



18

No 1147

E. M.
1891
AL. GRAY
LONE

1736
DEL
PARADISO PERDUTO
POEMA INGLESE
DI
GIOVANNI MILTON
TRADUZIONE

DI
PAOLO ROLLI

PATRIZIO TUDERTINO
COMPAGNO DELLA REALE SOCIETÀ
IN LONDRA
ACCADEMICO FIORENTINO
E' ACCLAMATO NELL' ACCADEMIA DEGL' INTRONATI
IN SIENA
E PASTORE ARCADE
IN ROMA.



LONDRA
Presso CARLO BENNET. M.DCC.XXXVI.

CEDITE — MAJUS NASCITUR

ALL'
ALTEZZA REALE
DI
FREDERICO
PRENCIPE REALE DI VALLIA
E
PRENCIPE ELETTORALE
D'HANOVER.

L'umilissimo obbligatissimo e fedelissimo servo

paolo rolli.



RAN GERME di Britannici Regnanti
FREDERICO REAL, Presidio illustre
De' sacri Ingegni e dolce lor Decoro;
Tributarie al tuo piè l'Itale Muse
Portan la lor forse maggior Fatica
In questa aurea, per TE, felice Etade.

Altra

(ii)

Altra or già non cred' io, se non la nostra
Tromba melodiosa al par che altera
Seguir potea con adeguato Carme
L'Estro divino del Britanno Omero.

La divisa dal Mondo, e intero un altro
Ferrunata ALBION Mondo a se stessa,
Tranquilla Calma di Saturnij giorni
Godefi 'n grembo alla cerulea TETI
Ove comincia il suo più vasto a spandere
Dominio occidental l'ampio Oceano.

Indi la Libertà d'ATENE e ROMA,
Il ben fondato in giuste Leggi Impero,
Alme feroci e bellicose Vele,
Tremendo in guerra e rispettato in pace
Del tuo gran GENITOR rendono il Cenno.
Ma la natia de' Regni suoi Favella
Nota non è come il Regal Vessillo
Sovra il Tuono de' suoi guerrieri Bronzi,
Impressor di temenza e di rispetto
Sulle vicine e le lontane Prode:

Aspra talor, ma d'involate Spoglie
Ricca ognor più, leggistrice e grave,
Faccenda nel Senato, alta su'l Trono,
Atta alla Tromba alla Sampogna al Plettro,
Pomposa in folto e libero Corteggio
D'Arti e Scienze indagatrici esperte
Delle occulte finor Vie di Natura,
In chiaro Suon scorre i Britanni Regni;

Ma

(iii)

Ma se move oltre più, tace smarrita.
Sì vasto Fiume che a ricolme sponde
Volve le rinomate acque alla foce;
Dell' Oceán dentro all' immenso Seno
Disperde il Corso, e vi smarrisce il Nome.
Tal di questa Divina Opra era il Fato:
Opra che al più Conoscitor sublime
Farà più di poetico stupore
Stringer le labbra ed inarcar le Ciglia §
Finchè l'universal divoratrice
Fiamma il Tutto consumi, e nuovo forga
Pien d'eterno Piacer, lucido Mondo.

Io del Fulgor della più nobil Figlia
Della Romana altisuonante Lingua
Ch' appo il Sole stendea Leggi & Impero,
Cinto o l'Estro maggior che la Celeste
Musa ispirasse ad Intelletto umano.
Sì all' AUSONIA e all' intiero Orbe, sentita
Fia risuonar, qual fu i nativi lidi,
In chiaro suon la MILTONIANA Tromba,

Al guardo tuo conoscitor, graditi,
ALMA REAL, giunsero i nostri Carmi;
Chè non sol l'alto favellar t'è noto
Del Pio Trojan, del forsennato Orlando;
Ma formontando a franco piè l'alpestre
Di PARNASSO erta via; già già sei presso
A portar luminose Orme alla cima:
TU mie Fatiche fortunate accogli,

Seren

(iv)

Seren T U volgi a cotant' Opra il guardo;
Ed ella al Cenno generoso, emerge
Da pigre ove torpea Tenebre, a Luce.
Future Età, dove Virtude à Regno,
Rispettate il GRAN NOME all' Opra in fronte:
Radjante in suo splendor, qual fissa Stella,
Sieguirà tutto il vostro Corso, e Voi
N'ammirerete i Rai, n' udrete il Suono,
E per gran Norma il mostrerete a' Regi,
D'incliti coronato Olivi in Pace,
D'altre Palme in onorata Guerra,
E di Mirto e d'Alloro in Ozj illustri:
Fregi di sovruman Lustro, onde avrai,
PRENCE immortal, quel solo dato al Grande
Dell' empia Sion Sovvertitor Latino,
Titolo di DELIZIA AL GERME UMANO.



DELLA



V I T A

DI

GIOVANNI MILTON.



GIOVANNI MILTON nacque in LONDRA nel M.DCVIII. di Famiglia nobile oriunda da MILTON Castello della Provincia d'OXFORD, onde traeva il Cognome: I suoi Genitori furono GIOVANNI MILTON, e SARAH CASTON. Questo GIOVANNI fu diseredato dal suo Padre per differenze di Religione, ond' ei si rese Notajo; ed acquistossi nell' Impiego un agiatissimo Stato: ebbe due figli, GIOVANNI e CRISTOFERO, ed una Figlia, ANNA, che fu moglie del Gentiluomo EDUARDO PHILIPS. CRISTOFERO seguace del Partito Regale, fu in ricompensa dal Re GIACOMO II. eletto Giudice in Diritto Civile personale e reale: della qual Dignità spogliato poi nella RIVOLUZIONE; poco appresso morì.

GIOVANNI MILTON, il primogenito, fu il Favorito del Padre per l'eccellenti qualità sue che in tenera età cominciavano ad apparire. Ebbe per domestico Maestro TOMMASO YOUNG Uomo ecclesiastico e Letterato chiamato poi da' Mercanti Inglese in AMBURGO per loro Cappellano con onorevole Pensione. La quarta Elegia e la prima lettera Familiare di MILTON furono scritte dal grato Discepolo al suo buon Maestro: Il Dottor GILL Maestro della Scuola pubblica di san Paolo, ebbe l'onore ancora d'essere gli Precettore, ed a lui la quinta lettera latina fu scritta.

D'anni quindici andò a proseguire i suoi studj nel Collegio di CRISTO di CANTABRIGIA una delle due celebri Università Inglese, e vi stette sette anni. Di quanto ivi eccellesse sopra i Condiscepoli, fan testimonio i suoi giovanili

Vita di

giovanili latini Versi che sono una parte della Raccolta delle sue Poetiche opere edite presso TONSON in due volumi in quarto nel M. DCCXX. e in ottavo, nel XXVII. Visse in appresso col Padre, anni cinque, in propria villa a COLEBROOK nella provincia di BUCKINGHAM, ove intieramente si perfezionò nella universale Erudizione. La Musica era a parte delle ore di suo Riposo, e di questa egli era buon Dilettante non meno che il Padre, di cui diceasi che perfettamente cantasse. Saranno grati al Lettore in questo proposito alcuni Versi di MILTON, tratti da un Poemetto *Ad Patrem*.

*Nec tu perge precor sacras contemnere Musas
Nec vanas inopesque puta, quarum ipse peritus
Munere, mille sonos, numeros componis ad aptos,
Millibus & vocem modulis variare camoram
Doctus, Arioni meritò sis nominis haeres.
Nunc tibi quid mirum, si me genuisse Poetam
Contigerit, charo si tam propè sanguine juncti
Cognatas Artes, studiumque affine sequamur?
Ipse volens Phoebus se dispersisse duobus;
Altera Dona mihi, dedit altera Dona Parenti,
Dividuumque Deum Genitorque Puerque tenemus.*

La solitudine campestre era talvolta lasciata per LONDRA, come leggesi nella prima delle Elegie ad un CARLO DIODATI giovane inglese e di famiglia oriunda da LUCCA, molto amato dal MILTON.

*Me tenet Urbs refusa quam Thamesis alluit undâ
Meque nec invitum Patria dulcis habet.
Jam nec arundiferum mihi cura revivere CAMUM
Nec dudum vetiti me Laris angit amor.
Nuda nec arva placent, umbrasque negantia molles,
Quam male Phœbicolis convenit ille Locus!
Nec duri libet usque minas perferre Magistrî,
Ceteraque Ingenio non subeunda meo.
Si sit hoc exilium Patrios adiisse penates,
Et vacuum curis otia grata sequi;
Non ego vel profugi nomen sortemve recuso,
Lætus et exili conditione fruor.*

Da questi versi presero gli Avversarij di MILTON motivi di discreditare la sua Giovinezza come colpevole, rimproverandolo d'essere stato esiliato dall' Università: E da altri nella medesima Elegia che descrivono i Piaceri di Londra, inferirono dissolutezza. Ma tal diede Asino in parete, qual ricevette:

Giovanni Milton.

ricevette: Tutti non solo di queste ma d'altre Impertinenze, a misura del merito furon pagati dal nostro Autore. L'acrimonia satirica maellrevolmente usata, è la sola qualità non ascrittagli a pregio da' gravissimi Critici, ancorchè se ne servisse in difesa, e provocato dall' altrui Maledicenza.

Dopo la morte della Madre, Egli intraprese un Viaggio: A Parigi fu cortesemente accolto dal Viceconte SCUDAMORE Ambasciadore del Re CARLO I. per lo cui mezzo contrasse amicizia col celebre UGO GROZIO quivi pur anche Ambasciadore della Regina CRISTINA di SVEZIA d'immortale Memoria. Indi per NIZZA passò a GENOVA a LIVORNO a PISA e a FIRENZE, ove soggiornò due Mesi, e tanto se ne compiacque; che fa questa onorata menzione de' suoi dotti Amici nella seconda Difesa per il Popolo Inglese. *Tui enim Jacobe Gaddi, Carole Dati, Frescobalde, Cultelline, Bonmatthasi, Clementillo, Francine, aliorumque plurium, memoriam apud me semper gratam atque jucundam nulla dies delebit.* Questa nobile e letterata Compagnia s'adunava in Casa GADDI di PIAZZA MADONNA ov'era una Biblioteca ed una Galleria, ambe riguardevoli. La lettera decima familiare di MILTON fu scritta a CARLO DATI, ed in essa leggonli altre espressioni di compiacimento della sua dimora in Firenze, e questa n'è la conclusione. *Tu interim mi Carole, valebis, et Cultellino, Francino, Frescobaldo, Malatestae, Clementillo minori, & si quem alium nostri amantorem novisti, non denique Gaddianae Academiae, salutem meo nomine plurimam dices.* CARLO DATI fu eloquente Letterato: La Prefazione universale alla Raccolta delle Prose Fiorentine; quattro Orazioni ed una Cicalata ne' rimanenti cinque volumi gli appartengono. Un suo discorso dell' obbligo di ben parlare la propria lingua fu edito in FIRENZE nel 1657. e ristampato in Perugia nel 1710: scrisse ed illustrò le Vite degli antichi Pittori, edite in Firenze nel 1667. in quarto. Egli compose in onore di MILTON questo tanto elegante quanto meritato Elogio.

Joanni Miltoni Londinensi Juveni Patriâ, Virtutibus eximio. Viri qui multa peregrinatione, studio cuncta Orbis terrarum loca perspexit, ut novus Ulysses omnia ubique ab omnibus apprehenderet:

Polyglotto, in cujus ore linguae jam deperditae sic reviviscunt, ut idiomata omnia sint in ejus laudibus insacunda; & jure ea percallet, ut admirationes & plausus populorum ab propria sapientiâ excitatos intelligat:

Illi, cujus animi dotes corporisque sensus ad admirationem commovent, & per ipsam motum cuique auferunt, cujus opera ad plausus hortantur, sed vastitate vocem Laudatoribus adimunt:

Cui in Memoria totus Orbis; in Intellectu Sapientiâ; in Voluntate Ardor Glorïae; in Ore Eloquentia; Harmonicos Coelestium sphaerarum sonitus Astronomiâ duce audienti, Characteres mirabilium Naturae per quos DEI Magnitudo describitur, magistrâ

Vita di

magistrâ Philosophiâ legenti; Antiquitatum latebras, vetustatis excidia, eruditionis ambages comite assiduâ Autorum Lectione,

Exquirenti, Restauranti, Percurrenti:

At cur nitor in arduum? Illi in cujus Virtutibus evulgandis ora Famae non sufficiant, nec hominum stupor in laudandis satis est: Reverentiae & amoris ergo hoc ejus meritis debitum admirationis Tributum offert Carolus Datus Patricius Florentinus

Tanto Homini Servus, tantae Virtutis amator.

CLEMENTILLUS fu quel Dottore Valerio Chimentelli di cui leggesi una vaghiſſima Cicalata nel ſeſto volume delle Proſe Fiorentine.

Il Francini ſcriſſe in ſua lode una baſtantemente vaga Oda; che trovaſi ſtampata nelle ſuddette edizioni delle Opere del MILTON.

D'Agostino Coltellini Avvocato, leggeſi notizia nella Prima parte delle notizie letterarie ed iſtoniche dell' Accademia Fiorentina, edita in Firenze nel 1700. in quarto, a pagina 364. *Firum omnium literarum:* morì d'anni 81. nel 1693.

Nel detto libro è ancor più ne' proprij è noto Benedetto Buonmattei pubblico lettore di ſua lingua nello Studio di Piſa. MILTON gli ſcriſſe la ſua ottava lettera familiare, nella quale lo anima e preſſa a dar compimento e luce alla ſua bella Opera della Lingua Toſcana. Queſto particolar paſſo della lettera non farà diſcaro a i lettori.

De Exteris jam nunc dicam, quorum demerendi, ſi tibi cordi eſt, perſanè ample in praefens oblata eſt occaſio; ut enim eſt apud eos ingenio quis forte floridior, aut moribus amoenis & elegantibus, Linguam Hetruſcam in deliciis habet praecipuis, quin & in ſolida etiam parte Eruditionis eſſe ſibi ponendam ducit, praefertim ſi Graeca aut Latina, vel nullo vel modico tinctu imbiberit. Ego certe illis utriſque linguis non extremis tantummodo labris madidus; ſed ſiquis alius, quantum per annos licuit, poculis majoribus prolutus, poſſum tamen nonnunquam ad illum Dantem & Petrarcham alioſque veſtros Compluſculos, libenter & cupide commeſſatum ire.

E veramente egli molto intendeva la Lingua toſcana e i noſtri Poeti, fino a comporvi alcuni Sonetti, il più leggiadro de' quali mi ſembra queſto:

Giovane

Giovanni Milton.

Giovane piano, e ſemplicetto Amante,
Poichè fuggir me ſteſſo in dubbio ſono,
Madonna a voi del mio Cuor l'humil dono
Farò divoto: Io certo a prove tante
L'ebbi fedele, intrepido, coſtante,
Di penſieri leggiadri, accorto e buono:
Quando rugge il gran Mondo, e ſcocca il Tuono;
S'arma di Se e d'integro Djamante,
Tanto di Sorte e d'Invidia ficuro,
Di Timori e Speranze al Popol uſe;
Quanto d'Ingegno e d'alto Valor, vago,
E di Cetra ſonora e delle Muſe:
Lo troverete in tal parte men duro;
Ove Amor miſe l'inſanabil ago.

Leggeſi fra le ſue Poefie la traduzione ch'ei fece d'alcuni verſi de i divini Dante ed Arioſto. Imitò il Petrarca sì nello ſtile come nel metro ne' ſuoi Sonetti ingleſi, e tradulſe nella propria lingua il ſecondo Salmo in terzetti co' metro Danteſco.

In Firenze certamente egli appreſe dagli Scritti e dalla Maſſime del Galileo invalorige già ne' di lui Seguaci, quelle Nozioni filoſofiche ſparſe poi nel Poema, che tanto ſi uniformano al Siſtema del Cavalier Newton. Il Signor Deſagulier diſcepolo di queſto grand' Uomo, ne convenne meco allorchè un giorno egli ſi meravigliava parlandomene, ed io gliene additai la ſuddetta Induzione.

In Roma conobbe Giovanni Salfilli ed un Selvaggi: del primo leggeſi queſto epigramma

Ad Johannem Miltonem Anglum triplici Poſeos Laurea coronandum, Graeca nimirum, Latina atque Hetruſca.

Epigramma

Johannis Salfilli Romani

*Cede Meles, cedat depreſſa Mincius urna,
Sebetus Taffium deſinat uſque loqui;
At Thamesis victor cunctis ferat altor undas,
Nam per te Milton per tybur unus erit.*

Vita di

Del secondo fu conservato questo Distico:

*Graecia Maconidem, jactet sibi Roma Maronem,
Anglia Miltonum jactat utrique parem.*

Egli pare che questi Epigrammi dassero il primo disegno al buon Poeta Inglese DRYDEN dell' epigramma ch'ei fece in lode del MILTON, di sei versi, gli ultimi due de' quali a me pajono superflui: Ma giacchè volea passar oltre a i quattro; saria stato desiderabile che la voce *three*, tre, gli avesse fatto una felice Rima come la voce *two*, due, perchè meglio imitando il Salsilli; non avesse lasciato fuori dal suo ingegnoso Epigramma Torquato Tasso. Il Verso avrebbe ritenuta la medesima se non maggior forza, in tal maniera cangiato

To make a fourth, she join'd the former three.

Ecco la traduzione letterale di quell' Epigramma inglese, che trovasi inciso sotto ogni Ritratto del Milton

*Tre Poeti in tre differenti età nati
Grecia Italia e Inghilterra adornarono:
Il Primo in altezza di pensieri eccellea,
Il Secondo in Maestà, in ambe il Terzo.
La Forza della Natura non potea gir più innanzi;
Per fare il Terzo, ella unì li primi due.*

Osservisi nelle lodi dagl' Italiani date a questo grand' Uomo; com' essi fin d'allora scorgevano in lui l'alta forza d'Ingegno che lo portava al primo Auge di gloria letteraria nel suo Secolo e nella sua Nazione; e gliene facevano gli avverati Prognostici.

MILTON mostrò aver concepita molta stima del SALSILLI in un Componimento latino in metro SCAZONTE, che leggesi fra suoi di vario soggetto con questo titolo

Ad Salsillum Poetam Romanum aegrorantem.

L'Eruditissimo LUCA HOLSTENIO Amburghese uno de' Custodi della Biblioteca Vaticana, fu ancora stimatissimo Amico dal nostro Autore: Le Notizie d'HOLSTENIO sono accennate nel Dizzionario del MORERI: La lettera nona familiare di MILTON gli fu scritta da FIRENZE: in cui fa egli menzione con altissima Lode del Cardinale FRANCESCO BARBERINI, prima Padrone e poi Protettore d'HOLSTENIO, mediante l'introduzione del

Giovanni Milton.

del quale. MILTON trovò presso a quel Porporato le cortesi accoglienze dovute al suo Merito. Da questa lettera scorgesi come HOLSTENIO avea fatto soggiorno di tre anni nella Università d'Oxford: Particolarità non accennata nel suddetto Dizzionario Istórico.

Roma ebbe il vanto dell' Amore di questo gran Poeta: LEONORA una bella Romana che dolcemente cantava, à la Gloria di tre suoi Epigrammi, onde a lei può darli quella ancora del suo più leggiadro Sonetto: I Curiosi che an letto la vita di Torquato Tasso, gradiranno il secondo

Ad Leonoram Romae canentem

Alter Torquatum cepit Leonora Poetam,

Cujus ab insano cessit amore furens

Ab miser ille tuo quanto felicius aegro

Perditus est propter te Leonora foret!

Et te Pieria sensisset voce canentem

Aurea maternae sita movere lyrae,

Quamvis Dircae torisset lumina Pentheo

Saeclior, aut totus despuisset iners,

Tu tamen errantes caeca vertigine sensus

Voce eadem poteris composuisse tua;

Et poteris aegro spirans sub corde quietem

Flexanimo Cantu restituisse sibi.

A Napoli fu cortesissimamente accolto dallo illustre Amico del TASSO, GIOVANNI BATTISTA MANSO Marchese di VILLA, che ne scrisse la Vita: Cavaliere sì noto nella Repubblica letteraria; che bastane il Nome per Elogio. MILTON lo à veramente distinto con un sublime Poemetto latino intitolato MANSUS, con questo Argomento:

Joannes Baptista Mansus Marebio Villensis, Vir Ingenij laude, tum literarum studio, nec non et Bellica Virtute apud Italos clarus in primis est. Ad quem Torquati Tassi Dialogus extat de Amicitia scriptus; erat enim Tassi amicissimus; ab quo etiam inter Campaniae Principes celebratur in illo Poemate cui titulus Gerusalemme Conquistata, lib. 20.

Fra Cavalier magnanimi e cortesi

Risplende il MANSO

*Is Authorem Neapoli commorantem summa benevolentia prosecutus est, multa-
que ei detulit humanitatis officia. Ad hunc itaque hospes ille antequam ab ea Urbe
discederet, ut ne ingratum se ostenderet, hoc Carmen misit.*

Vita di

In due luoghi di questo *CARMEN* lascia *MILTON* un perpetuo testimonia-
nio dell' alta stima ch'avea di *TORQUATO*

*Te pridem magno felix concordia Tasso
Junxit, & aeternis inscripsit Nomina Chartis.*

*Fortunate Senex, ergo quacunq; per Orbem
Torquati Decus & Nomen celebrabitur ingens,
Claraque perpetui succrescet Fama Marini,
Tu quoque in ora frequens venies plausumque virorum,
Et parili carpes Iser immortale volatu.*

Avea di sopra parlato ancor del *MARINO*: Poeta inferiore di giudicio
ma non di Vena a i più degni: e ben gli dà il suo adattato Carattere il
nostro *MILTON*

*Mox tibi dulciloquum non in seia Musa Marini
Tradidit, ille tuum dici se gaudet alumnus,
Dum canit Assyrios Divum prolixus amores;
Mollis et ansonias stupefecit Carmine Nymphas.*

Non mi è noto che il *MANSO* scrivesse la Vita del Marino; ma in questo
Carme evidentemente vedesi che o la stasse scrivendo o che avesse intenzione
di scriverla

*Amborum genus, et varia sub sorte peractam
Describis vitam, moresque et dona Minervae.*

Da questo Carme è stata conservata ancora alla notizia de' Posterì la pri-
ma Idea del *MILTON* per un Poema Eroico, ch'egli cangiò di poi in una
Migliore, anzi, a mio senno, nella più sublime che potesse venire in Mente
ad Uomo Cristiano.

*Si quando indigenas revocabo in Carmina Reges;
Arcturumque etiam sub terris Bella moventem;
Aut dicam invictae sociali foedere Mensae
Magnanimos Heroas, et (o modo spiritus adsit)
Frangam Saxonicas Britonum sub Marte Phalanges.*

Non devesi tralasciare un Distico di quell' Ottimo Cavaliero, in lode del
suo Inglese ed illustre Amico: Io lo rapporto volentieri non perchè siavi un
pensiero

Giovanni Milton.

pensiero pellegrino; ma perchè oltre l'eleganza Latina, v'è un esatto perso-
nale e moral Carattere del nostro Autore.

*Ut Mens, forma, decor, facies, mos, si pietas sic;
Non Anglus, verum hercle Angelus ipse fores.*

La nuova delle Civili nascenti discordie in Patria, lo ritennero di tragiti-
care in *SICILIA*, e quindi in *GRECIA*, com'avea fatto disegno. Del
suo ritorno in *FIRENZE*, ove dimorò due altri mesi; egli lasciò scritto: ---
*Florentiam rursus perveni, baud minus mei cupientes revisens, ac si in patriam
revertissem.*

Soggiornò un mese a Venezia ove se imbarcare una buona quantità di
libri comprati nel suo viaggio: Fecce nel ritorno conoscenza col celebratissimo
Critico ed Antiquario *EZECHIELLE STANEMIO*, al quale scrisse la deci-
masettima delle sue familiari lettere: e questi fu che poi diedegli notizia
d'uno de' suoi Antagonisti *ALESSANDRO MORO*: Ritornando per la Fran-
cia, dopo quindici mesi d'assenza, ripatriò, quando appunto, rotta la pace,
rinuovavasi tra gli *SCOZZESI* e *CARLO PRIMO* la guerra, chiamata Epi-
scopale. Nato ed avvezzo all'applicata tranquillità dello Studio; non si diede
al Mestiero dell'armi, ma se ne stette nella Città di *LONDRA* fra suoi li-
bri a guardare come da sicura spiaggia, l'evento di quelli ch'erano nella tem-
pesta: o forse per esser utile a quei del suo Principio, con la penna più di
quel ch'egli avria potuto essere con la spada, ancorchè valoroso ed abilissimo
all'armi, come certa e naturalmente egli era. Intensissimo Repubblicista
s'avvisò che quei moti potessero dar adito a i primi passi di Libertà; e in-
cominciò pur egli la sua guerra letteraria contra gli Anglicani Vescovi; scri-
vendo due libri --- *de reformanda Ecclesia Anglicana* --- onde naacquero poi le
altre sue religionarie ed ecclesiastiche Dispute. E che in ciò non avesse al-
tra mira che quella di disporre gli animi a Repubblica; egli onoratamente il
palesa in quelle sue proprie espressioni --- *Ad haec sane expectatur cum veram
affectari viam ad libertatem cerneam, ab his initiis, his passibus, ad liberandam
servitute vitam omnem mortalium rectissime procedi, si ab religione disciplina orta,
ad mores & instituta Reipublicae emanaret, &c.*

Ad istanza della Sorella intraprese intanto l'educazione de' suoi Nepoti,
loro insegnando non solamente le lingue antiche e moderne; ma istradandoli
alle Scienze: e concesse ad alcuni suoi riguardevoli Amici il fare a lor figli
profittarsi d'una sì bella occasione: il che egli fece per suo letterario diverti-
mento per affetto di parentela e per generosità d'Amicizia; e non mai per lu-
crativa Pedagogheria: come già i suoi malacorti Oppositori, gliene fecer Calu-
nia: Compose in tale occupazione un breve Trattato dell'Educazione, e
lo intitolò all'amico suo Gentiluomo *SAMUEL HARTLIN*, ed una com-
pendiosa

Vita di

In due luoghi di questo *CARMEN* lascia *MILTON* un perpetuo testimonia-
nio dell' alta stima ch'avea di *TORQUATO*

*Te pridem magno felix concordia Taslo
Junxit, & aeternis inscripsit Nomina Chartis.*

*Fortunate Senex, ergo quacunquo per Orbem
Torquati Decus & Nomen celebrabitur ingens,
Claraque perpetui succrescet Fama Marini,
Tu quoque in ora frequens venies plausumque virorum,
Et parili carpes Iter immortale volatu.*

Avea di sopra parlato ancor del *MARINO*: Poeta inferiore di giudizio
ma non di Vena a i più degni: e ben gli dà il suo adattato Carattere il
nostro *MILTON*

*Mox tibi dulciloquum non iniecit Musa Marinum
Tradidit, ille tuum dici se gaudet alumnum,
Dum canit Assyrios Divum prolixus amores;
Mollis et ansonias stupefecit Carmine Nymphas.*

Non mi è noto che il *MANSO* scrivesse la Vita del Marino; ma in questo
Carme evidentemente vedesi che o la stasse scrivendo o che avesse intenzione
di scriverla

*Amborum genus, et varia sub sorte peractam
Describis vitam, moresque et dona Minervae.*

Da questo Carme è stata conservata ancora alla notizia de' Posterì la pri-
ma Idea del *MILTON* per un Poema Eroico, ch'egli cangiò di poi in una
Migliore, anzi, a mio senno, nella più sublime che potesse venire in Mente
ad Uomo Cristiano.

*Si quando indigenas revocabo in Carmina Reges;
Arcturumque etiam sub terris Bella moventem;
Aut dicam invictae sociali foedere Mensae
Magnanimos Heroas, et (o modo spiritus adfit)
Frangam Saxonicas Britonum sub Marte Phalanges.*

Non devesi tralasciare un Distico di quell' Ottimo Cavaliere, in lode del
suo Inglese ed illustre Amico: Io lo rapporto volentieri non perchè siavi un
pensiero

Giovanni Milton.

pensiero pellegrino; ma perchè oltre l'eleganza Latina, v'è un esatto perso-
nale e moral Carattere del nostro Autore.

*Ut Mens, forma, decor, facies, mox, si pietas sic;
Non Anglus, verum hercle Angelus ipse fores.*

La nuova delle Civili nascenti discordie in Patria, lo ritennero di tragiti-
tare in *SICILIA*, e quindi in *GRECIA*, com' avea fatto disegno. Del
suo ritorno in *FIRENZE*, ove dimorò due altri mesi; egli lasciò scritto: ---
*Florentiam rursus perveni, haud minus mei cupientes revisens, ac si in patriam
revertissem.*

Soggiornò un mese a Venezia ove se imbarcare una buona quantità di
libri comprati nel suo viaggio: Fece nel ritorno conoscenza col celebratissimo
Critico ed Antiquario *EZECHIELLE STANEMIO*, al quale scrisse la deci-
malettera delle sue familiari lettere: e questi fu che poi diedegli notizia
d'uno de' suoi Antagonisti *ALESSANDRO MORO*: Ritornando per la Fran-
cia, dopo quindici mesi d'assenza, ripatriò, quando appunto, rotta la pace,
rinnovavasi tra gli *SCOZZESI* e *CARLO PRIMO* la guerra, chiamata Epi-
scopale. Nato ed avvezzo all' applicata tranquillità dello Studio; non si diede
al Mestiero dell' armi, ma se ne stette nella Città di *LONDRA* fra suoi li-
bri a guardare come da sicura spiaggia, l'evento di quelli ch'erano nella tem-
pesta: o forse per esser utile a quei del suo Principio, con la penna più di
quel ch'egli avria potuto essere con la spada, ancorchè valoroso ed abilissimo
all' armi, come certa e naturalmente egli era. Intensissimo Repubblicista
s'avvisò che quei moti potessero dar adito a i primi passi di Libertà; e in-
cominciò pur egli la sua guerra letteraria contra gli Anglicani Vescovi; scri-
vendo due libri --- *de reformanda Ecclesia Anglicana* --- onde naquero poi le
altre sue religionarie ed ecclesiastiche Dispute. E che in ciò non avesse al-
tra mira che quella di disporre gli animi a Repubblica; egli onoratamente il
palesa in quelle sue proprie espressioni --- *Ad haec sane expectatus cum vitam
affectari viam ad libertatem cernebam, ab his initiis, his passibus, ad liberandam
servitute vitam omnem mortalium rectissime procedi, si ab religione disciplina orta,
ad mores & instituta Reipublicae emanaret, &c.*

Ad istanza della Sorella intraprese intanto l'educazione de' suoi Nepoti,
loro insegnando non solamente le lingue antiche e moderne; ma istradandoli
alle Scienze: e concesse ad alcuni suoi riguardevoli Amici il fare a lor figli
profittarsi d'una sì bella occasione: il che egli fece per suo letterario divertimen-
to per affetto di parentela e per generosità d'Amicizia; e non mai per lu-
crativa Pedagogheria come già i suoi malaccorti Oppositori, gliene fecer Calun-
nia: Compose in tale occupazione un breve Trattato dell' Educazione, e
lo intitolò all' amico suo Gentiluomo *SAMUEL HARTLIB*; ed una com-
pendiosa

pendiosa Gramatica latina. Tutto questo accadde in tre anni, perchè già ripatriato in età di trentadue; in quella di trentacinque Egli contrasse matrimonio con MARIA figlia del Gentiluomo RICCIARDO POWELL di FORESTHILL nella Provincia d'OXFORD. Alla fine del primo Mese questa Dama ottenne permissione dal Marito di tornare alla Casa paterna e restarvi qualche tempo, ma il prefisso intervallo spirato, Ella non ne ritornò, anzi alle richieste del Conforte diede ferma negativa. La vera Cagione di questa sconvevolezza fu la contrarietà de' principj politici, perchè la Famiglia POWELL era appassionata Regalista e MILTON già conosciuto di sentimento diverso: perlochè allora standosi 'n forse qual de' due partiti avesse a superar l'altro; il POWELL sperando che il proprio sarebbe vittorioso; volea mostrar così pentimento d'aver fatto parentado con persona di sentimento contrario; e fu verisimilmente istigato a ciò fare da' Ministri Ecclesiastici, avversi senza dubbio al suo Genero.

MILTON scrisse allora, fra Proposte e Risposte, quattro Trattati di Divorzio. Era molto spesso in quel mentre da lui visitata MARGHERITA LEE figlia del Conte di MARLBOROUGH, a di cui lode ei compose un sublime Sonetto inglese, che chiudeasi con l'espressione d'esser tutte rimaste in lei vive le già descritte gran Qualità del suo morto Padre. Trovasi notizia ch'egli fosse intanto per maritare altra bella e spiritosa Dama (e forse quella) ma che approssimandosi 'l tempo di porre in pratica la sostenuta Dottrina del suo Divorzio; mentr' Egli entrava nelle Camere d'un Amico a rendergli visita; la pentita Moglie se gli pose ginocchione a' piedi, implorando Perdono ed Affetto: il che parva comprovar con evidenza l'accennata ragion politica della di lei Divisione. I domestici Fatti d'una Famiglia sono le cose più impenetrabili dell' umana società. Una Figlia potea bene per paterno irragionevol Comando essersi allontanata dal Marito ancorchè diletto, e ne' primi giorni del Matrimonio; ma sentendo poi che realmente per sempre ella avrebbe perduto il possesso di quel Bene che per compiacere ad un Padre erasi lasciata persuadere a tralasciare per qualche tempo; ruppe i legami d'ogni ritegno, e secreta verso il Padre, affettuosa verso il Marito; fidandosi nella già sperimentata di lui Tenerezza; lasciòsi umiliare da un vero Amore a quell'atto, dal quale altra forse saria stata da un falso orgoglio ritenuta. MILTON di cuore al pari tenero che generoso, depose a persuasione ancora d'Amici, la rigidezza a primo dimostra, e spogliatosi di tutt'altra passione, perdonò alla Dama, l'accolse, e la riamò: anzi già peggiorati, e ruinando poco dopo gl'Interessi e la Vita di quel Monarca infelice; Egli ricovrò e protesse il Suocero Regalista e tutta la sua Famiglia fino alla Calma di quei pericolosissimi tempi. Da questo Matrimonio egli ebbe un figlio che morì in fasce, e tre Figlie, le quali gli furono di grande ajuto ne' suoi studj in tempo della sua Cecità, perchè avendo insegnato loro a sola-

mente

mente legger le lingue; le aveva rese occhj suoi nella lettura fino alla loro età nobile. Una di queste visse fino al 1727, e senza contemporaneo Parente che in tanto avanzata età le fosse di qualche sostegno; ma scoperta nell'ultimo anno della sua Vita esser Figlia di MILTON da persona che conosceva il di lei paterno merito, e palesata alla presente Clementissima REGINA e a molte Nobili Persone; n'ebbe generose assistenze, onde agiatamente morì: ben si scorgeva nel di lei Viso, ancorchè in età cadente, molta somiglianza del Padre.

E' osservabile che non mai prima della sventurata Morte di CARLO I. scrisse il nostro Autore cosa alcuna direttamente riguardante a materie di Stato e ad ambo i Partiti: disse direttamente, perchè quel ch'aveva in quei tempi scritto contra l'autorità del Clero Predicante, e per la libertà della stampa; tendea pur sempre al favore del Partito contrario al Regale. Della Libertà Civile, ch'egli chiama Ultima specie di Libertà; scrisse solo dopo quel gran Fatto. --- *Civilem quae postrema species restabat, non attigeram, quam Magistratus satis esse curae cernebam. Neque de Jure Regis quicquam a me scriptum est donec Rex Hostis a Senatu judicatus, belloque victus, causam captivus apud Judices diceret, capitisque damnatus est.* Per lo che fu anche in parte giustizia il non metterlo fra i Proscritti nel Perdon Generale: poichè non aveva impugnato nè spada nè penna contro del suo Sovrano.

Della Morte di CARLO I. Ministri presbiteriani, e nelle pubbliche e nelle lor private adunanze, cominciarono a far lamenti e gettar lagrime da Cocodrillo, prorompendo in Invettive contra quelli, per istigate i quali alla facinorosissima Opra, avean già perorato. MILTON che tenca sempre contra simil gente l'arco teso; pubblicò un trattato in Inglese --- *Del Titolo ed Officio de' Magistrati e de i Re* --- Nel quale tolse dal viso di quei Dissimulatori la nuova Maschera, e dimostrò al Popolo ch'eglino erano stati principali Colpevoli di quel ch'essi poi chiamavano abborrito Delitto. Nè in questo Trattato egli toccò punto la Persona del Re CARLO. --- *Ne tum quidem de Carolo quicquam scripsi aut suasi.* ---

Noto a tutti solamente per le pubblicate Opere; ma lunge affatto da quel ch'ora si chiama il gran Mondo, stavasene MILTON a godere la sua privata domestica Vita; quando il Consiglio del Governo ne fe' ricerca, e chiamato a Corte, lo elesse Segretario di Stato per gli Affari esterni. --- *Cum ecce nihil tale cogitantem me, Caroli Regno in Rempublicam redacto, Concilium Status, quod dicitur, tum primum auctoritate Parlamenti constitutum, ad se vocat, meaque Opera, ad Res praesertim externas uti voluit.* Vè nelle Opere sue una Raccolta di lettere Latine con questo titolo --- *Litterae Oliverij protectoris nomine scriptae* --- Egli esercitò questa Carica fino alla Restaurazione di CARLO II.

Vita di

Fu pubblicato nel Principio della Repubblica un libro co'l titolo Greco di *Εἰκὼν Βασιλέως* o Ritratto del Re Carlo I. fatto di sua mano nella sua solitudine ed Afflizioni con mira di muovere i Popoli a Compassione, e quindi eccitarli a vendetta.

MILTON ricevè dal Consiglio di Stato, comando di rispondere --- *Huic respondere jussus, Iconi Iconoclasten opposui; non Regijs Manibus insultans, ut infimulor, sed Reginam Veritatem Regi Carolo anteponendam arbitratus.* ---

Leggesi nella Risposta com' egli trovò che la più divota e patetica Preghiera di quel Re, era quivi stata quasi tutta trascritta da un Romanzo del Baronetto FILIPPO SIDNEY, intitolato l'ARCADIA; e tolta dalla bocca d'una Donna Idolatra; per esser posta in quella d'un Re Cristiano in cotanto seria e compassionevole Congiuntura: Onde a ragione ei cominciò a far dubitare che il Tutto fosse apocrifo; come in appresso restò evidentemente comprovato dal Dottor GAUDEN promosso poi al Vescovato d'Exeter, che se ne confessò l'autore.

Indi a poco CLAUDIO SALMASIO o SALMASIO Borgognone, che succedette nella Carica di Professore onorario nello Studio di LEIDA a GIUSEPPE SCALIGERO, scrisse e pubblicò a richiesta di CARLO II. allor fuoruscito in Olanda, un libro intitolato *Defensio Regia* o Difesa di Carlo Primo a Carlo Secondo. MILTON per comando del medesimo Consiglio, rispose a Salmasio e scrisse la Difesa del Popolo Inglese, tanto stimata, e notissima per la controversia, non che per la sua più eccellente Opra Latina, per la quale fu tanto superiore nella Contesa quanto lo era d'Ingegno; e per la quale egli acquistò cotanto Rinome anche fuor di sua Patria, che ne veniva visitato da' Viaggiatori, e frequentemente conversato da i pubblici Rappresentanti delle Potenze straniere: Meritevolmente in vero; perchè in quest' opera s'ammiravano risorti lo Spirito e l'Eloquenza della Romana Repubblica. Salmasio ebbe da Carlo centò Giacobi d'oro, poco più di cento lire sterline, ed a MILTON ne furono date Mille.

Scrisse la seconda Difesa per il suo Popolo *contra infamem libellum Anonymum, cui titulus --- Regij sanguinis Clamor ad Coelum, adversus Parricidas Anglicanos* --- e supponendo che ALESSANDRO MORO Ministro, figlio d'uno Scozzese, ma nato in Francia, ne fosse l'Autore, come n'era il solo editore; scrissegli contra non solo in questa seconda, ma nella terza difesa *pro se* alla quale diede occasione una scrittura veramente d'ALESSANDRO MORO, co'l medesimo Titolo della prima già composta da PIETRO du MOULIN, Ministro francese e Professore di filosofia nello Studio di LEIDA. V'è ancora una quarta Risposta di MILTON ad *Alexandri Mori Supplementum*.

Questo ALESSANDRO MORO era pure stato in Italia, ed avea particolarmente conversato in Firenze con alcuni degli Amici letterati del MILTON: Il celebre FRANCESCO REDI ne fa questa onorevol menzione in una sua lettera nel tomo

quarto

Giovanni Milton.

quarto scritta a Carlo Dati. Ho ricevuta una lettera del Sig. Alessandro Moro, con la quale mi manda una sua Elegia Latina, &c. Questo gran Letterato è rimasto innamorato di Firenze e de' Virtuosi che vi ha conosciuti.

GIOVANNI PHILIPS suo Nepote per Sorella, rispose ad un altro Scritto d'un tal BRAMHAL Vescovo, sovra le medesime Controversie; e mostrò il profitto ch'egli avea fatto sotto la Direzione del suo Zio e Maestro.

In queste Dispute il nostro Autore perdè la sua prima Moglie che morì di parto, ed ei finì di perder la vista. Egli sin dalla puerizia era stato sovente afflitto da dolore di testa, che poi terminossi in Gottaferena. I medici ne lo aveano intimorito mentr' egli rispondeva al SALMASIO e non vedea più già da un occhio; ma egli rispondeva che la Difesa della Patria e la Causa della Libertà comessogli dall' Autorità pubblica doveano preferirsi alla propria Vita non che alla Vista. Con virili Sentimenti, con remissione cristiana e con sublime eleganza, represse egli nella seconda Difesa l'immoderate maledicenza avversaria che interpretava la di lui Cecità per evidente Punizione Celeste a' Delitti della sua Penna. Con questo sublimissimo Sentimento chiude MILTON la parte della detta Difesa, riguardante alla sua Cecità. --- *Et sane haud ultimâ Dei Curâ caeci sumus, qui nos, quò minus quicquam aliud praeter Ipsum cernere valeamus, eò clementius atque benignius respicere dignatur.*

Alla fine dell'anno suo vedovile, egli si maritò a CATERINA figlia del Capitano Woodcock, d'Hackney. La quale in men d'un anno morì ancora di parto, e fu seguita in pochi giorni dalla nata sua fanciullina.

Finite già tutte le Dispute della guerra Letteraria succeduta alla Civile, Godetesi MILTON tranquillissima Vita nell' onorevole impiego, fino alla Ristorazione di CARLO II. e tanto meno sentia la perdita degli occhj; quanto più veniva continua e familiarmente visitato da tutto quel che v'era di più distinto d'ogni grado di Persone in Nobiltà di sangue, in riguardevolezza di Cariche, e in onore di Letteratura.

CARLO II. Ristorato al suo Trono, fece sentire a MILTON gli effetti della sua Clemenza; Giovanni Goodwin ch'avea pure scritto in giustificazione della Morte di CARLO I. e il nostro Autore, furono solamente dichiarati incapaci di Cariche pubbliche. Non mancò chi per zelo di partito ascriveva questo generoso Perdono più alla Negligenza, che alla Bontà di quel Sovrano: Ma troppo egli amava le Lettere e le Persone di spirito; onde se gli neghi una sì bella Lode.

Ristabilito nella sua tranquillità, MILTON prese la terza Moglie, e questa fu ELISABETTA figlia di M. Minshall di Cheshire, dalla quale non ebbe figlioli. Diedesi allora intieramente all' esecuzione del suo Nuovo Disegno d'un Eroico Poema, ed a pascere la sua tranquillata Mente con l'altrui let-

d

tura

tura de' più suoi diletti Autori in tutte le culte Lingue. Le tre sue Figlie leggevano. Ebreo Greco Latino Italiano Spagnolo e Francese: Molte distinte Persone lo pregavano che i loro Figli potessero andargli a leggere, e profittare de' suoi letterarj Consigli: Favore che ottenevasi per mediazione di valevoli Amici; come evidentemente scorgeasi da questo passo particolare in ciò, nella vita di Tommaso Elwood Uomo di Probità e di Lettere, scritta di sua mano.

Io era amico intrinseco del Dottor Paget Medico stimato in Londra, ed egli lo era di Giovanni Milton Gentiluomo di universale stima: Questi aveva già esercitato gran Carica di Governo, e viveva allora una privata Vita. Avendo egli perduto la vista, non mancava mai di chi gli leggesse, cioè di qualche Figlio de' suoi più cari Amici, a cui per amorevolezza egli faceva far progresso nell'erudizione. Io dunque per mediazione sì del Dottor Paget, che del Gentiluomo Penington, ottenni esser uno di quelli che leggevano al Milton. Egli mi ricevette cortesemente, ed io presi un alloggio presso la di lui Casa, ed era seco ogni giorno, leggendogli quei libri latini che gli erano a grado. Quando a primo io leggeva con la naturale pronuncia inglese; egli mi disse che s'io avessi voluto trar beneficio dalla lingua latina ch'era non solamente il leggerla e l'intenderne gli Autori; ma il piacere di conversar gli Stranieri o in Patria o fuori; Io avrei dovuto impararne la forestiera pronuncia; ed egli stesso insegnommi il suono delle vocali e delle sillabe, molto differente dal nostro: come quel della C avanti la E simile al nostro del Ch, e quel delle Sc come il nostro Sb. questa particolarità mostra che Milton pronunciava la lingua latina come gl'Italiani e particolarmente i Romani fanno.

Ritirati quest' Uomo per proprio comodo, anzi per sua migliore salute alla Campagna; scrive --- Essendo io ad Alesbury Terra nella Provincia di Buckingham, ricevei lettera nella quale Milton desiderava ch'io gli facessi alloggiare una Casa ivi presso dov'egli potesse ricoverarsi con la sua Famiglia, fuor di Londra ove allora cresceva giornalmente la Peste. Quando fui a dargli il Benvenuto alla Campagna; dopo alcuni discorsi, egli fece recare un Manoscritto, e mostrandomi, portatelo a Casa, e leggetelo a vostro agio: trovai ch'era quello Eccellente Poema intitolato il Paradiso Perduto. Nel renderglielo, io scherzosamente gli dissi: Voi avete molto detto del Perduto Paradiso; ma che avete voi a dire del Paradiso Ritrovato? Egli non rispose, e stette qualche tempo sovra pensiero. Parlammo poi d'altre materie. Finita la Peste, e Londra già libera e sicuramente riabitata; Egli vi ritornò.----

Ove quand' Io gli feci visita, mostrommi il suo secondo Poema del Paradiso Racquistato, e sorridendo mi disse: Questo è dovuto a voi, perchè voi me lo poneste in Mente alla mia Casa di Campagna a CHALFONT, facendomene quella Richiesta.

Queste

Queste mi sono parute bellissime notizie, e tanto più grate, quanto elleno son d'uomo verace, e fissano per così dire l'Era de' due Poemi, del secondo de' quali parleremo a suo luogo, ove molto in acconcio fia ricordarsi di quest' ultima delle riferite notizie.

Dicesi che la Prima Intenzione del *PARADISO PERDUTO*, fosse di farne una Tragedia, come poi fece il *DRYDEN*, e come, ancorchè male e nel già cadente buon secolo delle Italiane lettere, avea già fatto un Certo *ANDREINI* Comico italiano, in una drammatica Opera rappresentata e stampata a Milano, intitolata, *L'ADAMO*; che forse *MILTON* avea veduto rappresentare, o avea letta: onde altri non senza fondamento asserisce avermi egli preso l'Idea del suo divino Poema. Tali Opere rinovate forse in Italia, dalla Nazione Spagnola quivi allora dominatrice, veniano chiamate *RAPPRESENTAZIONI*: Erano adornate di teatrali Machine, e parte recitate e parte cantate; e da queste poi che aveano bandita la vera Tragedia; forse l'Opera tutta cantata in varia Musica. I Personaggi di quella Drammatica Opera e del nostro Poema sono gl'istessi. Ma si farà troppo Onore all'*ANDREINI* col solamente dirne, ch'egli abbia potuto dare al *MILTON* un minimo accidental Motivo all'Argomento del suo Poema.

Nella Prima Edizione del *PARADISO PERDUTO* in Londra nel 1666. o com' altri vuole nel 1669. l'Opera è divisa in dieci libri, ma l'Autore in appresso divisela in dodici. Nel 1670. ovvero 71. egli pubblicò l'altro Poema del *PARADISO RACQUISTATO*, e l'Istoria d'Inghilterra fino alla Conquista *NORMANNA*. Per timore che le sue Figlie avrebbono dopo la sua morte, venduta a loro svantaggio la sua Libreria; egli medesimo ne fece vendita: In età di sessantasei anni *GIOVANNI MILTON* morì nel M.DCLXXIV. la Podagra, ancorchè senza molto dolore, cagionò la sua morte: fu sepolto nell'Ingresso della Chiesa di *San Giles in Cripplegate*: Rione che prende il nome da una delle antiche Porte di Londra. Con tutte le perdite di denaro sofferte in altrui Fallimenti ed altre occasioni; gli furono trovate appo Morte, Mille e cinque cento Lire Sterline, oltre la propria Casa ben mobilita: non poco danaro in quei tempi, e moltissimo; considerandosi la Gentile maniera di vivere, e la Disinteressatezza di sì grand' Uomo che nulla mai fece a vista di guadagno: Carattere da niuno negato; e da tutti applaudito. Egli fu di mezzana statura, ben proporzionato; non di forte complessione, particolarmente per quei dolori di testa che gli fecero penosa compagnia da i primi a gli ultimi giorni della sua Vita: I suoi Capelli inclinavano al bruno, il Colorito era bianco e vermiglio, il Viso di belle e regolari Fattezze, la Conversazione lieta e amichevole, il Temperamento allegro ed uguale: Attivo: non lasciava mai di far esercizio e particolarmente quel della Scherma; Amatore e Dilettante di Musica, adoleveva l'Ozio o il Riposo della sua Cività suonando un Organo. Negli ultimi

Vita di

timi anni della Vita non solamente non si mischiò in dispute di Religione; ma nè in pubblico nè in privato esercitavane alcuna: Il che dimostra come tutte le sue passate religionarie Differenze; non aveano altra sorgente che quella delle sue Mire politiche e Viste Repubblicane. Ma s'ingannano quelli che pensano esser egli vissuto al fine e poi morto senza Segni di Religione alcuna; perchè certamente egli portò nel suo Core fino all' ultimo suo Momento quella Fede della quale egli avea già pubblicata con la stampa una distintissima e chiara Professione nel terzo Libro del suo Poema, ove con meravigliosa sublimità è tutto spiegato il gran Sistema della Religione Cristiana.

La Principale delle sue Poetiche opere è questo divino Poema in versi sciolti. E qui mi si conceda una forse non isconvenevole digressione sovra tal sorta di versi, e particolarmente del Miltoniano, considerandoli nella loro Origine sì rimati che sciolti, in ambe le lingue Italiana ed Inglese. Il Miltoniano è lo stesso che l'Italiano Verso tronco e deca sillabo, che talvolta framescesi a gli Undicisillabi sciolti. L'Undicisillabo è il comun verso italiano usato fin da' nostri Poeti anteriori a DANTE, non che da' Provenzali. Sicchè questo verso inglese è nell' armonia ed in tutt' altro, simile al nostro ancorchè mancante d'una sillaba in fine, anzi per meglio dire, di mezza; poichè ogni delicato orecchio troverà qualche cosa di più che una sillaba; quando questa termina il verso non con vocale accentata; come nel nostro verso tronco, ma con una, due, tre, e spesso con quattro consonanti che si debbono pronunciare. Un Orecchio italiano troverebbe in questo verso Inglese, non dieci, ma undici sillabe, o almeno più di dieci.

If thou best be, but O how fall'n! how chang'd!

Perchè è impossibile proferire *ng'd* e pronunciare, *cenged*, arrestandovisi, senza pronunciar qualche cosa di più d'una sillaba, o parte della vocale che nell' Alfabeto dassi alla D: il che non avverrebbe in quelle Consonanti alle quali nell' Alfabeto fu data vocale precedente, come R, L, M, N. Ciò viepiù si puote osservare, quando l'ultima voce del verso finisce in vocale, e quella vocale divorasi nel proferirla; come per esempio se il verso finisse con la voce *Repulse* che si pronuncia *Ripòls*. In questa tronca desinenza sono sì esatti gl'inglesi; che pronunciano per monosillabe alcune voci ch'ogn' altro crederia bisillabe, come *Spirit*, *Hither* e simili, allor che sono in fine di verso: Il bel primo verso dell' Originale,

Of Man's first Disobedience, and the Fruit.

È il primo di questa Traduzione, possono facilmente mostrare all' orecchio Inglese la somiglianza della misura in amendue, e la sola differenza nell' ultima

Giovanni Milton.

ultima voce *FRUIT* e *FRUTTO*. Il nostro verso sciolto però a una vaghezza maggiore, perchè senza perdere la naturale misura, variasi sovente in verso Sdrucciolo e talvolta in verso Tronco. Sdrucciolo è quel verso che finisce in un piè Dattilo, come il primo verso della pagina 4.

Lume non già, ma oscurità visibile.

Tronco, cioè troncato, è quello che termina con accentata parola, come il verso 101. nella pagina istessa.

*Rompendo
L'orribile Silenzio, incominciò.*

E questo è il verso che intieramente corrisponde al MILTONIANO; perchè è di dieci sillabe, e l'ultima è lunga per l'accento: la qual sillaba lunga accentata all' orecchio nostro suona per due naturali; come le due sillabe ultime brevi dello Sdrucciolo, suonan per una: onde ogni nostro verso sciolto cade sotto la fissata quantità, o per dir meglio, sotto alla naturalmente prescritta misura di tempo alla Proferenza di undici sillabe. Quindi a gl'inglesi facilissimo è leggere il nostro verso con enfasi; mentre debbono leggerlo come appunto leggono il loro: Osservino essi allora qual bellezza di varia Armonia aggiungono al nostro gli Sdruccioli e i versi Tronchi, non solamente nell' armonica varietà delle Terminazioni; ma talvolta nel material suono esprimente la Cosa nel suo stato o nel suo movimento: Il che di gran lunga maggior grazia contribuisce al verso Sciolto nella preminenza che à sopra il Rimato, cioè in quella gran libertà del periodico giro delle Sentenze nell' Innesso d' un verso con l'altro, per cui le medesime cominciano e finiscono dovunque si voglia; e per la quale tal Verso è però tanto più difficile a farsi armonioso e sublime; quanto la sua Sonorità deve sorgere dalla variata armonica Tessitura delle parole; e la Sublimità dee consistere nella continuata grandezza de' Sentimenti, nella scelta Locuzione e nella non mai negletta Vivezza delle espressioni, senza appoggio di Rima che dà talvolta non picciolo ajuto alla mancanza dell' armonia e alla bassezza delle Idee.

Versi undicisillabi trovo fra gli sciolti della Tragedia del Sansone, ma non mai nel Poema

*My Wife! my Tragic Muse! let her not come near me
With doubtful Feet and wavering Resolution.*

Ed altri simili in non picciolo numero: questi sono in tutto uguali al nostro, la cui sillaba ultima deve sempre esser breve. Meravigliami che MILTON

Vita di

timi anni della Vita non solamente non si mischiò in dispute di Religione; ma nè in pubblico nè in privato esercitavane alcuna: Il che dimostra come tutte le sue passate religionarie Differenze; non aveano altra sorgente che quella delle sue Mire politiche e Viste Repubblicane. Ma s'ingannano quelli che pensano esser egli vissuto al fine e poi morto senza Segni di Religione alcuna; perchè certamente egli portò nel suo Core fino all'ultimo suo Momento quella Fede della quale egli avea già pubblicata con la stampa una distintissima e chiara Professione nel terzo Libro del suo Poema, ove con meravigliosa sublimità è tutto spiegato il gran Sistema della Religione Cristiana;

La Principale delle sue Poetiche opere è questo divino Poema in versi sciolti. E qui mi si conceda una forse non isconvenevole digressione sovra tal sorta di versi, e particolarmente del Miltoniano, considerandoli nella loro Origine sì rimati che sciolti, in ambe le lingue Italiana ed Inglese. Il Miltoniano è lo stesso che l'Italiano Verso tronco e decasillabo, che talvolta framescesi a gli Undicisillabi sciolti. L'Undicisillabo è il comun verso italiano usato fin da' nostri Poeti anteriori a DANTE, non che da' Provenzali. Sicchè questo verso inglese è nell'armonia ed in tutt'altro, simile al nostro ancorchè mancante d'una sillaba in fine, anzi per meglio dire, di mezza; poichè ogni delicato orecchio troverà qualche cosa di più che una sillaba; quando questa termina il verso non con vocale accentata; come nel nostro verso tronco, ma con una, due, tre, e spesso con quattro consonanti che si debbono pronunciare. Un Orecchio italiano troverebbe in questo verso Inglese, non dieci, ma undici sillabe, o almeno più di dieci.

If thou best be, but O how fall'n! how chang'd!

Perchè è impossibile proferire *ng'd* e pronunciare, *cenged*, arrestandovisi, senza pronunciar qualche cosa di più d'una sillaba, o parte della vocale che nell'Alfabeto dassi alla D: il che non avverrebbe in quelle Consonanti alle quali nell'Alfabeto fu data vocale precedente, come R, L, M, N. Ciò viepiù si puote osservare, quando l'ultima voce del verso finisce in vocale, e quella vocale divorasi nel proferirla; come per esempio se il verso finisse con la voce *Repulse* che si pronuncia *Ripols*. In questa tronca desinenza sono sì esatti gl'Inglese; che pronunciano per monosillabe alcune voci ch'ogn' altro crederia bisillabe, come *Spirit*, *Hither* e simili, allor che sono in fine di verso: Il bel primo verso dell' Originale,

Of Man's first Disobedience, and the Fruit.

È il primo di questa Traduzione, possono facilmente mostrare all' orecchio Inglese la somiglianza della misura in amendue, e la sola differenza nell' ultima

Giovanni Milton.

ultima voce *FRUIT* e *FRUTTO*. Il nostro verso scioltò però à una vaghezza maggiore, perchè senza perdere la naturale misura, variasi sovente in verso Sdrucchiolo e talvolta in verso Tronco. Sdrucchiolo è quel verso che finisce in un pic Dattilo, come il primo verso della pagina 4.

Lume non già, ma oscurità visibile.

Tronco, cioè troncato, è quello che termina con accentata parola, come il verso 101. nella pagina istessa.

*Rompendo
L'orribile Silenzio, incominciò.*

È questo è il verso che intieramente corrisponde al MILTONIANO; perchè è di dieci sillabe, e l'ultima è lunga per l'accento: la qual sillaba lunga accentata all' orecchio nostro suona per due naturali; come le due sillabe ultime brevi dello Sdrucchiolo, suonan per una: onde ogni nostro verso scioltò cade sotto la fissata quantità, o per dir meglio, sotto alla naturalmente prescritta misura di tempo alla Proferenza di undici sillabe. Quindi a gl'Inglese facilissimo è leggere il nostro verso con enfasi; mentre debbono leggerlo come appunto leggono il loro: Osservino essi allora qual bellezza di varia Armonia aggiungono al nostro gli Sdrucchioli e i versi Tronchi, non solamente nell'armonica varietà delle Terminazioni; ma talvolta nel material suono esprimente la Cosa nel suo stato o nel suo movimento: Il che di gran lunga maggior grazia contribuisce al verso Scioltò nella preminenza che à sopra il Rimato, cioè in quella gran libertà del periodico giro delle Sentenze nell' Innesso d' un verso con l'altro, per cui le medesime cominciano e finiscono dovunque si voglia; e per la quale tal Verso è però tanto più difficile a farsi armonioso e sublime; quanto la sua Sonorità deve sorgere dalla variata armonica Tessitura delle parole; e la Sublimità dee consistere nella continuata grandezza de' Sentimenti, nella scelta Locuzione e nella non mai negletta Vivezza delle espressioni, senza appoggio di Rima che dà talvolta non picciolo ajuto alla mancanza dell' armonia e alla bassezza delle Idee.

Versi undicisillabi trovo fra gli sciolti della Tragedia del Sansone, ma non mai nel Poema

*My Wife! my Traytrass! let her not come near me
With doubtful Feet and wavering Resolution.*

Ed altri simili in non picciolo numero: questi sono in tutto uguali al nostro, la cui sillaba ultima deve sempre esser breve. Meravigliomi che MILTON non

non ne facesse mai uso nell' Epica, poichè avrebbero accresciuta la varietà armoniosa al suo verso sciolto; come gli Sdruciolli al nostro.

Questo Verso nacque dal Latino Endecasillabo Catulliano, non considerato nella rigorosa qualità de' suoi piedi, ma nel solo suono esteriore.

Da i primi anni del decimoterzo Secolo scrissero gl'Italiani il verso con la già sopraddeffa misura d'undici sillabe, ne' Sonetti; e vi mescolarono i settesillabi nelle Ballate e nelle Canzoni che tranno la loro origine dalle Ode Greche con loro Strofa Antistrofa et Epodo, le quali furono da gli Antichi nostri chiamate Ballata Contraballata e Stanza. DANTE che nacque nel 1260. e morì nel 1321. servissi di questo verso: PETRARCA nato nel 1304. servissene ancora ne' Sonetti e ne' Trionfi: e amendue lo variarono col Settesillabo nelle Canzoni. L'Inglese GILFREDO CHAUCER, che pronunziassi --- *Ciafer* --- nato nel 1328. e morto nel 1400. ne fece uso nelle sue Novelle in versi, nel Poema del *TROILO* e nelle sue *Leggende*. Ma questi tre antichi e gran Poeti non seppero sciogliersi da i legami della Rima. Dante che avea la Mente Omnia; saria stato attissimo a disciogliersene; se non fosse stato troppo alterato da Terzetti, ne quali ancorchè rimati, è grandissima parte della libertà che ne' versi sciolti, poichè s'innestano e si rompono ovunque si vuole, e non arrestano quasi mai l'Estro poetico: per lo che furono scelti dal PETRARCA ne' suoi Trionfi: e gli altri poi ne seguirono l'uso nelle Elegie nelle Pastorali ne' Capitoli e nelle Satire: anzi a queste il terzetto vuol dare cotanta forza; che ne viene chiamato, *trifulco Fulmine*. GILFREDO CHAUCER avea però certamente lette le Opere poetiche del DANTE, perchè descrivendo in versi la Morte del Conte UOLINO e suoi figli; tolse alcune espressioni e circostanze dal Racconto Dantesco, e conclude dicendo al lettore che s'egli vuole averne intiera notizia; *Legga il Gran Poeta d'Italia il sublime Dante*. Opere del PETRARCA e del BOCCACCIO suoi contemporanei ma più vecchi di lui, uno di ventiquattro e l'altro di quindici anni, ancor lette avea: Tolse dal Primo la Novella della *GRISelda*, e dal secondo prese l'argomento d'alcune Novelle, fra molte che in versi egli scrisse.

E, in vero, particolarmente osservabile la Correlazione fra la lingua Inglese e la Italiana fin ne' metri de' Versi, d'ognuno de' quali ambe sono capaci. Io per me penso che CHAUCER seguisse anch'egli la maniera già popolare di tale Versificazione, perchè sebben' egli fu il Primo Cultore e gran Poeta della sua lingua; non fu certamente primo versificatore.

GIOVAN GIORGIO TRISSINO Patrizio Vicentino nato nel 1478. e morto nel 1550. Restauratore anch' egli delle lettere Greche in Italia, e sublime Poeta, fu il primo che componesse in italiano la Tragedia e il Poema Epico, et in ambo fece il primo uso del verso sciolto, non che nella sua Commedia de' Simillimi, eccellentemente in tutte e tre riuscendo, nel

che

Giovanni Milton.

che mancar non poteva il suo Genio superiore, imbevutosi già negli ottimi Fonti Greci e Latini;

Il secondo, e con egualmente felice successo per le medesime ragioni, fu GIOVANNI RUCELLAI Patrizio Fiorentino, nato nel 1475. e morto nel 1526. Illustre ancora per Nascita per Lettere e per Impieghi pubblici non meno del TRISSINO suo confidentissimo Amico: scrisse due Tragedie, la *ROSMUNDA* e *FORESTE* ed un Poemetto delle *API*, in verso sciolto: Componimenti di primo Onore alla nostra Lingua. Fu seguito dall' *ARIOSTO* nelle Commedie, da *LUIGI ALAMANNI* altro Patrizio fiorentino nel suo bel Poemetto della *Coltivazione*; e da i tredici che insieme tradussero tutte le Opere di *VERGILIO*, uno de' quali fu il Cardinale *IPPOLITO MEDICI* che tradusse il secondo libro dell' *Enside*; *LUDOVICO DOMENICHI* traduttore del decimo, raccolse il tutto; e *FILIPPO GIUNTI* ne fece elegante edizione in Firenze nel 1556. in ottavo: *Esempio non trascurato poi da' nostri Migliori Traduttori de' Greci e Latini* Poemi, non che da i Migliori che Tragedia o Commedia scrivessero o scrivano: fu ancora seguito da *Torquato Tasso* nelle sue sublimi sette Giornate del Mondo creato, dove scorgesi non poca somiglianza alla Miltoniana maniera.

Il primo fra gl'Inglese che felicemente usasse il verso sciolto fu *GUGLIELMO SHAKESPEAR*, nato nel 1564. e morto nel 1616. Gentiluomo che nel Regno della Regina *ELISABETTA* elevò il Teatro Inglese ad insuperabile sublimità con le sue Tragedie: ad una molto applaudita delle quali, il di cui titolo è *Il Moro di Venezia*, diede l'argomento e quasi tutta la *Catastrofe* la settima Novella della quarta Deca degli *Hecatommiti*, o sian cento Novelle, di *Giraldi Cinbio* Nobile Ferrarese. Questo prodigioso Ingegno, e tanto più tale; quanto diceasi che non fosse stato educato per le Scienze, anzi che neppure sapesse la latina lingua, il che io non credo; scrisse alcune Tragedie che io chiamerei *Istoriche*, poichè rappresentano Tratti istorici de' Re e Patrizj illustri della sua Nazione; ed in queste i *Fatti* ed i *Caratteri* de' Personaggi interlocutori sono così viva e poeticamente e con adattatissimo stile espressi; che nulla più. Esempio ch'io ben vorrei che nelle altre Nazioni fosse seguito, perchè siccome una e la migliore Intenzione del Teatro è quella d'istruire; così parmi che niuna istruzione al popolo sia da preferirsi a quella della Istoria propria, e de' caratteri de' loro Sovrani e più illustri Antenati: onde il Teatro sia reso loro scuola d'Imitazione della Virtù, e d'Abborrimento del Vizio, tanto più efficace, quanto più evidentemente farebbe osservare nella loro proprie Geni, l'una premiata, e l'altro castigato e depresso. Io non farò verun torto al MILTON se dirò che da questo Tragico egli apprendesse la sciolta sua sublime Versificazione: siccome non lo farei a SHAKESPEAR se dicessi che dal TRISSINO e da gli altri Italiani

italiani Tragici: egli avesse preso l'uso del verso sciolto nelle Tragedie: egli che benissimo intendeva l'italiana lingua; la quale era molto apprezzata in Inghilterra sotto quella Regina che quasi tutte le più culte lingue sapea.

Siam permesse in questa occasione dir di questo sublime Ingegno due miei sentimenti, oltre quello dell' Ammirazione. Primo, io fermamente asserisco che tutto quello che nelle sue stampate Opere leggesi o non sublime o inelegante o didicevole; in somma tutto quello ove non si scorge SHAKESPEARE, non è altrimenti suo, ma de' suoi Contemporanei Comedianti che v'aggiungeano del loro proprio quel che stimavano o per esperienza sapevano recar diletto alle Turbe: Secondo, che di lui dico quel che asserisco del Dante; cioè ch'eglino due soli mi fanno altamente meravigliare d'aver i primi tanto sublimemente poetato nella loro lingua; onde gli altri facilmente poi calcaessero il Sentiero già fatto. Desidero poi che gl'Inglese lettori osservino qualche maggioranza in Dante, e nella di lui Favella: in lui, perchè niuno aveva innanzi tentato in lingua italiana se non brevi Componimenti o di Sonetti o di Canzoni, ed egli scrisse in secolo ignorantissimo di Scienze ed Arti: nell'altra, perchè da quattro infieri secoli e più, è stata la medesima lingua, e siccome ottenne dal Dante tutta la perfezione; così l'ha fino ad ora conservata: il che oltre esser sì gran Pregio di quel grand' Uomo; è uno de' Vanti singolari della nostra Lingua.

Ma ritorniamo alle poetiche Opere di MILTON, delle quali, come si è già detto la Principale è questa. Il Celebre Gentiluomo GIUSEPPE ADDISON, già Segretario di Stato del Re GIORGIO I. scrivendo alcuni anni fa, parte di Certi fogli Volanti, chiamati Spettatori che ora sono raccolti in otto Volumetti in ottavo; scrisse diciotto, sovra questo Poema; ne quali sono con sommo Sapere e finissima Critica osservate ed esaminate tutte le Parti di questo Poema: Questi nell' accennata edizione in quarto furono stampati alla fine del primo volume, come pure in altra piccola Edizione del suddetto TONSON nel 1729. in 12°. Se mai vi fosse taluno fuori d'Inghilterra, che volesse pubblicare i suoi Sentimenti su quest' Opera; gli sia d'uopo aver prima letto questi Spettatori, già tradotti in Francese, come si dirà, e forse da tradursi in lingua italiana.

GUGLIELMO HOGARTE Scozzese, tradusse o per meglio dire, parafra-
sò il Paradiso Perduto, il Paradiso Racquisito in versi esametri latini, ed il Sansone Tragedia del nostro Autore in varj latini metri. Altro non dirò di queste Parafrafi; se non che ricorrendo io talvolta a quella del Paradiso Perduto, in qualche passo di non ovvia interpretazione, per osservar com' egli inteso lo avesse; non ne è mai potuto trarre aita veruna, perchè non vi rintracciavo che o pochissimo o nulla dell' Originale. Questo libro fu stampato in Londra nel 1690. in ottavo.

Giovanni Milton.

Mi ricordo aver visto una traduzione di questo Poema in versi Alemani stampata in 12°. ma siccome di lingua non ancora a me nota; non l'esaminai.

In questo anno n'è stata impressa a Parigi in tre volumetti in 12°, una Traduzione in prosa, dicesi, d'un tal SAINT MAURE, con la Vita dell' Autore, e con gli Spettatori suddetti, precedenti al Poema. Saria stato desiderabile che il Traduttore avesse meglio inteso l'Originale, e n'avesse, o avesse potuto seguirne più d'appresso la Traccia: Questa italiana letterale Traduzione ne mostrerà evidentemente sì gli Abbagli, che le Mancanze, e potrebbe essere di non poco ajuto al per altro Lodevole Traduttore il quale a l'Opra sua di non poche e molto convenevoli annotazioni adornato. Di questa mia Traduzione io penso ch'ella sia la più esatta Metafrasi che si sia mai letta, e ciò per l'estrema correlazione delle Sintassi nelle due Lingue e particolarmente nello Stil Miltoniano: e siccome io pretendo d'aver non solo letteralmente tradotto i sensi di MILTON, ma pur anche la Poesia; così dico non esser nell' Opra mia parte alcuna ch'io voglia scusare come deficiente di Sublimità e poetica Bellezza; per aver voluto essere Traduttore letterale. No non basta per ben tradurre tali Opere; spiegarne il senso in altra lingua. Tutte le più trasportatrici Bellezze che in dilicati e talor minutissimi Tratti scintillano; tutte allora si perdono: poichè lo Scheletro solo, e non il bellissimo Corpo nelle sue intiere Fattezze e negli Ornamenti della vaghissima Veste, allor se ne mostra. Vedranno i Lettori che quasi d'un terzo il numero de' versi miei è maggiore di quei di MILTON; Ma sappiano che la lingua Inglese è copiosissima di Monosillabi e di parole bisillabe; talmente che bene spello dieci et undici parole e più, contando le Gollife, son contenute in un verso: onde considerando essi all' incontro, che ne' versi nostri le parole sono comunemente sei, e di rado son più di sette o di otto; ne conosceranno la meccanica necessità del numero maggiore suddetto. Io credo che se per curiosità si contassero in ambedue le Lingue le voci d'un libro; si troverebbero forse d'egual numero, o certamente di tenue quantità differenti. L'Osservazione mostra che le nostre voci sono più lunghe, ma la lingua esser anzi più breve, che no: e la quantità de' versi è prodotta maggiore non dalla lingua ma dalla lunghezza delle parole.

Gl'Inglese che danno a ragione alla nostra Favella i nomi di *sweet* e di *soft* cioè dolce e molle, non dubitarono ch'ella potesse non solamente esser capace d'esprimere le dolci e vaghe Parti di questa bell' Opra; ma di fino ancor migliorarle in quelle due qualità: an pensato però ch'ella non farebbe, a ragione di sua Dolcezza, potuta giungere all' Apice di quella

sublimità Miltoniana; ove loro sembra che l'asprezza della propria lingua fosse di principale aita all' Autore. Ma essi vedranno che alla nostra Lingua non mancano ancora quelle rigide Bellezze. Comparazione d'un passo di tal sorta può farsi nel primo Libro, dall' Inglese verso 171 al 177 e dall' Italiano 213 al 221.

Il *PARADISO RACQUISTATO* è il secondo Poema del nostro Autore; ma in vero egli non è altro che un Poemetto di soli quattro libri e di 2070 versi in tutto, e che non à la restura d'Un Poema. Tutto s'aggira nelle Tentazioni fatte da Sàtana al nostro *REDENTORE*; pochissimo contiene oltre i dialoghi fra i due Suddetti; e finisce con un bellissimo Inno cantato dagli Angeli al *SALVATORE* Vittorioso delle diaboliche Tentazioni, mentr' Egli dopo il lungo digiuno fiedeva a Mensa, cui gli Angeli ministravano. Nelle riferite Notizie di *TOMMASO ELLWOOD* scorgesi evidentemente che questo Poemetto fosse il Lavoro di pochi mesi. La Peste in Londra del 1665, fece partirne *MILTON* e sua Famiglia; e soggiornare in quel Villaggio suddetto, ove *ELLWOOD* gli pose in Idea il *PARADISO RACQUISTATO*; In quell' anno ebbe fine il Contagio, e *MILTON* ritornò in Londra nell' anno susseguente, perchè la prima edizione del *Paradiso* perduto fu nel 1666. *ELLWOOD* ne scrive, come gli avesse fatto visita poco dopo il dì lui ritorno in Città: altrimenti avrebbe scritta la particolarità degli anni, siccome esatto Scrittore ch'egli era. Rileggasi la fine di quelle Notizie; e si dalla Narrativa del Fatto, si ancora dal Sorriso e dalle parole di *MILTON*; si dedurrà ch' egli avesse dettato quel Poemetto nel tempo di quella Villeggiatura. Nè verisimile, non che vero, può essere quel che altri che ne scrisse la Vita, asserisce del nostro Poeta, cioè ch'egli mal soffrissi che il *PARADISO RACQUISTATO* fosse giudicato molto inferior Poema al *PARADISO PERDUTO*; perchè farebbe un voler supporre *MILTON* cieco di Mente come d'occhi. Nel 1670. egli ottenne licenza di pubblicare questo ingegnoso Poemetto e nel seguente anno lo fece stampare, chiaro vi si conosce però da qual Fonte egli scorra. Nel medesimo anno diede ancora alla pubblica luce la sua Tragedia intitolata *SANSONE AGONISTA*, voce greca significante *CAMPIONE* *Agônistês*. Questa può ben dirsi la sua seconda grand' Opra poetica; perchè è una perfetta Tragedia, e può stare in emulazione con qualunque di *SOPHOCLE*. In quest' Opra facilmente si vede quanto a *MILTON* giovato avesse *SHAKESPEARE*, alla cui lode egli compose alcuni veramente sublimi e dal lodato meritissimi Versi.

Non deve tralasciarsi un altro suo Componimento Dramatico, in suo genere, non inferiore a gli altri e per sublimità e per delicatezza; e confessò aver letto la Tragedia e questo Drama con diletto di gran lunga maggiore

Giovanni Milton.

giore di quel che trassi dalla lettura del sopraccennato Poemetto. Io non saprei qual altro titolo dare in italiano a quest' Opra, se non il generale di *DRAMA*. dall' Autore fu intitolata *MASK* cioè *MASCHERA*. Si finge che due Fratelli viaggiando con una Sorella di notte; l'abbiano smarrita in un Bosco, e che *COMUS* figlio di Circe, sorta di Nume incantatore e vizioso, in abito di Pastore, la deludesse, conducendola alla sua incantata Caverna, in vece di farle, come promesso avea, ritrovare i due smarriti Fratelli. Uno Spirito buono disceso dalla Corte di *GIORGE* fa il prologo, e presta sembianza d'un Pastore servo antico de i due Fratelli; assiste i medesimi si a ritrovare come a liberare la prigioniera Vergine dalle insidie e violenza del dissoluto e maligno Incantatore. *SOBRINA* Ninfa d'un vicin Fiumicello è implorata alla fine perchè disfaccia l'Incanto che teneva assiderata la nobil Fanciulla, ancorchè *COMUS* se ne fosse fuggito: ed Ella apparisce accompagnata da un Coro d'altre Ninfe, cantando; e spruzzando dell'acqua del suo fiumicello nel bel Seno della Fanciulla; scioglie affatto l'Incanto: onde per ultima scena presentasi il Palazzo di *LODLOW* Villa del Conte di *BRIDGEWATER*, la cui Figlia e due Figlioli recitarono questo *DRAMA* all' arrivo del Padre.

Questo bellissimo Componimento fu scritto dal nostro Autore prima ch'egli intraprendesse il viaggio d'Italia: il che si deduce da una lettera del Baronetto *ENRICO WOOTTON* rispondente ad un' altra che *MILTON* gli avea mandata co' l' detto Drama: Il fine di quella lettera è particolare, e merita d'esser qui riferito.

In Siena Io era commensale d'Alberto Scipioni un vecchio Cortigiano di Roma in pericolosi tempi, ov' egli era stato Mastro di casa del Duca di Paliano che fu strangolato con tutta la sua famiglia, suorche Alberto il qual ne scampò, antiveduta la Tempesta: Spesso il nostro cicalare verteva su quegli Affari ch'egli avea piacer di rivolgere in mente, stando sicuro nel suo Porto nativo. Alla mia partenza per Roma ch'era stata il Centro della sua Esperienza, feci uso della già guadagnata sua intrinsechezza, richiedendolo di Consiglio per la mia sicura dimora in quella Città, senza offendere nè altri nè la mia Coscienza. Signor Arrigo mio (dis' egli) i pensieri stretti & il viso sciolto vanno sicuri per tutto il Mondo, &c. Questo Baronetto fu Ambasciadore del Re *GIACOMO I.* alla serenissima Repubblica di Venezia.

Ambo gli Editori, quel delle sue Opre in Prosa in foglio nel 1698. e quello delle Opere poetiche in ottavo del 1727. scrissero la Vita di quest' Autore, e lo fecero nascere nel 1606. notificando poi ch'ei morì nel 1674. in età di 66 anni. Il secondo avria pur dovuto emendare il suo Calcolo con quello che n'avea meglio fatto *BAYLE*.

Vita di Giovanni Milton.

A due suoi bellissimi Componimenti lirici egli diede Nome Italiano, intitolandone uno l'*ALLEGRO* e l'altro il *PENSIEROSO*. Sonovi altre sue varie Poesie latine ed Inglese, giovanili & adulte, in tutte le quali, sempre scintilla il suo Splendido Ingegno. Oltre le sue Opere da me accennate in questo racconto concernente alla sua Vita, altre pur ve ne sono politicoreligionarie; e distinto Catalogo se ne legge nell'Edizione in foglio delle sue non poetiche opere Inglese e Latine, divisa in varie Date dal 1690. al 98. in *LONDRA*, ancorché siavi impresso per nome del luogo, *AMSTERDAM*.

Era comune Opinione che questo divino Poema non potesse in alcuna lingua tradursi; senza perder grandissima parte della originale forza e vaghezza: stimai perciò convenevole, e il feci nel 1729, dare alle stampe la Traduzione de' primi sei libri, come un saggio dell'Opra. I Conoscitori d'ambe le lingue e giusti Ammiratori del Poema, ne mostrarono tale compiacimento; che stimarono la mia Fatica degna del loro Esame, e me ne diedero per iscritto i Pareri. Parte de' medesimi veramente importanti, fecemi dar altra forma a quei Versi, ed in questa intiera Edizione si sono ristampati i rispettivi lor Fogli: Volli pure confermarli a gli altri non tanto importanti Pareri: e in foglio a parte alla fine del libro si troveranno disposte co' Richiami, le Alterazioni, come parti di varia lezione ne i primi sei libri: Il che non avviene negli altri sei, perchè delle preventive avvertenze altrui fu da me fatto prudente uso con esattissima Cura. Per facilitare a Curiosi il Riconfronto de' versi Originali co' Tradotti; si sono posti ad ogni distanza di dieci, i loro numeri in ambe le margini.



DELLA



DELLA TRADUZIONE
DEL
PARADISO PERDUTO
POEMA INGLESE
DI
GIOVANNI MILTON
LIBRO PRIMO.

*S'erge S'A'TANA fuor dall' igneo Golfo,
E gli Spiriti rei chiama a Consiglio.*



DELL'UOM la prima Trasgressione
e il Frutto
Di quell' Arbor vietata, il cui
mortale

Gustar, Morte nel Mondo e ogni Mal nostro
Apportò con la Perdita dell' EDEN,
Finchè poi ne ristora un Uom più grande

B

E

E ne racquista la beata Sede;
 Canta o celeste Musa che d'OREBBE
 O di SINA'I fu la secreta cima
 Ispirasti 'l Pastor che al Seme eletto
 10 Fu il primo ad insegnar come in principio 8
 Sorsero fuor del Chaos la Terra e i Cieli:
 O se il Colle di SION più ti diletta
 E il Ruscel di SILO'E che presso scorre
 All' Oracol di DIO; quindi io t'invoco
 All' aita del mio rischioso Canto
 Che con Vol non medjocre, alto più intende
 Del Monte AONIO forvolar, tracciando
 Cose ancor non tentate in prosa o in rima.
 Principalmente o tu SPIRTO che a' Tempj
 20 Tutti anteponi un retto e puro Cuore, 18
 Istruiscimi tu, perchè tu sai,
 E dal Principio essendo tu presente;
 Giacesti con possenti Ale distese,
 Qual Colomba, a covar su'l vasto Abisso,
 E pregnante il facesti: Or tu rischiara
 Quanto è d'oscuro in me: tu quel ch'è umile,
 In alto lieva e ve'l sostieni, ond' Io
 Al Sommo d'un così grande Argomento
 Possa asserir la Provvidenza eterna,
 30 E all' Uom le Vie giustificar di DIO: 26
 Di pria, giacchè nulla al tuo guardo asconde
 Il Ciel nè dell' Inferno il cupo Tratto;
 Di pria qual Causa i nostri primi PADRI
 In sì felice Stato e sì altamente
 Favoriti dal Ciel, mosse a Rivolta
 Dal lor FATTORE, e a trasgredir sua Voglia
 In una sol Restrizione; per altro,
 Già Signori del Mondo: A quella vile
 Deserzion Chi gli sedusse il primo?
 40 Fu il Serpente infernal, la di cui Frode
 Ecce-

Eccitata da Invidia e da Vendetta,
 Ingannò dell' Uman Germe la Madre,
 Quando l'Orgoglio suo già fuor del Cielo
 Sterminato l'avca con tutta l' Olte
 Degli altri ribellati Angeli, allora
 Ch'Ei con l'ajuto lor, porsi aspirando
 In superior gloria a gli Eguali suoi;
 Pensò che pareggiato avria l'Altissimo
 Se opponealo: E con mire ambiziose
 50 Incontro al Trono e Monarchia di DIO 42
 Empia in Cielo destò guerra, e battaglia
 Orgogliosa; ma in van. L'Onnipotenza
 Scagliollo a capo in giù tra fiamme ardenti
 Fuor dell' etero Ciel con spaventosa
 Ruina e Combustion, giù nell' orrenda
 Perdizione sprofondata: quivi
 Perchè avvolto in Catene adamantine
 Ed in Foco penal, soggiorno avesse
 Chi osò sfidar l'ONNIPOTENTE all' Armi:
 Nove volte lo spazio che misura
 60 Notte e giorno a i Mortali, egli con l'orrida 50
 Turba, giacque domato, roteando
 Per entro all' igneo Golfo, costernato
 Benchè immortal: Ma la Sentenza ad Ira
 Maggior lo riserbò: perchè i pensieri
 Dell' alma sua Felicità perduta,
 E della lunga pena, or lo tormentano.
 Intorno gli occhj dolorosi Ei getta
 Spiranti alta afflizione et orror misto
 70 D'Odio tenace e d'ostinato Orgoglio. 58
 A un tratto, lunge quanto Angeli scorgono,
 Egli agguardò lo spaventevol Sito,
 Deserto, fiero: Orribile Fondura
 Intorno a tutt' i lati fiammeggiante
 Qual gran Fornace: e pur da quelle Fiamme
 Lume

Lume non già, ma Oscurità visibile
 Esce a scoprir sol di Miseria Aspetti,
 Regioni di Tristezza, Ombre funeste,
 Ove star non può mai Riposo e Pace,
 80 Nè Speme vien, che a tutti vien: ma Cruccio 66
 Infinito percuote, e un' incessante
 Igneo Diluvio che se stesso nutre
 Di sempre ardente inconsumabil Zolfo.
 Un tal Soggiorno preparato aveva
 A quei Ribelli la Giustizia eterna,
 Lor Prigion quì ordinata in Bujo estremo,
 E posta loro Porzion, remota
 Tanto da DIO e dal Celeste lume;
 Quanto tre volte sta lontan dal Centro
 90 La più elevata Sommità del Polo. 75
 Oh donde ruinar, Luogo diverso!
 Quivi i Compagni della sua Caduta,
 Sommerfi dentro a inondamento e turbini
 Di tempestoso foco, Ei tosto scerne,
 E il suo Secondo in forza et in delitto,
 Voltolantegli al lato, appo gran tempo,
 Cognito in Palestina e nominato
 BELZEBU': A costui l'Arcinemico,
 Onde SATANA in Ciel fu poi chiamato,
 100 Con parole audacissime rompendo 82
 L'orribile Silenzio; incominciò.
 Se Tu quel sei, ma oh qual caduto! oh come
 Cangiato sei da quel che ne i felici
 Regni di Luce, fovra tante e tante
 Miriadi benchè fulgide, splendevi
 Di trascendente Lucidezza cinto!
 Se quello sei, la cui scambievol Lega,
 L'Union de' pensieri e de' configli,
 La medesima Speranza e il Rischio eguale
 110 Nella piena di gloria ardita Impresa 89
 Meco

Meco una volta unir, qual ne congiunge
 Or la Miseria nell' egual Ruina;
 In qual Fondo tu vedi, e da quant' alto
 Caduti siam. Cotanto Lui più forte
 Refe il suo Tuono, e di quell' Armi atroci
 Infino allor Chi conoscea la forza?
 Ma non per queste, o per quant' altro possa
 Farne in sua rabbia il Vincitor potente;
 Mi pento e cangio [ancorchè già cangiato
 120 Nel lustro esterior] la fissa Mente 97
 E quell' alto Disdegno che deriva
 Dal risentirsi d'ingiuriato Merto,
 E che a contender già co' l' più Potente
 Levommi, e trasse alla Contesa fiera
 Forze d'armati Spirti, innumerabili
 Che osaro allor disapprovar suo Regno
 E preferendo me, s'opposer contra
 Al sommo suo Poter, con Possa avversa
 In dubbiosa battaglia, alto del Cielo
 130 Su le pianure, e gli crollaro il Trono 105
 Che però, se fu già perduto il Campo?
 Perduto il Tutto ancor non è; l'invitta
 Volontate, lo Studio di vendetta,
 L'Odio immortale, e quell' altier Coraggio
 Che mai non si sommette e mai non cede
 E ch'altro ch'altro è mai l'essere Invitto
 Glorie che mai la sua Potenza o Rabbia
 Non rapirammi! Umiliarsi, e grazia
 Implorar con ginocchio supplicante,
 140 Ed il Poter deificar, di Quegli 112
 Cui fè dianzi il terror di questo Braccio
 Dubitar del su' Impero; ah in Ver sarebbe
 Viltà, sarebbe un' Ignominia, un Onta
 Peggior di questo reo Traboccamento:
 Giacchè per Fato, degli Dei la Forza
 C E

E questa nostra Empirea Sostanza
 Mancar non può, giacchè per esperienza
 Di tanto Evento, non peggiori in Armi,
 E in preveder, molto avanzati, or Noi
 150 Con speranza possiam più fortunata 120
 Risolverci di far per forza o frode
 Irreconciliabil Guerra eterna
 Al nostro gran Nemico il qual trionfa,
 E nell' Ecceffo di sua Gioja tiene,
 Regnando Sol, la Tirannia del Cielo.
 Fiero così parlò l'Angelo Apostata,
 Se stesso, benchè in pene, alto vantando,
 Ma lo rodea Disperazion profonda.
 E l'audace suo Par così rispose.
 160 O Prence, o Capitan di più Scettrate 128
 Potenze, o Tu che sotto a tua Condotta
 Guidasti'n guerra i Serafin schierati,
 E nelle Geste spaventose intrepido
 Festi al perpetuo Re de i Ciel, periglio
 Correre, e l'alta sua ponesti in prova
 Supremazia, se sostenuta fosse
 Da Forza o Caso o Fato; ah troppo io veggio
 E pur troppo compiangio il crudo Evento
 Che con sovversion fierà, con turpe
 170 Disfatta, il Ciel perder ne fece, e tutta 136
 Questa possente Oste sì basso pose
 In distruzione orribile, fin quanto
 Posson perir celesti Essenze e Dei:
 Chè la Mente e lo Spirito rimangono
 Invitti, ed il Vigor pronto ritorna,
 Sebben la nostra Gloria è tutta estinta,
 Ed or quel nostro avventuroso Stato
 In Miseria infinita è qui sommerso.
 Ma perchè, s'El fu già Vittorioso;
 180 [Il quale, a forza, Onnipotente or credo 144
 Mentre

Mentre non men che tal, cotanta Possa
 Quanta è in noi, sopraffar potea] lascionne
 Spirto e Vigore intier; se non per farne
 Restar sì forti a sostener le pene;
 Che possiam l'Ira sua vendicatrice
 Saziare, o pur fargli miglior servaggio
 Come suoi Schiavi per ragion di guerra,
 E, qualunque il suo Affar siasi, per lui
 Quì lavorar nel cuor d'Inferno in fuoco,
 190 Over per entro del Profondo oscuro 152
 Suoi Messaggi portar? Dunque a che mai
 Può valerne il sentir non scemo ancora
 Il Vigor nostro e questa eterna Essenza;
 Se non a star sotto la Pena eterna?
 Cui breve replicò l'Arcinemico.
 Caduto Cherubin; Debol Vigore
 In oprare o in soffrir, misero è sempre.
 Ma sij certo che il Ben non fia nostr' Opra,
 E che il Mal farà il sol nostro Diletto,
 200 Perchè è la cosa sol contraria all' alto 161
 Voler di Lui cui resistiamo incontra.
 Se dunque pur dal nostro Male or cerca
 Produrre il Ben sua Provvidenza; il nostro
 Sforzo esser dee di pervertir quel Fine,
 E nel Ben ritrovar del Male i modi:
 Il che succeder può sovente, e forse
 Fino a dolergli, se non erro, e i suoi
 Disturbar più reconditi Consigli
 Dal destinato Segno lor. Ma vedi!
 210 L'irato Vincitor già richiamati 169
 A' i suoi d'Inseguimento e di Vendetta
 Ministri, indietro, alle Celesti Porte.
 La procellosa appresso Noi scagliata
 Grandin Sulfurea, dissipata omai,
 Dimesso à l'igneo tempestoso flutto
 Acco-

Accoglitor del Precipizio nostro;
 E il Tuon di rubicondi lampi e rabbia
 Impetuosa alato, forse tutte
 Vuote d'ogni saetta à sue Farette,
 220 E cessa omai rumoreggiar d'intorno 177
 Giù per lo vasto sterminato Abbisso.
 Or fu l'occasione no non si dorma,
 O che il Disprezzo o che il Furor saziato
 Del Nemico immortal ce l'abbandoni.
 Vedi cotesto spaventoso Piano,
 Fiero, deserto, in abbandono, il Sito
 Della Desolazion, vuoto di Luce
 Se non quanta ivi getta orrenda e pallida
 Di queste fiamme livide il Barlume?
 230 Drizziamoci colà, lunge dal fiotto 184
 Di questi ardenti Flutti: ivi posiamo,
 [Se alcun Riposo ricovrar vi puote]
 E riunendo nostre afflitte Posse;
 Consultiam, come in avvenir si possa
 Nostro Nemico offender più, la propria
 Perdita riparar, formontar questa
 Dira Calamità, qual dalla Speme
 Rinforzamento guadagnar, se no;
 Qual Risoluzion dal Disperarsi.
 240 Così mentre SATAN parla al Compagno 192
 Più congiunto, co'l Ceffo alto sull' onda,
 E gli occhj divampando scintillanti;
 L'altre sue membra sovra i flutti prone
 Largo e lungo distese galleggianti
 Giaccion su molti jugeri, in lor mole
 Smisurate del par che i favolosi
 Di mostruosa Vastità Giganti
 TITANIA Stirpe o della TERRA figli
 Che guerreggiaron co'l Supremo GIOVE,
 250 BRIAREO o TIRON che l'ampia accolse 199
 Spelonca

Spelonca non lontan da TARSO antica,
 O quella LEVIATHAN Bestia marina
 Delle da DIO create Opra più vasta
 Che il Corso d'Ocean fende co'l nuoto:
 Lei Piloto qualor di Navicella
 Sdrucita in notte, la ritrova a caso
 Stesa a dormir su le Norvegie Spume,
 Isola crede, e, al dir de' Marinari,
 Spesso afferrando la scagliosa scorza,
 260 Se le ancoraggia sotto vento a lato, 207
 Mentre la fosca Notte investe il Mare,
 E il bramato Mattin tarda il ritorno.
 Sì vasto sta il gran Demone disteso
 Incatenato su'l cocente Lago,
 Nè quinci mai sorto egli fora, o il Ceffo
 Levato avrebbe: ma il Volere e l'alta
 Permission del Ciel che tutto regge,
 A' suoi lo rilasciò neri Disegni,
 Perchè reiterando egli i Misfatti;
 270 Dannazion sovra se stesso accresca 215
 Allor che iniquo l'altrui Mal procura,
 E irato veggia sua Malizia tutta
 Altro non far, che procacciar maggiore
 Grazia Mercede & infinito Bene
 All' Uom da lui sedotto, e quindi solo
 Triplicati versar sopra Se stesso
 Confondimento Indignazion Vendetta:
 Ei repente inalzò fuor dello Stagno
 La vastissima sua Statura: ad ambe
 280 Le mani indietro le respinte fiamme 223
 Torcon le aguzze punte, e in onda volgono,
 Lasciando in mezzo spaventosa Valle.
 Indi con ali stese alto ci dirige
 Il Volo, e il fosco preme aere che sente
 L'inusitato peso, infin che approda
 D
 Sopra

Sopra l'arficcia terra, se pur terra
 Quell' è che sempre mai brucia di solido
 Qual di liquido foco il Lago bolle:
 Apparia nel Color, come una Rupe
 290 Quando il vigor di sotterraneo Vento 231
 La svelle da PELORO e la trasporta;
 O come il Fianco danneggiato d'ETNA
 Tuonante, le di cui viscere arribili,
 Esca onde il foco si concepe, in alto
 Spinte da furia minerale, ajutano
 I Venti, e lascian l'abbrostito Fondo
 Involto tutto di fetore e fumo.
 Tal fu il Riposo che trovar le piante
 Di maledetti Piedi. Il suo Propinquo
 300 Seguillo: ambo gloriandosi, quai Numi, 239
 Del preso scampo dallo Stigio flutto
 Sol per la lor ricoverata forza,
 E non perchè il Poter sommo il permise.
 Questa è la Regione il Suolo il Clima
 [Disse allora l'Arcangelo, perduto]
 E il Seggio in cui cangiar n'è forza il Cielo?
 E in questa oscura sì mesta Caligine
 Il bel Seren dello Splendor celeste?
 Sia pur così, giacchè Colui che or Solo
 310 E' il Sovran, comandar puote e disporre 247
 Quel ch'esser Retto dee. Lunge da Lui!
 Il più lungo è il miglior, da Chi uguagliato
 Dalla Ragion; fatto fu poi Supremo
 Sol dalla Forza su gli Eguali suoi.
 Addio felici Campi ove soggiorna
 In eterno la Gioja. Salve Orrore,
 Salve Mondo infernale: e tu ricevi
 Tuo novo Possessor, profondo Inferno:
 Un Possessor che in se porta una Mente
 320 Inalterabil per stagion per loco.

A se la Mente è Seggio, e può in se stessa
 Render Cielo l'Inferno, Inferno il Cielo.
 Che importa dove, s' io son pur l'istesso,
 E son quel ch'esser pur dovrei, sol meno
 Di Lui che fu dal Tuon reso più grande?
 Qui fiam liberi almen: l'Onnipotente
 Non fabbricovvi per l'Invidia sua.
 Quinci non ne trarrà: Regnar sicuri
 Qui potremo: e per mia Scelta; il Regnare
 330 Degno è d'ambizion, benchè in Inferno. 262
 Regnar qui è meglio che servir nel Cielo.
 Ma perchè dunque i fidi nostri Amici
 Che socj fur della Ruina a parte,
 Nello Stagno d'Oblio lasciamo attoniti?
 E perchè non chiamarli, acciò partecipi
 Sian di questa con noi Stanza infelice,
 O a fare ancor con riunite forze
 Prova di quel che o racquistar nel Cielo
 O che perder di più puossi all' Inferno?
 340 Così SATAN, cui BELZEBU' rispose. 271
 Condottier di quell' Armì rilucenti
 Cui sol vincer potea Chi puote il tutto,
 Se una volta udiran quei la tua Voce
 Più vivo lor Pegno di speme, in mezzo
 A perigli e timor già spesso udita
 Nelle peggiori estremitadi, e loro
 Più sicuro Segnal nel più dannoso
 Infuriar di battaglia in ogni assalto:
 Tosto riprenderan nuovo coraggio,
 350 Tosto ravviveranli, ancorchè abbiatti 280
 E prostrati or là sopra all' igneo Lago
 Giaccian, qual Noi già sbigottiti e attoniti:
 Nè fia stupor, poichè la lor caduta
 Fu da cotanto pernicioso altezza.
 Questi appena cessò, quando il reo Spirto
 Supe-

Superior, verso la spiaggia mosse.
 Il ponderoso suo d'Eterea tempra
 Masliccio largo e tondo Scudo a tergo
 Ei gettasi: la sua Circonferenza
 360 Ampia pende su gli Omeri, qual Luna, 288
 L'orbe di cui co'l Cannocchial disteso
 Dalla cima di FIESOLE o in VAL d'ARNO
 Esamina l'Artefice Toscano,
 Per poi descriver nuove Terre e novi
 Fiumi e Monti nel suo macchiato Globo.
 All' Asta sua se agguagli il più gran Pino
 Troncato di NORVEGIA alle Montagne
 Per arborarne un' almirante Nave;
 Verga lieve sol fia: Mentre cammina
 370 Su la bruciante creta, ei ne sostenta 295
 I tormentosi passi, ah non più simili
 Sull' Azzurro de' Cieli a' passi fuoi.
 Sotto concava ancor Volta di foco
 Lo cuoce e l'addolora il Clima torrido:
 Ei va soffrendo'l pur, fin che alla sponda
 Dell' infiammato Mar s'arresta, e chiama
 Le Legioni sue, Figure Angeliche,
 Che si giacean disanimate e folte
 Come le foglie pallide autunnali
 380 Cadute su i ruscelli in VALLOMBROSA 303
 Ove le opache Ombre d'ETRURIA in arco
 Elevate e conteste alto s'incurvano:
 O come galleggiante Alga dispersa
 Quando armato ORION di fieri Venti
 A' vessate del Mar Rosso le Coste,
 I di cui Flutti rovesciar BUSIRI
 E tutt' i suoi Menfitici cavalli,
 Mentre con odio perfido inseguiano
 Gli Ospiti Isdraeliti di GOSCENE,
 390 Che rimirar dalla sicura arena 310

GP

Gl' inimici Carcani e le spezzate
 Ruote de' Carri fluttuar con l'onde.
 Folte e strate così, perdute, abbiette
 Le rie Legioni, ricoprendo il flutto
 Giacean sotto al fatal Sbigottimento
 Del Cangiamento lor pieno d'Orrore.
 SATAN sì forse le chiamò; che tutto
 Il vuoto rimbombò Tartareo Fondo.
 O Potentati, o Principi, o Guerrieri,
 400 O fior del Ciel già vostro ed or perduto; 316
 Se Attonimento, come questo, eterni
 Spiriti abbater può. Scelto quì forse
 Della Battaglia appo l'assanno avete
 Riposo alla Virtude affaticata;
 Perch' agio forse d'un' egual Quietè
 Trovate quì come del Ciel su i Campi?
 O in questa abbiecta condizion giuraste
 Adorar forse il Vincitor che or vede
 I Cherubini e i Serafin sconvolti
 410 Ondeggiar fra disperse Armì & Insegne; 325
 Finchè tosto i suoi rapidi Seguaci
 Dalle porte del Ciel, visto il vantaggio,
 Noi sì abbattuti a calpestar discendano,
 E co i fulmini uniti a conficcarne
 Giù nel Fondo del Golfo? Ognun si svegli,
 Sorga, o caduto eternamente fia.
 L'odon quelli, e ne restano confusi:
 S'ergon su i vanni lor, qual le sorprese
 Sentinelle trovate in preda al sonno
 420 Dall' Official temuto, in piè si levano 334
 E più moti fan pria d'esser ben desti:
 Ben conoscean lor miserando Stato
 E le pene sentian crudeli, e pure
 Pronti ubbidir del General la voce
 Innumerabili: come allor quando

E

La

La del Figlio d'AMRAM Verga possente
 Nel tempo reo dell' ostinata EGITTO,
 Brandita intorno a quella Costa, fece
 Di Locuste apparir Nuvola nera
 430 Piegante al vento oriental, che a guisa 341
 Di vedova di stelle orrida Notte,
 Dell' empio FARAÓN coperse il Regno,
 E le Terre abbujo tutte del NILO.
 Senza numer così quei furon visti
 Angeli rei su gl' inclinati vanni
 Pender d'Inferno sotto l'ampia Volta
 A mezz'aria, e tra fiamme circondanti,
 E ad aspettar finchè, qual dato Segno,
 L'Asta elevata del lor gran Sultano
 440 Sia, per dirigger lor corso, brandita: 349
 Calansi con librate ale su'l fermo
 Zolfo, e tutta riempion la Pianura:
 Moltitudin cui pari il popoloso
 NORTE non versò mai dal Sen gelato
 A far tragitto su'l DANUBIO o RENO;
 Quando venuti i suoi barbari Figli,
 Qual Diluvio, nel SUD; si sparser sotto
 Di GIBRALTERRA, all' Africane arene.
 Repente allor d'ogni Squadrone e Schiera
 450 Tutti li Capi e i Condottier feroci 351
 Dov'era il lor gran Comandante, andaro:
 Numi nel garbo, ed eccellenti Forme
 Sopra l'Umana Dignità sovrane,
 Potenze assise già del Ciel su i Troni;
 Ne i Registri del Ciel benchè non sia
 Memoria or più de i Nomi lor, per quella
 Ribellion già scancellati e rasi
 Dagli aurei Libri della Vita. Ancora
 Posti non s'eran lor, tra i Figli d'EVA
 460 I nuovi Nomi, come allor ch'errando 365

Per

Per permissione alta di DIO, nel Mondo
 A por dell' Uom la Fedeltate in prova,
 Con falsità e menzogne ebber corrotta
 La più gran parte della Stirpe Umana
 A tralasciare il Creator lor DIO;
 E la Gloria invisibile di Lui
 Che fegli, a trasformar spesso d'un Bruto
 Nell' adornata Immagine, con gaje
 Religioni tutte Pompa ed Oro;
 470 E rei Demonj ad adorar per Numi: 373
 Furo allor noti all' Uom per varij Nomi,
 E per Idoli varj al Paganesimo.
 Di MUSA i Nomi lor cogniti allora,
 Chi pria, chi dopo sopra l'igneo letto
 Sorse, scosso dal Sonno, alla Chiamata
 Del lor grande Imperador: di come
 Ad uno ad un suoi Prossimi nel Merto
 Vennero a lui su la deserta ripa,
 Mentre la Turba stava al largo ancora.
 480 Capi eran quei che dal profondo Inferno 381
 Vagando a ricercar preda nel Mondo,
 Dopo gran tempo osar fissarsi il Seggio
 Presso al Seggio di DIO, e loro Altari
 Presso all' Altare suo: Numi adorati
 Da intere Nazioni, e osaro starli
 Incontro a JEHOVÀH ch'alto da S'ION
 Tuona fra i Cherubini assiso in Trono:
 Sovente fin nel Santuario istesso
 Posero i loro abominandi Scrigni,
 490 E profanar con maledette cose 390
 I santi Riti e le solenni Feste,
 E affrontaron co'l lor Fosco sua Luce.
 Primo è MOLO'CH orrido Re, bruttato
 Co'l sangue dell' umano Sacrificio
 E de' Parenti con le amare lagrime,
 Benchè

Benchè il rumor di timpani e tamburi
 Nascondesse a gli afflitti Genitori
 De' Loro Figli 'l grido che tra 'l foco
 Passava al mostruoso Idol crudele:
 500 Adorato egli fu da gli AMMONITI 399
 In RABBA e nelle sue Pianure aquose,
 E in ARGOB e in BASA'N fino al remoto
 Rivo d'ARNO'NE; e non contento ancora
 Di tanto audace Vicinanza; ei trasse
 Di SOLOMONE il saggio Cor con frode
 A fabbricargli un Tempio, dirimpetto
 Al gran Tempio di DIO su l'opprobriosa
 Montagna, e Bosco suo fece l'amena
 Valle d' HINNÓN quindi chiamata TOPHET
 510 Nera GEHENNA Tipo dell' Inferno. 405
 Secondo è GHEMOS; lo Spavento osceno
 De' Figli di MOA'B da ARO'AR a NEBO,
 Ed alla più meridional selvosia
 Montagna d'ABARIM, e in HESEBO'N
 E in HORONA'IM Regno di SE'ON, che giace
 Dietro di SI'IMA alla fiorita Valle
 Tutta di pampinose Uve vestita,
 E in ELEA'L fino allo Stagno ASPHA'LTIKO:
 PE'OR fu l'altro Nome di Costui
 520 Quando allettò gl'Isdraeliti in SI'TTIM 413
 Nel viaggio dal NILO, a fargli i Riti
 Lascivi che costar tante Sventure:
 Indi pur dilatò quell' Orgie oscene
 Al Monte dello scandalo pe'l Bosco
 Di MOLO'CH omicida; empia Lussuria
 All' Odio unita! infince il buon JOSIAH
 Le respinse di là, dentro all' Inferno.
 Con questi venner quei che dal vicino
 Corso d'EUPRATE antico al Rio che parte
 530 EGITTO dalle SIRIE campagne, 421
 Ebber

Ebber comuni Nomi di BAA'LIM
 E d'ASTHAROTH: quei Maschj, e queste Femmine;
 Poichè gli Spirti a grado loro assumono
 Ciascun de' i Sessli, o l'un e l'altro insieme:
 Molle e incomposta è sì lor pura essenza
 Non annodata da Giunture e Membra,
 E non dell' Ossa fu la fragil forza
 Fondata, come l'ingombrante Carne;
 Ma in qual forma lor piace, dilatata
 540 O densa, chiara o fosca, eseguir ponno 430
 Lor aerei Disegni, e dar con quella
 D'Amore o Sdegno compimento all' Opre.
 Spesso la Razza d'ISDRAEL per questi
 Abbandonò DIO suo Vigor vivente:
 E infrequentato il Santo Altar lasciando;
 Fino a terra inchinò gli Dei brutali,
 Per cui lor Teste poi nella battaglia
 Giù prostrate così; caddero innanzi
 All' aste di sprezzabili Nemici.
 550 Di costoro in la truppa ASTORETH venne 438
 Che da' FENICI fu nomata ASTARTE
 Del Ciel Reina con crescenti Corna,
 Alla cui risplendente Immago in notte
 Della Luna al chiaror sciolsero i Voti
 E cantar gl'Inni le SIDONIE Vergini:
 Ebbe i suoi Canti ancor' in SI'ON dov'era
 Il Tempio suo su'l Monte scandaloso
 Fattole da quel Rege effeminato
 Il Cor del quale ancorche grande e saggio;
 560 Dalle Idolatre sue Belle ingannato, 445
 Pur cadde ad incensar gl' Idoli impuri.
 THAMMU'Z poi venne, l'annual cui Piaga
 In LEBANON per tutto un giorno estivo
 Allettò del suo Fato in dolci Note
 Le SIRJANE Fanciulle a lamentarsi,
 F Mentre

Mentre il placido ADON dalla nativa
 Rupe scorreva porporino al Mare,
 Supposto di THAMM U'Z ferito ogn' anno
 Tinto del Sangue: l'amorosa Favola
 570 Contaminò tutte di SION le Figlie 452
 Con pari ardore: EZECHIEL ben vide
 Nel Vestibulo sacro le lascive
 Lor passioni, allor che gli occhj suoi
 Per visione riguardar le nere
 Idolatrie dell' aljenato GIUDA.
 Indi ne apparve Un che fu in ver dolente
 Quando la prigioniera ARCA fè monca
 L'Immagin sua brutale, e braccia e testa
 Via ne staccò dentro al suo proprio Tempio
 580 Su'l liminare ove disteso cadde 461
 E svergognò gli Adoratori suoi:
 Suo Nome era DAGO'N, Mostro marino
 Uom dalla cinta in su, Pesce nel resto:
 Alto eretogli pur Tempio in AZO'RO
 Egli ebbe, per la Costa PALESTINA
 Idol temuto e in ASCALON e in GATH
 In ACCARO'N e ne i confin di GAZA.
 RIMMON seguillo, il cui piacevol Sito
 Fu la bella DAMASCO in su le fertili
 590 Rive de' chiari Fiumi A'BBANA e PHARPHAR: 469
 Ei pure incontro alla Magion di DIO,
 Baldanzoso fu visto, ed una volta
 Perso un Leproso; guadagnare un Re:
 Il folle suo Conquistatore AHAB
 Ei trasse a disprezzar l'Ara di DIO
 E a dislocarla, per erigger quivi
 Un altro Altar di SIRIANA Moda
 Su'l qual bruciassero l'odiose Offerte
 Et adorasse i debellati Dei.

600 Appresso questi apparfene una Ciurma 477
 Che

Che sotto i Nomi d'antiquato suono
 D'OSIRI, d'ISI, d'ORO e loro Treno
 Con mostruose forme e Sortilegi
 La fanatica EGITTO e i Preti suoi
 Ingannaro a cercar lor Numi erranti
 Di figura brutal più che d'Umana.
 Da tanta infezzion non ebbe scampo
 Il Popol d'ISDRAEL quando dell' Oro
 Prestato, fu in ORE'B fatto il Vitello:
 610 E il Re rubelle raddoppiò il Peccato 485
 In BETHEL et in DAN, paragonando
 Ad un Bue pascolato il suo Fattore
 JEHOVA'H che in una notte in suo passaggio
 Per l'EGITTO, distrusse ad un sol colpo
 I Primonati e tutt' i Dei belanti.
 Ultimo venne BELLA'L: più impuro
 E più amator material del Vizio
 Spirto di lui non cadde giù dal Cielo:
 Tempio non forse e non fumogli Altare,
 620 Ma chi più d'esso fra gli Altar, ne' Tempj: 494
 Allor che il Sacerdote Ateo divenne?
 Come i Figli d'ELY', che di Lussuria
 E Violenza empier di DIO la Casa:
 Egli ancor regna entro a Palazzi e Corti
 E in Città dissolute, ove il Rumore
 Di Contese d'Ingiurie e Oltraggi ascende
 Più alto ancor delle più alte Torri:
 Ed allor che le vie la Notte affosca
 Allor più, i Figli di BELI'AL vaganti
 630 Scorrono invasi d'Insolenza e Vino: 502
 Testimonio di SODOMA le strade
 E quella impura Notte in GIBEAH, quando
 L'ospital Porta una Matrona espone
 Per evitar viepiù nefando Ecceffo.
 Fur questi i primi in ordine e in potenza:
 Troppo

Troppo saria lungo a ridirli il Resto
 Sebben cotanto rinomato: I Numi
 D'IONIA: gli creduti Dei di stirpe
 Di J'AVAN confessati posteriori
 640 A CIELO e a TERRA lor vantati Padri: 510
 TITA'NO il Primogenito di CIELO
 Con l'enorme sua Razza: Ei da SATURNO
 Fratel minor, del natural Diritto
 Fu escluso: e Questi dal figliol suo GIOVE
 Nato di RHEA, superior di forza;
 Trattamento provò d'egual misura:
 Così l'usurpator GIOVE ebbe il Regno.
 Cogniti 'n pria fur questi in CRETA e in IDA,
 E quindi poi su la nevosa Cima
 650 Del freddo OLIMPO resser l'Aere medio 516
 Lor Ciel più alto, o su la Rupe DELFICA
 O in DODÓNA e pe' Confini tutti
 Della DORICA Terra: Altri co'l vecchio
 SATURNO se n volar su l'ADRIA e a' campi
 ESPERII, e per la CELTICA vagando
 Giunsero alle remote Isole estreme.
 Tutti Costoro e più, vennero a stuolo
 Ma con depressi e in giù rivolti sguardi
 In cui però qualche Balen di gioja
 660 Benchè oscuro, apparia; perchè trovato 524
 Lor Capo avean non di speranza privo,
 Nè se medesimi ancor perduti in grembo
 Alla Perdita istessa che in suo Volto
 Pari di dubbietà color pingea.
 Ma rievocando egli l'usato Orgoglio,
 Con ampollose alte parole ch'anno
 Apparenza di Merto e non Sostanza,
 A poco a poco sollevò il mancante
 Loro coraggio, e ogni timor disperse.
 670 Tolto comanda poi che al suon guerriero 531
 Di

Di trombe e d'oricalchi strepitosi
 Suo gran Stendardo inarborato sia:
 N'ebbe il superbo Onor per suo Diritto
 AZAZE'L Cherubin d'alta statura:
 Incontante ei dalla lucid' asta
 Disviluppò l'imperial Vessillo
 Che a seconda dell' aure ventilando
 Alto spiegato, qual Meteora effulse:
 Gli risplendean con lustro aureogemmato
 680 Le Serafiche in grembo Arme e Trofei. 539
 Il sonoro Metallo udiasi intanto
 Soffiar d'intorno i marzial clamori,
 Al cui suon tutta l'Oste alto sospinse
 Un grido che intronò d'Inferno il Concavo,
 Ed oltre spaventò lo sterminato
 Regno del CAOS e della NOTTE antica,
 Viste pe'l Fosco fur tutte a un momento
 Diecimila bandiere all' aria alzarli
 Ondeggianti in colori d'oriente.
 690 D' Aste con loro ampia Foresta forse, 547
 Scudi et Elmi apparian ristretti in folta
 Di File immisurabili Ordinanza.
 In perfetta Falange il Campo move
 Al DORICO concento di soavi
 Flauti e di Tibie: tal Concento, quale
 Al Sommo alzò della più nobil tempra
 Gli armeggianti 'n battaglia antichi Eroi,
 D'Ira in vece, ispirando un risoluto
 Valor fermo e immovibile da tema
 700 Di morte, o a fuga o a ritirata vile: 556
 Nè la Virtù di mitigar gli manca
 E con grave acchetar bella armonia
 I turbati pensieri, ed a sgombrare
 Dubbi Angosce Timor Tristezze e Pene
 Dalle Mortali e dall' Eterne Menti.
 G Così

- Così questi spirando unita forza
 E pensier fisso, nel Silenzio mossero,
 Di Bosli al dolce suon che i lor lusinga
 Su l'infuocato suol passi penosi:
- 710 Ed avanzati in moltra, ecco s'arrestano 563
 [Prospetto pien d'Orror, di spaventosa
 Lunghezza, e d'Armi abbarbaglianti!] in guisa
 Di Veterani con le lance e scudi
 In ordinanza, ad aspettar qualunque
 Comando imponga il Condottier possente.
 Ei lo sperimentato occhio dardeggia
 Entro all'armate File, e tosto il guardo
 L'intero Battaglione traversa e il loro
 Ordine esatto i Volti e le da Numi
- 720 Stature, e al fine il numero ne somma; 571
 Indi l'altiero Cor gonfia d'orgoglio,
 E più indurato, in suo Poter si vanta:
 Poichè non mai da che fu l'Uom creato,
 S'unì Esercito ancor; che presso a questo
 Non paresse la Nana Infanteria
 Cui fer guerra le Grue; benchè di FLEGRA
 Fosse unita alla Prole Gigantea
 Quella Stirpe d'Eroi che a TEBE e ad ILIO
 Combatteron framisti in ambo i lati
- 730 Co' parteggiani ausiliari Numi: 579
 E quanto suona in Favola o in Romanzo
 Del Figliolo d'UTHER cinto di squadre
 D'ARMORICI e BRITANNI Cavalieri:
 E quanti Battezzati et Infedeli
 Giostrarono in MONTALBANO o in ASPRAMONTE,
 In DAMASCO in MAROCCO o in TREBISONDA,
 O quelli che mandò dal lido d'AFRICA
 BISERTA, allor che CARLO MAGNO vinto
 Cadde con tutt' i Pari in FONTARABIA.
- 740 Cotanto eran Costor superiori 586

- Al paragon d'ogni mortal Prodezza!
 E attenti pur tutti osservando stanno
 Del lor tremendo Comandante i cenni.
 Ei su'l resto in Statura e in portamento
 Torreggiava superbo: ancor sua Forma
 Perduto non avea tutto il nativo
 Scintillante Fulgore, e compariva
 Nulla men che un' Arcangel rovinato
 E che di Gloria un' oscurato Ecceffo:
- 750 Come allor quando il novo Sol traluce 595
 Per l'aere orizzontal caliginoso
 Con tronchi raggi, o quando tutto il copre
 Il dosso della Luna in buja Eclisse:
 Disastroso Crepuscolo che affosca
 Mezz'le Nazioni, e di Vicenda
 I gran Monarchi nel timor sospende:
 Pur benchè avvolto di sì fosco velo
 L'Arcangel rifalgea su gli altri tutti,
 Ma la sua Faccia avean di solchi piena
- 760 Del Fulmin le profonde cicatrici: 602
 Sta l'atra Cura su la smorta guancia,
 Ma sotto ciglia di coraggio intrepido
 E di considerato orgoglio; invigila
 Alla vendetta: è l'Occhio suo crudele,
 Ma segni getta di rimorso e affanno
 I Compagni in guardar del suo Delitto,
 Anzi Seguaci (ah ben da ciò diversi
 Già riguardati in suo felice Stato!)
 Or condannati ad infinita pena:
- 770 Milioni di Spiriti scaduti, 609
 Per colpa sua, dal Cielo; e dall'eterna,
 Per sua ribellion, Luce, scacciati:
 E oh come pur stavan fedeli in loro
 Fiaccata gloria! Così allor che Fiamma
 Celeste devastò d'una Foresta

Le Quercie, o gli alti montuosi Pini;
 Benchè sramati et aridi; pur stanno
 Su l'arso suolo maestosi i Tronchi.
 Egli a parlar s'accinge, e tutti intanto
 780 Le raddoppiate loro schiere incurvano
 Ala con ala, e mezzo lo circondano
 Co' Pari: Muti attenzion li rende.
 Tentò parlar tre volte, ed altrettante
 Malgrado il proprio Scorno, ancor proruppe
 In lagrime, ma quali Angel le getta.
 Al fin, miste a sospiri le parole
 Trovaron d'esalar fuori la via.
 O Miriadi di Spiriti immortali,
 Potenze incomparabil, se non forse
 790 Con chi può il tutto; quella gran Contesa
 Non fu già senza Onor, benchè l'Evento
 Fosse aspro, come questo Suol lo attesta
 E questo dispietato Cangiamento
 Odioso a proferir: Qual mai Potere
 Di Previdenza o di presaga Mente
 Dal Saper più profondo del Pallato
 E del Presente, avrebbe mai temuto
 Che tali accolte insiem Forze di Dei,
 Tali che stetter già, com'ora, unite;
 800 Conoscer la Repulsa unqua dovessero?
 Mentre e chi creder può, benchè sconfitte,
 Che tutte queste Legion possenti
 Ch'an coll' esiglio lor vuotato il Cielo;
 Possan mancar di rialzar se stesse
 E la natia riposseder lor Sede?
 Tutta l'Oste del Ciel fede mi faccia
 S'io per consigli discordanti, o pure
 Per evitar periglio, o mai perdute
 Nostre speranze. Ma Colui che regna
 810 Monarca in Cielo, infin' allor, com'uno
 Ch'

617

624

632

638

Ch' è sicuro in suo Trono per antico
 Credito, per consenso o per costume,
 Piena pompa facea di sua Regale
 Maestà, ma la sua Forza asconde:
 Il che già diede tentativo al nostro
 Imprendimento, e oprò nostra Caduta.
 Già conosciamo in avvenir sua Possa,
 E conosciam la nostra, a non giovarne
 Provocar nova Guerra, e a non temerla
 820 Provocata. Il Miglior ne resta: in chiuso
 Disegno oprar, per via di frode e inganno,
 Quel, cui dar non poteo la Forza effetto:
 Sicchè per noi siagli non men dimostro
 Al fin, che chi per forza altri soverchia;
 A solo per metà vinto il Nemico.
 Nuovi Mondi produr lo Spazio puote,
 Onde comune scorrea Fama in Cielo,
 Che in non molto, crearne Egli intendeva,
 E piantarvi una tal Generazione
 830 Cui la diletta sua Cura porgesse
 Favore ugual, come del Cielo a i Figli.
 Quivi, sebben solo a spiar; Noi forse
 A primo irromperem: quivi od altrove:
 Chè non dee questa infernal Fossa sempre
 Avvinti ritener Spirti celesti,
 Nè più coprirli in tetro orror l'Abisso.
 Ma pien Consiglio tai pensier mature.
 Disperata del tutto è già la Pace,
 Poichè a Sommission pensar chi puote?
 840 A Guerra dunque o tacita o scoperta
 Si pensi, e Guerra si risolva e Guerra.
 Dissè, e i Detti approvar l'aria fendendo
 Più milion di fiammeggianti Spade
 Tratte de i forti Cherubin dal fianco.
 L'improvviso Fulgor lunge d'intorno
 H Illuminò

645

653

662

- Illuminò l'Inferno, ed altamente
 Tutti s'infuriar contra l'ALTISSIMO,
 E dibattendo fu i sonori Scudi
 L'Armi afferrate, eccitar suon di Guerra,
 850 E al Concavo del Ciel lanciar la Sfida. 670
 Quindi non lunge si solleva un Monte
 Ch'erutta fuoco dalla Cima squallida
 Misto a ruotante fumo. D' una lucida
 Gromma risplende intiero il Resto: Segno
 Indubitato ch' ei nel grembo asconde
 Metallica Miniera, Opra del Solfo.
 Qui vi una Schiera numerosa in fretta
 Precipitò suo Volo, come quando
 Di pale e zappe i Guastadori armati
 860 Precorrono ad Esercito Regale 677
 Ad alzar Terrapieno o far Trinciera.
 MAMMON ve gli guidò: MAMMON lo Spirto
 Meno elevato che dal Ciel cadeffe:
 Chè fino in Ciel sempre il pensiero e il guardo
 Chinava a vagheggiar del Pavimento
 Celeste aurocontesto le Ricchezze,
 Più che ogn' altro divino o santo Oggetto
 Che si gioisca in Vision beata.
 Da lui primier, da sue suggestioni
 870 Ammaestrati ancor gli Uomini, il Centro 686
 Saccheggiaro, e con mani empie, le viscere
 Svelsero fuor della lor madre Terra,
 Per suoi Tesori: oh meglio assai celati!
 Aprse la sua Ciurma in un momento
 Spaziosa Ferita in seno al Monte
 E ne disotterro Miniere d'Oro.
 Non fia stupor, che la Ricchezza forga
 In Inferno; quel Suol più ch'altro, merta
 Che il Velen prezioso in lui s'annide.
 880 E qui Coloro che a mortali Cose 693

Dan

- Dan vanto, e per gran meraviglie, narrano
 Di BABELLE e de i Re di MEMPHI l'Opre;
 Veggian con qual Facilità gli Spirti
 Reprobi superar sanno in un' Ora
 Quei più famosi per Durata ed Arte
 Lor Monumenti; ancorch' Opra incessante
 E Mani innumerabili in un Secolo
 Ne giungessero appena al Compimento.
 Sovra il Piano ivi presso in preparate
 890 Più Celle, sotto a cui di foco liquido 701
 Scorrion vene dal Laco igneo sgorganti;
 Una seconda Moltitudin trova
 La Metallica Massa, e ne separa
 Ciascuna Specie con mirabil' Arte,
 Trattane fuori la schiumosa Feccia.
 La terza Turba tosto che scavate
 Ebbe per entro al suol Forme diverse,
 Per istranio Canal dalle bollenti
 Celle ogni Scavo empie. Soffio di vento
 900 Molte scorrer così File di Canne 709
 In Organ suole, ond' esce poi sonoro.
 Repente in guisa di Vapor ch'efali,
 Vasto Edificio dalla terra forge
 Da soavi Concenti accompagnato
 Di dolci Sinfonie, di molli Voci,
 Simile a un Tempio con pilastri e Doriche
 Colonne intorno sotto al grave incarco
 D'Aureo Architrave: nè Cornice mancavi
 Nè di Bassirilievi isculato Fregio;
 910 E l'ampia Volta intarsiata è d' Oro 717
 Nè BABILONIA nè la grande ALCAIRO
 In tutte le lor Glorie unqua uguagliaro
 Magnificenza tal per farne ornate
 Le Nicchie a BELO e a SERAPI lor Numi,
 O de' suoi Re per arricchirne il Trono,
 Quando

Quando l'ASSIRIA e la superba EGITTO
Emule fur di Lusso e di Ricchezza.

- Del forgente Edificio al fin la Nobile
Altezza è fissa: e subito le Porte
920 Lor' enei lati spalancando, scoprono 724
Vuote le interne spaziose parti
Su liscio e levigato pavimento.
Dalla gran Volta per sottil Magia
Pendon Filari di stellanti Lampade
E di gran Faci fiammeggianti, a cui
Naphtha ed Asphalto dan sempre alimento,
E come un Cielo, somministran luce,
La Moltitudin' affrettata entrovvi
Meravigliando: Chi 'l Lavoro apprezza,
930 Chi l'Architetto: era sua Man già nota 732
In Ciel per più torrite alte Strutture
Dove tenean lor Residenza gli Angeli
Scettrati e sedean Prencipi, dal Rege
Supremo alzati a tal Poter; ciascuno
Nella sua Gerarchia le Schiere splendide
A governar: Non d'inadito Nome
Nè inadorato Ei fu già nell' antica
GRECIA e in AUSONIA, e lo chiamar MULCIBERO:
Favoleggiar come dal Cielo ei cadde
940 Balzato fuor de i cristallini merli 742
Dall' adirato GIOVE, e sua Caduta
Dal Mattino durò fino alla Nona
E da Nona alla Sera rugiadosa,
Un giorno estivo, e al tramontar del Sole
Precipitò come cadente Stella
Giù dal Zenit in LENNO Isola EGEA.
Racconto menzogner! gran tempo prima
Ei rovinò con la cadente Frotta,
Nè gli giovar le fabbricate in Cielo
950 Superbe Torri, nè gli fur di scampo 749
Tutti

- Tutti gli Ordigni suoi: ma rovesciato
Con tutta la sua Ciurma industriosa;
Giù nell' Inferno a fabbricar fu spinto.
Gli alati Araldi per sovrano Comando
Van con tremendo Rito a suon di trombe
Per tutta l'Oste a proclamar solenne.
Consiglio da tenersi in pochi istanti
Nel PANDEMONIO: Capital Soggiorno
Di SA'TANA e suoi Pari. Da ogni Squadra
960 E da ogni quadrato Reggimento 759
L'Ordine chiama i più Degni per Posto
O Elezzion: tosto arrivar seguiti
Da gli altri a cento a mille in attruppato
Corteggio: ed affollati erano tutti
Gli Accessi gli ampi Portici e le Porte
Ed ancor più la spaziosa Sala
Benchè pari a Steccato ove gli Audaci
Campioni avvezzi ad armeggiar dinanzi
Al Seggio del SOLDANO, a mortal Zuffa
970 O a correr Lancia disfidar il Fiore 767
Della miglior Cavalleria di PANIM.
Stretti e folti gli Spirti in terra e in aria
Surtan l'un l'altro, e sibilan fan l'ale:
Com' Api al ritornar di Primavera
Quando il Sol prende il suo Cammin co' l' TAURO,
Uscir la Gioventù lor popolosa
Fanno in più Sciami all' Alvear d'intorno,
Mentr' Elle o il volo spiegano tra fresche
Rugiade e fiori in questa parte e in quella,
980 O s'arrestando su la liscia Panca 772
(Borgo a lor pagliarefca Cittadella)
Strofinata testè con Balsamino,
Spazian, lor Cure a conferir di Stato.
Sì folte s'affollar l'aeree Turbe
Forte preffate, infin che diessi il Segno.

Ed oh stupor! Quei che parean più grandi
 De i gran Giganti della Terra figli,
 Or Minori de i più piccioli Nani;
 S'affollano infiniti in breve spazio:
 990 Simili alla Pigmea Razza che giace 781
 Di là dall' INDO Monte, o a quei Folletti
 Spirti le cui Feste notturne o vede
 O veder sogna appo a Foresta o a Fonte
 Contadin ritardato in suo Cammino
 Allor che a perpendicolo la Luna
 Arbitra siede, e più presso alla Terra
 Ruota il pallido corso: eglino intenti
 Alle lor danze e a l'allegria, gl' incantano
 L'orecchio con la Musica gioconda,
 1000 Mentre fra gioja e tema il Cor gli balza. 788
 Sì gli Spirti incorporci ridotte
 In picciol forme an le stature immense;
 E benchè innumerabili; vedeanfi
 A lor grand' agio spaziare in mezzo
 Della Corte infernale all' ampia Sala,
 Lunge più addentro, e nella propria loro
 Dimensione, simili a se stessi
 I Serafici Grandi e i Cherubini
 In rinchiuso Congresso, ed in secreto
 Parlamento, ben mille Semidei,
 Sovra Sedili d'Oro assisi stanno
 Frequenti in pien Senato. Dopo un breve
 Silenzio, e letti i Mandamenti in pria;
 1014 Dieffi alla gran Consultazion principio. 798



DELLA



DELLA TRADUZIONE
 DEL
 PARADISO PERDUTO

LIBRO SECONDO.

Guerra di Frode si risolve. SATANA

Solo s'espone alla rischiosa Impresa

E vince del Cammin gli alti Perigli.



LTO di Maestà regal su Trono

Che in Ricchezza vinceva INDIA

et ORMUSSE

O il BARBARICO SEN che il

più pomposo

Di tutt' Oriente, su i Monarchi suoi

Con ricchissima man versa Oro e Perle;

Esaltato SATANA siede, da suoi

Meriti eretto a quella rea Grandezza;

E dal suo Disperar così altamente

Oltre ogni Speme sollevato; aspira

10 Più alto ancora: Insaziabil sempre 8

Di

Di profeguir co'l Ciel la guerra vana :
Nè da' Successi ammaestrato ancora ;
Così le sue superbe Idee dispiega.

O Potenze, o Dominj, o Dei del Cielo ;
[Chè se alcun Fondo ritener non puote
Entro al suo Golfo un' immortal Vigore
Sebben caduto e oppresso ; io per perduto
Non do il Cielo.] Temute e Gloriose
Più che dal non cader ; da tal Caduta
20 Sorgendo ; appariran Virtù Celesti,
D' un' altro Fato a non temer sicure.
Me, sebben giusto Dritto e le fissate
Leggi del Cielo ebber creato in pria
Vostro Duce, e di poi libera Scelta,
E quant' oltre in Consiglio ed in Battaglia
Compito à il Merto mio ; pur questa Perdita
Cotanto ricovrata almen ; Me al fine
Molto più fisso à stabilito sopra
D' un non invidiato e salvo Trono
30 Ceduto a me già dal Consenso intiero:
Il più felice Stato in Ciel, che à seco
Congiunta Dignità ; trar puote invidia
Da ogni Inferior : ma quì chi vuole
Invidiare Un cui l' eccelso grado
A star qual vostro Baluardo, il primo
Contro alla Mira del TONANTE espone,
E alla parte maggior delle infinite
Pene condanna ? Or dove Ben non è
Per cui prender travaglio ; esser non puote
40 Ch' ivi da Fazzion sorga Contesa,
Perchè niun pretenderà in Inferno
Precedenza : Niun la cui presente
Porzion di pena è lieve sì, ch' ei brami
Con mente ambiziosa, altra maggiore.
Or con vantaggio tal, con ferma fede

D'Accordo

16

24

31

D'Accordo e d'Union maggior di quanta
Esser può in Cielo ; a vendicar torniamo
La nostra giusta Ereditate antica :
Più certi prosperar, di quel che farne
50 Potuto avria Prosperitate istessa.
Ma, se l'aperta Guerra, o se l'ascosa
Frode sia meglio ; esaminiamo or noi.
Parli chiunque atto è a recar consiglio.
Ei cessa. Indi MOLOC Rege Scettrato
Sorge : Spirto il più forte ed il più fiero
Che combattesse su i Celesti Campi,
Ed or viepiù nel disperar, feroce :
Ei per certo tenea d' esser pensato
D' egual forza all' ETERNO, e si curava
60 Nulla piuttosto esser, che men di Lui :
Con tal Cura perduta ; anche i timori
Tutti perdeo : di DIO, d' Inferno o Peggio
Non fea conto, e il mostrò con tali accenti.
La mia Sentenza è per l'aperta Guerra.
Più inesperto, d' astuzie io non mi vanto :
Quei che n' an d' uopo, e quando l' an, le adopriano ;
Or no. Che ! a progrettar quand' altri fiede ;
I Milion che stan bramosi in armi
Ad aspettar d' alto levarsi il Segno ;
70 Oziar quì dovran, quai neghittosi
Fuggitivi del Cielo ? E accetteranno
Per lo Soggiorno lor questa sì oscura
Obbrobriosa Tana di Vergogna,
Prigion di quella Tirannia che regna
Per lo nostro Ritardo ? Ah no. Piuttosto
Scegliamo tutt' insieme a un tempo istesso
Armati d' Infernal fiamme e di furie,
Del Ciel volando sull' eccelse Torri,
Sforzarne Vie di resistenza prive,
80 Volgendo in armi di tremendo Orrore

K

Contra

40

48

57

63

Contra il Tormentator nostri Tormenti.
 Egli 'l Tuono infernale udrà d'incontro
 Al rumor del su' Ordigno onnipotente,
 E di Fulmini 'nvece, Ei vedrà nero
 Foco e Orrore scoppiar con egual rabbia
 Fra gli Angel suoi, e il suo medesimo Trono
 Involto di Tartaro Zolfo e strane
 Fiamme, di sua invenzion Tormenti.
 Erto e difficil parrà forse il Calle
 90 Per iscalar con ali erette incontro
 A più alto Nemico: Altri ciò penli.
 Se il Beveron sonnifer di quel Lago
 D'Obblio sì noi non torpidisce ancora;
 Che per se stesso il Movimento nostro
 Alla natia nostra Sede ascende;
 Lo scender e il cader ne sono avversi.
 Quando il Nemico fier la Retroguardia
 Già sconfitta incalzando; per lo Fondo
 N' insultò, n' inseguì; chi non sentio
 100 Con quanto impulso e faticoso volo
 Calò sì basso? La Salita dunque
 Facil farà. Ma dà timor l'Evento:
 Chè se ancor provochiamo il più Potente;
 Sua Rabbia può trovar modo peggiore
 A nostra distruzzjon; se nell' Inferno
 V'è tema pur di distruzzjon peggiore.
 Che mai v'è peggio del far quì dimora,
 Dalla natia Felicità scacciati,
 Condannati entro a questo abominato
 110 Baratro al Colmo di miseria estrema?
 Dove pena di foco inestinguibile
 Ne deve essercitar senza speranza
 Di mai finir, Vasi dell' Ira sua,
 Quando la tormentosa Ora e il Flagello
 Inesorabil chiamaci al Gastigo.

Fossimo

72

78

88

Fossimo più di quel che siam, distrutti;
 Saremmo affatto annichilati. E che
 Che temiam dunque? E qual dubbio n'arresta
 Sua più grand' Ira a provocar? che al sommo
 120 Sdegnata, o noi consumerà del tutto, 96
 E al nulla ridurrà l'Essenza nostra
 Più assai felice allor, che nel presente
 Esser' eterno di Miseria cinto:
 O se nostra sostanza è pur divina
 Nè d'esser può cessar; nulla peggiore
 Di quel ch'è già, puonne accader. Per prova
 Sentiamo pur nostro Poter bastante
 A disturbargli 'l suo Cielo, e spavento
 A recar con perpetue incursioni
 130 Nel suo fatale inaccessibil Trono. 104
 Ciò se non fia Vittoria; è pur vendetta.
 Cipigliando Ei finì: Nunzian suoi sguardi
 Disperata Vendetta, e perigliosa
 Battaglia a chi fosse da men che Nume.
 Dall' altro lato BELIAL levollì
 In atto grazioso e gesto umano:
 Non perdè i Cieli Angelo più gentile,
 D'alto grado et Imprese avea sembianza,
 Ma tutto falso e vano, ancorchè Manna
 140 Stilli sua lingua, e la peggior ragione 114
 Ottima apparir faccia, onde confonda
 Et involva Consigli i più maturi:
 A' pensier bassi, è industrioso al vizio,
 E a nobil Fatti è timoroso e pigro:
 Pur diletta l'orecchio, e sì comincia
 Con lusinghier persuasivo accento.
 Esser' anch' io dovrei per Guerra aperta
 O PARI, giacchè in Odio, altrui non cedo,
 Se quello, in cui, qual ragion prima, insisteli
 150 Guerra immediata suader; più d'altro 121
 Me

Me non dissuadesse, e nell' intiero
 Successo non gettasse augurio tristo:
 Quando Chi eccelle più nell' armi, in Quanto
 E consiglia ed eccelle ei non confida;
 Anzi il coraggio suo fonda in estremo
 Disperarsi e in total Dissoluzione,
 Come lo Scopo di sue Mire tutte,
 Appo qualche terribile Vendetta.
 Deh! qual Vendetta mai? Piene d'armate
 160 Guardie son tutte le Celesti Torri 130
 Che rendon' ogni Accesso insuperabile.
 Spesso fu l' orlo del profondo Abbisso
 Lor Legioni accampano, o con fosche
 Ali scorrono e spaziano nel Regno
 Della Notte, e si beffan di Sorpresa:
 Ma potessimo a forza aprirne il Calle,
 E s'ergesse appo Noi l'Inferno tutto
 Con la d'Abisso Insurrezzjon più nera
 A confonder del Ciel la pura Luce,
 170 Ciò non ostante, il nostro gran Nemico 137
 Incorruttabil tutto; siederebbe
 Intatto nel suo Trono: e l'incapace
 D'esser macchiata eterea Tempra in breve
 Espelleria l' Offesa, e purgarebbesi
 Vittoriosa da quel foco vile.
 Rintuzzati così; l'estrema nostra
 Speranza altro non è che disperarsi.
 Dunque inasprir dobbiam l'Onnipotente
 Vincitore a sfogar sua rabbia tutta;
 180 Che rifinir ne debba: ed il non essere 145
 Nostra Cura esser dee. Cura infelice!
 Perder chi vuol, benchè di pene colmo
 Questo intellettuale Essere e questi
 Entro all' Eternità pensier vaganti?
 E piuttosto perir privo di Senso,

Privo

Privo di Moto, giù ingojato e perso
 Nell' Alvo immenso all' increata Notte?
 Ma quando ciò giovasse ancor; chi fa
 Se l'adirato nostro fier Nemico
 190 O possa darlo o voglia? com'Ei possa; 158
 Dubbiofo è pur: che mai no'l voglia; è certo.
 Vorrà tutta ad un tratto Ei ch' è sì Saggio,
 Sfogar sua rabbia? e per mancanza forse
 Di Previdenza o di Poter, fia mai
 Ch'Egli 'l desio de' suoi Nemici adempia
 Con rifinir nella sua furia quelli
 Che a punir senza fin ferbò il suo Sdegno?
 Perchè dunque cessiam? dicono quelli
 Che Guerra consigliar, perchè cessiamo?
 200 Noi fiam già decretati riserbati 160
 E destinati alla Miseria eterna:
 Facciasi dunque Che si vuol; che mai
 Di più, di peggio, soffrir si puote?
 E' ciò dunque il Peggior, così sedendo,
 Sì consultando, e così 'n armi starfi?
 Che dunque fu quando fuggimmo a furia
 Inseguiti e percolti dal penoso
 Tuonar de' Cieli, e supplicammo il fondo
 Abbisso a ricoprirne? Questo Inferno
 210 Da quei Colpi un Refugio allor ne parve. 168
 O quando avvinti nel cocente Lago
 Giacemmo? Quel per certo era il Peggior:
 E che fora, se quel Fiato che accese
 Quei tormentosi Fuochi, anche svegliato;
 Gli soffiasse di lor rabbia all' estremo;
 E ne immergesse entro alle fiamme? Overo
 Se l'intermessa di lassù Vendetta
 Il roleggiante riarmasse ancora
 Contro di noi tormentator suo Braccio?
 220 Che? se l'Armerie sue tutte ella aprisse? 175

L

E

E se di questo Inferno il Firmamento
 Tutte sue Cataratte ignee versasse;
 Spaventosi imminenti e di ruina
 Su'l nostro Capo minaccianti Orrori?
 O mentre a disegnar forse staremo
 E ad esortar la gloriosa Guerra;
 Da tempesta di foco allor sorpreso
 E trafitto allor fosse ognun di Noi
 Lanciato su'l suo Scoglio e gioco e preda
 230 De' tormentosi Turbini; o per sempre 182
 Sommerso dentro a quel bollente Oceano,
 Ravvolto da catene, ivi in eterno
 Gemito insieme a far soggiorno, e senza
 Intermission Pietà Proroga; etadi
 Di disperato fin. Ciò fora il Peggio.
 Quinci aperta del pari e ascosa Guerra
 Dissuad' io. Che mai forzar Lui puote?
 Chi può ingannar sua Mente il dì cui Sguardo
 Tutte le Cose in un sol punto vede?
 240 Già tutt' i vani Movimenti nostri 190
 Ei dall' alto de i Ciel mira e deride,
 Non solo Onnipotente a resistenza
 Contra'l nostro Poter; ma Saggio, tutte
 Nostre brighe e congiure a render vane.
 Viver dovrem dunque sì vili? E fia
 Sì calpestata una Celeste Razza,
 Sì scacciata a soffrir quì lacci e pene?
 Questo, a mio senno, è assai miglior che'l Peggio.
 Giacchè l'inevitabil ci sommette
 250 Destino; et è Decreto onnipotente 198
 La Volontà del Vincitor. Le nostre
 In oprare o in soffrir Forze son pari:
 Nè la Legge che 'l vuole è ingiusta. In pria
 Ciò risoluto fu, s'eram pur Saggi
 Contra sì gran Nemico a far contesa;

E

E sì dubbiosi dell' Evento. Io rido
 In rimirar quelli che all' asta sono
 Baldi e rischiosi, al non giovar di quella;
 Rannicchiarsi, e temer quel che pur sanno
 260 Che seguir dè: come il soffrire esiglio 206
 O ignominia o schiavitù o pena:
 Del lor Debellator Sentenza. Or questa
 E' la Condannagion nostra, e se noi
 La fosterrem, la soffriremo; il nostro
 Inimico supremo un dì potrebbe
 Scemar suo sdegno, e non più forse a noi
 Lunge remoti sì, nè più offensori,
 Pensar: di quel ch'Ei già punì, contento:
 Onde s'allenteran questi rabbiosi
 270 Fuochi, se il Fiato suo fiamme non desta: 214
 Più pura allor potrà la nostra Essenza
 Sormontarne i Vapor nocivi, o al Male
 Indurarsi così, che più no'l senta:
 E cangiata alla fine, e conformata
 Nella sua tempra ed in natura al luogo;
 Riceverà familiare e privo
 Di pena il fiero ardore. Allor più mite
 Fia quest' Orrore, diverrà Luce il Bujo;
 Oltre quel che recar possane o il Volo
 280 Infinito de i Dì futuri, o il Caso, 222
 O degno d'aspettarli un Cangiamento:
 Giacchè apparir può la presente Sorte
 Felice ancorchè Misera, e comunque
 Misera; pur non la peggior, se noi
 Maggior non procuriam Danno a noi stessi.
 Con Detti ch'an della Ragione il manto
 Sì BELIAL consigliò Quietè ignobile,
 Pacific' Ozio, e non già Pace: e a lui
 Seguì MAMMONE e sì la voce sciolse.
 290 O che per detronare il Re del Cielo 229
 Noi

Noi facciam guerra, se il far guerra è il meglio;
 Over per ricovrare il già perduto
 Nostro Diritto. Il detronarlo; allora
 Sperar potrem, quando l'eterno FATO
 Cederà al sempre variabil CASO,
 E il CAOS giudicherà della Contesa.
 Vano a sperarsi è il primo, onde il secondo,
 Tal s'argomenta pur: perchè qual mai
 Esser puote de' Cieli entro a' Confini
 300 Sede per noi; non superato in pria 236
 Il supremo da noi Signor de' Cieli?
 Ma supponiam ch' Ei si rallenti, e grazia
 Pubblichì a tutti, purchè fatta ancora
 Promessa fia di Vassallaggio nuovo;
 Con quali occhj potremmo umili starci
 Avanti a sua Presenza, e strette imposte
 Ricever Leggi a celebrar suo Trono
 Con Inni gorgogliati, e a sua Deitate
 Alleluja cantar forzati; allora
 310 Ch' egli 'n gran Maestà stassene assiso 243
 Nostro Sovrano invidiato, e il suo
 Superbo Altar dolci d'Ambrosia spira
 Odori e Fior, nostre servili Offerte?
 Questa in Cielo esser dee nostr' Opra, questo
 Esser nostro Diletto. Oh quanto mai
 Quanto noiosa Eternitate è quella
 Che odjato Oggetto in adorar si spende!
 Non cerchiam dunque, benchè in Ciel, lo Stato
 D'un Vassallaggio splendido, impossibile
 320 Per via di forza a guadagnarli; e quando 250
 Licenza se n'ottenga; inaccettabile.
 Ma il proprio nostro Ben cerchiam da Noi
 E viviamo in quel ch' è nostro, a noi stessi:
 Ancorche in tal vasto Recello; liberi,
 Nè altrui da render conto, preferendo

Un'

Un ardua Libertate al facil Giogo
 D'una Pompa servil. Nostra Grandezza
 Cospicua più parrassi allor, che avremo
 Crear potuto dalle Picciol cose
 330 Le Grandi, l'Util dal Nocivo, e il Prospero 259
 Dall' Avverso; e in qual mai luogo si voglia,
 Migliorar sotto al Male, e per travaglio
 E pertinacia, Agio tirar da Pene.
 Che? temiam forse questo cupo Mondo
 D'Oscuritate? E quante volte e quante
 Il Re de i Ciel che tutto regge, in mezzo
 A dense, e fosche Nuvole s'elegge
 La Sede, nè la sua Gloria oscurando;
 Con Maestà di tenebre circonda
 340 E copre il Soglio, onde i profondi Tuoni 267
 Ruggiscono, la lor rabbia adunando,
 Talchè allora un Inferno il Ciel rassembra.
 E che! non possiam noi, quando ne piace,
 La sua Luce imitar; com'egli'l nostro
 Imita fosco Orrore? Questo deserto
 Suol non manca del Lustro ch'ei nasconde
 Di Gemme e d'Oro, e non manchiam pur Noi
 D'Esperienza e d'Arte, ond' erger nuova
 Magnificenza: E che mai puote il Cielo
 350 Mostrar di più? Ponno i Tormenti ancora 274
 Nostri Elementi diventar co'l tempo,
 E questi Fuochi penetranti, farsi
 Miti allora così; com' or severi:
 E la nostra in la lor tempra, cangiata;
 Fia rimosso il Sensibil della pena.
 A Consigli di Pace il tutto invita,
 Et il già stabilito Ordin fra Noi,
 In sicurtà come possiam ne addita
 Meglio i nostri calmar presenti Mali,
 360 Mirando a quel ch'oggi pur siamo, e dove: 282
 M Abban-

Abbandonando affatto i pensier tutti
 Di Guerra. Avete già quel ch'io consiglio.
 Finì appena; che un tal rumor riempie
 L'Assemblea; qual rimane in cavernose
 Roccie il Sibilo fier di Venti rabidi
 Ch'an tutta notte alto sconvolto il Mare:
 Assonnati alle rauche Cadenze
 Dal soverchio vegliar stanco Nocchiero
 Che, già sedata la tempesta, a caso
 370 Ancoreggiò in montuoso Seno. 290
 Tale Applauso s'udì quando MAMMONE
 Diè fine a i Detti: e sua Sentenza piacque
 Consigliera di Pace: Altro simile
 Campo di guerra temean più che Inferno;
 Impression sì forte in loro avea
 Fatta del Tuono lo Spavento orribile
 E di MICHEL la fulminante Spada;
 Né men forte avean desta in lor la Brama
 Di fondar questo basso Imperio, e tale;
 380 Che per governo e lungo andar d'etadi, 297
 Sorger potesse Emulo opposto al Cielo.
 Ciò intese BELZEBÙ di cui più alto
 Altri non fiede, da SATAN in fuori:
 Rizzossi in grave Aspetto, e nel levarsi
 Sembra un Sostegno principal di Stato:
 Sculti gli stan profondamente in fronte
 Risolutezza e pubblico Pensiero.
 Consiglio da Sovran gli splende in Faccia
 Piena di maestà, benchè in ruina:
 390 Saggio stava con Omeri Atlantei 306
 Atti di Monarchie potenti al peso.
 Tacita il Guardo attenzion traeva
 Qual cheta Notte o il fermo Aere d'estiva
 Meridjana Marea, quando ei si disse.
 Troni e Potenze Imperiali, Eteree
 Virtudi

Virtudi di propagine Celeste,
 O talor rinunciar Titoli è d'uopo,
 E cangiando lo stile, esser chiamati
 Principi dell' Inferno; perchè il Voto
 400 Popolar così inclinava far quì stanza 314
 Continua e fabbritar sorgente Impero.
 Sorgente Impero? Ah che un sognare è questo,
 O un non saper che il Re del Ciel tal Sito
 Sentenziò nostra Prigion profonda,
 Nostro Scampo non già dalle sue forti
 Armi, e dove possiam vivere esenti
 Dalla Giurisdizione alta del Cielo
 Contra'l suo Trono in nova Lega uniti;
 Ma per quì farne rimanere avvinti
 410 In strettissimi Lacci, ancorchè tanto 321
 Lontani, e sotto inevitabil Freno
 Serbata moltitudine di Schiavi
 Perch' Egli al certo, o in alto o al basso, vuole
 Sol Monarca regnar ultimo e primo,
 Nè del gran Regno suo perder mai parte
 Per la nostra Rivolta: Ma distende
 L'Imperio suo fin su l'Inferno, e vuole
 Con ferreo Scettro governar quì noi,
 Come con quello d'Or gli altri nel Cielo.
 420 A che dunque sediam quì progettando 329
 O pace o Guerra? Già determinati
 N'a Guerra, e soverchiati àtine con perdita
 Irreparabil. Termini di Pace
 Non son concessi, e non cercati ancora.
 Chè, qual Pace fia data a noi già schiavi;
 Se non Custodia rigorosa e Colpi,
 E un' arbitrario Punimento inflitto?
 E qual Pace rendrem noi, se non, quanto
 Fia in poter nostro, Ostilitate et Odio
 430 E Riluttanza indomita e Vendetta 337
 Ancor

Ancorchè tarda; congiurante ognora
 Come il Conquistator sempre più scarfe
 Mieta le sue Conquiste, e goda meno
 In far quel che sentir dovrem soffrendo?
 Nè Occasj on mancherà, nè dobbiam Noi
 Con perigliosa Spedizjone invadere
 Il Ciel, le cui Muraglie alte non temono
 Giù dal Profondo o assalto o assedio o insidia,
 Ma che? S' altra v' è più facile Impresa?
 440 Se profetica in Cielò antica Fama 346
 Non erra, un Luogo v'è, v'è un altro Mondo,
 Felice Sito d'una nuova Razza
 Uomo chiamata, e a questo tempo in circa
 Da crearsi a noi simile, minore
 D'Eccellenza e Poter; ma più di noi
 Favorita da Lui che lassù regna.
 Tal fu la Volontà sua pronunciata
 Con Giuramento fra gli Dei, che fece
 Tuttoquanto tremar l'Orbe de' Cieli:
 450 Volganfi là tutt' i Pensieri, e apprendasi 354
 Quai Creature abitan quivi, e quali
 Sian lor Forma Poter Doti e Sostanza,
 E dove è il Debil loro, e come meglio
 Tentabil sia, per Sottigliezza o Forza.
 Benchè sia chiuso il Cielo, e benchè l'alto
 De i Cieli Arbitrator sicuro sieda
 Nella propria Possanza; nondimeno
 Tal Luogo potria ben giacerli esposto,
 Qual estremo Confin de' Regni suoi,
 460 Lasciato di chi 'l tiene, alla difesa. 362
 Quivi forse compir qualche potrassi
 Vantaggiosa Azzion per improvviso
 Assalto, e o devastar con infernali
 Fiamme l'intera Creazjone, o il Tutto
 Posseder come nostro, e via scacciarne,
 Qual

Qual noi già fummo, i piccioli Abitanti:
 Se no; sedurli nel Partito nostro,
 Sinche il lor DIO, nemico lor diventi,
 E con man ripentita indi abolisca
 470 Il suo Lavoro. Eccederebbe questo 370
 Una comun Vendetta: Nella nostra
 Confusion, fora interrotta ancora
 Sua Gioja; e il Gioir nostro in suo Disturbo
 Risorgerebbe allor che i Favoriti
 Suoi Figli a capo in giù tra noi, scagliati,
 Maledicesser lor Origin frale
 E la depressa lor felice Sorte
 E in sì breve stagion, depressa. Or Voi
 Dite se degno è Ciò di nostra Impresa,
 480 O se sedendo in quest' Orrore, si voglia 378
 Sempre star machinando Imperij vani.
 Tal BELZEBÙ diabolico Consiglio
 Diè, diviso da SATAN, e in parte
 Proposto già: chè donde mai poteva
 Se non dal primo Autor di tutt' i Mali
 Sorger tanta Malizia, per confondere
 L'Umana stirpe in una sol Radice,
 E con l'Inferno involvere la Terra,
 Del Sommo Creator, Tutto in dispetto?
 490 Ma il lor dispetto ancor serve al maggiore 385
 Della sua Gloria accrescimento eterno.
 Piacque altamente a gl'Infernali Stati
 Quest' ardito Disegno, e scintillonne
 Gioja in tutt' i lor Occhj, e a voti pieni
 V'acconsentiro: Ond' Ei si a dir riprese.
 Ben giudicato avete, e ben finito
 Lunga Disputa, O Sinodo di Dei:
 Risolveste gran cose, appunto quali
 Voi siete, e quali ancor dal più profondo
 500 Un' altra volta n'alzeran più presso 393
 N In

In dispetto del Fato, al Seggio antico
 Forse in vista a quei termini Splendenti
 Donde con confinanti Armi e opportuna
 Incurfione avventurar potremo
 Di rientrar nel Cielo, o pur dimora
 Far entro a qualche temperata Zona
 Sicuri e visitati dal Celeste
 Almo Lume, e purgar questa Caligine
 Al rischiarante Oriental Fulgore:
 510 Quella deliziosa Autetta molle 400
 Balsamo spirerà, di questi Fuochi
 Rodenti a risaldar le Cicatrici
 Ma chi di questo nuovo Mondo in cerca
 Manderem noi? Chi troverem bastante?
 E chi mai tenterà con piedi erranti
 L'atro infinito sprofondatao Abbisso?
 E tra la densa Oscurità palpabile
 Chi troverà la sconosciuta via,
 O spiegherà l'aereo volo in alto
 520 Sostenuto da Vanni infatigabili 408
 Su'l vasto Precipizio, infin che giunga
 All' Isola Felice? E allor, qual Forza
 Qual' Arte o Scampo il condurrà poi salvo
 Fra Sentinelle rigorose e folte
 Posti d'Angeli intorno a guardia stanti?
 Là tutto circospetto esser gli è d'uopo,
 E nulla men nella sua Scelta a noi:
 Perché in lui che mandiam sta tutto il Peso
 Di tutta e della nostra ultima Speme,
 530 Ciò detto, egli s'alzò, e tenne il guardo 417
 Sospeso e attento ad aspettar chi voglia
 Sorger per secondare, o per opporsi
 O per tentar la perigliosa Impresa
 Ma tutti sedean muti, ponderando
 Con profondi pensieri il gran Periglio
 E

E ciascuno di lor, dell' altro in faccia
 Il suo proprio Terror leggeva attonito.
 Niun, fra quei Scelti e primier Campioni
 Della Guerra del Ciel, potea trovarsi
 540 Valoroso così; che proferisse 425
 D'acceptar solo quel Viaggio orrendo:
 Finchè SATANA al fin, cui trascendente
 Gloria or inalza su i Seguaci suoi,
 Con Monarchico Orgoglio consapevole
 Del Merto suo maggior, si disse intrepido.
 O Progenie del Cielo, Empirei Troni,
 Da profondo Silenzio e Sospensione
 Fummo a ragion sorpresi ancorche impavidi
 Lunga et aspra è la via che fuor d'Inferno
 550 Guida alla Luce. La Prigione nostra 434
 E forte: e questo d'oltraggiosse fiamme
 Divoratrici ampio Convello, nove
 Volte murati attorno: e le sbarrate
 Contra noi Porte di Adamante ardente
 Proibiscon d'uscir tutte le vie:
 Varcate queste poi, se alcun le varca;
 D'una inessenzial Notte il Profondo
 Vuoto con vasta Focce indi il riceve
 E gli minaccia la total dell' Effere
 560 Perdita, in quel Golfo abortivo, immerso 440
 Se quindi ei scampa in qualsivoglia Mondo
 O sconosciuta Region; che meno
 Restagli poi; ch'altre Perigli ignoti
 E d'altratal Difficoltà lo Scampo?
 Ma mal mi converrebbe il Trono e questa
 Imperial Sovranitate, o PARTI
 Adorna di Splendor, di Forze armata;
 Se alcuna Cosa di Momento pubblico
 Proposta o giudicata, unqua potesse
 570 Con sembiante d'asprezza o di periglio 449
 Atterrir

Atterrir me dal Tentativo. Io dunque
 Questi assumerò io Pregi Regali?
 E non rifiuterò regnar? quand' Io
 Rifiuti d'accettare ogni gran parte
 Di Periglio così; come d'Onore
 Del par dovuta ad un che regna? e quanto
 Più perigliosa; anche più a lui dovuta
 A lui che sopra tutto il Resto siede
 Alto e onorato? Dunque, alte Potenze
 580 Voi Terrore del Ciel, benchè cadute, 455
 Qui, finchè questo Suol, nostro Soggiorno
 Esser dovrà; date opra a quel che meglio
 Può la presente agevolar Miseria,
 O tollerabil più render l'Inferno;
 Se pur' esser vi può Cura od Incanto
 Da allontanar, da palliar, da rendere
 Minor la pena in questa rea Dimora.
 Guardia non tralasciate incontro a vigile
 Nemico, allorch' Io fuor, per tutt' i lati
 590 Dell' atra vo Distruzzion, cercando 464
 Scampo per tutti noi. Di questa Impresa
 Nessun dee meco essere a parte. — Mentre
 Così dicea; rizzossi il gran Monarca,
 E prudente, ogni replica prevenne,
 Per timor ch'animati altri de'Capi
 Da sua risoluzion, potesser'anco
 Offrir [certi però d'aver repulsa]
 Quelch'a primo temeano, e rifiutati;
 Restargli nella Opinion Rivali:
 600 Sì di leggier guadagna or l'alta stima 473
 Che in vasto Rischio ei meritar poi deve.
 Ma quei non paventavan l'Avventura,
 Più di sua Voce che ne fa Divieto;
 E tutti seco a un tempo istesso alzarli.
 Somigliava il rumor del Sorger loro

Al

Al Tuon che s'ode rimbombar lontano:
 S'inchinan quindi a lui con rispettosa
 E prona riverenza, e come un DIO
 L'ergon pari all' ALTISSIMO nel Cielo,
 610 Nè mostrar mancan quanto pegin ch'egli 480
 Sprezzi la sua per la comun Salvezza:
 Perchè i dannati Spiriti conservano
 Qualche Virtù, se no; gli Uomini rei
 Vantar potrian lor chiari Fatti in terra
 Eccitati da Gloria o da nascosta
 Ambizione colorita a Zelo.
 Sì finiscon le lor dubbiose e nere
 Consultazjoni, ed alta gioja tutti
 Mostran del loro incomparabil Capo:
 620 Come allor quando l'atre Nubi s'alzano 488
 Dalle Cime de' Monti, e mentre dorme
 La Tramontana; tutta intorno velano
 Del Ciel la lieta Faccia, e il nubiloso
 Elemento fioccando e diluviando,
 L'offuscato Paese irruvidisce;
 Se il radiante Sol con lieto addio
 Chiaro ivi stende il tramontante Lume;
 Si ravvivano i Campi, gli Augelletti
 Rinuovan le lor Note, e le belanti
 630 Mandre attestan la lor gioja, cui fanno 494
 Dolce ad udirli Eco la Valle e il Monte.
 Oh vergogna degli Uomini! I dannati
 Demoni tien ferma Concordia uniti;
 E delle ragioneyoli Creature
 Gli Uomini sol son le discordi, et anno
 Pur la speranza del Favor celeste!
 DIO la Pace proclama; ed essi vivono
 In Odio in Nemistade et in Contese:
 Movon Guerre crudeli, desolando
 640 La Terra, l'un dell' altro alla ruina, 502
 O Come

Come se [ciò che unir dovriane] l'Uomo
 Non avesse i Nemici anco infernali
 Di e notte a sua Distruzione intenti.
 Sì lo *STRIGIO* Configlio si disciolse,
 E uscì in ordin gl'Infernal gran *PARI*:
 Venia nel mezzo il lor Sovran potente:
 Antagonista ei sol pareva del Cielo
 E non men che il temuto Imperadore
 D'Inferno, cinto di suprema pompa:
 650 Con imitata Maestà Divina
 Lo circondava d'ignei Serafini
 Un Globo folto con Insegne lucide
 Et Arme orrende: indi si diè Comando
 Che si bandisse a Regal suon di trombe
 Di lor finita Sessione il grande
 Risultato. A un istante inverfo i quattro
 Venti, quattro spediti Cherubini,
 Il sonoro Metallo a bocca postosi;
 Gli Araldi, al suon, vociferar l'Editto:
 660 L'ode da lunge il vuoto Abbisso concavo
 E tutta l'infernale Osta con grido
 Affordator l'acclamazione echeggia.
 Poi con più agiate menti che un tal poco
 Falsa elevò presuntuosa Speme,
 Sbandansi tutte le schierate Forze,
 Et errando, ognun va per vario calle
 Dove inclinazione o malinconica
 Scelta guida'l perplesso, e più gli sembra
 Trovar triegua a i pensier sempre inquieti,
 670 E quelle trattenerli ore noiose
 Che del gran Condottier tarda il Ritorno.
 Parte su'l Piano o in Aria alto sull'ali
 In Corse velocissime gareggiano,
 Come ne' Giochi *OLIMPICI*, o ne' *PITHIJ*
 Campi: Altri frenan ignei Corsieri,

O con le Ruote rapide la Meta
 Evitan, o schierate Bande formano.
 Come allor quando ad avvisar superbe
 Cittadi appar nel disturbato Cielo
 680 Bellica Mischia, e avventansi gli Eserciti
 Fra le Nubi a battaglia: le Vanguardie
 Spronan pria degli aerei Cavalieri,
 Scaramucciando con le Lance in resta,
 Sin che le folte Legion s'investono:
 Fervono Fatti d'armi in ambo i lati,
 E tutto ne fiammeggia il Firmamento.
 Altri con vasta Gigantesca rabbia
 Dirupano le Roccie e le Montagne,
 E scorron l'aria in Turbini. L'Inferno
 690 Cape appena l'altissimo Fracasso.
 Come quando d'*OECALIA* *ERCOL* tornando
 Vincitore immortal, l'avvelenata
 Veste s'avvolse, e fradicò per duolo
 I *TESSALICI* Pini, e dalla Cima
 D'*OETA* scagliò *LICHA* al Mare *EUBOICO*.
 Amano manfueti Altri il Ritiro
 Di taciturna Valle, e in note Angeliche
 Cantano al suon di molte Arpe, l'Eroiche
 Lor Geste, e la Caduta sfortunata
 700 Per l'Evento fatal della Battaglia,
 Lamentandoli pur, che il Fato avesse
 Soggettata la libera Virtute.
 Alla Forza ed al Caso. Era il lor Canto
 Parzjal, ma l'Armonia [che mai può meno
 Essere allor ch'eterni Spirti cantano?]
 Sospendeva l'Inferno, e gli affollati
 Spirti uditori in Estasi rapiva.
 Altri'n Discorsi del cantar più dolci
 [Chè l'Eloquenza incanta l'Alme, e il Canto
 710 Lusinga i Sensi] in ermo Colle siedono

E in pensier più elevati alto ragionano
 Di Provvidenza Prescienza Fato
 Volontà: fissa l'un, libera l'altra:
 Ed assoluta Prescienza: e intanto
 De' lor Suggetti non trovando il Fine;
 Perdonli'n intricati laberinti.
 Molto argomentan poi del Mal, del Bene,
 Della Felicità, della Miseria
 Final, di Passione e d'Apathia
 720 Gloria e Vergogna: Vano Senno il Tutto, 565
 Falsa filosofia! Pur con piacevole
 Magia le angosce alquanto disacerbano,
 Ed eccitan così, fallace Speme,
 O il duro petto s'arman d'ostinata
 Pazienza, qual di triplicato acciario.
 Altri in Squadroni e grosse Bande spaziano
 Quel Mondo orrendo in Avventure audaci,
 A discoprir se Clima alcun per forte
 Loro men' aspra abitazion porgesse:
 730 Quadripartita lor volante Marcia 574
 Lungo le sponde piegano de' quattro
 Fiumi infernali che nel Lago ardente
 L'orrido lor funesto Corso sgorgano:
 STIGE abborrito che ricolmo à il flutto
 D'Odio mortal: Mestissimo ACHERONTE
 Pieno d'afflizzion, nero e profondo:
 COCITO a cui gli alti lamenti uditi
 Su la trista Corrente, il Nome danno:
 E FLEGETONTE fiero i di cui flutti
 740 Di Torrente, con rabbia il foco infiammano. 581
 Lunge da questi lento e taciturno
 LETE il fiume d'Oblio gira l'aquoso
 Suo laberinto: e chi ne beve; a un tratto,
 Lo Stato del suo primo Essere scorda,
 Scorda Gioja e Dolor, Diletto e Pena.

Giace

Giace di là da questa Onda un gelato
 Privo di luce Continente fiero
 Cui di turbini e grandine feroce
 Percuote una perpetua Procella
 750 Che non disgela sopra il fermo suolo, 589
 Ma più s'ammassa, e la Ruina sembra
 D'un antico Edificio: il Resto è tutto
 Solo alta Neve e Gel: Golfo profondo,
 Come quella SERBONIA Palude
 Fra DAMIATA e 'l Monte CASIO antiquo
 Dove immersi periro intieri Eserciti.
 Brugia la penetrante Aria gelata,
 E il Freddo à dell' Ardor l'effetto istesso:
 Dalle Furie colà che an piè d'ARPIA
 760 Tutt' i Dannati strascinati a certo 596
 Volger di tempo son, perchè a vicenda
 L'Amaro sentano alternar de' fieri
 Estremi: Estremi in alternar più fieri!
 Passan da Letti di rabbiose fiamme
 Sopra il Ghiaccio a gelar lor molle e tiepido
 Esser etereo, ivi a languir, periodi
 D'Età, confitti immoti et agghiadati;
 Onde a furor han risospinti al Fuoco:
 Sovra questo LETEO Stretto tragittano
 770 Or quinci or quindi, e lor tristezza accrescono, 605
 Bramano e sforzo fan nel lor passaggio
 Di libar la Corrente tentatrice,
 E con picciola goccia in dolce oblio
 Perder tutte le pene ad un momento:
 Radon per ciò la riva, ma lo vieta
 Il FATO, e per opporsi al Tentativo;
 MEDUSA co'l Terror della GORGONE
 Guardane il Guado: e l'acqua per se stessa
 Fugge il gustar d'ogni Vivente, come
 780 Già da i labbri di TANTALO fuggiva: 614

P

In

In sì confusa Marcia e in abbandono
 Scorrendo le rischiose Bande, pallide
 Per freddo Orror, con occhj stralunati
 Miran pria la lor Sorte lamentevole
 E non trovan quiete, indi per molte
 Passan' oscure e spaventose Valli
 Per molte dolorose Regioni
 Su molte ignee e su molte Alpi gelate
 Roccie Fossi Paludi Laghi Tane
 790 Ombre letali, un Mondo intier di Morte, 622
 Che DIO con maledir creò sì pravo:
 Chè il Male è il solo Bene ove ogni Vita
 Muor, Morte vive, e Natura perversa
 Mostroso produce prodigioso
 Abominabil' e Nefando il Tutto,
 Peggior di quanto mai Favole an finto,
 O immaginato ancor s'abbia il Timore,
 IDRE GORGONI e orribili CHIMERE.
 L'Avversario degli Uomini e di DIO
 800 SA'TANA intanto con pensieri ardenti 630
 D'altissimo Disegno, i vanni rapidi
 Largo spiega d'Inferno inver le Porte,
 E va esplorando il solitario Volo:
 Scorre or la destra or la sinistra costa,
 Ed or con ali tese il Fondo rade,
 Or alto all' igneo Concavo torreggia,
 Pender sì dalle nuvole si mira
 Armata da lontan scoperta in Mare
 Quando al favor de i Venti equinozziali
 810 Vien veleggiando unita da BENGALA 638
 O dall' Isole TERNATE e TIDORE
 Donde i Mercanti le lor Droghe portano:
 Essi su quella Mercantil Marea,
 Pel Largo d'ETIOPIA infino al Capo
 Veleggiano, ed arrestansi la Notte
 Inverso

Inverso al Polo: Tal pareva da lunge
 Il gran Nemico volatore.— Al fine
 Appariscono i Limiti d'Inferno
 Alti all' orrenda Volta, e le gran Porte
 820 Tre volte doppie e triplicate: tre 645
 Di Rame, tre di Ferro, e tre di Masso
 Adamantino impenetrabil, cinte
 Di fuoco che le fascia e non consuma.
 Due dinanzi alle Porte in ambo i lati,
 Siedono formidabili Figure:
 Una sembrava Donna infino al Cinto
 E bella, ma finiva in un schifevole
 Vasto di scaglie pien voluminoso
 Serpente armato di mortal Puntura:
 830 Circa 'l mezzo le sta latrando intorno 654
 Un di Veltri infernali Urlo incessante
 Alto con larghe Cerberesche fauci,
 E ne rimbomba l'Ululato orrendo:
 Quando poi n'abbian voglia, o sian forzati
 Lor fracasso a sturbar; s'insinuan dentro
 Nel di lei Grembo, lor Capil vi fanno,
 E abbajan quivi non veduti et urlano.
 Men' orridi di questi eran quei Cani
 Che vessar SCILLA entro a quel Mar bagnata
 840 Che dalla rauca sponda Siciliana 660
 La CALABRIA divide: e non più brutti
 Sieguono mai notturna Strega, allora
 Che in secreto chiamata, cavalcando
 Per l'aria, a Danza vien, lorda del puzzo
 Di Fanciullesco sangue, in compagnia
 Di Streghe di LAPONIA; e a' loro Incanti
 Vede eclissar la travagliata Luna.
 L'altra Figura, se chiamarsi tale
 Può chi non à figura in parte alcuna
 850 Distinguibil per membra e per giunture: 668
 O

O Sostanza, se tal può dirsi Cosa
 Che un' Ombra par, ma la diresti entrambe;
 Stavali nera come Notte, e fiera
 Qual dieci Furie, e come Inferno orrenda,
 E un Dardo spaventevole imbrandiva,
 E per quanto apparia; teneva in testa
 La fomiglianza di Regal Corona.
 SATANA già l'è da vicino; e il Mostro
 Tosto dal suo Sedil movendo, innanzi
 860 Con non minor precipitanza viene
 A vasti orridi passi. Inferno tutto
 Tremò quand' ei si mosse: Ma il gran Demone
 Che Ciò fosse, imperterrito ammirò,
 Ammirò, non temè: DIO PADRE e il FIGLIO
 Tranne; tutt' altro ei non istima o schiva:
 E prese a dir con disdegnoso sguardo.
 Donde, e chi sei, Forma esecrabil tu
 Che sebben torva e spaventosa, ardisci
 Avanzar quella miscreata fronte
 870 E traversarmi a quelle Porte il calle?
 Certa sij che passar per quelle intendo,
 Nè a te licenza domandar; T'arretra,
 O paga il fio di tua Stoltezza, e impara
 Per prova o tu brutta Infernal Genia
 Con gli Spirti del Ciel non far contesa.
 Cui pieno d'ira replicò lo Spettro.
 Sei tu quel traditore Angel, sei tu
 Quel che primo nel Ciel ruppe la Pace
 Ruppe la Fe mai sempre innanzi intatte?
 880 E trasse con ribelle Armi superbe
 De' Figliuoli del Ciel la terza Parte
 Congiurata appo se contro all' ALTISSIMO;
 Onde da DIO tu rigettato ed essi
 A consumar qui condannati sietè
 Eterni giorni di Miseria e Pena?

E

E ti conti del Ciel tu fra gli Spirti
 Tu dannato in Inferno? E tu respiri
 Sfida e Scorno dov'io Sovrano regno,
 E per maggior tua rabbia, ov'io son tuo
 890 Rege e Signor? Al tuo Gastigo torna
 Tu falso Fuggitivo, e aggiungi l'ale
 A tua celerità; per tema ch'io
 Non perseguiti or'or la tua lentezza
 Con sferza di Scorpioni, o del mio Dardo
 A un colpo sol, sorprendati di strano
 Orrore e di non mai sentite Angoscie.
 Così parlò lo squallido Terrore,
 E sì parlando e minacciando; feceli
 Dieci volte più orribile e tremendo.
 900 All' incontro SATAN tutto avvampato
 D'alta indignazion, stette imperterrito
 E qual Cometa fiammeggiò, che infuoca
 La Lunghezza d'OPHIURCO, vastissima
 Sovra l'ARTICO Cielo, e dalla Chioma
 Orrida, scuote Pestilenza e Guerra.
 Amendue livellaron le mortali
 Mire alla testa, e lor fatali Destre
 D'un altro Colpo intenzion non anno.
 I Cipigli che fan, sembran due nere
 910 D'Artiglieria de i Ciel cariche Nubi
 Che menan su'l Mar CASPIO alto Fracasso,
 Pendon su l'intervallo a fronte a fronte
 Sin che i Venti 'l Segnal foffin, che faccia
 A mezz' aria cozzar l'oscuro Incontro.
 Tal si dier torvo sguardo i poderosi
 Combattenti; che Inferno, al lor Cipiglio,
 Più fosco diventò; tanto eran pari!
 Chè Niun d'essi, fuor che un'altra volta,
 Più incontrar non potea sì gran Nemico.
 920 Or veniano a gran Geste, onde avria tutto

Q

Rim-

Rimbombato l'Inferno: fe la Strega
Serpentea che d'Averno appo le foglie
Siede, e la fatal Chiave à, non si fosse
Levata, e spaventosa alto gridando
Non traversava, in così dir, lor Corso.

O Padre, e che far la tua mano intende
Contra l'unico tuo Figlio? e qual Furia
O Figlio invade te, di volger contro
Al Capo del tuo Padre il mortal Dardo?
930 E fai per chi? per Lui che sta là sopra
E ride mentre ordina a te suo schiavo
Far quanto mai la Rabbia sua comanda,
La Rabbia sua ch'Egli Giustizia appella,
E ch'amendue distruggeravvi un giorno.
Sì disse: e l'Infernal Peste a quei Detti
Arrestossi: e SATAN sì replicò.

Sì strano Grido, e sì strane parole
Interponesti tu; che prevenuta
La ratta Destra mia risparmiarti
940 Co' fatti, a quel ch'ella intendea, fin ch'io
Sappia pria quel che sei, doppia in tua forma,
E perchè al primo incontro in questa inferna
Valle, me chiami Padre, e quel Fantasma
Mio Figlio: Te non conosch'io, nè mai
Se non or, presentossi al guardio mio
Di lui di te più detestabil Vista.

Cui la Portiera dell' Inferno: Ai dunque
Obbliato tu me? sì a gli occhj tuoi
Schifa or rallembro, io tanto bella in Cielo
950 Stimata, quando al gran Confesso, e in vista
Di tutt' i Serafin teco in audace
Congiura uniti contro al Re de' Cieli;
Te subitanea miserabil Doglia
Sorprese, t'oscurò gli occhj, ed in nera
Vertigine t'immerse, mentre il tuo

Capo

Capo gettava spesse fiamme e rapide,
Fin che largo s'apri nel manco Lato,
E allor nel Garbo e nell' Aspetto fulgido
Simile a te, del Ciel Beltà radiante
960 E armata Dea fuor del tuo Capo io sorti.
Stupor tutta del Ciel l'Oste percosse:
S'arretran tutti intimoriti a primo
E mi chiaman PECCATO: Un portentoso
Segno a tutti io sembrai; poi divenuta
Familiare, io piacqui, e de' più Avverli
Con vizzo lusinghier, conquista fei:
Principalmente vinsi te che spesso
Te medesimo scorgendo in me, perfetta
Immagin tua; ne divenisti Amante,
970 Ed in secreto, gioja tal prendesti
Meco; che concepisse il Grembo mio
Crescente Incarco. Sollevossi intanto
Guerra in Cielo, e a Giornata i Campi vennero,
In cui rimase [e ch'altro esser potea?]
Piena Vittoria al nostro Onnipotente
Nemico, e Rotta e Perdita alla nostra
Parte per tuttoquanto il Cielo Empireo:
Caddero tutti a Capo in giù dal sommo
Spinti del Cielo in questo Fondo: e anch'io
980 Caddi nell' aspra general Caduta:
Fummi allor data in man questa possente
Chiave, ed imposto il tener sempre chiuse
Queste Porte, impossibili a passarli
Quand'io non l'apra. Qui pensosa e sola
Sedetti, ma lungo non stetti all'ila;
Che il Grembo mio per te pregnante, e allora
Ampliato in eccesso, prodigjoli
Movimenti sentì con colpi orribili,
Questo Parto odioso al fin, ch'or vedi,
990 Tuo proprio Germe, violento fuori
Irruppe,

Irruppe, le mie viscere squarciando:
 Onde per tema e per dolor torcendosi
 Questa mia Forma inferior; ne crebbe
 Trasformata così. Ma questi, innato
 Nemico mio, fuor se n'uscì, brandendo
 Il suo Dardo fatal distruggitore.
 Io fuggij tosto, alto gridando MORTE.
 Tremò l'Inferno a quest' orrendo Nome,
 Sospirò dalle sue Spelonche tutte,
 1000 E con alto echeggiar rimbombò MORTE. 790
 Io fuggo, ei liegue: di Lussuria acceso
 Par più che d'Ira, e rapido raggiunge
 Me atterrita sua Madre: a forza abbracciami
 Libidinoso, e sforzami, e dal Ratto
 Nacquero questi fieri urlanti Mostri
 Che mi circondan d'incessante grido
 Come vedesti, e d'ora in or concetti;
 Nascono d'ora in or con infinita
 Afflizzjon mia, perchè a lor voglia tornano
 1010 Entro nel sen che gli produsse, et urlano, 799
 E le viscere mie rodon, lor Pasto:
 Poi riscoppiando fuor, con cogitati
 Terrori alternan sì lo strazio mio;
 Che nè Riposo mai trovo nè Triegua.
 Siede in oppolizzjon su gli occhj miei
 MORTE atroce, mio Parto, e avverso Mostro
 Che questi Cani viepiù attizza, e tosto
 Vorria Me divorar sua Genitrice,
 D'altra Preda in mancanza; ma conosce
 1020 Ch'al mio s'involge anche il suo Fine, e ch'io 807
 Diverrei Morso amaro e suo Veleno,
 Se ciò mai fosse; e pronunciollo il FATO.
 Ma tu o Padre, io te n'avverto, evita
 Suo mortal Dardo, e non sperare invano
 D'essere invulnerabil dentro a quella

Tua

Tua lucida Armatura, ancorche sia.
 D'una temprà Celeste: perchè salvo
 Chi lassù regna, altri non v'è che possi
 Far resistenza a sua letal Puntura.
 1030 Disse: e il callido Demone bentosto
 Suo vantaggio conobbe, e più rimesso,
 Mite così rispose: O Figlia cara,
 Poichè me Padre riconosci, e il mio
 Vago Germè mi mostri, amato Pegno
 Del Piacer che con te presi nel Cielo
 E delle Gioje dolci allor, ma ingrate
 A rammentarli or che svanite sono
 Nell' impensato non previsto e fiero
 Cangiamiento: Conosci or, che nemico
 1040 Io non vengo, ma sol liberi a porre 822
 Fuor di questa d'Orror Casa e di Pene
 Voi due e tutta quella Oste Celeste
 Di Spirti che in la nostra giusta armati
 Pretension, cadder con noi dall' Alto:
 Da quelli in commission strana or me n vado
 Solo ed Uno per tutti, a espor me stesso,
 E tentar full' Abbisso sprofondato
 Passi solinghi, e per l'immenso Vuoto
 Andrò cercando con errante Inchiesta
 1050 Ov' esser possa un già predetto Luogo 830
 E per li Segni concorrenti, ormai
 Creato già vasto e rotondo: un Luogo
 Felice appo i confin del Cielo, e dove
 Una Razza di nuove Creature
 E' collocata, a supplir forse i nostri
 Vacanti Seggi; ancorche più remota
 Per lo timore che stracarco il Cielo
 Di poderosa Moltitudin; nuovi
 Sconvolgimenti non inforgan. Questo
 1060 Siasi, o di questo più secreta Cosa 838
 R Di

Disegnata a quest'ora; or m'affrett' Io
 A saperla, e saputa; in pochi istanti
 Ritornero per là portarvi, dove
 Tu e MORTE ad agio soggiornar potrete,
 E non visti, fu e giù tacitamente
 Gir la lieta aleggiando imbalsamata
 Aria d' odori. Nutrimento quivi
 E Sazietate oltre misura avrete,
 Tutto fia vostra Preda.— Ei cessò, et ambo
 1070 Gli Spettri ne mostrar Contento estremo. 845
 Digriò MORTÈ un spaventevol ghigno
 In udir che dovea far sua fame:
 Rallegrossi co'l suo Ventre serbato
 A propizia stagione. La rea sua Madre
 Non godè meno, ed a SATAN sì disse.
 Di questa infernal Fossa io son che tengo
 La Chiave per Diritto, e per Comando
 Del Re de' Cieli Onnipotente; Ei vietami
 Disserrar queste Porte adamantine.
 1080 Contra ogni forza ivi sta in pronto MORTE. 854
 Per interpor suo Dardo insuperabile
 Da vivente Poder. Ma Che mi lega
 A i Comandi lassù di Chi m'à in odio
 E a forza giù precipitò Me dentro
 A questo oscuro TARTARO profondo
 Qui confinata a odioso Officio, Me
 Del Cielo Abitatrice e nata in Cielo,
 In Agonia quì di perpetue pene
 Con terrori e clamori circondata
 1090 Dall' istessa mia Prole che si pasce 865
 Delle viscere mie? Tu Padre sei
 Tu Autor mio, l'Esser tu sol mi datti:
 Chi ubidir, se non te, Chi seguir deggio?
 Tu in breve me trasporterai nel nuovo
 Mondo di Luce e di felice Stato
 Fra

Fra Dei che agiata godono la vita,
 Dov'io dovrò regnar voluttuosa
 Alla tua Destra, come star convienfi
 In eterno alla tua Figlia, al tuo Bene.
 1000 Si dicendo, dal suo lato Ella prese 871
 Quella Chiave fatal, fiero Istrumento
 Di tutt' i nostri Mali, e trascinando
 Il suo Treno bestial verso la Porta;
 La vasta allor Saracinesca a un tratto
 Levò che da lei sola infuori, un tempo
 Potuto non avrian mover le Stigie
 Potenze tutte: Indi la Chiave volge
 Negl' intricati Scontri: ed ogni Sbarra
 O di Bronzo o di Ferro o di Macigno,
 1110 Facil via tolle. Incontanente aperte 879
 Impetuose con discorde Strido
 Si spalancaron le infernali Porte:
 Tuono stridente strepitò su i Cardini
 Sì; che il più Cupo ne crollò dell' EREBO.
 Ella le aprì; ma il riserrarle poi
 Le sue forze eccedea. Nel Vano aperto
 Delle gran Soglie avria passar potuto
 Schierato Campo che a spiegate Insegne
 Marci disteso con Cavalli e Carri:
 1120 Così vasto è lo spazio! E fuori eruttane 888
 Come da bocca di Fornace il Fumo
 Ridondante e la Fiamma rubiconda.
 Dinanzi a gli occhj lor, Mostra improvvisa
 Fanno i Secreti del Profondo antico:
 Un fosco illimitabile Oceano
 Senza dimension, senza confini,
 Dove Profondità, dove Lunghezza
 Larghezza Tempo e Luogo son perduti:
 Dove i più Antichi NOTTE e CAOS che furò
 1130 Di NATURA Antenati, in mezzo a strepito 896
 Di

Di guerre senza fin, regnano eterni
 Anarchi, e per Confusion mantengonfi:
 Chè CALDO FREDDO UMIDO e SECCO, quattro
 Fieri Campion, per Signoria combattono,
 Ed i loro embrioni Atomi portano
 Alla Battaglia: Questi intorno cingono
 La Bandiera ciascun di sua Fazzjone
 In varie Bande o di leggiera o grave
 Armatura, o pungenti o molli, o lenti
 1140 O rapidi, & inondan popolosi
 Innumerabil, come l'arse Arene
 Di BARCA e della torrida CIRENE
 Alzate a parteggiar con guerreggianti
 Venti, e i più lievi lor Vanni equilibrano.
 Quel Campione che i più sieguono, impera
 Un sol momento. Il CAOS arbitro siede
 E con la sua Decision, più sempre
 Imbroglia la Tenzon, per cui sol regna.
 Appresso lui, Arbitro grande il CASO
 1150 Governa il tutto. In questo fiero Abisso
 Utero di NATURA e forse Tomba,
 Che non à Mar nè Lido, Aria nè Foco,
 Ma tutti gli à confusamente misti
 In lor Cause pregnanti, e che per sempre
 Debbon così pugar; se il FACITORE
 Onnipotente i foschi lor non ordina
 Materiali per crear più Mondi;
 In questo fiero Abisso il Cauto Demone
 S'arrestò all'orlo dell'Inferno, e alquanto
 1160 Riguardò, ponderando il suo Viaggio;
 Chè non angusto traversar dovea
 Stretto: e l'Orecchio intronangli Fragori
 Forti non meno e ruinosi [a lievi
 Cose se lice comparar le grandi]
 Di quel quando BELLONA alto tempesta

903

910

919

E

E tutta la tuonante Batteria
 Volge a spianarne capital Cittade;
 O pur non men che se del Ciel la Mole
 Precipitando andasse, e ammutinati
 1170 Questi Elementi avesser fuor dell'Asse
 Tratto via l'inconcusso Orbe. Alla fine
 Gli spaziosi suoi Vanni, quai Vele,
 Ei spiega al volo: nell'enfiante Fumo
 Alzasi, e calcitrato il Suol; si lancia:
 Indi lunge a più leghe audacemente
 Come in Seggia di nuvole formonta,
 Ma tosto quel Sedil mancando; incontra
 Vasta Vacuità: Repente allora
 Invano l'Alì sue scuotonfi, & Egli
 1180 Piomba giù dieci mila braccia, e fora
 Cadendo ancor; se per infausto Caso
 Il forte Sbuffo di tumultuosa
 Nube sospinta in su da nitro e fuoco;
 Miglia altrettante in su no'l respingea.
 Tal furia s'arrestò smorzata in una
 Impaludata Sirte che non era
 Nè Mar nè fermo Suol: Con quasi spenta
 Lena pur si sospinge, scalpitando
 La cruda Consistenza, ed or cammina,
 1190 Or vola, e d'uopo à ben di vela e remi:
 Come quando un Grifon per lo Deserto
 Con l'alato suo corso in monte o in valle
 L'ARIMASPIAN persegue che di furto
 Abbia l'Oro che in guardia egli à, rubato
 A sua vigil Custodia; Avido il reo
 Spirto così su Paludoso ed Erto
 Per entro a Stretto ad Irto a Denso a Rado
 Con testa e braccia ed ali e piedi il suo
 Viaggio pur va proseguendo, e nuota
 1200 O tuffa o guada o va carpone o vola.

926

934

942

950

S

Al

Al fine un fiero universal Tumulto
 D' affordanti Fragori e di confuse
 Grida per entro al vuoto Orrore, gli affale
 L' orecchio con altissima vemenza:
 Ei là si piega, e impavido va incontro
 A qualsisia del più profondo Abbisso
 Spirto o Poter che in quel rumor risieda,
 Per chiedergli ove sia la più vicina
 Costa del Bujo, confinante al Lume.
 1210 Quand' ecco appar del CAOS il Trono, e il fosco 960
 Suo Padiglion su 'l desolato Fondo,
 Largo, disteso; e seco NOTTE è in Soglio
 In zibellino Ammanto; la più antica
 Delle Cose è Compagna del suo Regno.
 ORCO & ADE stan lor presso e il tremendo
 Nome di DEMOGORGONE, indi il CASO
 Il TUMULTO il RUMOR la CONFUSJONE
 Tutti imbrogliati, e la DISCORDIA rea
 Ch' à mille e tutte differenti bocche:
 1220 A cui SATAN arditamente volto 968
 Si disse: O Voi di questo estremo Abisso
 Potenze e Spirti CAOS e NOTTE antica,
 Io quale Spia qui ad esplorar non vengo,
 Nè i Secreti a tubar del vostro Regno,
 Ma costretto ad errar per questo oscuro
 Deserto, mentre il mio calle alla luce
 E' per lo vostro spazioso Impero;
 Sol, senza guida vo, mezzo smarrito,
 Cercando qual Sentier più pronto mena
 1230 Dove Confine anno co' l Cielo i vostri 975
 Termin caliginosi: o s' altro luogo
 Già conquistato su 'l Dominio vostro
 L'Etereo Re da poco in quà possiede:
 Per giunger là, viaggio in questo Fondo.
 Dirigete il mio Corso, ed egli al vostro

Util

Util non recherà vil Ricompensa,
 S'io quella ridurrò Region perduta
 [Tutta l'Usurpazion trattane] al suo
 In Balìa vostra originario Orrore,
 1240 [Ciò al mio viaggio è meta] e se pur quivi 985
 Un altra volta dell' antica NOTTE
 Ergerò lo Stendardo; tutto fia
 Vostro il Vantaggio sol, mia la Vendetta.
 Così SATANA, e il vecchio Anarca a lui
 Con parlar rotto ed incomposta Faccia
 Si rispose: Straniero io ti conosco,
 Tu sei quell' Angel Condottier possente
 Che dianzi contro al Re del Ciel fe testa,
 Ancorchè rovesciato, Io vidi e intesi:
 1250 Poichè sì numerosa Oste in silenzio 994
 Non fuggio per lo spaventato Fondo
 Con Ruina a Ruina aggiunta, e Rotta
 A Rotta, e Confusjon peggio confusa;
 E le Porte del Ciel versaron fuori
 Milioni di Squadre vittoriose
 Infecutrici. Io fu le mie Frontiere
 Rifiedo qui, se tutto quel ch'io posso,
 Servirà di quel Poco alla difesa
 Che fu lasciato e d'or in or pur viene
 1260 Usurpato a cagion delle intestine 1001
 Nostre Dissensioni, onde vien reso
 Debol lo Scettro dell' antica NOTTE.
 L'Inferno a primo, vostra Fossa, lungo
 E largo in giù si stese: Or Cielo e Terra
 Altro Mondo che dianzi fu sospeso
 Sopra il mio Regno; per catena d'Oro
 Da quel lato del Ciel pende, onde caddero
 Tue Legioni: Se là movi, lunge
 Molto non è tuo più vicin Periglio.
 1270 Vannac, t'affretta; che Guadagno mio 1009
 Sono

Sono Prede Difordini e Ruine.

Ei cessò, nè SATAN replica fece,
Ma lieto che'l suo Mar trovi la sponda
Con fresca alacrità con nuova forza
Ergesi qual Piramide di fuoco
Nella deserta Estension: Fra gli Urti
Degli Elementi che fan guerra e tutto
Lo circondan; pur vince il suo cammino,
Più aspramente e in più gran Rischio avvolto,
1280 Ch' ARGO quando passò per entro al BOSFORO 1018
Infra li scogli che l'un l'altro s'urtano:
O ULISSE timonier quando CARIDDI
Schivando, volteggiò per l'altro Vortice
Arduo così difficil faticoso
Suo Calle proseguì SATAN: Difficile
E faticoso a lui; ma una sol volta
Passato ch'ei vi fu; poscia in brev'ora
[Strana alterazion!] quando l'Uom cadde;
A tutta forza ivi PECCATO e MORTE
1290 Lungo la traccia di SATAN [tal' era 1025
Del Ciel la Voglia] lastricaron larga
E trita Via sopra l'oscuro Abbisso,
Il cui bollente Golfo in mite calma
Sofferse un Ponte di meravigliosa
Lunghezza, che stendesi dall' Inferno,
Di questo frale Mondo all' orbe estremo:
Su vi passan gli Spiriti perversi
Di qua e di là con facil corso, allora
Che a tentare o punir vanno i Mortali,
1300 Ma quei non già cui guardano e protegge 1032
Per grazia special gli ANGELI e DIO.
Ecco al fin della LUCE il sacro Influsso
Comparir e scagliar del Ciel da i Muri
Lunge addentro nel grembo all' atra Notte
Un tremolante Albor. Qui sua comincia
Remota

Remota più giurisdizjon NATURA:
E qual rotto Nemico, dall' estreme
Opre di quella si ritira il CAOS
Con men tumulto e men ostil fragore:
1310 Quindi SATAN pria con minore Stento 1041
E facil poi fu'l più calmato Flutto
S'avanza bordeggiando a dubbio Lume,
E qual dalle Procelle combattuto
Naviglio, afferra lietamente il Porto
Benchè rotte le Vele abbia e le Sarte:
O nel più vuoto gran Vano che all' Aria
Somiglia, i suoi spiegati Vanni ei libra,
Onde a grand' agio da lontan rimiri
L'Empireo Cielo in circuito d'ampia
1320 E non determinata Estensione 1047
Se quadra o tonda, con le Torri d'OPALO
E Merli di Zaffir vivo adornati,
[Sua già nativa Sede] e quivi presso
Da una Catena d'Or pendente questo
Sospeso Mondo, egual di Mole a Stella
Di minima grandezza, appo la Luna.
Colà tutto ripien di pernicioso
Vendicativa rabbia, Maledetto
1329 E in una maledetta ora, s'affretta. 1055





DELLA TRADUZIONE
DEL
PARADISO PERDUTO
LIBRO TERZO.

*DIO l'Uom previsto trasgressor condanna
Con la sua Stirpe; e in suo Riscatto il VERBO
Vittima s'offre alla Giustizia Eterna.*



ALVE o SANTO LUME,
primogenito
Germe del Cielo, o Coeterno
Raggio

Dell' Eterno; poss' io privo di biasmo
Esprimer Te? Giacchè DIO stesso è Lume,
Nè abeterno altrove fè dimora,
Che dentro a Lume inaccessibil; dunque
Dimorò in Te o risplendente Effluvio
Dell' Increata risplendente Essenza:
O s'ami più d'udir che un puro sei
10 Etereo Rivo; chi diranne il Fonte?

Eri 7

Libro Terzo.

71

Eri prima del Sol, prima de' Cieli,
E alla Voce di DIO, tu qual con Manto,
Il sorgente investisti avvolto Mondo
D'Acque fosche e profonde, conquistato
Fuor dall' informe vacuo Infinito:
Te rivisito or io, ma con più ardite
Ale, scampato dallo STIGIO Stagno,
Benchè gran tempo in quel tetro Soggiorno
Ritenuto allorchè nel volo mio
20 Fra estreme e medie Oscurità portato,
Ad altro suon, che a quel di TRACIA Lira,
Cantai del CAOS e dell' eterna NOTTE.
Ammacstrato da Celeste Musa
Ad arrischiar laggiù l'atra Discesa
E a risalir, benchè ardua cosa e rara;
Te rivisito io salvo, o Santo LUME,
E sento il tuo vital sovrano Lampo:
Ma tu già non rivisiti quest' occhj
Che a ricercar tuo penetrante Raggio,
30 Girano in van, senza trovarne albore;
Sì fitta gli smorzò Gottaferena,
O nera sì Suffusion velogli!
Pur non cess' io di gir vagando dove
Van le Muse o vicino a chiara Fonte
O in ombrosa Selvetta, o in Colle aprico,
Perchè del sacro Canto Amor m'infiamma.
Ma prima te, SION, co' tuoi Ruscelli
Fioriti che 'l tuo Piè santo lavando;
Mormoran dolce; te ogni notte visito:
40 Nè scordo i due simili a me nel Fato,
[Fos' io sì nella Pama eguale a loro]
Ambo Ciechi, TAMYRI & il MEÓNIDE,
E TIRESIA e FINEO vecchj Profeti.
Indi mi pasco di pensier che movono
Spontaneamente armoniosi Numeri,

16

24

34

Come

Come il vigilante Angello al bujo canta,
E sotto al fosco di Coperta bruna
Modula ascolto le notturne Note.

Le Stagioni così tornan con gli Anni,
50 Ma il Giorno a me più non ritorna, o il dolce
Avvicinarsi di Mattino e Sera,
Non dell' alma Stagion l'Aspetto florido,
Non quel d'Estate Rose e non di Greggie
O Mandre, nè d'Uman Volto divino:
Ma Nube cinge e Oscurità continua
Me dalle liete Vie dell' Uomo, diviso;
Ch'ò, per Libro del bel Conoscimento,
Universal Privazione innanzi
De le bell' Opere che formò NATURA;
60 Onde il Saper m'è da un' Entrata escluso:
Altrettanto però Tu nel mio Interno
Splendi o Celeste LUME, e la mia Mente
Per entro a sue potenze tutte irradj,
Occhj vi pianti, e purghi indi e disperdi
Tutta la nebbia sì, ch'io veggo e narro
Invisibili Cose al guardo Umano.
Già di lassù l'onnipotente PADRE,
Dal puro Empireo dov'ei siede in Trono
Sovra ogni altezza, al basso Mondo china
70 Gli occhj a mirar con uno sguardo solo
Tutte le sue stels' Opere e l'Opere loro.
Stavan d'intorno a lui tutte del Cielo
Le SANTITÀ, spesse quai Stelle, e Gioja
Ineffabil godendo al suo Cospetto:
Gli sta il FIGLIO UNIGENITO alla destra,
Della sua Gloria, radiante Immago.
Sovra la Terra a primo EI vede i due
Primi nostri PARENTI: I soli due
Del gran Genere Uman, che collocati
80 Fur nel Giardin felice: Ivi mietendo

Stavano

Stavano in Solitudine beata,
E di Gioja e d'Amor Frutti immortali;
Non tronca Gioja e non conteso Amore.
Poi mirò Inferno e l'infraposto Golfo,
20 E SATAN quivi costeggiante il Muro
Del Ciel, da questo lato della NOTTE,
Elevato su'l fosco aere, e già pronto
Con ali stanche e piè volonterosi
A calar giù su'l scoperto Esterno
90 D'esto Mondo che senza firmamento,
Ferma Terra raccolta in se, pareva;
Incerto se in Océano o in Aria sia.
Riguardandolo IDDIO dall' alto suo
Prospetto ove il Passato ed il Presente
E il Futuro Egli mira; all' UNIGENITO.
Proprio Figliol, sì prevedendo, disse:
Unico FIGLIO mio, vedi tu quale
Rabbia trasporta l'Avversario nostro,
Cui non prescritti Termini, non Sbarre
100 Infernali, non tutte le Catene
Quivi addoppiate sovra lui, nè tutto
Ritener può l'ampio interrotto Abbisso?
Tanto inclinato ei sembra a disperata
Vendetta, che maggior fia che ridondi
Su la sua propria ribellante Testa.
Sciolto or da tutt' i suoi Ritegni, ei fassi
Non lontano dal Ciel strada con l'ali
Entro a i Confini della Luce, e dritto
Vola verso il novel creato Mondo
110 E verso l'Uom là collocato, e pensa
Distruiggerlo, se può, con Forza o Peggior;
Se pervertir con qualche Fraude il puote:
E lo pervertirà; chè dando l'Uomo
Alle Menzogne adulatrici orecchio,
Facil trasgredirà quel sol Comando
U Ch'è

Ch'è il fol di sua obediènza Pegno:
 Sì Egli allora e sua Progenie infida
 Scaderà tutta: e di chi fia la Colpa?
 Di chi, se non di lui? Ingrato, egli ebbe
 120 Tutto da ME, che aver poteva: IO l' feci 98
 Giusto, retto, e bastante a sostenerli,
 Ancorche libero a cader: sì tutti
 Creai gli Spirti e le Potenze eteree,
 Le non cadute e le cadute. Libero
 Stette chi stette, e cadde giù chi cadde.
 Se liberi non erano; qual prova
 D'Obedjenza, di Fe costante o Amore
 Data sincera avrian; se apparia solo
 Quel che un fa perchè dee, non perchè vuole?
 130 E qual potean lode aspettar? Qual mai 106
 Tratto IO Diletto avrei da tal pagata
 Obedienza, allor che Volontade
 E Ragione [Ragione anco è una Scelta]
 Vane e senz' uso, ambe spogliate affatto
 Di libertate, ambe soggette; avessero
 Sol la Necessità, non ME, servito?
 Essi per ciò, qual conveniasi al Retto,
 Fur creati così, nè giustamente
 Lor FATTORE accusar, lor Facimento
 140 Ponno o lor FATO; come se lor Voglie 113
 Predestinazion movesse, e fossero
 Da Decreto assoluto o da superna
 Provvidenza disposte, Eglino stessi
 Decretar lor Rivolta, IO no: e s'IO
 L'antivedea; la Previdenza mia
 Non aveva influenza sopra il loro
 Fallo che non previsto; non saria
 Stato men certo. Così senza il minimo
 Impulso o pure ombra di FATO, e senza
 150 Mio preveder che mai non manca o muta; 121
 Disobe-

Disobediscon' essi, e sono in tutto
 Autori a se medesmi, allor che fanno
 Giudicio o Scelta; perchè sì formati
 Liberi IO gli ò, e rimaner tai denno
 Fino che in Servitù pongan se stessi:
 Altrimenti; IO la lor cangiar dovrei
 Natura, e rivocar l'alto Decreto
 Eterno inalterabil che la loro
 Libertate ordinò. Eglino stessi
 160 Lor Caduta ordinar. Caddero i Primi 127
 Per propria lor Suggestion, tentando
 E depravando se medesmi. L'UOMO
 Cade ingannato da chi cadde in pria:
 Quindi Grazia l'UOM trovi, e gli altri No.
 In Cielo e in Terra eccellerà mia Gloria
 Per Pietate e Giustizia, ma Pietate
 Prima ed ultima, più chiara scintilli.
 Nel mentre che così DIO parla, tutti
 Fragranza alma d'Ambrosia i Cieli empio,
 170 E diffuse ne i Santi eletti Spirti 136
 Senso di nuova et ineffabil Gioja.
 Fu allor di Gloria incomparabil cinto
 Visto il FIGLIO di DIO: splendeva in Lui
 Sostanzjalmente tutto il PADRE espresso:
 Visibilmente nel suo Volto apparse
 Compassion Divina ed Infinito
 Amore, e Grazia che non à misura:
 Quai proferendo; EI sì parlò co'l PADRE,
 PADRE graziosa fu quella Parola
 180 Che la sovrana tua Sentenza chiuse, 144
 E per cui trovar Grazia all' UOM fu dato:
 Quind' i Cieli e la Terra alto dovranno
 Estollere i tuoi Vanti al suon divoto
 D'innnumerabil' Inni e Sacri Canti,
 Onde il tuo Soglio circondato; udrassi
 Sempre

Sempre echeggiar tuo benedetto Nome.
 L'Uomo si perderà? L'UOM ch'è l'amata
 Ultima tua Fattura, ultimo Figlio;
 Infidjato cadrà dall'empia Frode
 190 Benchè unita alla sua propria Follia? 153
 Ciò da Te lunge sia, da Te sia lunge,
 PADRE che a tutte le create Cose
 Sei Giudice, e che sol giudichi 'l Retto.
 O vorrai sì che l'Avversario ottenga
 Suo Fine, e il tuo deluda? Ei sua malizia
 Adempirà? Recherà egli a nulla
 La tua Bontade? o tornerà superbo,
 Benchè alla sua Dannazion più fiera,
 Pur con piena Vendetta? ed all' Inferno
 200 Seco trarrà tutta la Razza Umana 161
 Da lui corrotta? o abolir vuoi Tu stesso
 Tua Creazione? e quel disfar per lui;
 Che Tu medesimo per tua Gloria ai fatto?
 Tua Grandezza e Bontà potrianfi allora
 Dubitar, disprezzar senza difesa.
 Cui l'alto CREATOR così rispose.
 O FIGLIO in cui suo principal Diletto
 A l'Alma mia, FIGLIO di questo Seno,
 FIGLIO che solo sei mio VERBO e mio
 210 Sapere e mia effettual Possanza, 170
 Tutto ai, secondo i miei pensier, parlato:
 Tutto, qual è già decretato il mio
 Proponimento eterno. No non deve
 Tutto perderfi l'UOM: Chi vuol, sia salvo,
 Non già per suo voler, ma per mia Grazia
 Liberamente condescefa. IO voglio
 Rinovar anco sue cadute Forze
 Benchè scadute e dal peccar sommesse
 A Desiderj esorbitanti impuri.
 220 Sostenuto da ME, pur anco ei stia 178
 In

In Campo ugual contro al mortal Nemico:
 Sostenuto da ME, perchè conosca
 Quanto la sua condizion caduta
 Sia frale; e tutta rechi a ME la sua
 Salvezza, a ME, non ad altrui. Già scelti
 Alcuni IO n'ò di singolar Favore
 Eletti sopra il resto. E tal mia Voglia
 Gli altri udiran le mie Chiamate e spelli
 Avvertimenti a lor colpevol vita
 230 Di placar tosto il provocato Nume; 186
 Mentre l'offerta Grazia a se gl'invita:
 Perch' IO rischiarerò lor foschi Sensi
 E ammolirò lor impietriti Cori
 Tanto che basti a volgerli a preghiera
 Al pentimento e all'obbedir dovuto.
 A Priego a Pentimento ad Obedienza
 Benchè intentati sol, ma con sincera
 Intenzion, non farà lento mai
 Il mi' Orecchio, nè mai chiuso il mio Guardo:
 240 E porrò dentro lor, come una Guida, 194
 La COSCIENZA Arbitra mia, che quando
 Vorranno udir; da ben usato Lume
 Altro Lume otterranno, e persistendo
 Sinò al fin; giungeran salvi alla Meta.
 Questa mia lunga Sofferenza e questo
 Mio Di di Grazia non godran coloro
 Che ne fian negligenti o sprezzatori:
 Ma duri; sien viepiù induriti, e ciechi;
 Più acciecati saran, perchè più facile
 250 Sia lor l'inciampo di maggior Caduta: 201
 E questi sol dalla Pietate escludo.
 Ma Tutto ancor fatto non è: chè l'Uomo
 Disobedjente; disleale ei rompe
 Sua Fedeltate, e pecca incontro all'alta
 Supremazia del Ciel, mentr'egli affetta
 X Deità:

Deità: sì perdendo il Tutto; Nulla
 Ond' espiar sua Tradigion, gli resta:
 Ma deve, a Distruzzjon sacro e scaduto,
 Ei co' Posterì suoi tutti, morire.
 260 Ei morir deve o la Giustizia, quando 210
 Altri abile e del par volenteroso
 Per lui non s'offra di pagar la rigida
 Satisfazzjon. Morte si vuol per Morte.
 Dite Celesti voi Potenze, e dove
 Troverem tale Amor? Chi vuol di voi
 Esser mortal per ricomprar dell' Uomo
 L'Error mortale? e Chi sarà che giusto;
 Salvi l'Ingiusto? di cotanto Costo
 In tutto il Cielo, Carità soggiorna?
 270 Ei domandò, ma gli Celesti Cori 217
 Tutti eran muti, e fu Silenzio in Cielo:
 Nè Protettor, nè Intercessor comparse
 A pro dell' Uomo, e tanto men chi ardisse
 Trar su'l suo Capo la mortale Annimenda,
 E farli Prezzo del fatal Riscatto.
 Tutto così l'Umano Germe fora,
 Senza redenzion perso, e dannato
 Per severo Decreto a Inferno e Morte;
 Se il FIGLIULO di DIO che tutta feco
 280 A la pienezza dell' Amor Divino; 225
 L'alta Medjazion non rinnovava.
 PADRE, passata è tua Parola: l'Uomo
 Grazia aver dee: nè troverà poi mezzi
 La GRAZIA? ella che fuol trovar sue vie
 Spedita più de' Messaggieri alati,
 Tutte per visitar l'Alme create?
 Ella che a tutti vien non prevenuta
 Nè implorata nè cerca? Oh avventurosa
 Condizion dell' UOM cui tal se n viene!
 290 Ma cercarne unqua più non può l'ajuto, 232
 S'ei

S'ei nelle Colpe sue perdesi e muore:
 Chè debitore e rovinato; allora
 Nulla à più per se stesso, ond' egli porte
 Espiazione o equivalente Offerta.
 Ecco or ME, ME per lui, Vita per Vita
 Posso: Sopra ME cada il tuo Sdegno:
 Pensami un Uomo. IO vuol lasciar per lui
 Tuo Seno, e questa eguale a Te mia Gloria
 Liberamente IO vuol deporre, e voglio
 300 Con mio sommo piacer, morir per lui. 240
 Tempesti pur sopra di ME la MORTE
 Tutt' i furori suoi, chè vinto a lungo
 Non giacerò sotto il suo fosco Impero.
 Data TU m'ai di posseder per sempre
 La Vita in ME medesimo; io per TE vivo.
 Or sebben cedo a MORTE, e sua doyuta
 Son Cosa in quel che possa in ME morire;
 Pur sodisfatto quel Dover; TU poi
 Lasciarmi qual sua preda abbandonata
 310 Non mi vorrai dentro alla schiva Tomba: 247
 Nè soffrir che la mia Anima intatta
 Con la Corruzzion sempre ivi stia.
 Ma forgerò Vittorioso, e vinta
 Soggiogherò la Vincitrice, adorno
 Delle di già da lei vantate spoglie.
 Piaga mortal riceverà la MORTE,
 E disfarmata del letal suo Dardo;
 Obbrobriosa inchinerassi a terra.
 IO per l'Ampio dell' Etra, alto in Trionfo
 320 Trascinerò malgrado suo l'avvinto 254
 INFERNO prigionier, tutte mostrando
 Le Potenze dell' Ombre infra Carene.
 TU compiaciuto al Trionfale Aspetto,
 Sorridendo, dal Ciel giù guarderai:
 Mentr' IO da TE risollevato, tutti
 Rovino

Rovino i miei Nemici e Morte al fine,
 E co'l Carcame suo fazio la Tomba.
 De' miei Redenti poi co'l Popol vasto,
 Dopo una lunga lontananza, in Cielo
 330 Entrando, a riveder farò ritorno 261
 O PADRE il tuo Sembiante, ove rimasta
 Nube d'Ira non fia, ma sol risplenda
 Riconciliazion sicura e Pace.
 Da indi 'n poi non farà più Disdegno,
 Ma intera Gioja nella tua Presenza.
 Le parole finir, ma il dolce umile
 Tacito Aspetto suo parlava ancora,
 Ed immortale Amor ver l'UOM mortale
 Spirava, e sol più dell' Amor; splendea
 340 L'Obedienza Filiale: e lieto 269
 Già d'esser, come un Sacrificio, offerto;
 EI del Gran PADRE suo la Voglia attende.
 Fu da Stupor tutto sorpreso il Cielo,
 Meravigliando a che tendeano i Detti:
 Ma così replicò l'ONNIPOTENTE.
 O in Terra ed in Ciel TU sola Pace
 Pe'l reo Genere Uman sommessò all' Ira,
 O Compiacenza mia sola, TU fai
 Come care a me fian l'Opre mie tutte,
 350 Nè d'alcun' altra men, l'UOM, benchè l'ultimo 278
 Sia de' Creati; se per lui vogl' IO
 Dalla Destra e dal Sen mio rilasciarti,
 Ed un tal poco, TE perdendo; tutta
 Salvar così la sua perduta Stirpe.
 TU alla Natura tua dunque congiungi
 Quella di chi TU sol redimer puoi,
 E fra gli Uomini 'n Terra, Uomo tu stesso
 Sij, fatto Carne da Virgineo Seme,
 Quando che fia, con Portentosa nascita.
 360 Sij dell' intera UMANITÀ TU il Capo, 285
 Benchè

Benchè Figlio d'ADAM, d'ADAMO in vece:
 Tutti periro in lui: così quei tutti
 Che ristorati fian; qual d'altra radica,
 In TE il faranno: senza TE; nessuno.
 Rei tutt' i Figli suoi rende il suo Fallo;
 Ma il tuo gran Merto ch'è il Compenso, assolve
 Chiunque abbore le sue Colpe, al proprio
 Merto rinuncia, e traspantato, in TE
 Vive, e nuova da TE Vita riceve:
 370 E da TE ricevran novella Vita. 295
 Così, come Giustizia alto il richiede;
 L'Uomo per l'UOM satisfacendo allora;
 Fia giudicato, e soffrirà la Morte.
 Ei risorgerà poscia, e in sua Risorsa
 Solleverà tutt' i Fratelli suoi
 Già con la cara sua Vita redenti.
 Così l'Odio infernale sormontato
 Fia da Celeste Amor con darsi a Morte,
 Con morir per redimere, e a sì Caro
 380 Prezzo redimer quel cui facilmente 302
 S' l'Infernal distrusse Odio e distrugge
 In chi Grazia aver puote e non l'accetta.
 Nè TU scendendo ad assumer Natura
 D'UOM, scemerai, degraderai la Tua:
 Perchè sebben TU in sempiterna altissima
 Felicità su 'l Trono, eguale a DIO
 Godi egualmente Fruizion DIVINA;
 Tutto ai lasciato per salvare un MONDO
 Dalla Perdita estrema, e t' ai dimostro,
 390 Per Merto più che per natio Diritto; 311
 FIGLIO di DIO, trovato tal ben degno
 Assai più per Bontà, che per Grandezza;
 Perchè in TE più che GLORIA, abbonda AMORE.
 S' l'Umiljazion tua fia che a questo
 Soglio l'Umanità tua teco esalti.

Quì INCARNATO seder, regnar quì devi
 Uomo e DIO, e di DIO Figlio e dell' Uomo,
 Già consacrato universal Regnante.
 Tutto il Poter ti do: Regna per sempre,
 400 Allumi i Merti tuoi: Sotto a TE come 320
 Sotto a supremo CAPO, IO già riduco
 Troni Potenze Principati e Regni.
 Fia genuflesso a TE Quanto dimora
 In Cielo, in Terra, e nel profondo Inferno.
 Quando gloriosamente corteggiato,
 Dal Cielo apparirai su' l' Firmamento,
 Da TE mandando i Messaggieri Arcangeli
 A proclamar tuo Tribunal tremendo;
 Da i Venti tutti immantinente i Vivi
 410 E i Morti d'ogni età scorsa, citati 329
 S'affretteranno al general Giudicio;
 Clamor cotanto romperà lor Sonno!
 Indi, tutti adunati i Santi tuoi,
 Giudicherai TU i pravi Uomini & Angeli,
 Che processati; sprofondar fian vilti
 Sotto la tua Sentenza. Allor l'Inferno,
 Il dannato suo numero gl'è pieno;
 Sarà per sempre in avvenir ferrato.
 Tutto in quel mentre anderà in fiamme il Mondo:
 420 Dal suo Cener Ciel nuovo e nuova Terra 336
 Sorgerà, dove avran soggiorno i Giusti.
 Che dopo tutt' i lor lunghi Travagli
 Aurei Giorni vedranno, e d'auree Geste
 Fecondi, scintillar di pura Gioja
 Verità bella e trionfante Amore.
 Allora il tuo Regal Scettro TU devi
 Deporre, perchè più d'uopo non fia
 Scettro Regal. DIO farà il Tutto in Tutto.
 Ma fia da tutti Voi, Numi, adorato
 430 Chi tutto ciò per adempir; si muore: 344
 S'adori

S'adori 'l FIGLIO e al par di ME, s'onori.
 Cessato avea l'ONNIPOTENTE appena;
 Quando degli Angel tutti all' alto Grido
 Forte, qual vien da innumerabil numero,
 Dolce, perchè di benedette Voci
 Ch'esprimon Gioja; rifuonaro i Cieli
 Di Giubilo: l'eterne Regioni
 Alto Hosanna riempie: e riverenti
 Verso ambo i Troni fer profondo inchino,
 440 E di solenne Adorazione in segno, 352
 Su' l' Pavimento giù deposer l'Auree
 Lor Corone intrecciate d'Amaranto:
 AMARANTO immortal! Fior che una volta
 Vicinissimo all' Arbor della VITA
 A fiorir cominciò; ma presto poi
 Fu, dell' UOM per l'Offesa, al Ciel rimosso
 Dove pria nacque et or verdeggia e infiora,
 Alto ombreggiando della Vita il Fonte,
 E di Felicità dove il bel Fiume
 450 Per lo mezzo del Ciel volge la sua 360
 Corrente d'Ambra sopra ELISI J Fiori.
 Con questi Fior non appassiti mai
 Gli eletti SPIRITI fan Serto a lor fulgide
 Inanellate radianti Chiome.
 Per le sparse Ghirlande or vago ride
 Il Pavimento, e qual Diaspro splende
 Imporporato di celesti Rose.
 E poi di nuovo incoronati: presero
 Lor Arpe d'Oro: Arpe accordate ognora
 460 Che scintillanti dal lor fianco pendono 369
 Come Farette; e con Preludio dolce
 Di Sinfonia soave, a i sacri Canti
 Principio dan, che in Estasi rapisce.
 Voce non manca, e tutte son; quai fanno
 Gran Melodia: tal v'è Concordia in Cielo!
 PADRE,

PADRE, TE pria cantaro, Onnipotente
 Immortale Immutabile Infinito
 Eterno Re, TE Autor dell' ESSER tutto,
 Fonte di Luce, e TE stesso invisibile
 470 In mezzo a gloriosa Lucentezza 377
 Ove fu Trono inaccessibil liedi,
 Ma poi quando il Fulgore abbacinante
 De' Rai TU veli, e per la stessa Nube
 Che ti circonda; trasparisce fosca
 Tua Radjazjon per eccessivo Lume;
 Pure il Cielo abbarbaglia, e il più lucente
 SERAFIN non l'appressa, e innanzi a lei
 Con ambe l'ali sue gli Occhj si vela.
 Indi cantaron TE, prima di tutta
 480 La vasta Creazjon, GENITO FIGLIO, 389
 Somiglianza Divina, in su'l cui Volto
 Cospicuo scintillar visibil fatto,
 Di nube senza vel, chiaro si vede
 L'Onnipotente PADRE, che altrimenti
 Visto da Creatura esser non puote:
 Impressa in TE sta l'Effulgenza tutta
 Della sua Gloria, e posa in TE trasfuso
 L'Ampio suo SPIRTO: Egli i superni Cieli
 E tutte le Potenze in loro grembo
 490 Per TE creò: per TE sospinse al basso 392
 Le Dominazioni alto aspiranti.
 TU del tuo PADRE il Fulmine tremendo
 Non risparmiasti 'n quella gran Giornata,
 Nè del tuo Carro fiammeggiante allora
 Arrestasti le Ruote, onde concussa
 Tremò tutta la Machina del Cielo,
 Mentre giravan fervide su'l Collo
 Degli disordinati Angel guerrieri.
 Dallo inseguir nel ritornar; le tue
 500 Esaltarono Potenze, alto acclamando, 400
 TE

TE solo FIGLIO al tuo Potente PADRE
 Fier fu i Nemici in eseguir vendetta,
 Non però tal full' UOM. L'UOMO che cadde
 Per lor malizia, tu pietoso PADRE
 Di Grazia e di Mercè, così severo
 Non sentenzjasti, alla Pietà inclinando.
 Subito che'l tuo caro Unico FIGLIO
 TE assai più scorre a compassjon rivolto,
 Sì rigorosa non propor sentenza
 510 Sull' Uomo frale; EI per placar tuo Sdegno 406
 E finir l'alta che scorgeati 'n Volto
 Contesa di Giustizia e di Pietate;
 Dello Stato felice EI non curante
 Nel quale a destra Tua siedesti; offerse
 Per l'Offesa dell' Uom SE stesso a Morte.
 Oh senza esempio! oh sol Divino Amore!
 O di DIO, FIGLIO, o SALVATOR dell' UOMO
 Salve: il tuo Nome ampio Suggetto fia
 In avvenir del Canto mio, nè mai
 520 Scorderà l'Arpa mia tue lodi, e a quelle 415
 Del PADRE tuo le suonerà congiunte.
 Sì in Ciel più su della Stellata sfera
 In Gioja e in Salmeggiar, gli Angeli fanti
 Spendevan l'Ore fortunate, e in tanto
 Di questo Mondo orbicolar su'l fermo
 Opaco Globo, il cui Convesso primo
 Divide ogn' Orbe inferior lucente
 Circonvallato contra 'l CAOS e contra
 L'incurfione dell' antiche Tenebre;
 530 Scefo SATAN cammina: già pareva 423
 Un Globo in lontananza, ed or rassembra
 Un Continente smisurato oscuro
 Devastato, deserto, espolto a torbida
 Notte priva di stelle e ad inclemente
 Etra d'intorno minacciante ognora
 Z Di

Di strepitoso CAOS nere procelle:
 Salvo in quel lato che, sebben sì lunge;
 Da bei Muri del Ciel pur qualche acquista
 Lieve riflessione d'Aria brillante
 540 Cui vessa men l'altissima Tempesta. 429
 Quivi a grand'agio camminando giva
 Lo Spirto reo su spazioso Campo:
 Come Avoltojo in E MAU'S già nato,
 Al cui nevofo termine confina
 Il TARTARO Corsaro, allor ch'ei move
 Lunge da Region scarsa di preda
 Per divorarli l'Agnellino, o il tenero
 Capretto sovra i Monti ove le Greggie
 Pascendo stan; ver le Sorgenti vola
 550 Del GANGE e dell' IDASPE Indjani Fiumi, 436
 Ma in sentier, su gli sterili s'arresta
 Campi di SERICANA, ove il CINESE
 Guida a forza di Venti a gonfie vele,
 D'arida canna i suoi Carri leggieri:
 Su questo Suol che sembra un Mar ventoso
 Così di quà e di là SATAN passeggia
 Tutto inclinato alla sua Preda, e solo:
 Solo, perchè in tal luogo altra Creatura
 Vivente o no; non si trovava ancora:
 560 Ma in numer grande dalla Terra poi, 444
 Com' aerei vapor, là su volaro
 Tutte le Cose transitorie e vane,
 Quando di Vanitate empie il Peccato
 Ogn' Opra umana: Ivi le Cose tutte
 Vane, e Quei tutti ancor che in vane cose
 Fabbrican lor più tenere speranze
 Di bella Gloria e di durevol Fama
 O di Felicitade in questa o in l'altra
 Vita, e Quei tutti che quà giù sol'anno
 570 Le lor Mercè: frutti di cieco Zelo

E 452

E di Superstizjon piena d'affanni,
 Solo il falso cercando umano Pregio:
 Vi trovan tutti il Guiderdon dovuto
 Al Merto lor, vuoto del par che l'Opre.
 Tutt' i Parti abortivi di Natura
 O mostruosi o stranamente misti,
 Tosto che in Terra son disciolti, in frotta
 Colà su volan, dove in vano errando
 Sino al final Discioglimento vanno:
 580 Non della Luna nel vicin Pianeta, 459
 Com' Altri sogna: Quegli argentei Campi
 Fia Verilimil più che dian ricetta
 O a SANTI ivi portati, o a Spirti medij
 Fra l'Umana e l'Angelica natura.
 Venner quì prima quei del Mondo antico
 D'incestuosa Unjon nati GIGANTI
 Con le lor molte e tutte vane Imprese
 Benchè famose e rinomate allora.
 Venner poi Quelli che su'l Pian di SENAAR,
 590 BABELLE fabbricato, e che co'vani 467
 Disegni lor, s'avesser forze; ancora
 Nuove BABELLI fabbricar vorrieno.
 Ad uno ad uno Altri poi venne: il primo
 Fu EMPEDOCLE che a fin d'esser creduto
 Nume appo Morte; si gettò d'un salto
 Volonteroso nelle fiamme ETNEE
 E CLEOMBROTO poi, che per godere
 L'Eliso di PLATON; saltò nel Mare:
 E molti più, cui raccontar fia vano.
 600 Questo trovò in passando oscuro Globo 498
 Il reo Spirto, e gran tempo andò vagando
 Sinchè il Chiaror d'un' albeggiante Luce
 Volsene in fretta a se gli stanchi passi.
 Ei lontano discopre alta Struttura
 E per gradi magnifici ascendente

Alle

Alle Mura del Ciel, fu la cui cima,
 Adornato apparia, ma di Ricchezza
 Molto maggior, gran Portico di Reggia
 Tutto abbellito di Djamanti e d'Oro.
 610 Di Gemme Oriental folte brillanti 507
 La Porta risplendea, di tal Lavoro
 Ch'è inimitabil da Model terreno,
 Nè ombreggiante Pennel pinger potria.
 Eran le Scale, quai già viſſe in fogno
 Fur da GIACOBBE, ove ſalivan parte,
 Parte ſcendevan riſulgenti Schiere
 D'Angeli, allor che da ESAU' fuggendo
 A PADAN-ARAM; ei di LUZ ſu'l Campo
 Dormì al notturno aer ſereno, e poſcia
 620 Deſſo; gridò - QUESTA È DEL CIEL LA PORTA. 515
 Miſterioſe furo ambe le Scale,
 Nè ſtetter quivi ognor, ma tratte al Cielo
 Inviſibili fur talvolta, e ſotto,
 O di liquide Perle o di Diaſpro
 V'ondeggiò un Mar di rilucenti Flutti,
 Sovra di cui, chi poi da Terra venne;
 Con Angelo nocchier vi giunſe a vela,
 O vallicovvi a fior dell' Onde in rapido
 Carro tirato da Deſtrier di fuoco.
 630 Furono giù Calate allor le Scale 523
 O per tentar con facile Salita
 Lo Spirto iniquo; o ad aggravar ſua dura
 Eſcluſion dalle Beate Porte:
 Cui dirimpetto era al di ſotto aperto
 Un gran Paſſaggio in ver la Terra, appunto
 Del Paradiso in ſu'l felice Sito:
 Paſſaggio di gran lunga più diſteſo
 Di quel, che in tempi appreſſo, ancorchè vaſto;
 Fu ſu'l Monte SION ſopra la Terra
 640 Di Promiſſjon cotanto cara a DIO; 531
 Per

Per cui sì ſpeſſo a viſitar poi quelle
 Fortunate Tribù per gran Meſſaggi,
 Paſſaro e ripaſſar gli Angeli ſuoi;
 E l'Occhio ſuo con prediletto ſguardo
 Da PANEAS ch'è del GIORDAN la fonte,
 A BEERSABA ſcorrea, dove confini
 Con EGITTO ed ARABIA à TERRA SANTA
 Pareva sì vaſta l'Apertura, dove
 An le tenebre ancor termini tali;
 650 Quali dell' Ocean frenano i Flutti. 539
 Or della Scala al piè, ch'alto conduce
 Alle Porte del Ciel per gradi d'Oro;
 SATANA in giù volge lo ſguardo, e forte
 Stupor l'aſſale all' improvviſo Aſpetto
 Dell' intier noſtro Mondo in un' Occhiata:
 Pari ad Eſplorator che tutta Notte
 Gio con periglio in vie deſerte oſcure,
 E al bramato ſpuntar di lieta Aurora,
 Giunga full' erta alfin Cima d'un Monte,
 660 Che all' improvviſo a gli occhj ſuoi diſcopre 547
 Il bel Proſpetto di ſtranier Paefe
 Nuovo alla Viſta, o qualche rinomata
 Città con ſue Piramidi lucenti
 Et adornate Cupole che allora
 Il Sol co' ſuoi ſorgenti raggi indora.
 Tanto ſtupor lo Spirto reo forpreſe,
 Benchè dopo aver viſto il Ciel ſereno!
 Ma Invidia aſſai maggior lo punſe a viſta
 Di queſto Mondo in così vago Aſpetto,
 670 D'intorno il guata, e ben potea dov'era: 555
 Tant' alto ſopra al circondante velo
 Dalla diſteſa in giro Ombra di Notte
 Dal Punto Oriental di LIBRA, all' Aſtro
 Del VELLO, che lontan dall' Onde ATLANTICHE
 Porta di là dall' Orizzonte ANDROMEDA
 A a In

In larghezza così da Polo a Polo
 Ei mira, e senza più lunga dimora,
 Giù sulle prime Region del Mondo
 Gettando il suo precipitoso volo;
 680 Per l'Aer puro facilmente svolge 564
 Oblique vie fra Stelle innumerabili
 Che tai scintillan da lontan, ma presso;
 Altri Mondi pareano o fortunate
 Isole, come quei famosi un tempo
 Giardini *ESPERIJ*: avventurosi Campi,
 Fiorite Valli, e deliziose Selve:
 Oh tre volte felici Isole belle!
 Ma non stette a cercar Chi soggiornasse
 Beato in lor: Più de' Pianeti tutti
 690 L'aureo Sol che in Splendor più al Ciel somiglia, 572
 Gli allettò il guardo, e là suo corso volse,
 Del Firmamento per la dolce Calma:
 Ma se giù o fu, pressò del Centro o Eccentrico;
 Ardua cosa è a ridirsi, o Longitudine,
 Dove il gran Luminario, lontano
 Dalle folte volgar Costellazioni
 Che dal suo signorile Occhio radjante
 Serban la loro debita distanza;
 Da lunge, l'alma sua Luce dispensa:
 700 Quelle al mover che fan della Stellata 579
 Lor Danza, in numer computante i giorni
 I mesi e gli anni, con veloce impulso
 Vanno aggirando lor diversi Moti
 Verso la Lampa che ravviva il tutto:
 O mosse in giro son dalla Magnetica
 Forza de' Raggi suoi, che dolee scalda
 L'*UNIVERSO*, ed in ogni interna parte
 Con non veduto penetrar gentile
 Va infondendo invisibile Virtute
 710 Fin nel Profondo ancor: Mirabil tanto 587
 Posta

Posta ne fu la Stazion lucente!
 Quivi approda il reo Spirto: una tal Macchia
 Ombreggiar l'Orbe lucido del *SOLE*
 Occhio altronomo forse ancor non vide
 Su per l'Optico Tubo Cristallato.
 Trovò quel Loco, in paragon di quanto
 Veggasi 'n Terra o sia Metallo o Gemma,
 Oltre l'Umana espressione, lucente
 Da ogni parte, non simile, ma tutto
 720 Informato da ugual radjante Luce, 594
 Come rovente ferro: se Metallo;
 Parte Or pareva, parte affinato Argento:
 Se Gemma; par Crisolito o Carbonchio
 O Rubino o Topazio o quelle unite
 Dodici Gemme che su'l sacro Petto
 Facean Giojello al Sacerdote *AARON*,
 E o quella in oltre immaginata *PIETRA*
 Più che vista giamai, sì lungamente
 Da' Filosofi in van cercata: in vano,
 730 Benchè leghin con loro Arte possente 602
 Il volatil' *ERMETE*, e fuor del Mare
 Chiamino il sempre sciolto in varie guise
 Antico *PROTEO*, tratto al fin pe'l lungo
 Vitreo Lambicco alla sua muda Forma;
 Qual meraviglia dunque fia, se quivi
 I Campi e le felici Regioni
 Spirin puro *ELISIRE*, e i chiari Fiumi
 Scorràn con onde di potabil' Oro;
 Quando il da noi tanto remoto *SOLE*,
 740 Arcichimico, ad un vivido Tocco, 609
 Misto a i terrestri Umore, in questo fosco
 Mondo, corante preziose Cose
 Rare d'effetto e di Color, produce.
 Quivi non abbagliato il *DIABOL* trova
 Nova materia a vagheggiar: da lunge
 Ed

Ed ampiamente l'Occhio suo comanda:
 Ombra ed Ostacol non contende al guardo:
 Ma per fulgido SOL, splendeva il tutto:
 Come quando al Meriggio i Raggi suoi
 750 Perpendicolarmente in giù faettano 617
 Dall' EQUATORE; or così ad alto scoccano,
 Onde non può da lato alcuno intorno
 Ombra cader da corpo opaco: e l'Aerè
 Non altrove sì chiaro, aguzza i suoi
 Visivi Rai verso i lontani Oggetti:
 Tosto ebbe un glorioso Angelo in vista
 Ritto, quell' istess' Angel che fu poi
 Visto ancor da GIOVANNI in grembo al SOLE:
 Volto Egli à il dosso, ma di sua gran luce
 760 Nulla però s'asconde, e di Solari 624
 Fulgidissimi Raggi scintillante
 Una Tiara d'Or gli cinge il Crine
 Che inanellato sulle spalle alate
 Luminoso non men, giace ondeggiante:
 Ivi impiegato a grande officio, o fiso
 In un profondo cogitar pareva.
 Lieto ne fu l'impuro Spirto allora,
 Per la speranza di trovar chi possa
 Drizzar suo volo errante al Paradiso,
 770 Alla bella dell' UOM felice Sede, 632
 Meta al suo Corso, e al nostro Mal; Principio!
 Ma pensò prima di cangiar sua forma
 Che poteagli causar danno e dimora,
 E tosto un giovin Cherubino ei sembra
 Non di scelta Beltà, ma tal cui rida
 Nel dolce Viso Gioventù Celeste:
 Tutte le Membra an convenevol grazia,
 Sì ben fingeva! sotto all' Aureo Serto
 Ondeggianti Capelli in vaghe anella
 780 Scherzan sopr' ambe le pienotte guancie: 641
 Ali

Ali à su'l tergo di leggiere piume
 Tutte varij color spruzzati d'Oro:
 Speditivo e succinto Abito il veste,
 E innanzi a suoi decenti passi ei tiene
 Argentea Canna nella man gentile:
 Ei non s'appressa non sentito; Il fulgido
 Angel, pria ch'ei s'accosti; il radiante
 Volto rivolse, e ravvisar si fece
 Per l'Arcangelo URÍEL, uno de i sette
 790 Che innanzi a DIO stan più vicini al Trono 649
 Pronti al comando, e son come Occhj suoi,
 Che per li Cieli e giù nel Mondo scorrono,
 E fu la Terra e sovra l'Onde i rapidi
 Portan Messaggi. A lui SATÁN sì disse:
 URÍEL, poichè tu di quei sette Spirti
 Che stanno in vista al Trono alto di DIO
 Cinti di Gloria e Luce, il Primo sei
 Che Interprete portar suoli l'autentico
 Suo gran Volere per lo Cielo altissimo
 800 Ove da tutt' i suoi Figli aspettata 658
 È l'Ambasciata tua; fia verisimile
 Che tu sia quel che quì ottenesse ancora,
 Per supremo Decreto, Onore uguale,
 Per visitar, com' Occhio suo, sovente
 Questa sua nova Creazion d'intorno.
 Indicibil Desio di veder tutte
 Quest' Opre sue di Meraviglia piene,
 E sopra tutto di conoscer l'UOMO
 Suo favorito principal Diletto,
 810 Per cui queste stupende Opre sue tutte 665
 Egli Ordinò; fin quì soletto errante
 M' allontanò de i Cherubin dal Coro.
 Fulgido Serafin, dimmi in qual mai
 Di questi scintillanti Orbi, abbia l'UOMO
 La fissata sua Sede, o pur se in tutti
 B b Egli

Egli a sua scelta possa far dimora:
 Sì ch'io possa vederlo, ed in segreto
 Guatando, o con ammirazione aperta,
 Rimirar Quello in cui favor dal grande
 820 Suo CREATOR furo impiegati i Mondi, 673
 E in cui tutte El versate à queste Grazie:
 Onde in Tutto ed in lui, qual si conviene,
 Pregiar possiam l'Universal FATTORE
 Che giustamente fuor del Cielo spinse
 I suoi Ribelli nel più cupo Inferno,
 E a riparar lor Perdita, creato
 A questa nuova fortunata Stirpe
 D'UOMINI che gli fian Servi migliori.
 Tutte immenso Saper son le sue Vie!
 830 Quel Dissimulator falso sì disse, 681
 Sconosciuto, perchè nè ad Uom nè ad Angelo
 Scerner l'Ipocrisia fu dato in sorte:
 L'Ipocrisia, l'unico Mal che a tutti,
 Fuori che al solo DIO, scorre invisibile,
 Per sua permission, la Terra e i Cieli:
 E spesso, ancor che la Prudenza vegli,
 Presso alla foglia sua dorme il Sospetto
 E alla Semplicità l'Ufficio ei cede;
 Mentre che la Bontà non pensa al Male
 840 Dove il Mal non appare: Or questa un tratto 689
 Inganna URI'EL benchè Rector del Sole
 E fra tutti gli Spiriti del Cielo
 Sia di vista più acuta: egli all'iniquo
 Fraudolento Impostor, tal dal sincero
 Labbro risposta manda:— Angelo vago,
 Il tuo Desir che a Conoscenza tende
 Dell' alte Opere di DIO, per poi lodarne
 Il gran FATTOR, non ad Eccello guida
 Che a biasmo giunga; anzi di pregio è degno,
 850 Quanto più Eccello ei sembra, or che ti guida 698
 Qui

Qui dall' Empirea tua Magion soletto,
 Quello per attestar con gli occhj, ond' altri
 Forse al solo Racconto, in Ciel, s'appaga:
 Perocchè son meravigliose in vero
 L'Opre sue tutte, a rimirarsi grate,
 E degnissime ognor da rammentarsi
 Con diletto: Ma qual delle Create
 Menti a comprender ne farà bastante
 Il Numero, e il SAPER sommo infinito
 860 Che le produsse, ma ne volle ancora 707
 Tutte nasconder le cagion profonde?
 Io vidi quando al Detto suo, la Massa
 Informe, il Material di questo Mondo
 S'unì: CONFUSIONE udì sua Voce,
 Il fier FRACASSO si ristette al Cenno,
 Ebbe la vasta INFINITÀ Confini,
 Finchè al secondo creator Comando
 Fuggio l'OSCURITÀ, radiò la LUCE,
 E sorse l'ORDIN dal Disordin fuori.
 870 Rapidamente gl'intricati ancora 714
 Primi Elementi TERRA ACQUA ARIA e Fuoco
 S'affrettarono a i lor varij Quartieri.
 E la del Cielo Quintessenza eterea
 Volò in su avvivata in varie Forme
 Volventi in cerchio, e si converse in STELLE
 Che numero non an, qual già vedesti;
 E come avesse a moverli, assegnato
 Ciascuna ebbe il suo luogo, ebbe il suo Corso:
 Il Resto circonvalla l'Universo.
 880 Mira laggiù quel Globo, il di cui lato 722
 Ver quì splende: benchè per sol riflesso
 Della Luce che in lui quinci discende;
 La TERRA egli è, quella è dell' UOM la Sede:
 E quel Lume da un suo lato, è il suo giorno
 Ch'altrimenti la Notte invaderebbe
 Come

- Come l'altro Emisfero, ma la LUNA
 (Chiama sì quella vaga opposta Stella)
 Sua vicina, opportuna le porge ajuto,
 Chè dando fine al Mestruo suo Giro,
 890 E rinnovando 'l poi per mezzo al Cielo; 729
 Di non sua Luce il suo triforme Aspetto
 Quinci empie e vuota, a illuminar la TERRA,
 E NOTTE affrena in suo Dominio pallido.
 Quella Macchia che accenno; è il PARADISO,
 Il soggiorno d'ADAMO, e quelle grandi
 Alte Ombre; il suo Ritiro. Il tuo Cammino
 Tu smarrir non puoi: Me il mio richiede.
 Sì detto, Ei si rivolse: e un basso inchino
 Fegli allora SATAN, com'è costume
 900 Farli a' superior Spiriti in Cielo 737
 Dove Onore e Rispetto altrui dovuti
 Non si trascuran: Congedjossi poi,
 E ver la Terra, giù dall' alta ECLIPTICA,
 Tratto dallo sperato Evento, svolse
 In molte aeree ruote il Volo ripido,
 906 Nè s'arrestò che del NIPHATE in cima. 742



DELLA



DELLA TRADUZIONE
 DEL
 PARADISO PERDUTO

LIBRO QUARTO.

*SATANA in EDEN giunge, ammira e ascolta
 ADAMO et EVA: Su'l vietato Frutto
 Machina la sua Frode: è da i custodi
 Angeli discoperto; e via se n'vola.*



Quella ov'era mai Voce d'avviso
 Che da Colui cui rimirar fu dato
 L'APOCALISSE, allor che
 furioso
 Nella seconda Rotta in giù se n' venne
 Sopra gli Uomini il DRAGO a vendicarsi,
 Alto ascoltata fu gridar nel Cielo:
 GUAI A VOI DELLA TERRA ABITATORI!
 Sicchè allor quando era pur tempo, fosse
 Avviso giunto a' Genitori primii,
 10 Che il lor secreto asprissimo Nemico 7
 C c S'approssi-

S'approssimava, ond' evitato avessero
 Felicemente i suoi mortali Inganni!
 Perchè or SATAN, or d'ira acceso, a primo
 Giù scende (il Tentator dell' UMAN GENERE
 Prima che Accusator) per fare all' UOMO
 Frale e innocente il Fio pagar dell' alta
 Perdita sua di quel primier Conflitto
 E del forzato suo Volo in Inferno.
 Ma benchè ardito e impavido da lunge;
 20 Pur non lieto in sua fretta, e senz' alcuna
 Cagion di vanto, egli incomincia il fiero
 Attentato che or pressò al nascer volge,
 E nel suo Sen tumultuoso bolle,
 E s'arresta qual machina diabolica
 Su l'Inventor. Dubbio et Orror confondono
 Suoi turbati pensieri, e tutto in lui
 Dal suo fondo scommovono l'Inferno,
 Poich' entro e intorno a se l'Inferno ei porta,
 Nè per cangiar di loco, un passo lunge
 30 Non che da se, gir dall' Inferno, ei puote.
 Or la sua Coscienza in lui svegliando
 Il già sopito Disperar; ridesta
 L'aspra Memoria ancor di quel ch'egli era,
 Di quel ch'egli è, di quel che pur peggiore
 Egli esser dee: chè da peggiori Fatti
 Siegue Pena peggior. Talor sull' EDEN
 Che tutto ameno or in sua vista giace,
 Il doloroso sguardo ei fissa, afflitto:
 Talora il volge verso il CIELO e verso
 40 Il lampeggiante SOL ch' or' alto siede
 Sopra la sua Meridiana Torre:
 Poi pensieroso e sospirando dice.
 O TU che d'eccedente Gloria cinto
 Nel tuo, nel solo tuo Dominio sembri
 Il DIO di questo nuovo Mondo, al cui
 Aspetto,

Aspetto, tutte ascondono le Stelle
 Il dileguato lor Volto; a TE parlo,
 Ma non con voce amica, e proferisco
 Tuo Nome, o SOLE, sol per dirti quanto
 50 O in odio i Raggi tuoi che rimembranza
 Mi portan da che Stato io caddi, e come
 Più che tua Sfera glorioso IO fui,
 Finchè Superbia e Ambizion peggiore
 Giù ruinar me guerreggiante contra
 L'incontrastabil Re de i Ciel nel Cielo.
 Ah perchè mai? Un Contracambio tale
 Non meritò da me, cui quel ch' i' era,
 Creato in quella avea lucida Altezza;
 E tanto Ben non rinfacciava altrui,
 60 Nè suo Servizio er' aspro. E che potea
 Meno farli ver lui; che dargli pregio
 [Ricompensa lievissima!] e il dovuto
 Fargli di grazie Rendimento? E pure
 Fecesi Male in me tutto il suo Bene,
 E Pravità sola produsse, ond' IO
 Alzato sì; Suggezzion sdegnai:
 Et un grado alto più, pensai che reso
 ALTISSIMO m'avrebbe, e in un momento
 Disfatto mi farei di quell' immenso
 70 Di Gratitude Debito infinito
 Sì grave; che in pagar sempre, più ancora
 Sempre si dee; scordevol pur di quanto
 IO da lui ricevea: Nè intender volli
 Che Spirto grato in confessar ch'ei deve,
 Più non deve, anzi paga, a un tempo istesso
 Indebitato e Libero. Qual dunque
 Peso era quello? Oh suo Destin potente
 Fatto m'avesse pur negli ordin suoi
 Un qualche inferiore Angelo! allora
 80 Stato Sarei felice, e la sfrenata
 Speranza

Speranza non avria tant' alto spinta
 L'Ambizion. Ma perchè no? qualc' altra
 Gran Potenza aspirato avrebbe ancora,
 E me benchè minor, tratto a sua parte.
 Ma l'altre pari a me grandi Potenze
 Non cadder pure, anzi inconcusse stanno,
 E di dentro e di fuori armate incontro
 Ad ogni tentazione. E non avesti
 Tu allor la Volontà libera istessa
 90 E il Poter di star Saldo? Ah! sì gli avesti. 66
 Chi o che dunque accuserai del Fallo;
 Se non che l'Amor libero del Cielo
 Ardeva in tutti egual? sia maledetto
 Quell' Amor dunque, giacchè a me del pari
 Sono l'Odio e l'Amor, di Danno eterno.
 Anzi tu stesso maledetto s'ij
 Giacchè contrario al suo Volere, il tuo
 Liberamente scelse quel che or fannelo
 Sì giustamente affliggerli. Me Misero!
 100 Dove fuggirò io da un infinita 73
 Disperazione, e da infinito Sdegno?
 Dovunque io fugga è Inferno, anzi io pur sono
 L'Inferno istesso, e nel più cupo Fondo
 Altro Fondo più cupo si spalanca,
 Di divorarmi minacciante, e a cui
 Se l'Inferno comparasi ch'io soffro;
 Un Ciel parrà. Dunque deh cedi al fine.
 Che? luogo alcun non fu lasciato forse
 Al Pentimento et al Perdon? Nessuno
 110 Se non quel, cui per Sommissione si giunge. 81
 Ma tal Parola proferir mi vietano
 Il Disdegno e il Timor d'alta Vergogna
 Fra gli Spiriti laggiù da me sedotti
 Già con altre Promesse et altri Vanti
 Che di Sommissione; quando me stesso

Vantai

Vantai di foggiojar l'Onnipotente.
 Ahimè! Quei poco san quanto mai caro
 Vanto sì vano ognor mi costi, e in quali
 Tormenti io gema internamente, quando
 120 M'adoran dell' Inferno Elli su'l Trono. 89
 Con Scettro e Diadema, alto inalzato
 IO pur cado il più basso, ed il Supremo
 Solo in miseria IO son: tale è la Gioja
 Che trova Ambizion! Ma si supponga
 Ch'io mi ripenta, e che per grazia ottenga
 Mio primo Stato; oh come presto allora
 Richiamerebbe alti pensier Grandezza!
 E oh come tosto ella disdir saprebbe
 Quanto giurò Sommissione infinta!
 130 L'Agio ritratterebbe allora i Voti 96
 Fatti in tormento già, come del pari
 Violenti; che nulli: perchè mai
 Riconciliazion vera non puote
 Sorger dove un mortale Odio implacabile
 Spinte così profonde à le Ferite:
 Sicchè vedreimi ricondotto allora
 A Ricaduta di peggior ruina.
 Cotanto caro mi staria l'acquisto
 Di corta Intermisjion comprata a doppio
 140 Prezzo d'aspro dolor! Ciò ben conosco 102
 Quei ch'è il mio Punitor; quindi è che tanto
 Lunge egli è dal concederla, quant' IO
 Lunge pur son dal supplicar per Pace.
 Sì dunque tutte le Speranze escluse,
 Ecco in vece di noi scacciati ed esuli,
 Già creato l'Uman Genere, il nuovo
 Suo Dilettò, e per lui creato un Mondo.
 Addio dunque o Speranza, e con la Speme
 Addio pure o Timor, Rimorso addio.
 150 Per me perso è ogni Ben. Tu dunque o Male 110
 D d TU

TU sij folo il mio Ben: per te alla fine,
 Per te co'l Re de i Ciel, diviso IO tengo
 L'Imperio, è più che sua Metà dee forse
 Sentir mio Regno, come quindi in poi
 L'UOMO e questo novel Mondo sapranno.
 Mentr'ei così dicea; l'Ira l'Invidia
 E la Disperazjon, tre volte ognuna,
 La sua Faccia offuscar d'atro pallore:
 E avrian guastando i suoi falsi sembianti
 160 Tradito il suo trasfigurar, se altrui 116
 Guardo il mirava allor: poichè le Menti
 Celesti sempre mai risplendon pure
 Da tali fozze alterazjoni: ond' egli
 Se n'avvide ben tosto, ed ogni sua
 Perturbazjon sedò con calma esterna,
 Artefice di frode, e sì fu il primo
 A praticar la Fallitate sotto
 Mostra di Santità, per mascherarne
 Alta Malignità, cui giace unita
 170 Aspra Vendetta; ma abbastanza ancora 123
 Praticata ei non l'à per ingannarne
 URIEL già sull' avviso: il di cui sguardo
 Già perseguiro in suo sentiero, e sopra
 L'ASSIRIO Monte, sfigurato il vide
 Più che avvenir potesse a Spirto eletto:
 Ei ben notò suoi gesti fieri e il folle
 Portamento, che allor SATAN credette
 Tutto non visto, inosservato è solo.
 Così lo Spirto reo siegue il suo varco,
 180 Et a' Confini d'EDEN s'avvicina, 131
 Dove il delizioso PARADISO
 Mirasi or più vicin con verde Claustro
 Coronar quasi di rurale Sponda
 L'aperta sommità d'erta Boscaglia,
 I di cui Lati irti per siepi e dumi
 Altamente

Altamente cresciuti, ermi e selvaggi,
 Niegan sentier. D'altezza insuperabile
 Ombra vasta, al di su, porgeano il Cedro
 Il Pin l'Abete e la ramosa Palma:
 190 Scenica Boschereccia! Et ascendendo 140
 Per grado una sull' altra ombra; ne appare
 Teatral Selva di grandioso Aspetto.
 Pur alto più che le lor Cime, forgono
 Del Paradiso i verdeggianti Muri
 Che al nostro primo Genitore, un largo
 Prospetto dan sopra il suo basso Impero
 E alle sue vaste Vicinanze intorno.
 Indi alto più di quelle Mura, in cerchio
 Frondeggia un Filar d'Alberi divini
 200 Carchi di Frutta le più dolci e belle. 147
 Il Frutto è il Fiore di color dorato
 Ambo appariano a un tempo istesso, e tutti
 Smaltati di color diversi e gai
 Dove il Sole imprimea raggi più lieti;
 Che in vaga Nube a sera, o che nell' umido
 Arco, poi che irrigata à DIO la Terra:
 Sì amabile apparia quel bel Paese!
 Chi s'avvicina or quivi; un' aria incontra
 Più pura d'ogni puro aere, che al Core
 210 Gioja ispira e Piacer di Primavera, 155
 E che tutti può torre i mali all' Alma,
 Fuor che Disperazjone. Or le gentili
 Aurette in ventilar l'ali odorifere
 Spargon d'intorno il lor natio profumo,
 E dicon susurrando, da qual parte
 Quelle spoglie balsamiche involaro;
 Come a chi vela fa di là dal CAPO
 Della BUONA SPERANZA, oltre a MOZAMBICO,
 Spirano dal NORDESTE i dolci Venti
 220 Che portano i graditi Odor SAREI 162
 Dalle

Dalle spiagge d'Aromati feconde
 Dell' ARABIA FELICE: onde il Nocchiero
 D'indugio si compiace e il corso allenta,
 Se ricreando co' soavi odori,
 Mentre il vecchio OCEAN placido arride,
 Trattenevan così quelle odorose
 Dolcezze il reo Demón che lor Veleno
 Venne, ancorchè diletto più n'avesse
 Di quel ch'ebbe ASMODEO dalle brugiate
 230 Interjora del Pesce, il di cui fumo 168
 Scacciollo benchè amante, dalla Sposa
 Del Figliol di TOBITTE, e per vendetta,
 Dalla MEDIA il mandò fino in EGITTO
 Ove fu rilegato in stretto esiglio.
 Ora l'erto a salir selvoso Monte
 Preso avrebbe SATAN pensoso e lento
 Ma più via non trovò: folto intralciato
 Tutto è, qual Macchia ove i cresciuti arbusti
 E le intricate siepi abbian perplesso
 240 D'Uomo o di Belva ch'ivi passi, il Calle. 177
 V'era un Cancellò sol verso Oriente
 Nell' altro lato, ed il Fellow lo vide,
 Ma sdegnò il varco usato, et in disprezzo
 Con lieve salto sovra tutti i limiti
 S'erse o di Monte o d'alto Muro, e dentro
 Balzò furtivo sovra i piè leggieri:
 Qual Lupo rubator cui vasta fame
 Trasse nova a cercar traccia di preda,
 Spiando ove i Pastor chiudono a fera
 250 In Ovil di graticcio il Gregge fazio 186
 In un ficuro e spazioso Campo;
 Lieve sopra il ripar, saltavi dentro:
 O qual Ladro che il suo notturno inganno
 D'un ricco Cittadin volge al Forziero,
 Giacchè di ferro le sbarrate porte

Non

Non temono d'assalto; alla finestra
 Si rampica o su'l tetto, e fassi il Calle:
 Tal questo primo gran Ladron si fece
 Via nell' Ovil di DIO: e da quell' ora
 260 Nella sua Chiesa in modo tal, se stesso 192
 Il dissoluto Mercenario intrudè.
 Indi SATANA estolle il volo, e sopra
 All' Arbor della Vita (Arbor che in mezzo
 Del bel Giardino, et il più alto crebbe)
 Prima arrestossi qual rapace Smergo,
 Ma non per ciò riguadagnò la vera
 Vita, anzi pur vi collocò pensata
 Morte a quei che vivean, nè pensò mai
 Alla virtù dell' Albero vitale,
 270 Ma di sola Vedetta uso egli fece 200
 Di quel che usato ben; stato faria
 Dell' Immortalità ficuro Pegno.
 Sì poco, fuor che DIO, ciascun conosce
 Retto valerli di quel Ben ch'è innanzi,
 Ma le migliori cose nel peggiore
 Abuso o nel più vile uso, converte.
 Or sotto a lui con meraviglia nuova
 Egli riguarda entro non largo Giro
 Tutto il gran Bene di NATURA esposto
 280 Starli a tutt' i Piacer del Senso Umano, 207
 Anzi di più; rimira un Cielo in Terra,
 Perchè quel benedetto PARADISO
 Era il Giardin di DIO, da Lui piantato
 Sovra la parte oriental dell' EDEN:
 Dell' EDEN che si stende a linea dritta
 Dall' AURAN verso l'Oriente, all' alte
 Torri Regali della gran SELEUCIA
 Da i Re di GRECIA fabbricate, o dove
 I Figli d'EDEN lungo tempo innanzi
 290 Fecer soggiorno in TELASSAR. Su questo 214
 E e Ordinò

Ordinò DIO delizioso Suolo,
 Il suo Giardin più delizioso assai!
 Dal fertile Terren crescer vi fece
 Gli Alberi tutti di più nobil Vista
 Odore e Gusto, e in mezzo a lor si stava
 L'Albero della VITA alto eminente,
 D'Ambrosia Frutti germogliante ognora
 Di vegetabil' Or. Presso alla VITA,
 Della COGNIZION l'Arbor, la nostra
 300 MORTE, ivi crebbe: Cognizion del BENE 222
 Comprata cara in ver; poichè ne fue
 Prezzo la rea Cognizion del MALE!
 Scorre per l'EDEN verso l'Ostro, un largo
 Fiume senza cangiar corso, e per entro
 Selvofo Monte, sotterraneo ingolfa:
 Chè collocato ivi quel Monte IDDIO
 Avea del suo Giardin come una Sponda
 Alto sovra la rapida Corrente
 Onde l'Umor per le porose vene
 310 Con benefica Sete alto contratto; 228
 Ne scaturisse in fresco Fonte, e tutto
 Irrigando il Giardin con più ruscelli;
 Quindi poi riunito in giù cadeffe
 Dalla ripida Balza, ad incontrarsi
 Con la bassa Corrente ove all'aperto
 Fuor dell' oscuro suo varco apparisce:
 E donde in quattro principali Fiumi
 Divisa scorre, e più famosi Regni,
 Cui ridir qui non giova, errando bagna.
 320 Ben fora d'uopo dir, s'Arte il potesse, 236
 Come da quella Fonte di Zaffiro
 I crespi Rivi rivolgendo il Corso
 Su Perle orientali e arene d'Oro,
 Per girevoli verdi laberinti
 Scorrion Nettare sotto ombre pendenti,
 Et

Et ogni Pianta visitando; nutrono
 I vaghi Fior, di Paradiso degni,
 Cui non industriosa Arte in diverse
 Forme di culto Suol; ma in Monti e in Valli
 330 E in Piagge scomparsi l'alma Natura 243
 Egualmente profusa, o dove il SOLE
 Scalda fin dal Mattino il Campo aprico,
 O dove opaca impenetrabil' ombra
 A mezzo di la Boschereccia imbruna:
 Sì questo ameno luogo era un felice
 Sito rural di differenti Aspetti:
 Boschetti le cui Pianta preziose
 Gomma odorata e Balsamo distillano,
 O le cui Frutta di dorata scorza
 340 Con brunito splendor pendono amabili, 250
 Favoleggiate già in ESPERIA, e solo
 Qui vere, e di sapor delizioso.
 Fra lor, Pianure o livellate Piagge
 E Greggie a pascolar l'erbette tenere,
 Stavan fraposte, o d'elevate Palme
 Collinette coperte; o il grembo florido
 Di qualche Valle di Ruscelli piena
 La Dovizia spandea de' suoi be' Fiori
 D'ogni colore e Rose senza spine:
 350 Veggonsi 'n altra parte ombrose Grotte, 257
 E Spechi di freschissimo Ritiro
 Cui sopra, a tardo piè, serpe la Vite
 Lussureggiante di purpurei Grappi,
 Mentre le mormoranti Acque o disperse
 Cadono giù dalle pendici, o i varij
 Uniscon Rivoletti in chiaro Lago
 Che al coronato Margine di Mirtò
 Tiene innanzi il suo Specchio cristallino.
 S'ode cantar de' pinti Augelli il Coro
 360 Cui Zeffiro gentil che spira odori 264
 Di

Di Campi e di Boschetti; il Suono accorda
Delle tremole foglie susurranti.
E in tanto PAN l'universal Rettore
Con l'Ore e con le Grazie unito in danza
Guida appo se la Primavera eterna.

- Non quel bel Campo d'ENNA ove PROSERPINA
Mentre fiori cogliea, qual Fior più bello
Colta ella stessa fu dal Fosco DITE,
Onde a CERER costò cotanta pena
370 Cercar pe' l'Mondo la smarrita Figlia: 272
E non quella di DAFNE appo l'ORONTE
Selvetta amena, o quella ispiratrice
Fonte CASTALIA, star potriano a fronte
Al delizioso PARADISO d'EDEN;
Nè l'Isola NISEA cui tutta intorno
Scorre il Fiume TRITON, dove già il vecchio
CHAM da i Gentili detto AMMONE e GIOVE
LIBICO, fe nascondere AMALTEA
E il florido suo Figlio, il pargoletto
380 BACCO, dal guardo della sua Matrigna 279
RHEA: Nè l'erto Monte A'MARA ove chiusi
Dell' ABISSINO Re guardansi i Figli;
Luogo ov' altri supposè esser il vero
PARADISO TERRESTRE, appo la Fonte
Del NIL, sotto la Linea d'ETIOPIA,
Cui splendente cingea Cristallo di rocca:
Monte il viaggio di Giornata intera
Alto, ma remotissimo da questo
Giardino ASSIRIO ove lo Spirto reo
390 Vide non diletto, ogni Diletto, 286
E ogni specie mirò delle viventi
Creature al suo sguardo e strane e nuove:
Due di garbo assai più nobile, erette
E grandi: erette al par de' Numi, e adorne
D'Onor natio sembravano in lor nuda
Maestade

- Maestade i Signori esser del Tutto,
Degni del Grado, perchè in lor divino
Sembante risplendean l'Immagin bella
Del FATTOR glorioso e Veritate
400 E Senno e Santità severa e pura: 293
Severa sì; ma collocata in vera
Libertà filial, donde deriva
Nell' Uom la vera Autorità, sebbene
Ambo eguali non sian, come nè pure
Di Sello equal, perch' Egli fu formato
Per la Contemplazione e pe' l' Valore;
Ed ella per Dolcezza e per soave
Grazia attrattiva: Ei per servir sol DIO,
Ella a fervir pur DIO, ma in lui. Sua Fronte
410 Spaziosa e il sublime Occhio il dichiarano 300
Assoluto al comando: Inanellati
Dalla fronte al confin del Collo scendono
Di color di Giacinto i suoi Capelli
Con folti Ricci; e come ad Uom conviene,
A spandersi non van sotto le spalle.
Ella a guisa d'un Vel, porta le vaghe
Sue chiome d'Or fin' allo snello fianco
Sciolte, che in Ricci vezzosi ondeggiando
Come di Vite le bifolche cime;
420 Onde inferiali s'agezzon, ma tale 308
Qual si conviene a Signoria gentile
Da lei ceduta, e con soave impero
Già da lui presa: Signoria ceduta
Con sommissjone ritrossetta e accorta,
Con modesto rigoglio, et amoroso
Indugio di dolciissime ripulse.
Nè quelle Parti or misteriose tanto,
Eran celate allor: chè la colpevole
Disonestà Vergogna ancor non v'era
430 Di scoprir le bell' Opere di Natura. 314
F f Nato

Nato di Colpa o tu disonorato
 ONORE, oh come tutto ai tu sconvolto
 Il Germe uman con l'apparenze sole,
 Mere apparenze di fsembianza pura!
 E dal viver degli Uomini ai bandito
 La più felice Vita lor, la bella
 Semplicitade e l'Innocenza intatta.
 Passava sì, nuda le belle membra,
 Senza evitar d'Angel' o DIO la vista,
 440 Perchè il Male era ignoto a' lor pensieri, 320
 Tenendosi per mano la più amante
 Coppia che fosse da quel tempo in poi
 Stretta in dolci amorosi abbracciamenti:
 ADAMO, l'Uomo il più divin di tutti
 Gli Uomin suoi figli dponati, ed EVA
 Cui di simil Beltà Figlia non nacque!
 Sott' ombroso Cespuglio in verde prato,
 Che dolcemente susurrava a specchio
 Di fresca Fonte, Ambo a feder si posero,
 450 E dopo sol tant' op' alla cultura 327
 Dell' ameno Giardin, quanta battava
 A renderli più grato il fresco Zeffiro
 E a farsi l'Agio viepiù agiato, e il sano
 Appetito e la Sete ancor più grati;
 Lor Cena fer con delicate Frutta:
 Nettaree Frutta che i pieganti rami
 Loro porgean lungo l'erbofo e molle
 Sedil di fiori ricamato, ov' ambo
 Giacendosi a bell' agio, ne mangiavano
 460 La saporita polpa, e a diffetarsi 336
 Attingean con la Scorza il colmo Rio.
 Nè soggetto gentil di bei discorsi
 Lor manca, nè lusinghe allettatrici,
 Nè scherzo giovanil, qual si conviene
 A bella Coppia che soletta vive

In

In dolce nodo Marital congiunta.
 Intorno a lor vivacemente scherzano
 I terrestri Animai tutti (che furo
 Poi selvaggi e feroci) e d'ogni Caccia
 470 In Boschi in Macchie ed in Foreste e Tane. 342
 A diporto il Leon rampante vassene,
 Et il Capretto in le sue branche dondola.
 L'Orso la Tigre il Lince il Leopardo
 Saltellan loro innanzi, e il disadatto
 Elefante per lor trattenimento;
 Fa mostra d'ogni sua forza, e attortiglia
 La pieghevol Proboscide. Il Serpente
 Callido quivi presso insinuandosi
 Tesse in nodo GORDJAN l'avviluppato
 480 Strafcico, e diè del suo fatale Inganno 349
 Non osservata prova. Ed altre Belve
 Posan giacenti sulla verde erbetta,
 E pascolate e sazie; o immote guatano,
 O ruminando a riposar s'inviano,
 Chè il Sol declina e la carriera affretta
 Giù all' Isole d'Océano; e in la Bilancia
 Ascendente del Ciel sorgean le Stelle
 Ch'apron l'uscio alla Notte: Intanto SATANA
 Meravigliando pur qual pria, s'arresta,
 490 Ed a gran pena ricovrando al fine 354
 La smarrita favella, afflitto disse:
 Oh Inferno! Oh! quai con gli occhj miei dolenti
 Di nostra già Felicitade in Luogo,
 Creature alto sì veggio avanzate,
 D'un altra forma, e dalla terra forse
 Nate, Spirti non già, ma poco a i lucidi
 Begli Spirti del Cielo, inferiori
 I miei pensier con meraviglia vanno
 Seguendole, ed amarle anco potrebbero,
 500 Perchè sì al vivo scintillante in loro 362
 Io

Io veggio la Divina Somiglianza;
 Ed una grazia tal nel loro Garbo
 Versato à quella Man che le à formate!
 Ah gentil Coppia, tu pensi pur poco
 Come vicin tuo Cangiamento appressa,
 Allor che tutti questi almi Diletti
 Svaniranno, e sarai Preda di Mali,
 Tanto più Mali, quanto più di Gioja
 Or vai gustando! Avventurosa Coppia!
 510 Ma di continuar tale, oh pur troppo 371
 Mal sicura! E del par questo alto Luogo
 Or vostro Cielo, immaginato male
 Per un Ciel che tener possa lontano
 Tanto Nemico, qual v'entrò pur dianzi!
 Nemicò sì, ma non diretto a Voi,
 Onde avrei pur compassion, veggendovi
 Sì abbandonati; io che pietà non trovo.
 Lega io bramo con Voi, cerco amistade
 Mutua, sì stretta, unita sì; ch' io deggia
 520 Da quì innanzi con Voi far mio soggiorno, 377
 O Voi con me. Forse piacer non puote
 A vostri Sensi il mio Soggiorno al pari
 Di questo adorno Paradiso; pure
 Del vostro FACITOR l'Opra accettate
 Comunque ell' è: Ei me la diede, et io
 La do del par liberamente altrui.
 Per accoglier Voi Due l'Inferno lieto
 Spalancherà le sue più larghe Porte
 E i suoi Re tutti manderavvi incontro:
 530 Ivi fia spazio a ricettar bastante 383
 Non come in questi limiti sì angusti,
 Tutta la vostra numerosa Stirpe:
 E se fia loco non migliore; a Lui
 Grado abbiatene pur, che ponmi a questa
 Involontaria sopra Voi Vendetta:

Su

Su Voi che torto non mi feste; solo
 Per Lui che tanto ingiuriammi a torto.
 E s'io dovessi all' Innocenza vostra
 Intenerirmi, come or fo; pur giusta
 540 E pubblica Ragione, Onore, Impero 390
 Con vendetta disteso alla Conquista
 Di questo nuovo Mondo, avrianmi dato
 Tutto l'impulso ad oprar ciò per cui,
 Benchè dannato; abborrimento avrei.
 SATAN sì disse, e con Necessitate;
 Pretesto de' Tiranni, iscusar volle
 Suoi diabolici Fatti, indi dall' alto
 Suo sito sopra quell' Arbor sublime
 Giù se n volò fra quei scherzanti greggi
 550 Di ben pasciute Belve, e trasformossi 397
 Or in una or in altra, come meglio
 Conveniva al suo fin di veder presso
 La Preda, e ad osservar non discoperto,
 Quel che di loro stato, o per parole
 O per azzjoni ei più spiar potesse.
 A lor d'intorno or qual Leon passeggia
 Con igneo sguardo: e or qual Tigre che veda
 Scherzar due Caprioli appo la selva;
 S'appiatta, e spesso poi cangia saltando
 560 Sue giacenti Posture, come voglia 406
 Sceglier terreno onde guatton di lancio
 Uno per branca ambo ghermisca a un tratto.
 ADAMO intanto, l'Uom primiero, ad EVA
 La prima Donna, il suo parlar volgendo;
 Cangiò lo Spirto reo tutto in orecchie
 Intente al proferir di nuovi Accenti.
 Sola Compagna e sola a me più cara
 Parte di tutte queste Gioje; è d'uopo
 Che quel POTER che noi fece, e per noi
 570 Quest' ampio Mondo; è d'uopo sì che fia 413
 G g Buono

Buono infinitamente, e della sua
 Bontà sì liberal; libero tanto;
 Quanto infinito. E I già n'è fatti forgere
 Da polve, ed à noi collocati in tutta
 Questa Felicità, noi che ver Lui
 Nessun merito abbiám, nè possiam cosa
 Fare ond' Egli abbia d'uopo. Ei non richiede
 Servizio altro da noi, se non quest' uno,
 Questa Obedienza facile al Divieto
 580 Fra tutte l'altre Piante in Paradiso 421
 Che portan varie deliziose Frutta,
 Al sol Divieto di gustar del solo
 Albero del SAPER, piantato appresso
 All' Arbor della VITA. Così MORTE,
 Qual' ella sia; forge alla VITA accanto!
 E senza dubbio è qualche orrenda cosa,
 Chè ben tu sai che pronunciato à DIO
 Esser Morte il gustar di quella Pianta.
 Il sol di nostra Obedienza Segno
 590 Quest' è, fra tanti conferiti a noi 429
 Di Potere e Governo e nel già dato
 Dominio su tutt' altre Creature
 Che possiedon la Terra e l'Aria e 'l Mare,
 Ardua non pensiam dunque una sì facile
 Proibizion che così largo gode
 Libero Arbitrio in tutte l'altre Cose,
 Ed una Scelta illimitata in tanti
 Di gener sì diversi almi Diletti:
 Ma lodiam sempre il FACITOR superno,
 600 E decantiam la sua Bontà, seguendo 436
 Nostro Lavor delizioso, queste
 In potar Piante germoglianti, e quelli
 In coltivar vaghi odorosi Fiori:
 Grato Lavor! ma se penoso ancora
 Ei fosse; teco pur dolce faria.

Ed

Ed EVA si rispose. O tu per cui
 E di cui son formata, di tua Carne
 Pur Carne, e di cui senza, a Fin nessuno
 Io son: Mia Guida e Capo; è giusto e retto
 610 Quel che dicesti; perchè in ver dobbiamo 443
 Tutte al supremo FACITOR le lodi
 E in ogni Dì ringraziamenti: Io deggio
 Principalmente farlo poi, che godo
 La miglior parte di sì bella Sorte,
 Godendo Te che preeminente sei
 Per tante Doti singolari, intanto
 Che altrove tu non puoi trovarti un'altra
 Simil Compagna. Io mi ricordo spesso
 Di quel Dì quando a primò io mi svegliai
 620 Trovandomi a riposo sotto l'ombra 450
 E in grembo a i fior, meravigliando dove
 E che foss' io, donde portata e comel
 Indi non lunge un dolce mormorio
 D'Acque cadenti uscia da un Antro, e quelle
 In un liquido Pian spargonli e stanno
 Imnote e pure come azzurro Cielo
 Inesperta a pensar, là vado, e posomi
 Su'l margin verde per guardar nel cheto
 Limpido Lago ch'altro Ciel parean
 630 A mirarvi mi chino, ed ecco appare 460
 Giusto all' incontro nel Chiaror dell' acque
 Pur chinata a mirarmi una Figura:
 Sorpresa allor m'arretro; Ella s'arretta:
 Ma compiaciuta io vi ritorno in breve;
 E compiaciuta, in breve ella pur torna
 D'Amor e Simpatia con mutui sguardi.
 Fissi ivi gli occhj fino ad or terrei,
 Tutta affannata da quel van Desio:
 Se voce io non udia dir Ciò che vedi
 640 Ciò ch'ivi miri, o vaga Creatura, 468
 E

E' te stessa, con te ne venne, e teco
 Se n' va: ma siegui me, chè vuol condurti
 Dove non Ombra il tuo venire e i tuoi
 Teneri e cari Abbracciamenti aspetta.
 Quello ond'è immagin fei, goder tu devi
 Inseparabilmente, e a Lui produrre
 Moltitudini a voi simili, e quindi
 Detta farai Madre del Germe Umano.
 Che far altro io potea, se non seguire
 650 Direttamente l'invisibil Guida? 476
 Ecco all' ombra d'un Platano io Te scorgo
 D'elevata Statura e bel Sembante,
 Men però bello, al mio parere, e meno
 Amabilmente lusinghiero e dolce
 Dell' Immago gentil vista nel Lago.
 Tornomi a dietro, e tu mi siegui, e gridi:
 Deh ritorna EVA bella; e da chi fuggi?
 Tu fei di Chi tu fuggi e carne et ossa:
 Per dar l'Essere a te; Io dal mio lato
 660 E dalla parte più vicina al Core 484
 Pur dianzi ti prestai Sostanza e Vita,
 Per averti indi in poi come individuo
 Dolce Diletto al lato mio: Te dunque
 Parte dall' alma mia cerco, Te chiedo
 Cara Metà. Poi con tua Man gentile
 Dasti alla mia di piglio, et io cedei,
 E fin d'allor ben vedo come vinta
 E la Beltà da viril Grazia e Senno,
 Cose che sole an la Bellezza vera.
 670 La nostra universal Madre sì disse 492
 E con guardo gentil di conjugale
 Irreprensibil' Attrattiva, e mite
 Refa, chinossi a mezzo abbracciamento
 Verso del primo Padre, e il nudo e colmo
 Suo bianco Petto incontrò l'altro, sotto
 L'Oro

L'Oro ondeggiante delle Treccie sciolte.
 Ei nel Diletto di sì gran Bellezza
 E di sì dolci et umili Lusinghe
 Superjormente con amor forrìse;
 680 Come sopra GIUNON forrìde GIOVE 500
 Quand' ei rende le Nuvole, pregnanti,
 Che spargono di Maggio i vaghi Fiori.
 Indi con puri Baci ad EVA bella
 Presse le caste Labbra coralline.
 Per invidia SATAN ne torse il guardo,
 E con gelosa poi maligna occhiata
 Sogguardogli trasverso, e tal sì dolse.
 Vista odiosa! ah tormentosa Vista!
 Sì questi due s'imparadisan dunque
 690 Nelle amorose lor Braccia che sono 506
 L'EDEN più fortunato; e sì godranfi
 Il Colmo ancor di raddoppiate Gioje;
 Mentre son confinato io nell' Inferno?
 Dove è, non Gioja e non Amor, ma fiero
 Fiero Desio, fra i nostri altri Tormenti
 Il non minor, non adempito mai,
 E sempre in pena d'affannose Brame.
 Ma non obblierò quel che raccolto
 O' dalla lor propria Favella: il Tutto
 700 Non è in dominio lor, per quel che pare. 513
 Un Albero fatal colà s'estolle
 Che del Conoscimento à nome, e loro
 N'è vietato il gustar le belle Frutta.
 Dunque il Conoscimento è lor vietato?
 Oh irragionevol sospettoso Impero!
 E perchè in essi invidiar dovea
 Ciò il lor Signore? Ed il Conoscimento
 Esser può mai Peccato? esser può Morte?
 Vivranno dunque in Ignoranza? E questa
 710 Sarà il felice Stato lor, la Prova 520
 H h Di

Di lor' Obbedienza e di lor Fede?
 Oh Fondamenta belle in ver, gettate
 A fabbricarvi su, la lor Ruina!
 Sì del Conoscer co' più forti Stimoli
 Inciterò lor Menti a rigettare
 Un Comando invidioso ed inventato
 Con fol disegno di tener depressi
 Quei che il Conoscimento avria potuto
 Levar alto in egual grado a gli Dei.
 720 Aspirando esser tali; eglino dunque 527
 Gufteranno e morranno: E che di questo
 Ad accader più verisimil fia?
 Ma pria con esattissima ricerca
 Deggio avvolgermi attorno al bel Giardino
 E spiarne ogni parte. Il Caso forse,
 Il Caso fol, potrà guidarmi dove
 O presso a fonte o presso ad ombra opaca
 Stiasi qualche del Ciel Spirito errante
 Per trarne quel che può di più saperfi.
 730 Vivi pur, mentre puoi, Coppia felice, 534
 Godi, fin ch'io ritorno, il corto Bene,
 Cui lunghi or or succederanno i Mali.
 Così dicendo, il piè superbo ei torse
 Di Scorno pien, ma circospetto e astuto
 Per Boschi e Campi, per Colline e Valli
 Incominciò l'errante suo Viaggio.
 Intanto al lontanissimo Orizzonte
 Ove alla Terra e al Mare il Ciel s'unisce,
 Lento scendeva il tramontante Sole
 740 E livellava i suoi Raggi di contra 543
 L'Entrata Oriental del PARADISO:
 Alabastrina Rupe alta alle Nubi
 Cospicua da lontan. Da terra un solo
 Tortuoso sentier dà l'alto accesso.
 Il resto ergesi tutto in dirupate
 Pendici,

Pendici, a rampicarfi anche impossibili.
 Fra quelle Roccie GABRIEL sedeva
 Il Condottiero delle Guardie Angeliche,
 Aspettando la Notte, e intorno a lui
 750 La disarmata Gioventù del Cielo 552
 S'impiega in Giochi d'esercizio illustre.
 Sta quivi presso l'Armeria Celeste,
 Scudi Elmi e Lance appesi alto fiammeggiano
 Con ornamenti di Djamanti e d'Oro.
 Vennevi URÍEL a sera giù scorrendo
 Sopra un raggio del Sol, rapido come
 Una Stella che scoccasi d'Autunno
 E traversa la Notte, allor che molti
 Affuocati Vapori imprimon l'aria
 760 Mostrando a' Marinari da qual punto 559
 Della Bussola fian più da temersi
 I fieri Venti. Ei così disse in fretta.
 O GABRIELLE, cui toccato è in sorte
 Con alta cura invigilar, che a questo
 Felice Luogo non s'appressi ed entri
 Ria Cosa; sappi ch'oggi in su'l Meriggio
 Venne alla Sfera mia Spirto zelante
 In apparenza, di conoscer meglio
 Le bell' Opere del Braccio Onnipotente
 770 E l'UOM principalmente, l'UOM ch'è l'ultima 567
 Immagine di DIO: Scorli da lunge
 Il suo Vol frettoloso e n'osservai
 L'aereo portamento, e sopra il Monte
 Che da Settentrion sta incontro all' E.DEN
 Ov'egli a primo s'arrestò, discerno
 Tosto aljen dal Cielo i Guardi fuci
 Da impure passion tutti oscurati:
 L'Occhio mio l'inseguì, ma sotto l'ombra
 La vista ne perdei. Temo che alcuno
 780 Della bandita Ciurma, avventurato 573
 Abbia

Abbia il volo qualsù dal Cupo Fondo
Per eccitar nuovi disturbi. Or deve
Esser tua cura il ritrovar Costui.
Cui l'alato Guerrier così rispose.

URI'EL non è stupor se tua perfetta
Vista dal Cerchio lucido del Sole
Ove tu stai; oltre sì lungo et ampio
Spazio giugneste. Entro per questa Porta
Alcun mai non potrà passar negletto
790 Dal vigilante Stuol qui collocato, 580
Se non quei che dal Ciel vengon ben noti,
E niun dal Meriggio indi quì venne.
Se Spirto d'altra sorta, in tal pensiero,
Saltato à poi questo Confin terreno
Per fini tuoi; fai ch'è difficil troppo
Escluder con corporeo impedimento
Spiritual Sostanza, ma se intorno
Questi Viali in qualsia forma ei stassi
Occulto; in su'l mattin scoperto ei fia:
800 Sì GABRIEL promise, e URI'EL tornossi 590
Al proprio ufficio fu quel chiaro raggio,
La cui punta levossi, e in giù declive
Lo riportò nel Sole allor cadente
Sotto l'AZÓRES, dove o l'Orbe primo
Velocè oltre al pensar, diurno avea
Girato; o questa men volubil Terra
Con vol più corto all' Oriente; e quivi
Lasciato il Sole allor ch'ei con riflessa
Porpora ed Oro quelle Nubi adorna
810 Che il cortéggian fu'l Trono d'Occidente. 597
Venìa la Sera, ed il mancante Lume
Di modesto Color vestia le Cose:
Vera il Silenzio in compagnia; chè gite
Nell' erbofo Covile eran le Belve,
E ne' frondosi Nidi lor gli Augelli,

Fuor

Fuor che la vigilante FILOMENA:
Tutta la notte ella cantò le sue
Amorose dolcissime querele,
Et il silenzio alto piacer n'avea.
820 Di vivace Zaffir tutto fiammeggia 605
Il Firmamento, ed ESPERO che guida
L'Esercito Stellato, in maggior luce
Se n viene innanzi, fin che poi forgendo
In nubilosa Maestà la Luna;
Apparente Regina al fin disvela
L'impareggiata Luce, e all' aer fosco
L'inargentato suo Manto dispiega:
Quando ADAMO sì disse ad EVA. O Bella,
L'ora notturna, e tutte a lor quiete
830 Le ricovrate Cose a trar n' insegnano 611
Un riposo simil; giacchè DIO pose
Uno appo l'altra, come notte e giorno,
La Fatica e il Riposo. E appunto or cade
La rugiada del Sonno, e con soave
Soporifero peso in giù declina
Nostre palpebre: Tutto il giorno l'altre
Creature oziose errano, e an meno
Uopo di posa: ma prefisso à l'Uomo
Suo diurno Labor di Corpo o Mente,
840 Il che sua Dignità mostra e il riguardo 620
Del Cielo in tutti i Portamenti suoi,
Mentre ogn' altro Animal va in ozio errando,
E di lor Opere IDDIO conto non prende.
Domani pria che il bel fresco Mattino
Co'l primo approssimar dell' alma Luce
Irradj l'Oriente; esser dovremo
Sorti, e al nostro piacevole lavoro,
Per riformar quelle fiorite Arcate,
E i Viali più in là verdi, Passeggio
850 Nostro al caldo Meriggio: i rami loro 627
I i Crescon

Crescon troppo, e si burlano del nostro
 Scarso lavor. Ben più che nostre mani
 Converrian per potar le germogliate
 Lussureggianti frasche. Anche quei Fiori
 E quelle Gomme distillanti al Suolo
 Ch'aspri alla vista et ingombranti giacciono,
 Sgombrar fia d'uopo, se vogliam che agiato
 Siane il sentiero. Or come vuol Natura,
 La fosca Notte a riposar ne invita.
 860 Cui sì rispose la bellissim' EVA. 634
 Mia Norma e mio Dispositor, tuoi cenni
 Sieguo senz' arguir. DIO sì comanda:
 E' IDDIO tua Legge, e Legge mia Tu sei.
 Non conoscer più oltre è della Donna
 La Cognizion più avventurosa e il Pregio.
 Conversando con te, tutti io mi scordo
 Tempi e Stagioni e i cangiamenti loro,
 E trovo egual compiacimento in tutto.
 Dolce è sentir la mattutina Aurette
 870 Levarsi al canto de' canori Augelli: 642
 Grato è il Sol quando i Raggi orientali
 Su questo Suol delizioso ci sparge,
 Che sovr' Alberi e Pianta e Frutti e Fiori
 Brillano con la tremola Rugiada.
 Fragrante dopo le soavi piogge
 E' il fertil Suolo, e dolce s'avvicina
 All'imbrunir della tranquilla Sera
 La taciturna Notte accompagnata
 Dal suo melodioso Augel, da questa
 880 Bella Luna e da queste luminose 648
 Gemme del Ciel, Corteggio suo Stellato.
 Ma né l'Aurette mattutina, quando
 De' solleciti Augelli al canto, ascende;
 Né in questo ameno Suol forgente Sole,
 Non Erbe Frutti e Fior che dolce brillano
 Con

Con la rugiada; nè soave Odore
 Dopo le piogge; nè tranquilla Sera;
 Nè cheta Notte e questo suo canoro
 Melodioso Augel; nè il passeggiare
 890 A bel raggio di Luna o a scintillante 655
 Chiaror di Stelle, senza Te, m'è dolce.
 Ma perchè queste tutta notte splendono?
 E per Chi mai sì glorioso Aspetto,
 Allor che tutti chiude gli occhj il Sonno?
 Cui l'Antenato Universal rispose.
 Di DIO figlia e dell'Uomo, Eva perfetta,
 An quei Pianeti da finir lor corso
 Per la prossima Sera, intorno a tutta
 La Terra, in ordin da un Paese all'altro;
 907 E a ministrar la preparata Luce 664
 A Nazioni ancor non nate, scendono
 E riascendon già, perchè co'l mezzo
 Della Notte, il total Bujo non possa
 Riguadagnar sua possessione antica,
 Ed in Natura e nelle Cose tutte
 Spegner la Vita ancor, cui questi miti
 Fuochi non solo illuminan, ma danno
 Con dolce ardor di differenti Infussi,
 Color Temperatezza e Nutrimento;
 916 O in parte gettan lor Virtù Stellare 671
 Sovra le Specie già nel Suol crescenti,
 Onde atte più ricevan poi del Sole
 Perfezzion da i più potenti Raggi.
 Ogn' Astro dunque benchè in alta Notte
 Non riguardato, non scintilla in vano.
 E non pensar che senza PUOM, mancassero
 Gli Spettatori al Ciel, le Lodi a DIO:
 Miljon di spiritali Creature
 Passeggiano invisibili la Terra,
 923 Quando fiam desti e quando in preda al Sonno: 678
 Con

Con incessante laude elleno tutte
 Mirano Notte e Di, le sue bell' Opre.
 Quanto spesso abbiám noi dall' echeggiante
 Cima de' Monti, o da i Dumeti ombrosi
 Udito a mezza notte uscir celesti
 Voci o sole o alternanti, e in dolci Note
 Cantar del Sommo CREATOR le lodi!
 E spesso a schiere in loro Veglie e in loro
 Notturme Gite, con divini Tocchi
 930 Istrumentali, in Coro pieno uniti, 687
 Fendon co'l Canto il cheto aer notturno,
 Et i nostri pensieri ergono al Cielo.
 Tenendosi per man, così parlando
 Se ne andarón soletti al lor felice
 Ritiro: Questo era uno scelto luogo
 Dal Sovrano FATTOR, quand' Ei dispòse
 Tutto, dell' Uomo al dilettevol' Ufo.
 Foltamente intessuta era la Volta
 Di Mirto e Lauro e di qual' altro mai
 940 Più alto Albero crebbe di odorosa 695
 E falda fronda. Ambo tessèane i lati
 Il flessuoso Acanto, e gli altri tutti
 Odoriferi Arbutti rinchiudeano
 Le verdi Mura: ogni più vago Fiore
 L'Iride de i Color tutti, e la Rosa
 E il Gelsomino ivi framisti sporgono
 Alto le lor fiorite Teste, e fanno
 Bel Misto di Musaico lavoro.
 La Violetta il Croco ed il Giacinto
 950 Van ricamando riccamente il Suolo 702
 Più variato di Color; che a pietre
 Di molto costo intarsiato Emblema.
 Null' altra Creatura o Bestia o Angello
 O Insetto o Verme quì d'entrare ardisce,
 Tanto ver l'Uomo allor rispetto avieno!
 Unqua

Unqua in più sacro e più solingo ombroso
 Boschetto ancor che immaginato e finto,
 PAN e SILVANO non dormir, nè NINFA
 Nè FAUNO conversar. Quivi in racchiuso
 960 Recesso EVA già Sposa, adorno in pria 710
 Fece il suo Letto nuzzial con vaghi
 Fiori e Ghirlande et olezzanti Erbette;
 E cantar l'Imeneo Celesti Cori,
 Quel Di che il Geniale Angel portolla
 Al nostro primo Padre, assai più adorna
 E più amabile in sua nuda Bellezza,
 Che PANDORA la qual gli Dei dotaro
 Di tutt' i loro Doni: e oh troppo a quella
 Pari in Evento rio! quando da ERMETE
 970 Condotta di IAPETO al malaccorto 717
 Figliolo; Ella ingannò l'Umano Genere
 Co' dolci sguardi suoi, per far vendetta
 Di Colui che involato avea l'autentico
 Fuoco di GIOVE. — Alla Magione ombrosa
 Ambo giunti così, fermanli, et ambo
 Rivolgonli, e al Sereno, umili adorano
 Quel DIO che fè l'Aria la Terra e il Cielo,
 Il risplendente Globo della Luna
 Da lor veduto e lo Stellato Polo.
 980 TU festi ancor la Notte, Onnipotente 725
 FACITORE, e TU il Giorno, il qual già noi
 Impiegato in prefisse Opre e finito
 Felicemente abbiám, con assistenza
 Mutua et in dolce corrisposto Amore
 Ch'è la Corona d'ogni nostro Bene
 Ordinato da TE: Questo ancor festi
 Per noi tropp' ampio diletteoso Luogo,
 U' l'Abbondanza tua non à partecipi,
 E non raccolta, si profonde al Suolo.
 990 Ma una Stirpe promesso ai TU di noi 732
 K k Ch'empia

Ch'empia la Terra, e che con noi dia lodi
All' infinita tua Bontade, e quando
Vegliamo, e quando cercherem, com'ora
Tuo dolce Dono del soave Sonno.

Unanimi così dissero, e senza
Altro che pura Adorazion che DIO
Gradisce il più; nel verde lor Ritiro
Ambo per mano s'inoltrar: nè avendo
Disturbo di trar via questi che noi
1000 Impacciati portiam Travestimenti; 740
Lato con lato coricarsi: e penso
Che ADA'M non rivolgesse unqua le spalle
All' alma Sposa sua, nè ch'EVA bella
Mai rifiutasse i misteriosi Riti
Del Conjugale Amor: Siasi qual voglia
Il parlar degl' Ipocriti severo
Intorno a Purità Luogo e Innocenza;
Diffamando così qual Cosa impura
Quel che DIO dichiarò puro, e ad alcuni
1010 Comanda, e lascia in Libertade a tutti. 747
Moltiplicarsi il FACITOR ne impera,
Or chi mai d'astenercene comanda
Se non il Distruttor nostro, il Nemico
Degli Uomini e di DIO? Salve o Nuzziale
Amore, falve o Misteriosa Legge
Vera Sorgente dell' Umano Germe,
Sola Proprietate in Paradiso
Fra tutte altrove ancor comuni cose:
Tu traesti dagli Uomini l'adultera
1020 Libidin cieca a infuorar tra i Brutti: 754
Per Te fondato su Ragion leale
E giusta e pura; conosciute in pria
Furon le care Parentele, e tutti
Di Padre e Figlio e di Fratel gli Affetti.
Lunge sia che di Te peccato o biasmo

Io scriva, e sconvenevole Te pensi
A' Luoghi anche i più sacri, oh Tu perpetua
Fontana di domestiche Dolcezze!
Il cui Letto è impolluto e castamente
1030 Pronunciato al presente o in età scorse, 761
Come già i santi Patriarchi usaro:
Ivi sue Freccie d'Oro Amore impiega,
Ivi accende la sua costante Face,
Ivi scherza co' suoi purpurei Vanni,
Ivi egli esulta ne i Diletti e regna;
Non di Puttane nel comprato Riso
E nella casual lor Fruizione
Priva di vero Amor, Gioja e Carezze;
Nè della Corte ne i fallaci Amori,
1040 Nè in miste Danze e in Maschere lascive. 768
O ne i notturni Balli o Serenate
Che il mesto suol cantar languido Amante
Alla superba sua Bella crudele
Cui meglio fora abbandonar con sdegno.
Abbracciata la Coppia avventurosa
S'addormentò de' Rossignoli al canto,
E sulle nude membra lor, la Volta
Tutta fiori, versò Nembo di Rose
Riprodotte dall' Aura mattutina.
1050 Dormi pur, Coppia fortunata, oh al Sommo. 774
Felice ancor, se più felice Stato
Non cerchi, e sai che più saper non devi
Avea la Notte con l'ombroso Cono
Misurato a metà la sublunare
Ampia Volta, e fuor della eburnea Porta
Stavano armati nella solit' ora
In bell' ordin guerriero i Cherubini
Alla notturna Guardia: allor che al suo
Angel secondo GABRIEL sì disse,
1060 Con la metà di questi, UZZI'EL te n vola, 782
E

E con guardia follecita, costeggia
 Ver Mezzodì: l'altra metà s'aggiri
 Ad Aquilone, e al Punto d'occidente
 Il nostro Incontro sia. Quai fiamme, partono
 Volti gli uni allo Scudo, all' Asta gli altri:
 Ma di lor pria chiamato avea due forti
 Spiriti esperti a lui vicini, e tale
 Cura Ei lor diede. *ITHURIEL, ZEFONE,*
 Con alata prestezza ite cercando
 1070 Tutto questo Giardin di parte in parte; 789
 Principalmente dove fan dimora
 Quelle due vaghe Creature, or forse
 Dormenti senza apprension di Male.
 Sull' imbrunirsi della Sera, è giunto
 Chi dice aver, quì farli via, veduto
 Uno Spirto infernal (chi mai pensato
 L'avria?) che fuor de' Limiti sbarrati
 Scampò d'Inferno, con perversa al certo
 Commessione! Itene dunque in cerca;
 1080 E preso, quì lo conducete. — Ei disse, 797
 E fuor guidò sue radianti Schiere
 Che la Luna abbagliar. Volaron quelli
 Al Boschetto, e trovaro il gran Nemico
 Nella forma di Rospo ivi appiattato
 D'EVA all' orecchio, e diabolic' Arte
 Usar per penetrar gli organi molli
 Di Fantasia, per poi formarne, come
 Ei vuol, Fantasmi, Illusioni e Sogni;
 O ispirando Velen, lasciarne infetti
 1090 Gli Spiriti animanti che dal puro 805
 Sangue forgendo van, come dal Corso
 Di chiari Fiumi le gentili Aurette:
 E quindi far forgere al fine infermi
 E scontenti Penfiet, vane Speranze,
 Vane Mire, e Delir disordinati

Gonfi

Gonfi d'alti Concetti ingeneranti
 Orgoglio: Al reo Spirto sì intento, *ITHURIEL*
 Diede un tocco leggier d'asta, e siccome
 Non puote a tocco di Celeste tempra
 1100 Resistere Falsità, ma si dilegua 811
 Lasciando a forza nudo il Ver; rizzossi
 In sua forma e forpeso il gran Nemico:
 Come allor quando una scintilla cade
 Su radunata Polvere nitrosa
 Pronta a portarsi a Magazzin che debba
 Fornirsi a nuovo minacciar di Guerra;
 Tutto in un tratto il nero Mucchio avvampa
 E di globi di foco infiamma l'Etra.
 I due begli Angeli arretrarsi alquanto
 1110 Mezzo stupiti all'improvvisa vista 821
 Del spaventoso Re, ma senza tema
 Tosto l'approssimaro, & un sì disse.
 E qual de' condannati all' atro Inferno
 Spiriti rubelli sei tu che dal tuo
 Carcer fuggisti, e trasformato vieni?
 Perchè mai, qual Nemico in un aguato,
 T'appiatti appo la testa a quei che dormono?
 Non conoscete voi dunque, rispose
 Pien di scorno *SATAN*, non ravvisate
 1120 Me? voi che ben mi conosceste un tempo 828
 Non vostro Egual colà sedermi, dove
 Non ardivate di poggiar? Ma questo
 Non ravvisarmi mostra ben voi Itelli
 Infimi e sconosciuti in vostra Turba:
 Se poi noto io vi son, perchè chiedeste
 Qual io mi sia? perchè superfluo avete
 Cominciato il Messaggio il qual già sembra
 Ch'abbia in vano a finir? — Cui sì rispose
 L'Angel *ZEFONE*, e Scorno rese a Scorno.
 1130 Non pensar che in te sia, Spirto ribello, 835
 L'istessa

L'istessa Forma, o che mancata Luce
 S'abbia a conoscer, come allor quand' eri
 Integro e puro in Ciel. Quello splendore
 Con la tua Purità da te partio.
 Al tuo Peccato ed all' oscuro e turpe
 Luogo or di tua Condannagion somigli.
 Ma vieni pur: render ragion tu devi
 A chi ne manda, e la cui nobil Cura
 E' il conservare inviolabil questo
 1140 Felice Sito, e quella Coppia illesa. 843
 Il Cherubin sì disse, e quel Rimprovero
 Sì grave, in giovenil Beltà severo,
 Aggiunse al Bello insuperabil Grazia.
 Confuso stette il Demone, e sentio
 Quanto tremenda è la Bontate; e vide
 Quanto è Virtù nel proprio Aspetto amabile:
 Vide, e di sua gran Perdita s'afflisse,
 Specialmente in trovar che a gli occhj altrui
 Cotanto ei par visibilmente scemo
 1150 Del suo fulgor: ma intrepido ancor sembra 850
 E dice. Or se convien ch' io pur contenda:
 Sia Par con Pari, e non con voi mandati,
 Ma con lui che vi manda over con tutti
 A un tempo istesso: acquisterò più gloria,
 O ne perderò men. La tua paura,
 Disse ardito ZEPHON, risparmia a noi
 La prova di mostrar quant' abbia Un solo
 Minimo ancora, irresistibil forza
 Contra te scelerato e perciò debole:
 1160 Non replicò SATAN vinto dall' Ira, 857
 Ma qual frenato Palafren superbo
 Che morde il ferreo Morso, altero ei mosse,
 Vano stimando ogni suo Sforzo o Volo:
 Il Terror di Lassù gli avea depresso
 Il Cuor, cui sgomentar null' altro puote!

Or

Or essi al Punto Occidental s'appressano
 Dove giusto incontrar giunte pur l'altre
 Guardie che avean già scorso il mezzo giro,
 E strettamente in un Squadrone unite
 1170 Stan pronte al Cenno di novel comando, 864
 Alla cui testa GABRIEL lor Duce
 Alto disse. — Odo, Amici, il calpestio
 Di piè leggieri che ver noi s'affrettano,
 E de' Baleni al radiar, discerno
 1175 ITHURIEL e ZEPHON fender quell' ombre,
 E venir seco Un di Regal presenza
 Ma d'oppresso Splendor, che al portamento
 E al fiero Aspetto; par d'Inferno il Prenc
 Che forse quindi senza far contrasto
 1180 Partir non vuol: Tenete fermo il piede, 872
 Perchè spiran disfida i torvi Sguardi.
 Detto appena egli avea; che i due Celesti
 Messaggieri arrivar, ed in succinto
 Dissen chi conducean, dove ed in quali
 1185 Opra Forma e Postura aveano colto.
 Cui GABRIEL con sopracciglio disse.
 SATAN, perchè trascorso ai tu quei Limiti
 Che furo a tue trasgression prescritti?
 Perchè turbato ai tu l'ufficio d'altri
 1190 Che non seguir tuo ruinoso esempio: 881
 Ma Poter e Diritto anno di farti
 Render Ragion di tua Venuta audace
 Che già impiegata a violar mi sembra
 Il sonno a quei che in fortunata Sede
 L'Onnipotenza a soggiornar quì pose?
 1195 A cui SATAN con disprezzante sguardo.
 Stima di Saggio, o GABRIELE, in Cielo
 Tu avevi, ed eri tal nel nuò pensiero,
 Ma dubitarne in tua Richiesta or deggio.
 1200 E'vi mai chi fue pene ami? e chi mai 888
 Trovando

Trovando via, non scamperà d'Inferno,
 Ancor che quivi condannato? Al certo
 Tu stesso avventurar vorresti 'l volo
 Ovunque siasi 'l più lontan da pene,
 E dove avessi di cangiar speranza
 Tormento in Agio, ed in più breve tempo
 Ricompensarti con Diletto il Duolo.
 Questo io quì cerco: ma ragion bastante
 Non fia per te che conoscendo il BENE;
 1210 Quel che sia MALE non provasti ancora. 896
 Ed obbiettar mi vorrai tu la Voglia
 Di chi n' avvinse? Più sicure sbarre
 Perchè non pone a sue ferrate Porte,
 Se in quell' atra Prigion tenerci Ei vuole?
 Ciò basti a tua Domanda. Il resto poscia
 E vero, Io fui trovato ove t' an detto,
 Ma Violenza o Danno in ciò non era.
 Pien di scorno ei sì disse, indi 'l guerriero
 Angelo con forrifo disdegno
 1220 Soggiunse. Oh quanta in Ciel perdita è quella 904
 D'Un che può giudicar del Senno altrui,
 Da che cadde SATAN! cui la Follia
 Precipitò di già, come or lo spinge
 Scappato dal suo Carcere, e dubbioso
 Di stimar Savio o no chi gli domanda
 Qual Baldanza il portasse in questo luogo
 Senza licenza, fuor dalle prescritte
 Mete Infernali! Tanto Senno ei giudica
 Comunque sia, lunge volar da pene,
 1230 E dal Supplicio suo tentar lo scampo! 911
 Così giudichi or tu presuntuoso
 Infinchè l'Ira che fuggendo incorri,
 Settopplicata, la tua Fuga incontri
 E a suon di Sferza risospinga indietro
 Il tuo Senno all' Inferno, il qual pur anco
 Tuo

Tuo Saper non accresce, e non t'insegna
 Che non v'è Pena che pareggi mai
 Un infinito provocato Sdegno.
 Ma perchè tu soletto? E perchè teco
 1240 Non fuggì tutto Inferno? è altrui la Pena 918
 Di minor pena, e da fuggirsi meno?
 O a soffririla sei tu di lor men forte?
 Oh bravo Condottier! che fai le pene
 Primo fuggir! Se al desertato Campo
 Questa assegnavi tu cagion di fuga;
 Certo il sol Fuggitivo or non faresti.
 Cui torvo sì rispose il gran Nemico.
 Men non resisto io no, pene io non fuggo,
 Angelo insultator, fai ben ch'io stetti
 1250 Tuo Nemico più fier, quando in battaglia 927
 Rapidissimo corse ad ajutarti
 L'Abbruciator Tuono scoppiante, e l'Alta
 Tua secondò, non già temuta in pria.
 Ma da tue, pur qual pria, fuor di proposito
 Parole, facil s'arguisce quanto
 Inesperto tu sij, come da Imprese
 Difficili e passati aspri Successi,
 Fia necessario a un Condottier fedele
 Tutto non arrischiare per intentate
 1260 Pria da lui stesso perigliose Vie. 934
 Io perciò, io primier solo intrapresi
 Ad aleggiar lo desolato Abbisso
 Ed il nuovo a spiar creato Mondo,
 Onde in Inferno ancor Fama non tacque:
 Trovar sperando quì miglior Dimora,
 E collocar le afflitte mie Potenze
 Su la Terra o a mezz' Aria; ancor che s'abbia
 Per lo Possesso, un'altra volta ancora
 A provar quel ch'avran teco ardimento
 1270 Farne contra le tue gaje Legioni: 942
 M m Cui

Cui più facil faria servir su in Cielo
Il lor Signore, salmeggiargli il Trono,
E all' usate distanze fervilmente

Inchinarsi, prostrarli; e non combattere.

Cui tosto replicò l'Angel guerriero.

Dire e tosto disdir, pretender prima

Savio fuggir le pene, e professarli

Poscia uno Spiator; mostra che un sia

Duce non già ma un Mentitor. Tu SATANA

1280 Tu dir potesti, Un Condottier FEDELE? 950

Oh Nome! oh sacro Nome! oh profanata

Fedeltate! Tu Fido? E a chi Fedele?

A quella ribellante tua Ciurmaglia,

Esercito di Spiriti maligni?

Corpo ben degno di tal Capo! E questa

Vostra impegnata Fede e Disciplina

E vostra Militare obediènza,

Discioglimento fur di Lealtà

Al conosciuto già Poter supremo?

1290 Scaltro Ipocrita! e tu ch'ora vorresti 957

Farla da Protettor di Libertate,

Dì, chi già più di te, Pregio diè mai,

Ossequio fece e Adorazion servile

Al tremendo de i Ciel Monarca eterno?

E per qual fin? se non per la Speranza

Di spossessarlo, e di regnar tu stesso?

Ma nota ben quel ch'or t'impongo: Vannè,

Vòlaten via di quà, donde volasti.

Se da quest' ora in questi Sacri limiti

1300 Apparirai; incatenato, io stesso 965

Alla Fossa infernal vuò trascinarti,

E ferrarti così; che tu non possa

Più schernir poscia i facili Cancelli

D'Inferno, ch'ora an troppo lievi Sbarre.

Ei così minacciò; ma non pon mente

SATANA

SATANA a sue Minaccie, anzi più fiero

Rabbioso replicò. — Quando tuo Schiavo

Sarò, e tu parla di Catene allora,

Superbo limitare Cherubino.

1310 Ma pria, di quelle più pesante Incarco 972

T'aspetta tu dal mio più forte Braccio,

Sebben de' Cieli il Re portan tuoi Vanni,

E tu co' Pari tuoi avvezzi al giogo

Traesti le sue ruote Trionfali

Del Ciel per lo Stellato pavimento.

Mentr' ei così diceva, il rifulgente

Angelico Squadron tutto divenne

Corruscante qual fiamma, e a mezza luna

Aguzzò la Falange: Ognun la Mira

1320 Prese intorno a SATAN con l'aste in resta; 980

Folte così come dorato Campo

Di CERERE matura atto alla Messe,

Quando ondeggianti le barbate Spiche

Piega a qualunque via forzale il Vento:

L'accurato Bifolco in dubbio stassi

Che i Manipoli, sua sola Speranza,

Non empian l'Aja, che di steril paglia.

All' incontro SATAN, benchè commosso,

Raccogliendo il vigor, grandioso stette

1330 E immoto come TENERIF O ATLANTE. 987

La sua Statura al Ciel giungeva, e sopra

Il suo Cimier stava l'Orror per piuma:

Nè manca al Pugno ciò che ad Asta e a Scudo

Rassembra. Or quai potean orrende Geste

Seguir! nè il Paradiso sol, ma forse

La Stellata del Ciel Volta o almen tutti

Laceri e infranti gli Elementi avrebbe

La Violenza di quel gran Conflitto;

Se a prevenir quest' orrida Tenzione,

1340 Non avesse l'ETERNO in Lance posta 996

All'

All' altrui vista in Ciel l'aurea Bilancia
 Ch'ivi ancor fra lo SCORPIO e ASTREA, si vede,
 Ove in pria tutte le Create cose
 Pesò, la Terra pendula e rotonda,
 E l'Aria bilanciata in contrapeso;
 E dove or tutti pondera gli Eventi
 Le Battaglie ed i Regni: In queste E I pose
 Due Pondi, un di Spartir, l'altro di Pugna:
 L'ultimo in su presto balzar fu visto;

1350 Onde al reo Spirto, GABRIEL sì disse.

1005

Io le tue forze, e tu le mie conosci
 SA'TANA, ambe non già nostre, ma date.
 Qual Follia dunque è il vantar quel che ponno
 Nostr' Armi far; giacchè non più di quanto
 Permette il Ciel, far alle tue non lece
 Nè alle mie benchè or troppe a calpestarti
 Come vil fango. De' miei Detti in prova
 Leggi 'l tuo Fato in quel Celeste Segno,
 Dove or pesato; oh quanto lieve oh quanto
 Debol mostrato sei, se tu resisti!

Il reo Spirto guardovvi, e la sua vide
 Parte della Bilancia alto balzata;
 Nè più, ma se n volò via mormorando,

1364 E via seco volar l'Ombre notturne.

1015



DELLA



DELLA TRADUZIONE

PARADISO PERDUTO

LIBRO QUINTO.

*Torrido Sogno narra EVA ad ADAMO:
 Tornan' ambo alle Preci a gl' Inni all' Opre.
 DIO Raffael lor manda: Et gli ammonisce,
 E commensale a raccontar comincia
 La Contesa degli Angeli ribelli.*



IA nel sereno Clima di Levante,
 Avanzando il Mattino i rosei passi
 Spargea di Perle orientali il
 Suolo; nel solitario
 Quando alla solit' ora ADAM svegliossi:
 Lieve com' aria è il Sonno suo, cui nutre
 Pura Digestione e soporiferi
 Temperati Vapori; e leggiamente
 Disperde il susurrar di Fronde e Rivi
 Al ventilar della novella Aurora,
 E il garruletto mattutino Canto

N n

Degli

Degli Augelletti in ogni verde ramo.
 Quindi con più stupor trova dormente
 EVA con Treccie sparse e Gote accese,
 Apparenze di torbido Riposo.
 Indi a lato di Lei, levando alquanto
 Se fu'l Cubito suo; pendea sovr'essa
 Innamorato con soavi sguardi
 D'amor cordiale, e riguardava quella
 Beltà che grazie irradia, o vegli, o dorma,
 20 Particolari: indi con molle voce, 15
 Come di FLORA in sen ZEFFIRO spira;
 Toccandole gentilmente la mano,
 Le susurrò: Su svegliati mia Bella,
 Mia Sposa, ultimo mio trovato Bene,
 Ultimo e a me Dono miglior del Cielo,
 Sempre più caro e nuovo mio Diletto,
 Svegliati, perchè già splende il Mattino,
 E fresco il Campo ne richiama: il Meglio
 Or ne perdiam, quand' osservar si puote
 30 Qual le culte da noi Piante germogliano, 22
 E al Boschetto de' Cedri i fiori spuntino,
 Qual goccioli la Mirra e il Balsamino,
 Come Natura i suoi Color dipinga,
 E come l'Ape sovra i Fior si posi
 E ne fugga la liquida dolcezza.
 Sì bisbigliando, risvegliolla, ed essa
 Sbigottiti 'n ADAM gli occhj rivolse,
 E stringendolo al sen, così gli disse:
 O solo in cui tutt' i pensier miei trovano
 40 La lor tranquillità, mia Gloria, e mia 29
 Perfezzion, lieta il tuo Volto io miro
 E il ritornato bel Mattin; che in Notte,
 (Notte tal, fino a questa, ancor passata
 Io non avea) sognai, se pur sognai,
 Non già di Te, come sovente io soglio
 Non

Non già dell' Opre del passato giorno
 O delle disegnate al Di seguente,
 Ma d'Offesa e Disturbo: Alla mia Mente
 Ignoti fino a tal torbida Notte.
 50 Giusto presso all' orecchio, udir mi parve, 36
 Uno che con gentil Voce m'invita
 A passeggiar: che fossi Tu, pensai.
 Ei disse: EVA, perchè dormi? Or è il tempo
 E piacevole e fresco, e taciturno,
 Eccetto sol dove il Silenzio cede
 Al dolce Augello che di Notte canta
 E che svegliato or modula su i rami
 Le dolcissime sue Note amorose.
 Piena nell' Orbe suo regna or la Luna
 60 E con lume più grato in mostra espone 43
 Ombreggiata la Faccia delle Cose,
 Ma in van, se non si mira. Il Ciel che veglia
 Con tutti gli occhj suoi; chi mai riguarda
 Se non Te? di Natura almo Desio,
 All' Aspetto di cui tutte gioiscono
 Le Cose dalla tua Beltà rapite
 Pur sempre a vagheggiarti. Io forsi, come
 A tua Chiamata, ma poi te non trovo,
 Sicchè movo a cercarti, e sola parmi
 70 Passar per Calli che mi guidan tolto 51
 Della vietata Conoscenza all' Albero.
 Bello ei pareva, assai più bello al mio
 Immaginar, che in chiaro giorno: or mentre
 Meravigliando il miro, ecco da un lato,
 D'ale e di forma Un somigliante a quelli
 Che noi spesso veggiam mover dal Cielo:
 Distillavano Ambrosia i raggi d'or
 Suoi Ricci, e l'Alber vagheggiava anch'egli.
 E, o bella Pianta, ei disse, che stracarca
 80 Di Frutta sei, niun li degna ancora 59
 Ne

Nè DIO nè Uom, d'alleggerirti 'l peso,
 E di gustar la tua Dolcezza? E' dunque
 La Cognizjon sì disprezzata? o Invidia;
 O qual Riserva è che il gustar ne vieta?
 Ma il proibisca Chi si vuol; Nessuno
 Più da me terrà lunge il Ben che m'offri;
 Altrimenti, e per qual cagion quì stai?
 Disse, e non s'arrestò, ma il temerario
 Braccio distende, un Frutto svelle, e il gusta.
 90 Per le vene un Oror freddo mi corse 65
 A sì ardito parlar, cui l'atto audace
 Conferma; ma in trasporto egli di Gioja,
 Disse: Oh Frutto divin! dolce in te stesso,
 Ma oh quanto dolce più, colto in tal guisa!
 Par che vietato sij quì, perchè degno
 Sol de' Numi, e ancor puoi far gli Uomin, Dei:
 E perchè non far gli Uomin Numi? Il Bene
 Più ch'è sparso, più abbonda, e non ne resta
 Scemo l'Autore, anzi più Onor ne acquista.
 100 O fortunata Creatura, o bella 74
 Angelich' Eva, or tu ne gusta meco:
 Benchè felice tu già sij; potresti
 Esser felice più, ma non più degna:
 Gustane, e sarai quindi infra gli Dei
 Diva tu stessa, nè la Terra ayrai
 Per tuo confin, ma come noi, full' Aria
 Gir talvolta potrai, talvolta in Cielo
 Tuo, per Merito; e là veder qual vita
 Facciano i Numi, e farla tal tu ancora.
 110 Si dicendo, s'accosta, e sporge, fino 82
 Su'l Labbro parte di quel Frutto sporgemi
 Ch'ei colse: Il saporoso Odor soave
 Si l'Appetito m'aguzzò; che parvemi
 Non potermi tener più dal gustarlo.
 Sulle Nubi volai seco repente,
 E

E vidi sotto a' piè l'immenso Tratto
 Della Terra: Prospetto ampio e diverso!
 Meravigliando al mio Volo et al mio
 Cangiamento in così alto Trasporto;
 120 Perdo la Guida in un momento, e parvemi 90
 Sprofondare, e cader preda del Sonno.
 Ma oh quanto lieta mi svegliai, trovando
 Ch'era un Sogno!— Le sue notturne Larve
 Eva sì disse: e afflitto ADAM rispose.
 O di me stesso Immagine migliore,
 Mia più cara Metà, sì turbolenta
 In sonno a' tuoi pensier Notte m'affanna
 Al par di te, nè può se non turbarmi
 Sogno stranio così, che forger temo
 130 Da Male: ma temerlo onde poss' io? 99
 Allignar Male in te non può, che sei
 Creata pura: Ma saper tu devi
 Esservi molte Facoltà minori
 Nell' Alma, e alla RAGIONE esser soggette,
 Come a lor Capo: ma il secondo Officio
 Regulator, tien FANTASIA fra queste,
 E dell' Esterno delle Cose tutte
 Che i cinque Sensi vigili appresentano;
 Fa immaginazioni: aeree Forme
 140 Cui RAGION, quando unisce o divide, 106
 Fissa quel che da noi s'afferma o niega;
 E SAPERE o PARER nostro si chiama:
 Ella poi si ritira in sua privata
 Cella, quando Natura è in suo riposo.
 Spesso in assenza di RAGION, si desta
 La FANTASIA contrafattrice, e imitala,
 Ma raccozzando mal le appresentate
 Forme; stranio Lavor spesso produce,
 E in sogni il Più; mal congiugnendo i Detti
 150 E i Fatti o dianzi o tempo fa, passati. 113
 O o Così

Così del nostro ragionar jer fera,
 Trovare in questo Sogno tuo mi sembra
 Alcune somiglianze, ma con strana
 Addizion: pur non restarne afflitta;
 Chè il Mal nelle Celesti e umane Menti
 Può venir e partir disapprovato,
 E sì non vi lasciar Macchia nè Biasmo.
 Quindi speranza in me forge, che a quanto
 Ai tu abborrito di sognar dormendo;
 160 Mai tu non voglia acconsentir vegliando. 122
 Non sgomentarti, e non voler tu dunque
 Quei Guardì annuolar, ch'esser soleano
 Lieti e sereni più che il bel Mattino
 Quando a primo sorride in faccia al Mondo.
 Or alle nostre nuove Opre forgiamo
 Infra i Boschetti le Fontane e i Fiori
 Or che i più scelti Odor spiegan dal Seno,
 Chiusi già in notte, e sol per te serbati.
 Ei così inanimò la bella Sposa
 170 Che rincorossi ben, ma chetamente 130
 Da' begli Occhj cader lasciò due pure
 Lagrimette gentili, e rasciugolle
 Co' suoi Capelli: et altre due preziose
 Stille già pronte al guscio cristallino,
 Egli, pria di cader, sugge co' baci,
 Suggele come graziosi Segni
 Di bel Rimorso e pio Terror d'Offesa.
 Tutto così rasserenossi: e al prato
 Ambi movon, ma pria sotto all' ombrosa
 180 Arborea Volta, allo sboccar del chiaro 138
 Prospetto aperto del sorgente Giorno
 E del Sole, onde ancor l'aurea Quadriga
 Ruoteggiava a fior d'acqua in su l'Oceano,
 E dardeggiava paralleli al Suolo
 I rugiadosi tremolanti Raggi,
 140
 Discoprendo

Discoprendo in amplissima Veduta
 Il lato Oriental del PARADISO
 E d'EDEN le Pianure fortunate;
 Ambi adorando fan profondo inchino,
 190 Cui sieguon loro Orazion divote: 145
 Dover che ogni mattina, in vario stile
 Adempion; chè nè Stil vario, nè fante
 Estasi mancan loro, onde dar lodi
 Al sommo FACITOR: Dicono o cantano
 Immeditate e convenevol Laudi:
 Pronta Eloquenza tal da i Labbri loro
 Inonda, o in prosa o in versi armoniosi,
 Soave sì; che nè Liuto od Arpa
 Può accrescerle dolcezza: e incominciaro.
 200 Gloriose Opre tue tutte son queste 152
 Padre del Bene, Onnipotente: E' tuo
 Questo Composto Universal, cotanto
 A meraviglia bello! or qual sarai
 Oggetto di stupor, dunque TU stesso?
 Ineffabil! che Sede ai sovra i Cieli,
 Invisibile a noi, o foscamente
 In queste tue più basse Opre veduto,
 Che pur dichiaran tua Bontate al nostro
 Pensar tropp' alta, e il tuo Poter divino!
 210 Parlate voi che meglio dir potete, 160
 Voi figli della Luce Angeli Santi
 Poichè vederlo, a voi fu dato in sorte,
 E d'Inni e sinfonie con pieno Coro,
 In Giorno che non à confin di Notte,
 Gli circondate, giubilando il Trono:
 Su'l Cielo voi, voi sulla Terra o tutte
 Creature v' unite a decantarlo
 Il Primo il Medio l'Ultimo l'Eterno:
 E o tu Fulgida più dell' altre Stelle
 220 Ultima del corteggio della Notte, 166
 I
 Se

Se in miglior grado pur non appartieni
 All' Alba, tu del Di Pegno sicuro
 Che co'l tuo cerchio lucido coroni
 Il ridente Mattino; in la tua Sfera
 Tu loda il FACITORE, in questa prima
 Del rinascere Di dolcissim' Ora,

O SOLE tu che a questo vasto Mondo
 Occhio et Anima sei, tu riconoscilo
 Per tuo Supremo, e fa suonar sue lodi
 230 Alto a seconda del tuo corso eterno 173
 All' Oriente, al Meriggio, et all' Occaso.

E LUNA o tu ch'ora il forgente Sole
 Incontri, e fuggi con le fisse Stelle,
 Fisse nell' Orbe lor che via se n vola:
 E voi cinque altri erranti acceli Lumi
 Che sempre in danza mistica movete,
 Non senza Canto, risuonate ancora
 L'alma Lode di Chi fuor dalle Tenebre
 Chiamò full' alto la leggiera Luce.

240 Aria, e voi Elementi primogeniti 180
 Del Grembo di Natura, che correte
 Sempre in quattro un perpetuo multiforme
 Cerchio, e mesce e nutricate il Tutto;
 Fate al vostro incessante cangiamento
 Variar nuove Lodi al gran FATTORE.

Nebbie e Vapori voi ch'or foschi e squallidi
 Fin che il Sol vi dipinge e indora il lembo,
 O da Montagne o da esalanti Laghi
 Sorgete a onor del grande AUTOR del Mondo,
 250 O che v'ergiate a far di Nubi adorno 189
 L'Etera scolorito, o che scendiate
 A dissetar la sitibonda Terra;
 Le sue Lodi accrescete.— E le sue Lodi
 Voi decantate o Venti che da i quattro
 Quartier soffiate or dolcemente or forte!

Voi

Voi Pini, e tutte voi Piante che al soffio
 Loro, movete le ondegianti cime;
 Or piegatevi sol di Culto in segno!

E voi Fontane che scorrendo limpide
 260 Melodioso mormorio formate; 196
 Gorgogliando ridite i Pregj suoi!
 E voi viventi Anime tutte, unite
 Le voci! Augelli e voi che il volo alzate
 Alla Porta del Ciel, dolce cantando,
 Su l'Alì vostre e nelle vostre Note
 Portate le sue Glorie! E voi che gite
 Guizzando in onda, o camminate in terra
 Con alti e gravi o il fuol radenti passi;
 In testimonio voi chiamo, se mai

270 Desisto da insegnar mattino e sera 202
 A risuonar degli Onor suoi le fresche
 Ombre, il Monte, la Valle e la Fontana
 Fatte canore già dal Canto mio,
 Salve o SIGNORE Universal! Deh sempre
 Il solo Ben dà, Generoso, a noi:
 E se la Notte avesse accolto o avesse
 Occultato del Mal; deh lo disperdi,
 Qual la Luce or le fosche ombre dilegua.

Sì pregano innocenti, e in lor pensieri
 280 Ricovran tosto ferma Pace e Calma, 210
 Indi al rurale mattutin Lavoro
 Van fra dolci rugiade e vaghi fiori,
 Ove in qualche Filare gli fruttiferi
 Alberi sporgon troppo lunge i rami
 Lussureggianti; e della mano an d'uopo
 Che recida gli amplexi infruttuosi;
 O guidano la Vite flessuosa
 Rigogliosa a maritarsi all' Olmo,
 A cui sposata; ella lo cinge intorno
 290 Con sue nubi braccia, e seco porta 217

P p

Gli

Gli adottati suoi Grappoli per Dote,
Che gli adornan le sue sterili foglie.

Così impiegati, con pietà gli guarda
L'eccelfo Re de' Cieli, indi a se chiama

RAFAEL, quello Spirito focjabile

Che nel viaggio accompagnò TOBIA,

Cui 'l Matrimonio assicurò con quella

Già sette volte maritata Vergine.

RAFAELLE, gli disse, ai già sentito

300 Qual fulla Terra sollevò tumulto 224

In Paradiso, lo scappato SATANA

Dal cupo Inferno per l'oscuro Golfo,

E com'ei disturbò, la scorsa Notte,

L'Umana Coppia, e a un tratto in lor disegna

Tutta l'UMANITÀ porre in ruina?

Va dunque, e la Metà di questo giorno,

Come un Amico Faltro, ADAM conversa,

Ovunque il troverai, sotto qualc' ombra

Ritrarli dal calor del Mezzogiorno,

310 Dal diurno Lavor se ristorando 232

Co'l vitto o co'l riposo: e un tal discorso

Fa seco, ond' egli più rifletta al suo

Felice Stato; e sappia poi che tale

Felicità, libera fu lasciata

In suo potere e volontà, lasciata

Al suo proprio Voler libero: Sappia

Che sua Voglia, benchè libera; è ancora

Mutabile: ond' avvisalo a guardarsi

Dal traviar, troppo di se fidandosi.

320 Digli poi suo Periglio, e Chi lo trama, 240

E qual Nemico già caduto ei stesso

Dal Ciel, congiuri alla Caduta altrui

Da uno Stato simil di Contentezza,

Per Violenza no (perchè la Forza

Opposta fia) ma per Menzogna e Inganno.

Fa

Fa ch'ei ciò sappia, e volontario poi

S'ei trasgredisce, non pretenda in scusa

Dir che sorpreso ei fu senza che pria

Avvertimento e Ammonizjon ne avesse.

330 Disse così l'Eterno PADRE, e tutta 246

La Giustizia compì; Nè fè dimora

L'alato Santo ad eseguir suoi Detti,

Ma fuor di mille Ardor celesti ov'era

Velato da suoi Vanni maestosi,

Lieve in alto spiccosi, e in mezzo al Cielo

Volò: De' luminosi Angeli i Cori

Si bipartiro, e per l'Empireo tutto

Finch' egli giunse alla sublime Porta

Del Ciel, fer' ala al Messaggier veloce:

340 Ella, da se, spalancali, girando 254

Sovra Cardini d'Or, qual con divino

Lavor, fella l'Artefice sovrano.

Di colà fu nè Nuvola nè Stella

S'interpose a sua vista, e per minuta

Che appaja, ei vede pur non disconforme

Dagli altri Globi lucidi la Terra,

E il Giardino di DIO che signoreggia

Coronato di Cedri, a tutti i Monti:

Tale in notte il Cristallo di GALILEO,

350 Ma men sicuro, nella Luna osserva 262

Immaginate Terre e Regioni,

O tale infra le CICLADI un Piloto

Al primo comparir di SAMO o DELO;

Solo una Macchia nubilosa scopre.

Prono in suo volo, giù l'Angel s'affretta,

E per lo vasto etereo Ciel veleggia

Fra Mondi e Mondi: ora con tesi Vanni

Va su i Venti Polari, ora aleggiando

Ventila la leggiera Aria cedente,

360 Finchè all' altura d'Aquilino volo 271

A'

A' Volatili Ei sembra una Fenice
 Ammirata da ognun, come quel solo
 Angel che fue reliquie a porre in Serbo
 Nel Tempio lucentissimo del Sole,
 Volge all' Egizzia Tebe il Volo estremo.
 Su'l Confine oriental del Paradiso
 Ei scende e in sua propria figura appare
 Alato Serafin: Sei Vanni avea
 Che le divine sue Fattezze ombreggiano:
 370 I due che larghi ricoprian le spalle, 279
 D'ornamento Regal fean Manto al Petto:
 Il pajo d'Ale al mezzo i fianchi cinge
 Come Stellata Zona, e intorno abbiglia
 L'Anche e le Coscie, d'Or molle e di varj
 Di Celeste tintura almi Colori.
 Ombreggiavan le terze Ali il suo piede,
 Ambe sorgendo da i talloni in cerchio
 Pennuto e tinte di cilestra Grana:
 Come 'l Figlio di MAJA, Ei stette, e scosse
 380 Le piume che riempier largo d'intorno 286
 Lo spazio di dolcissima Fragranza.
 Subito il ravvisar tutte le Squadre
 Degli Angeli di guardia, et al suo Grado
 E all' alto suo Messaggio, onor facendo;
 Levarli 'n piè, chè a qualche alto Messaggio
 S'avvisar che mandato era: Egli passa
 Le luccicanti loro Tende, e giunge
 Entro al felice Campo, fra Boschetti
 Di Mirra, e in mezzo a fioreggianti Odori,
 390 Cassia, Balsamo e Nardo, una Boscaglia 294
 D'alma Soavità! Chè quì Natura
 E in suo primier più rigoglioso Fiore,
 E lascia a voglia lor scherzar le sue
 Vergini Fantasie, viepiù spargendo
 Fragranza, fregolate e fuor d'ogn' arte,
 Smisurata

Felicitate immensa! ADAM che siede
 Su l'entrata del suo fresco Boschetto
 Vide 'l per l' odorifera Foresta
 Avanzar, mentre il Sole alto dardeggia
 400 I perpendicolar fervidi raggi 310
 Della Terra a scaldar l'interno grembo:
 Caldo maggior di quel che a lui bisogna.
 EVA all' ora prefissa, entro si stava
 Preparando al lor pranzo saporose
 Frutta gradite ad Appetito vero,
 E che il gusto non tolgono alla Sete
 Di framiste Nettaree Bevande
 Da latteo Ruscelletto o Bacca a Grappolo:
 Chiamolla ADAMO, e disse; EVA quì affrettati,
 410 E, degna della tua vista, riguarda 308
 Verso Oriente là fra quelle Piante,
 Qual Gloriosa Forma a noi quì move:
 Sembra un altro Mattin che su 'l Meriggio
 Sorga. Qualche grand' Ordine dal Cielo
 Egli a noi forse porta, e d'esser nostro
 Ospite, questo dì, grazia vuol farne.
 Or vanne tosto; tutto quel che in Serbo
 Tieni, quì porta; & abbondanza degna
 Mostriamo, onde ricevasi ed onori
 420 Il Celeste Stranier. Render ben puossi 317
 A'Donatori il loro proprio Dono,
 E largo dar quel che abbondante è dato,
 Dove i suoi fertilissimi Germogli
 Moltiplica Natura, e più si prodiga;
 Più fruttifera cresce, e sì ne insegna
 Generoso pensier, non vil risparmiò.
 Et EVA a lui: O ADAMO, o tu di terra
 Sacra Parte da DIO spirata, fai
 Che poco in serbo aver basta, ove tutte
 430 Abbondan le stagioni, e ognor maturi 323
 Qq An

An per nostr' uso, su lo stelo i Frutti.
 Quel, serbat giova sol, che per frugale
 Conserva, acquista a ben nutrir, Fermezza;
 E la soverchia Umidità consuma.
 Ma ratta or vo, da Rami Arbusi e Piante
 E da sugose larghe Frutta a cogliere
 Scelta tal per quest' Ospite celeste;
 Ch' egli 'n mirarla, dica poi che DIO
 Qui su la Terra, di sue Grazie fosse
 440 Largo dispensator, del par che in Cielo. 330
 Sì dicendo, sollecita ne' guardi
 S'affretta, intenta in ospital pensieri
 A qual far dee più delicata Scelta
 E a ben disporla, onde a i Sapor non manchi
 Squisitezza Unione & Eleganza:
 Ma l'un Gusto appo l'altro unendo in grata
 Varietà, scorre di stelo in stelo
 A coglier quanto mai, Madre del tutto
 La Terra porge in ambe l'INDIE o in PONTO
 450 O su la Costa PUNICA o là dove 340
 ALCINO regnò: Frutta di tutte
 Specie, di scorza ruvida o gentile:
 Largo Tributo! e con profusa mano
 Le ammuccia sopra 'l Desco in ordin vago:
 Spreme dall' Uve inoffensivo Mosto,
 E da Coccole molte alma Bevanda;
 Poi da dolci più Mandole premute
 Varij condisce saporiti Sughi,
 Nè a ciò le mancan puri Vasi. Al fine
 460 Sparge di Rose il suolo e d'altri odori, 348
 Fiorite Spoglie di campestri Arbusi.
 Vassene intanto il nostro primo Padre
 Ad incontrar l'Ospite suo divino,
 Non con altro corteggio che con sue
 Perfezzjoni compite: era in Lui stesso

Sua

Sua Pompa tutta, e molto più solenne
 Di tedioso Treno che accompagni
 I Precipi, allor quando in ordin lungo
 Lor guidati Cavalli e Servi splendidi
 470 Di lucid'oro, abbagliano le Turbe 356
 E a bocca aperta a rimirar le fissano.
 Non sgomentato alla Presenza Angelica
 ADAM, ma con sommesso approssimarsi
 E Riverenza umil come a Natura
 330 Superior, tutto s'inchina, e dice:
 O Nativo del Ciel (chè non altronde
 Se non dal Ciel, sì nobil Forma viene)
 Poichè scendendo da i superni Troni
 Ti degnasti lasciar per qualche tempo
 480 Quei Fortunati Luoghi, e onorar questi; 365
 Degnati pur con noi soli, cui dato
 Fu in sovran Dono il posseder quest' ampio
 Terreno, riposarti in quell' ombrosa
 Selvetta ulteriore, e quivi assiso
 320 Gustar quel che di più scelto produce
 Nostro Giardin, finchè al Meriggio caldo
 Succeda il fresco declinar del Sole.
 Cui, mite sì, l'Angelica Virtude:
 ADAMO, io per ciò venni, e tu non fosti
 490 Creato tal, nè in tal Soggiorno stai, 373
 Ove a gli Spiriti anche del Ciel, sovente
 Far tu non possa a visitarti invito.
 Guidami or dove il tuo Boschetto ombreggia;
 Finche sorga la Sera, al voler mio
 O quest' Ore. Arrivarò alla silvestre
 220 Loggia che, qual Soggiorno di POMONA,
 Rideva adorna di Fioretti gai
 E di fragranti Odor: Ma non adorna
 Che di se stessa, e amabilmente bella
 500 Più che Ninfa Silvana o la più vaga 381
 Delle

Delle tre finte D^EE fu'l Monte d'ID^A 388
 Venute di Beltà, nude, a Contesa;
 EVA in piè accolse l'Ospite Celeste:
 (Di Virtù Prova!) Uopo non à di velo,
 Nè sue guancie alterò pensiero infermo.
 AVE, l'Angel le disse, e quel fu il santo
 Dopo lunga stagion, Saluto usato
 Con MARIA benedetta, EVA seconda.
 AVE o Madre della Stirpe Umana
 510 Il cui fecondo Seno empierà il Mondo 388
 Co' tuoi Figli in più numero di queste
 Varie Frutta onde gli Alberi di DIO
 Fornito in abbondanza an la tua Mensa.
 D'erbose Glebe era composto il Desco,
 E muscoli Sedili intorno avea;
 E sopra tutto l'ampio suo Quadrato,
 Tutto pareva starli raccolto Autunno;
 Benchè quivi alla dolce Primavera
 Sempre unito per man l'Autunno danzi:
 520 Un tal poco trattennerli a discorso, 395
 Nè temean guasto dal ritardo il Pranzo:
 E sì 'l Progenitor nostro a dir prese.
 Stranier Celeste, di gustar ti piaccia
 Quei Doni che per Cibo e per Diletto
 Nostro, alla terra fè produr la somma
 Provvidenza Nutrice, e donde senza
 Misura tutto il Ben perfetto scende:
 Cibo insipido son forse a Natura
 Spiritual; ma solo io so che a tutti
 530 Il Donatore è un sol Celeste PADRE. 403
 E l'Angelo: Perciò quel ch'egli dona
 All' Uom che in parte è spirital; può ancora
 Da i purissimi Spirti esser trovato
 Non ingrata Vivanda: et ugualmente
 Ogni pura Sostanza Intellettiva,
 Come

Come le vostre Razionali, à d'uopo
 Di nutrimento: Ambe entro se contengono
 Ogni minore facoltà di senso;
 Sì ciascuna ode, vede, odora e tocca,
 540 Gusta e il gustato digerisce, e il rende 412
 A se simile, e in incorporeo volge
 Il corporeo. E saper tu dei, che Quanto
 Creato fu; di pascolo e sostegno
 A bisogno. Così degli Elementi
 Il più puro dal men puro è nudrito:
 Sì dalla Terra è il Mar, da Mare e Terra
 L'Aria; e dall' Aria quegli eterei Fuochi
 E la Luna ch'è prima in sua bassezza:
 Quindi è che in sua rotonda Faccia vedi
 550 Macchie: Vapori non ancor purgati 419
 E in sua sostanza non ancor converfi.
 Dal Lunar Continente umido, esala
 Nutrimento a' più alti Orbi: ed il Sole
 Che a tutti compartisce il suo bel Lume;
 Trae ricompensa Alimentar da tutti
 D'umide Esalazioni, e le riceve
 A sera dal vastissimo Oceano.
 Ma benchè in Cielo gli Alberi di Vita
 Portin Frutti d'Ambrosia, e benchè Nettare
 560 Stillin le Viti, e ogni mattin da' Rami 428
 Noi raccogliamo melliflue Rugiade,
 E il Suol coperto sia di perlea Brina;
 Pur così variati à quì suoi Doni
 Con novelli Diletti il sommo Autore;
 Che questo Suol può compararsi al Cielo.
 Or non pensarmi tu schivo a gustarne.
 Così fiedero a lor vivande, e l'Angelo
 Con apparente no [com' è comune
 Teologo Parer] ma con verace
 570 Appetito real, con digestivo 437
 R r Calor

Calor transfustanziente, il cibo prende.
 Quel che ridonda; facile traspira
 Dagli Spiriti: e stupor non rechi, mentre
 Con fuoco di carbon fuliginoso
 L'empirico Alchimista o puote, o stima
 Possibil Cosa, trasmutar metalli
 Di Mineral men puro in Or perfetto
 Qual dalla sua Miniera. — A mensa intanto
 Nuda EVA bella amministrava, e loro
 580 Tazze ondegianti di Liquor soavi 445
 Coronava. Oh purissima Innocenza,
 Di Paradiso degna! Allor (se mai)
 Allor di DIO li Figli avuto scusa
 Avrian d'innamorarsi a quell' Aspetto,
 Sol regnava in quei Cori il casto Amore,
 Nè si sapea che fosse Gelosia
 Penoso Inferno degli offesi Amanti.
 Sì dopo aver co'l Cibo e la Bevanda,
 Sazia e non carca la Natura; in mente
 590 Venne ad ADAMO, il non lasciar che passi 453
 Sì bella Occasione, onde svelate
 Gli sian le ignote a lui superne Cose,
 E l'Essere di quei che in Ciel foggiorano,
 L'Eccellenza di cui scorgeva ei tanto
 Trascender la sua propria; le cui forme
 Radjanti una Effulgenza eran Divina;
 E il cui Poder tanto eccede l'Umano!
 Onde tali all' Empireo Ministro,
 Da Prudenza dettate ei fè parole.
 600 O Abitante con DIO, ben riconosco 461
 Il tuo Favore in quest' Onor che fai
 All' Uomo, sotto al cui basso Ricovero
 Ti degnasti d'entrare, e gustar queste
 Terrestri Frutta: e benchè cibo degno
 Non sian d'Angeli, pur sì le gradisti,
 Che

Che non potresti 'n le celesti Feste
 Mostrarti di miglior voglia alle Mense.
 Ma qual mai farne paragon si puote?
 Cui l'Palato Gerarca. O ADAMO, un solo
 610 Uno l'ONNIPOTENTE è: da Lui tutte 469
 Procedono le Cose, e a Lui ritornano
 Se non sian depravate: Elleno tutte
 Fur create perfette. Una è la prima
 Materia tutta di sì varie Forme
 Dotata, varij gradi di Sostanza,
 Varij gradi di Vita, ne' Viventi;
 Ma raffinata tanto più, ma tanto
 Più spiritosa e pura più; quant' essi
 Son collocati a Lui più presso o tendono
 620 Assegnato ciascuno in sua diversa 477
 Sfera attiva: finchè 'n proporzonati
 Termini ad ogni Specie, il Corpo affinali
 E Spirito divien. Sì da Radice
 Sorge più lieve il verde Stelo, e quindi
 Aeree più, germogliano le Foglie,
 Perfezzionato poi lucido il Fiore
 Odoriferi Spiriti esala al fine.
 I Fiori e i Frutti lor, cibo dell' Uomo,
 Gradualmente sublimati, aspirano
 630 Farli spiriti Vitali, indi Animanti. 484
 Poscia Intellettuali, e Vita e Senso
 Danno, e dan Fantasia e Intendimento:
 Accolta è quindi la Ragion dall' ALMA,
 E un' Essere dell' Alma è la Ragione
 O discorsivo o intuitivo: il primo
 Vostro il più spesso ha; nostro è il secondo,
 Differenti di grado e non di specie.
 Non ti meravigliar dunque, se quanto
 DIO per Voi buon conobbe; io non rifiuto,
 640 Ma in sostanza, qual Voi, propria converto. 492
 Un

Un tempo venir può che l'Uom partecipi
 D'ANGELO, e sconvenevol non ne trovi
 Il Vitto, e l'alimento troppo lieve;
 E da questi corporei Nutrimenti
 Possano forse i vostri Corpi al fine
 Tutti 'n Spirto cangiarsi, migliorati
 Dallo spazio del Tempo; e alati ascendere
 Eterei come Noi, e a scelta possano
 Quì starfi, o ne' Celesti Paradisi,
 650 Se Obedienza in voi si trovi e intiero 501
 Inalterabil conservato Amore
 A Chi siete Progenie. Al colmo intanto
 Quella Felicità tutta or godete
 Che questo puote avventuroso Stato
 Comprimer; di maggior Gioja, incapace.
 E il Patriarca della Stirpe Umana
 Si gli foggianse: O Spirito cortese,
 Ospite a me propizio, ai ben dimostra
 La del nostro Saper Via direttrice,
 660 E ben esposto l'Ordin di Natura 510
 Ai dal Centro alla sua Circonferenza,
 Su'l quale in contemplando le create
 Cose; per gradi al Creator s'ascende.
 Ma dimmi dell' aggiunto Avvertimento —
 Se Obedienza in voi si trovi — il senso.
 Possiam forse mancar d'obedienza
 Ver DIO? e desertar da quell' Amore
 Che ne formò da polve, e quì ne pose
 Nel maggior Colmo d'ogni Ben che puote
 670 Esser compreso dall' uman Desire? 518
 Cui l'Angelo così rispose: O Figlio
 Della Terra e del Cielo, attento ascolta.
 Che tu sia sì felice; a DIO lo devi:
 Che tu continui tal; da te dipende,
 Da tua Obedienza, e in lei perfilti.

Questa è la data Ammonizjone: Avverti.
 DIO, perfetto ti fè, non immutabile:
 Buono ti fè, ma il conservarti tale
 Ei lasciò in tuo potere; e per natura,
 180 Tua Volontà libera far gli piacque 527
 E non signoreggiata da una stretta
 Necessità o da Fato inestricabile.
 Nostro servizio, Volontario, EI vuole:
 Necessitato; non gli fora accetto,
 Perché i Cuori non liberi, non ponno
 Di Volontaria Servitù dar prova.
 Se voglion quello sol che per Destino
 Deggiono; e d'altro elezzion non anno.
 Io stesso, e meco tutta l'Oste Angelica
 190 Che in vista a DIO, gli stiamo innanzi al Trono; 536
 Serbiamo il nostro avventuroso Stato
 Come il vostro pur voi, nell' Obedienza
 Che n'è la sola e la sicura Base.
 Libero il Servir nostro è, perchè libero
 E' il nostro Amor che dal Voler dipende.
 Nel Voler, stassì; e nel Voler, si cade.
 Caddero alcuni già: disobedendo
 Cadder dal Ciel nel più profondo Inferno.
 Oh Caduta! e oh da qual superno Stato
 200 D'alma Felicitade in qual Miseria! 543
 Cui 'l nostro gran Progenitor. Tuoi Detti,
 Mio divino Istrutor, tutti ascoltai
 Attento, e con più diletto orecchio;
 Che quando in notte da' vicini Monti,
 D'armoniosi Cherubini il Canto
 Tramanda aerea Musica d'intorno.
 Non m'era noto, che il Volere e l'Opre
 fosser creati liberi: I costanti
 Pensieri miei m'assicurarono pure
 210 E m'assicuran che scordar d'amare 550
 Sf Nostro

Nostro gran FACITOR, non che ubbidirlo,
 Mai non dovrem: L'unico suo Comando
 Cotanto giusto è pur! Ma quel che dianzi
 Dicesti già passato in Cielo; or move
 Qualche interno mio Dubbio, e maggior Brama
 D'udirne, se a Te piace, il Fatto intiero
 Che strano al certo esser' è d'uopo, e degno
 Ch' altri lo ascolti con silenzio sacro!
 Gran parte resta ancor del giorno, appena
 720 Mezzo finito il suo viaggio, il Sole 559
 L'altra Metà comincia per la grande
 Zona del Ciel. Tal fè richiesta ADAMO.
 E RAFAEL, dopo una breve pausa,
 Consentì alla Domanda, e prese a dire.
 Alte Cose e difficili mi chiedi
 Uomo primier: però che al senso Umano
 Come narrerò io Geste invisibili
 Di guerreggianti Spiriti? ed oh come
 Senz' affanno potrò dir la Ruina
 730 Di tanti già sì gloriosi, e mentre 567
 Stettero in lor Virtù, perfetti Spirti?
 Come ti svelerò d'un altro Mondo
 Secreti che svelar forse non lice?
 Ma per tuo Ben, ciò fia permesso, e in quanto
 Passerà dell' Uman senso la Meta,
 Io comparando alle Corporee forme
 Le Spiritali; all' espresjon possibile,
 Delinearle pur saprò: Ma che?
 Se la Terra non è ch' Ombra del Cielo;
 740 Le Cose in lor ponn' esser l'une all' altre 576
 Simili più che non si pensa in Terra.
 Ancor non era questo Mondo, e il CAOS
 Regnava dove or questi Cieli girano,
 E dove ponderata or nel suo Centro
 Posa la Terra. Quando un giorno [il Tempo
 Benchè

Benchè in Eternità, se al moto s'applica,
 Tutte misura le durabil Cose
 Per Presente, Passato ed Avvenire]
 Un tal giorno qual suole addurre il grande
 750 Anno del Ciel, l'Empirea degli Angeli 583
 Oste da Mandamenti Imperiali
 Chiamata, innumerabile dinanzi
 Al Trono dell' ONNIPOTENTE, a un tratto
 Da i Confini del Ciel tutti appario
 Sotto a i Gerarchi in rifulgenti Schiere,
 Diece mila migliaja di Bandiere,
 Stendardi e Gonfalon fra la vanguardia
 Alto e la retroguardia sventolanti,
 Distinguan Gerarchie Ordini e Gradi,
 760 O in fulgida testura impresse an-fante 592
 D'Atti di Zelo e Amor Memorie illustri.
 Sì quando tutti raddoppiati in giro
 Stanli affollati; l'Infinito PADRE
 Cui presso, entro egual Gioja, il FIGLIO siede,
 Alto nel mezzo, qual da fiammeggiante
 Monte a cui scintillante Lucentezza
 Fa la Cima invisibile; sì disse.
 Voi Progenie di Luce, Angeli, udite,
 Troni Dominazjoni Principati
 770 Virtù Potenze, il mio Decreto tutti 602
 Udite, il mio Decreto irrevocabile.
 Generato oggi l'ò CHI a voi dichiaro
 Unico FIGLIO mio, e consacrato
 Su questo santo Colle o già CHI voi
 Vedete alla mia DESTRA: in vostro CAPO
 Lo eleggo, ed o, per ME STESSO, giurato
 Che Tutto a LUI si genufletta in Cielo,
 E SIGNORE il confessi: Sotto al grande
 Suo e Mio Regno, come un individua
 780 Anima, uniti siate in Gioja eterna. 611
 Chi

Chi LUI disubidisce; a ME pur fia
 Disobedjente, e l'Unione infrange,
 E scacciato quel Dì lunge da DIO
 E dalla Santa Visione, ei cade
 Nell' esterjori Tenebre, ingolfato
 Nel Profondo: prefissa a lui Dimora
 Senza Redenzione e senza Fine.

Così parlò PONNIPOTENTE, e tutti
 Parver Contenti delle sue parole:
 790 Parvero ma non fur tutti contenti.
 Spefer quel Dì, come altri Dì solenni,
 In Canti e in Danze intorno al sacro Monte:
 Mistiche Danze! [cui somiglia in moto
 Co' Pianeti e co' fiffi Astri su tutte
 Le sue gran Ruote la Stellata Sfera,
 Ravvolgendo intricati Laberinti
 Eccentrici e intrecciati, e regolari
 Pur allor più, che più il contrario sembrano]
 E in loro graziosi movimenti,
 800 Tanto addolcisce l'Armonia divina
 Le soavi sue Note; che di DIO
 L'orecchio istesso diletto ascolta.

Or la Sera s'appressa. Abbiam pur noi
 Nostra Sera e Mattino, per diletto
 Sol di Varietà, non per bisogno.
 Tosto da i Balli al dolce Pasto movono
 Bramosi, in cerchio come stan: le Tavole
 Ricolme a un tratto son di Cibo Angelico,
 E in Perle in Diamanti e in solid' Oro
 810 Colorato a Rubino inonda il Néttare
 Frutto di Viti deliziose in Cielo.
 Cibansi riposando in grembo a i Fiori,
 E di freschi fioretti inghirlandati,
 In dolce Compagnia beon a gran forsi
 Gioja e Immortalità, [da strapienezza

Sicuri

617

625

632

Sicuri ove l'Ecceffo è confinato.
 Sol da piena Misura] alla Presenza
 Del tutto Liberal Re che profonde
 A larga mano, e di lor Gioja gode.
 820 Poi che cinta di Nubi or l'alma Notte
 Esalata di DIO dall' alto Monte
 Onde alterne forgean la Luce e l'Ombra;
 La Faccia lucidissima del Cielo
 Con gradito imbrunir, velato avea,
 [Chè buja ivi non vien mai Notte] e tutti
 Disponca l' odorifera rugiada
 Al Sonno, fuor che i sempre vigilanti
 Occhj di DIO; larghe su tutto il Piano,
 Larghe più che se questo Orbe terrestre
 830 Fosse tutto in Pianura ampia disteso,
 [Tai dell' Eterno R E sono le Corti]
 In bell' ordine sparse e in varie File
 S'accampar tutte le Celesti Schiere
 Su'l margine de' vivi Ruscelletti
 Che scorrono fra gli Alberi di Vita:
 Innumerabil Padiglioni! e tosto
 S'alzaron Tabernacoli Celesti
 Ove al leggiere ventilar di fresche
 Aure dormon, fuor che quelli a cui tocca
 840 Alternar tutta Notte intorno all' alto
 Trono di DIO, melodiosi Canti.

Ma vigilava, e non così, SATAN:
 (Chiamalo or tale, chè il primier suo Nome
 Non s'ode più nel Cielo) Egli un de' primi
 Se non il primo Arcangelo, sublime
 In Potere, in Favore e in Preminenza,
 Acceso pur tutto d'invidia, contro
 Al FIGLIOLO di DIO, dal suo gran PADRE
 Onorato in quel giorno, e proclamato

850 MESSIA, R E consacrato; non puoteo

T t

In

642

651

657

664

In sua superbia sopportar tal Vista,
 E peggiorato immaginò se stesso.
 Quindi concetta Ira e Malizia estrema;
 Tosto che Mezzanotte apportò l'Ora
 Bruna, più al Sonno ed al Silenzio amica,
 Ei risolse sviar tutte le sue
 Legioni, e lasciar privo di Culto
 E d'obedjenza quel supremo Trono,
 Pien di dispreggio: indi svegliando il suo
 860 Subordinato più vicin; sì disse. 672
 E dormi tu, Compagno caro? e quale
 Sonno chiuder può mai le tue palpebre?
 Sovvienti qual tardo uscì jer Decreto
 Dalle labbra di Chi può tutto in Cielo?
 L'uno all' altro scoprir soleamo i nostri
 Pensieri, ambo vegliando eramo un solo,
 Ed or come può mai farti il tuo Sonno
 Da me discorde? Nuove Leggi imposte
 Tu vedi. Nuove Leggi di Chi regna,
 870 Nuove Idee risvegliar ponno anche in Noi 680
 Che serviamo, e pensier nuovo ch'examini
 Tutto quel che seguir possa dubbioso.
 Qui più oltre parlar non è sicuro.
 Aduna tu delle Miriadi nostre
 Tutt' i Capi, e di lor, che per Comando,
 Pria che le ombrose sue nubi la Notte
 Ritiri, io deggio, e tutti quei, che spiegano
 Bandiera sotto me, denno affrettarsi
 A nostre Stanze con volante Marcia,
 880 Ove i Quartieri possediam del Norte, 689
 Per prepararvi convenevol Festa
 Onde accorre il Re nostro, il gran Messia,
 E ricevere i suoi nuovi Comandi,
 Che per lor Gerarchie tutte in brev'ora
 Trionfante passar, dar leggi intende.

Si

Sì parlò il falso Arcangelo ed infuse
 Prava influenza nell' incauto petto
 Dell' Affocjato suo: Chiama egli, o insieme,
 O varie ad una ad una, le reggenti
 890 Potenze sotto a sua Reggenza, e come 698
 Funne insegnato, dice lor: Comando
 Dell' ALTISSIMO è ch'or pria che la Notte
 Or pria che l'alta Notte il Cielo sgombri;
 Movasi 'l gran Gerarchico Stendardo:
 Dice la Causa suggerita, e spargevi
 Ambigue parole e Gelosie,
 Per far di loro Integrità scandaglio,
 O per tentarla: Ma ubidiron tutti
 Al solito Vessillo et alla Voce
 900 Superior del lor gran Potentato: 706
 Chè grande in fatti era il suo Nome, ed alto
 Egli avea Grado in Cielo: Il suo Sembiante
 Come il bel mattutino Astro che guida
 La Greggia de le Stelle, gli lusinga,
 E con menzogne, a seguitarlo tragge
 Il Terzo della grande Oste del Cielo.
 In tanto l'Occhio Eterno, il di cui Sguardo
 I più astrusi pensier chiaro discerne,
 Dal santo Monte suo, d'entro alle d'Oro
 910 Lampade innanzi a Lui, di notte, ardenti, 714
 Visto, e non già per il fulgor di quelle,
 La folle avea Ribellion forgente:
 Vide in Chi nacque, come poi si sparse
 Tra i Figli del Mattino, quali Turbe
 Avean già parteggiato per opporsi
 All' alto suo Decreto, e sorridendo
 Al suo Figlio UNIGENITO sì disse.
 FIGLIO, in cui veggio in Rifulgenza piena
 Mia Gloria; del Poter mio tutto, Erede!
 920 Or ne spetta sicuri esser di nostra 721
 Onnipotenza,

Onnipotenza, e con qual Armi illeso
 Pensiam tener nostro Diritto antico
 D'Impero e Deità: Nemico tale
 Inforge; che il suo Trono alzare intende
 Al nostro, egual, nel spazioso Norte!
 Nè contento di ciò; tentar già pensa
 In battaglia il Poter nostro qual sia
 O il Diritto. Venghiam dunque a Consiglio,
 E affrettiamci d'espore a questo Rischio
 930 Le Forze che restar: Tutte impiegate
 Sien' a nostra difesa, acciò sprovisti
 Questa Notte non perdiam nostra alta Sede
 Il Nostro Santuario il Nostro Monte.
 Cui con placido Aspetto e con divina
 Rifulgenza ineffabile serena,
 Risposta il FIGLIO diè: PADRE potente,
 Tuoi Nemici a ragion TU prendi a scherno,
 E sicuro, de' lor vani Disegni
 Ridi e de' vani lor folli Tumulti:
 940 Materia a ME di Gloria! a ME cui rende
 Illustre l'Odio lor, quando essi veggono
 Data a ME tutta la Regal Potenza
 Per domar lor Orgoglio, e nell'evento
 Mostrar se a fogggiare i tuoi Ribellioni
 IO vaglia, o sia men di tutt' altri in Cielo.
 Sì parlò il FIGLIO. Ma SATAN con sue
 Potenze, molto già lunge era scorsio
 Con alata prestezza. Innumerabile
 Era quell' Oste, qual notturne Stelle,
 950 O qual tremole Stille rugiadosi
 Di sereno Mattin Stelle brillanti
 Che il Sole imperla in ogni fronda e fiore:
 Passar Regioni e valide Reggenze
 Di Serafini Potentati e Troni
 In lor triplici Gradi: Regioni

[Cui

[Cui comparato il tuo Dominio tutto;
 O ADAMO, nulla è più, che tal Giardino
 Appo tutta la Terra e tutto il Mare,
 Se il Globo fusse in longitudin steso]
 960 Quali passate già; vennero al fine
 A' Confini del Norte: e SATAN giunse
 Alla sua Regal sede. In su la cima
 Di gran Monte che splende alto da lunge,
 Qual Monte alzato sopra un altro Monte,
 Con Torri e con Piramidi tagliate
 Da Cave di Djamanti e Roccie d'Oro,
 Era del Gran Lucifero il Palazzo:
 [Chiama così nel Dialecto Umano
 Quella vasta Struttura] cui non molto
 970 Poscia, affettando tutta egli con DIO
 L'Uguaglià, per imitar quel MONTE
 Ove già sopra fu del Cielò in vista
 Dichiarato il MESSIA; nominò il Monte
 Della Congregazion; perocchè quivi
 Tutto il suo Treno unì sotto il pretesto
 D'esservi comandato a far consiglio
 Per la grande del lor REGE accoglienza.
 E con calunniosa arte di Vero
 Contraffatto, ei così l'orecchie alletta.
 980 Troni Dominazioni Principati
 Virtù e Potenze, se ancor mere voci
 Titoli sì magnifici non sono,
 Poichè già, per Decreto, Altri in se stesso
 Ogni Poter s'è assunto, o sotto il Nome
 Di CONSACRATO RE, noi tutti eclissa;
 Questa è per Lui, notturna Marcia, e questa
 Frettolosa Adunanza: abbiám qui solo
 A consultar con quai novelli Onori
 Meglio possiam ricever Lui che viene
 990 Ad esigere il non pagato ancora

U u

Di

Di Genuflection Tributo: Vile
 Prostramento! e di già troppo ad Un solo;
 Ma e come fia soffribil, raddoppiato;
 Ad Uno e a sua già proclamata Immago?
 1000 Che però fora, se un miglior Consiglio 785
 Nostre Menti inalzando, c'insegnasse
 A squoter questo Giogo? Voltra voglia
 Fia sommettere il Collo? e vostra Scelta
 Fia piegare il Ginocchio supplicante?
 No, s'io ben vi conosco, o se voi stessi
 Vi conoscete pur Nativi e Figli
 Del Ciel, cui Nullo à posseduto ancora.
 E se non tutti eguali siete; tutti
 Liberi siete e liberi Ugualmente:
 1010 Chè ripugnanti a Libertà non sono, 793
 Anzi ben le confanno, Ordini e Gradi:
 Chi dunque o per Ragione o per Diritto
 Assumer puossi Monarchia su quelli
 Che per Diritto, a lui vivono eguali?
 Eguali in libertà, benchè minori
 In Potenza e Splendore! e Chi mai puote
 Introdur sovra noi Leggi et Editti,
 Su noi che non erriam pur senza Leggi?
 Tanto meno esser può che Questi sia
 1020 Nostro Sovrano, e adorazjon richieda, 800
 Abusando così gl' Imperiali
 Titoli onde asserito è l'Esser nostro
 Sol nato a governar, non a servire.
 Ebbe fin quì l'ardito suo Discorso
 Non contrastata Udienza, quando forse
 Tra i Serafini ABDI'EL, di cui null' altro
 La DEITA con maggior Zelo adora
 E n' ubbidisce i Cenni: Ei di severo
 Zelo avvampando, intrepido s'oppose
 1030 Alla Corrente dell' altrui Furore. 808

Oh

Oh blasfèmo arguir, falso, superbo!
 Parole cui sentir mai non s'attese
 Celeste orecchio! e da te men, che d'altri:
 Da te, Ingrato, che stai tanto al disopra
 A gli altri Uguali! E con parlar tant' empio
 Il giusto puoi tu condannar Decreto
 Di DIO? che dianzi EI pronunciò giurando,
 Che al FIGLIO Unico suo, cui per Diritto
 Diede scettro Regale, ogn' Alma in Cielo
 1040 Genufletter si debba, e confessarlo 817
 RE legittimo in quel dovuto Onore?
 Ingiusto esser, tu dì, vilmente ingiusto
 Stringer con legge i Liberi, e un Eguale
 Lasciar regnar su gli altri Eguali suoi,
 Un sovra tutti, e cui null' altro mai
 Poter succeda. E darai tu le leggi
 A DIO? e disputar tu Seco i punti
 Osi di Liberta? con LUI che fece
 Te quel che sei? Con LUI che a proprio Senno
 1050 Formò del Cielo le Potenze, e il loro 824
 Essere circoscrisse? Esperienza
 N'insegna pur com' Egli è buono, e come
 Al nostro Bene e Dignità provegga!
 Quanto Ei sia lunge dal pensier di farne
 Minori, anzi quant' Ei piuttosto inclini
 Ad esaltar nostro felice Stato
 Sotto ad un Capo in Union maggiore!
 Ma fiali pur concesso ingiusto, ch'altri
 Su i Pari suoi Regni Monarca; or pensi
 1060 Te benchè grande e glorioso, o tutta 832
 L'Angelica Natura in un raccolta;
 Pari al FIGLIO Unigenito? per cui
 Come per VERBO suo l'Onnipotente
 PADRE tutte le Cose à fatte, e fece
 Te ancora e tutti gli celesti Spirti

Da

- Da LUI creati in lor fulgenti Gradi,
 Cinti di Gloria, e per Onor chiamati
 Troni Dominazjoni Principati
 Virtù Potenze: essenzial Potenze,
 1070 Nè oscurate dal suo Regno, ma fatte 841
 Più illustri, mentre EGLI ch'è nostro Duce;
 Del Numer nostro, come tal, si rende.
 Le Leggi sue son nostre Leggi, e tutto
 L'Onor che a LUI si fa, ridonda in NOI.
 Quest' empia Rabbia cessi dunque, e gli altri
 Tu non tentar, ma lo sdegnato PADRE
 Placar t'affretta e lo sdegnato FIGLIO,
 Mentre cercato a tempo, evvi il Perdono.
 Pien di santo Fervor l'Angel sì disse,
 1080 Ma Niun secondo suo Zelo, come 850
 Intempestivo, singolare, audace.
 Quinci tal, nella sua gioja l'Apostata
 Orgoglioso viepiù, replica fece.
 Dunque tu di, che Noi formati fummo,
 E ch'Opra fiam di Secondarie Mani,
 Opra dal Padre trasferita al Figlio?
 Oh strano Punto e nuovo! e donde mai,
 Saper vorremmo, ai tal Dottrina appreso?
 Quando fu questa Creazion; chi vide?
 1090 E ti sovvien tuo Facimento allora 857
 Che il Facitor l'Esser ti diede? Il tempo
 Che non eram qual fiammo; e ignoto a noi,
 E Chi prima di noi fu. Noi per proprio
 Vivificante Vigor nostro, ergemmo
 Noi stessi nati da noi stessi, quando
 Fatal Corso il suo pieno Orbe girato
 Ebbe: Matura Nascita di questo
 Nostro Cielo nativo, Eterei Figli!
 Nostra Possanza è nostra propria: Altissime
 1100 La nostra Destra insegneranne Imprese, 865
 Da

- Da porre in prova chi s'uguaglia a noi.
 Vedrai tu allor se in supplichevol' atto
 Intendiam noi di circondar pregando,
 O assediar l'Onnipotente Trono.
 1110 Vanne, Ciò narra, e queste Nuove porta 870
 Al consacrato Re: te n'fuggi a volo
 Pria che Mal giunga a t'impedir la Fuga.
 Disse. E simile al suon d'acque profonde,
 Rauco Rumor per quella Oste infinita,
 A gli empj Detti suoi, d'applauso echeggia.
 Ma intrepido non men, benchè soletto
 E circondato da Nemici, ardito
 Il fiammeggiante Serafin rispose.
 O aljenato da DIO, o Maledetto
 1120 Spirto da tutt' i Beni abbandonato, 878
 Determinata già la tua Caduta
 Io veggo e questa sventurata Ciurma
 Entro alla tua perfida Fraude involta:
 Sparfa la rea Contagione intorno
 E' già del tuo Delitto e del Gastigo.
 Omai più non turbarti a pensar come
 Sottrarti al Giogo del MESSIA di DIO.
 Quelle d'Indulto graziose Leggi
 Non fian or più concesse: Altri già uscìro
 1130 Contra te irrevocabili Decreti: 885
 E quello Scettro d'Oro a cui negasti
 Omaggio, ora è cangiato in Ferrea Verga
 Onde fia tua Disobedjenza infranta.
 Ben consigliasti, ma per tuo Consiglio
 O per Minaccie, io non me n'fuggo a volo:
 Fuggo sol queste scelerate Tende
 Già maledette, per timor che l'alto
 Sdegno imminente, in subitanea fiamma
 Tosto s'avvampi e non distingua. In breve
 1140 Tu del suo Tuono il divorante fuoco 893
 X x Sovra

Sovra quel Capo reo sentir t'aspetta:
Saprai Chi ti creò, quando in lamenti
Conoscerai Chi annichilar ti puote.

Così rispose il Serafino **ABDI'EL**
Ritrovato fedel tra gl'Infedeli,
Fedele Ei sol! Tra Falsi innumerabili
Fermo, inconcusso, non sedotto, impavido
Ei serbò Lealtade Amore e Zelo:
Nè Numero nè Esempio ebbero in lui
1150 Forza di farlo traviar dal Vero, 902
O di cangiar la sua Mente costante
Benchè sola: Infra loro, innanzi ei passa
Lungo sentier per entro a Scorno ostile
Ch'egli con aria superjor sostenne:
Senza timor di Violenza, e scorno
Rendendo a scorno: sprezzator le terga
A quelle rivoltò Torri superbe
1158 Già condannate a rapida Ruina, 907



DELLA



DELLA TRADUZIONE

DEL

PARADISO PERDUTO

LIBRO SESTO.

*Vienfi a Battaglia, e gli Angeli ribelli
Perdono il Campo. Al nuovo Di più fiera
Si raccende la Pugna. Il terzo giorno,
N'è serbato il Trionfo al sol MESSIA.*



TUTTA Notte del Ciel pe i vasti
campi,
Non perseguito, in suo sentier
s'avanza
L'Angelo valoroso, infinc'he desto
Dall' Ore circolanti il bel Mattino
Con rosea Man le porte apre alla Luce.
Entro al Monte di **DIO** presso al suo Trono
V'è un Antro, e quivi Oscuritate e Luce
Tornano e vanno in un perpetuo giro,
E fanno per lo Ciel grata vicenda,
10 Qual Notte e Giorno. Spunta primo il Lume, 9
E

È ossequiosa nell' opposta porta
 Entra l' Oscurità, fino a quell' ora
 Ch' ella a spander ritorna in Ciel suo Velo
 Che al Crepuscolo quì simil farebbe.
 Risorgeva il Mattin, qual nell' altissimo
 De' Cieli ei suole, in vesta d' Oro empireo,
 E vinta innanzi a lui fuggia la Notte,
 Saettata da i Raggi d' Oriente;
 Quand' Egli tutta, a primo sguardo, scorse
 20 Ricoprir la vastissima Pianura
 Folte schierate folgoranti Squadre,
 E Carri ed Armi fiammeggianti, & ignei
 Destrieri raddoppiar lampi su i lampi.
 Guerra egli vi trovò, Guerra in procinto,
 E noto già quanto Ei portar per Nuova
 Pensossi. Allegro Ei si mischiò fra quelle
 Potenze amiche, e nobilmente accolto
 Ne fu con alta acclamazion di gioja,
 Come quell' Uno, Quel di tante e tante
 30 Miriadi cadute, quell' Un solo
 Tornato e non perduto: alto applaudito
 Guidarlo al sacro Monte, e lo presentano
 Anzi al supremo Seggio, onde s'udio
 Questa da Nube d' Or, Voce soave.
 Di DIO, Servo; ben festi e ben pugnasti
 Tu che sol sostenesti incontro a tanto
 Popol ribelle, la Ration del Vero:
 Tu più forte in parlar; che gli altri in armi.
 Del Vero tu per testimon soffristi
 40 Universal Rimprovero, a soffrirsi
 Di gran lunga peggior, che Violenza.
 Tutta la Cura tua fu in vista a DIO
 Starti approvato, ancorche innumerabili
 Perverso giudicasserti. Or ti resta
 La più facil Vittoria; ai quest' amica

Oste

Oste in ajuto a ritornar fu' tuoi
 Nemici con maggior Gloria, che quando
 Schernito ne partisti; e con la forza
 A soggiogar quei che per loro Legge
 50 Ragione rifiutar: Retta Ragione
 Per Legge loro, e per lor Re, MESSIA
 Che per Diritto di suo Merito regna:
 Va MICHEL Prence de' Celesti Eserciti,
 Vanne e tu GABRIELLE a lui secondo
 In militar Prodezza: Ite, e in battaglia
 Guidate questi miei Figli invincibili,
 Guidate i miei diletti Angeli armati
 A migliaja a Miljoni, eguali in numero
 Alla priva di DIO, rubella Ciurma:
 60 Quegli Empj con ostili armi e con foco,
 Impavidi assalite, e fin su l'orlo
 Del Ciel perseguitandogli, scacciateli
 Fuor di Felicità lunge da DIO,
 Nel luogo della lor pena, nel Golfo
 Del TARTARO che già spalanca il suo
 Igneo Caos a raccor la lor Caduta.
 Sì parlò la sovrana Voce: e il Monte
 Incominciossi ad offuscar di Nubi,
 Indi a volver gran fumò in fosche ruote
 70 E riluttanti fiamme: di svegliata
 Ira Segno tremendo! E immantinente
 Con ispavento non minor, dall' alto
 Suonò la strepitosa eterea Tromba.
 A cenno tal le militanti Forze
 Che stetter per lo Ciel, formian congiunte
 Un poderoso Battaglione quadrato
 D'unione irresistibile. In silenzio
 Marcian le risplendenti Legioni
 Al suono d'Istrumenti armoniosi
 80 A Geste ardite Eroico ardor spiranti,

Y y

Sotto

Sotto a lor Divi Condottier: di DIO
 Per la Causa e del suo MESSIA Regnante
 La Marcia avanza, indissolubil, forte:
 Non Monte opposto, e non angusta Valle,
 Non Foresta non Fiume i lor perfetti
 Ordini rompe: alto è il gran Moto, e l'aria
 Sopposta il lieve calpestio sostiene:
 Le pennate così Specie volanti
 Alto aleggiando in ordinate schiere
 90 Venner chiamate sovra l'EDEN tutte 75
 A ricever da Te lor vario Nome.
 Sovra molti del Ciel Tratti e fu molte
 Dieci volte ampie più che questo Mondo,
 Provincie, è la lor Marcia; al fin, ben lunge
 Nell' Orizzonte ad Aquilone, apparfe
 Da tutto un lato un ignea Regione
 Stesa in aspetto di Battaglia: e quando
 Fu alla vista più presso; irta si vide
 D'alto diritti innumerabil raggi
 100 Di rigid' Aste e d'affollati Elmetti 83
 E varj Scudi coloriti a vane
 Boriose Divise: Erano queste
 Le schierate di SA'TANA Potenze
 In affrettata spedizjon furiosa:
 Avean ferma opinjon, quel giorno istesso
 Vincer d'affalto o di sorpresa il Monte
 Di DIO, e collocar sovra il suo Trono
 L'Invidjator di suo Stato, l'altiero
 Aspirator; ma i lor pensier mostrarfi
 110 A mezzo calle, appassionati e vani. 90
 Strano a primo ne parve il guerreggiare
 Angel con Angel, e in feroce pugna
 Incontrar quei che avvezzi eran sì spesso
 Unanimi con noi starfi tra Feste
 Di Gioja e Amor, quai Figli tutti ad uno
 Sol

Sol gran PADRE, cantando Inni all' ETERNO.
 Ma scoppia già della Battaglia il grido,
 E il rovinoso assalitor Clamore
 Tosto a tutt' i pensier miti diè fine.
 120 Esaltato, qual Nume, alto nel mezzo 99
 Su'l radiante suo Carro, qual Sole,
 L'Apostata sedeva, Idol superbo
 Di Maestà divina, circondato
 Da Cherubini ardenti et aurei Scudi.
 Dal magnifico suo Trono Egli scende;
 Chè omai fra l'una e l'altra Oste è rimasto
 (Spaventoso Intervallo!) angusto spazio:
 E presentate a fronte a fronte stanno
 Le Squadre in lor terribile Ordinanza
 130 D'un orrenda lunghezza! Alla Vanguardia 107
 E sovra l'orlo fier già del Conflitto
 Avanzossi con vasti alteri passi
 SA'TANA, e torreggiando innanzi venne
 In armatura d'Adamante e d'Oro:
 Non si contiene a quella vista ABDEL:
 Dov'egli sta fra i più potenti in pronto
 A gran Geste, e in suo Cor così ragiona:
 Oh Ciel! tanta rimane ancor sembianza
 Dell' Altissimo, dove or più non resta
 140 Fede nè Realtà? Perchè non mancano 116
 Dove manca Virtù; Forze e Potenza?
 E il più Audace non è reso il più Debole?
 Ma della sua Possanza, ancorche sembri
 Invincibile in vista; confidato
 Nell' Aita di DIO, far prova intendo
 Io che dianzi provai falsa et iniqua
 La ragion di Costui. Giusto è che debba
 Vincer nell' armi ancor, quegli che vinse
 Del Vero già nella Contesa; e in ambe
 150 Le Dispute, del par sia Vincitore. 123
 Brutal

Brutal soverchiator Conflitto è quando
La FORZA alla RAGION fa guerra; e allora
Ragionevole al sommo è, che RAGIONE
Superi con maggior forze la FORZA.

Sì ponderando ABDIEL, fuor della prima
Fila s'avanza degli armati suoi
Compagni, e incontra a mezza via l'audace
Nemico suo viepiù adirato a questa
Prevenzione; e franco sì lo sfida.

160 Superbo, incontro ti ti vien? tua speme

Era arrivar di tue Mire aspiranti
Senza contrasto all' alta Cima, al Trono
Di DIO, senza difesa e abbandonato
Per terror di tue Forze o della tua
Potente lingua. Folle! non pensasti

Quanto sia vano il sollevarsi in armi
Contra l'ONNIPOTENTE, il cui sol Cenno
Può senza fin dalle più lievi cose
Far che forgano Eserciti incessanti

170 A disfar tua Stoltezza; o la cui sola

Mano i limiti tutti oltrepassante
Può, senz'aita, a un colpo sol, finirti;
E tutte sovvertir sotto alle tenebre

Le legjon tue. Ma vedi pur, del Treno
Tuo non son tutti: v'è chi preferisce

Fede e Pietà ver DIO, quantunque allora
Invisibil' a te, quando sol' Io

Erroneo fra tue gran Turbe sembrai
Dissentendo da tutti. Or la mia Setta

180 Tu vedi, ed ora, ah troppo tardi! apprendi

Che può talor, quand'erran mille e mille;
In pochi star la Cognizjon del Vero.

Cui con un bieco disprezzante sguardo
Così altero rispose il gran Nemico.

Mal per te, ma in bramata ora tu vieni
Dalla

Dalla Vendetta mia cercato il primo.

Or dalla fuga tua sedizioso

Angelo tu ritorni al meritato

Premio, di questa provocata Destra

190 Al primo esperimento, giacchè il primo

Tu di contraddizzjon con ispirata

Lingua, osasti d'opponerti alla terza

Parte de' i NUMI in Sinodo adunata

Ad asserir lor Deità, che mentre

Sentono dentro a se stessi il divino

Lor vigore; conceder mai non ponno

L'Onnipotenza a nessun' altro. E oh come

Opportuno ti spinge innanzi a tutti

I tuoi Compagni Ambizion di vincere

200 E riportar da me, qual per Trofeo,

Del mio Cimièr qualche strappata piuma,

A fin che 'l tuo Successo a gli altri Miei

Augurio sia di distruzzjon. Ma sappi

Che tal Pausa inframessa acciò del nostro

Silenzio tu non ti dia vanto; è solo

Per lasciarti conoscere che a primo,

La Libertate e il Ciel pensai che fossero

La stessa Cosa all' Anime Celesti;

Ma or vedo la maggior parte, per solo

210 Ozio la Servitù sceglier piuttosto:

Ministratori Spiriti, allevati

In festa e in canto! Ai così posta in armi

La Cantoria del Cielo a far contesa

Di Servitù con Libertà, com' oggi

D'ambe ne i Fatti se n vedrà la prova.

Cui tolto ABDIEL torvo così rispose.

Apostata, erri ancora, e trovar fine

All' Error tuo non vuoi, lunge cotanto

Dal sentiero del Ver! Tu ingiustamente

220 Depravi ancor di Servitù co'l nome

Il servir, cui servir, NATURA o DIO
 Ordina: SÌ NATURA e DIO comandano
 Servir, quando il maggior Merto è in Chi regna,
 E sovra quelli ch' Ei governa, eccelle.
 Coteſta è Servitù: servir chi è privo
 Di Senno, o chi s'è ribellato incontro
 Al ſuo più Degno: In così vil Servaggio
 Stanno adeſſo i tuoi Servi, anzi tu ſteſſo
 Che ſuggettato a te medeſmo ſei:
 230 E pur con voce ſclerata oſaſti 182
 Rimproverarne il Miniſterio noſtro.
 Regna in Inferno tu, che ſia tuo Regno;
 E ſerva io pure in Ciel l'ONNIPOTENTE
 Benedetto per ſempre, e a' ſuoi divini
 D'obedjenza degniſſimi Comandi
 Obediente io ſia. Ma tu in Inferno
 Catene aſpetta e non Reami. Intanto
 Da me che torno, come dianzi ai detto,
 Dalla Fuga il primier; queſto Saluto
 240 Or tu full' empio tuo Capo ricevi. 188
 Così dicendo, un nobil Colpo eſtolle
 Che rapido a cader va con tempeſta
 Del gran Nemico ſu'l Cimier ſuperbo.
 Moto di viſta o di penſier veloce,
 Non che il ſuo Scudo, prevenir non puote
 Tanta ruina: ei s'arrettrò ben diece
 Gran paſſi, e la maſſiccia Aſta ſoſtenne
 L'ultimo paſſo ſu'l Ginocchio inſieſſo:
 Così talvolta ſotteranei Venti,
 250 O al corſo lateraſ lor via ſforzando 197
 D'alto precipitanti Acque; ſoſpingono
 Fuor del ſito natio Montagna oppoſta,
 E ne ſommergon la Metà con tutti
 I Pini ſuoi. Stupor percoſſe i Troni
 Ribellanti, e maggior rabbia, veggendo
 Così

Così abbattuto il più fra lor Poſſente.
 Gioja empie i Noſtri, e levan alto un grido,
 Prefagio di Vittoria e di Deſio
 Fier di Battaglia; onde MICHEL comanda
 260 Dar ſiato degli Arcangeli alla Tromba: 203
 Ne rimbombò la Vaſtità del Cielo,
 E riſuonaron le fedeli Squadre
 Lieti HOſANNA all' ALTISSIMO. Non ſtanno
 A bada le nemiche Legioni,
 Nè ſpaventose meno, ad aſſalirſi
 Van nell' orrido Incontro. Or procelloſa
 Furia ſi deſta, e in Ciel non pria ſentito
 Clamore. Le Armature ripercoſſe
 Dall' Armi, fan diſcorde orrendo ſtrepito.
 270 Degli Enei Carri le ſtridenti ruote 210
 Infurian: Spaventevol' è il Fracatto
 Del Conſitto: Di ſtrali innumerabili
 In fiammeggianti Salve il fiero Sibilo
 Vola ſopra le lor teſte, e volando
 Copre sì l'una e l'altra Oſte di fuoco:
 Che ſotto ad ignea Volta, in piena Forza
 Con rabbia inextinguibile gli Eſerciti
 Lancian il corſo a ruinoſo Aſſalto.
 Tutto il Ciel rimbombò: Se v'era allora
 280 La Terra; ſi ſcuotea tutta dal Centro. 219
 E qual ſia meraviglia? allor che d'ambo
 I lati combattevan Milioni
 Di fieri 'n azzuffarſi Angeli armati,
 Il cui minimo ſol potuto avrebbe
 Brandir queſti Elementi, e delle loro
 Regioni tutte con la forza armarſi
 Or quanto più Forza maggior cotanto
 D'Eſerciti affrontati, innumerabile,
 Guerreggiando deſtato avria tremenda
 290 Combuſtione, e benchè non diſtrutta; 226
 Turbata

Turbata lor Natia felice Sede;
 Se il Sempiterno RE che il tutto puote,
 Dalla Rocca del Ciel sua non avesse
 Posti con alto Impero alle lor Forze
 299 Limiti: ancor che in numero, ciascuna
 Divisa Legion sembrar poteva
 Oste numerosissima; e ogni armata
 Mano una Legione. Alla Battaglia
 Guidato, un Duce ogni Guerrier pareva,
 300 Già di per se, qual Comandante, esperto 233
 Quando avanzar, far alto, o dove torcere
 Della Pugna il Vigor, rarefar quando
 O in fiera Milchia condensar le File.
 Fuga in pensier non è, non Ritirata,
 301 Nè ignobil atto onde arguir timore.
 In se stesso ciascun fidasi, come
 Della Vittoria stia solo il momento
 Nel braccio suo. Geste d'eterna Fama
 Fannosi, ma infinite! Ampio il Conflitto
 310 Spandesi e vario! Sovra fermo suolo 242
 Or combattono a piè, or alto poggiano
 Su'l vigore de i Vanni e l'aer tormentano
 Che tutto sembra un tempestoso Fuoco.
 Lungo tempo in ugual Lance pendeo
 311 La Battaglia, finchè S'A'TAN che avea
 Mostra quel Di prodigiosa Possa
 Nè incontrato armeggiando Un che 'l pareggi;
 Scorrendo dentro alla spietata Zuffa
 Di guerreggianti Cherubin confusi,
 320 Scorge la Spada di MICHEL che intieri 250
 Squadroni a un tratto ne percuote e abbatte;
 Alto brandito ad ambe man con vasta
 Forza, devastatore ampio, cadea
 L'orribile Fendente! A porli a fronte
 Di tal Distruzzion S'A'TAN s'affretta,

E

E il larghissimo suo Scudo v'oppone:
 Orbe alpestre di decuplo Djamante;
 Vasta Circonferenza! A sua venuta
 Sospese il grande Arcangel le guerriere
 330 Sue Fatiche, e godendo in sua speranza 258
 Di por quì fine all' intestina guerra
 In Ciel, con sottomettere, e in catene
 L'Arcinemico trascinar Captivo;
 Con ostile Cipiglio, e tutto in Volto
 331 Fiammeggiante di sdegno, a dir sì prese.
 Autor del Male: ignota cosa e senza
 Nome nel Ciel, fino alla tua Rivolta,
 Or abbondante come vedi a queste
 Opre d'odiosissima Contesa,
 340 Odiosa a tutti, e per misura giusta, 265
 A te più grave e a gli Aderenti tuoi!
 Oh come disturbata ai tu la Pace
 Benedetta de i Cieli, ed in Natura
 Portato la Miseria ai, non creata,
 Di tua Ribellion fino alla Colpa!
 Come istillata ai tu la tua Malizia
 In mille e mille già Retti e Fedeli;
 Trovati or falsi! Ma turbar fra Noi
 Non pensar più la santa alma Quiete:
 350 Scacciati 'l Ciel da tutt' i suoi Confini. 273
 Sol di Felicitate il Cielo è Sede,
 Nè soffire Oprar di Violenza e Guerra.
 Vanne dunque, et il Mal teco se n vada
 Ch'è Parto tuo: del Mal vanne alla Sede
 Tu e l'iniqua tua Ciurma, all' Inferno:
 A suscitar colà Risse te n vola
 Prima che questa mia Vendicatrice
 Spada incominci 'l tuo Gastigo, o prima
 Ch'una più subitanea Vendetta
 360 Impennata da DIO, scenda, e ti faccia 279
 A a a Precipitar

Precipitar con accresciuta Pena.
 Il Prencipe degli Angeli sì disse,
 Cui l'Avversario sì rispose: E tu
 Co'l Vento sol d'aeree Minaccie
 Non ti pensar di mettere spavento
 A chi co' i Fatti intimorir non puoi.
 Ai tu pur anche il Minimo di questi
 Volto in fuga? o a caduta onde repente
 Non riforgesse invitto? e quindi sperì
 370 Facil l'indurmi a venir teco a patti? 286
 E con sole Minaccie, imperioso,
 Scacciarmi? No, non t'ingannar: Finita
 Così non fia questa che tu Contesa
 Chiami di Pravità; ma Noi di Gloria:
 Cui nostro intento è guadagnar pugnando,
 O questo trasformar Cielo nel tuo
 Favoleggiato Inferno, e quì comunque,
 Se non regnar, far libero Soggiorno.
 Fa intanto il tuo maggior sforzo, e in ajuto
 380 Aggiungi a te chi Onnipotente chiami. 294
 Non fuggo, anzi per tutto o te cercato.
 Tacquer ambo e s'accinsero alla pugna
 Inespressibil, ch'è sebben con lingua
 D'Angelo, chi può mai narrarla? o a quali
 Cospicue Cose allomigliarla in Terra,
 Onde l'Umano immaginar s'estolla
 A tanta Altezza di Poter divino?
 Poichè avevan di Dei vera sembianza
 Stando o movendo; alla Statura, a i Moti
 390 E all' Armi, atti a decidere l'Impero 303
 Alto del Cielo! Or sì feroci ruotano
 Le fulminanti spade, e in aria fanno
 Circoli orrendi. Due spaziosi Soli
 I loro Scudi oppostamente fiammano,
 Mentre Espettazion stava in Orrore.
 D'ambo

D'ambo i lati si fè piazza ove d'Angeli
 Combattenti più folta era la Mischia.
 Fino il Vento de' lor Moti è periglio,
 Qual fora (a dimostrar co'l poco il Molto)
 400 Se rotta la Concordia di Natura, 311
 E fra Costellazjoni inforta guerra,
 Due Pianeti avventati da fierissima
 Opposizione di Maligno Aspetto,
 Combatterebbero in mezzo al Firmamento
 E confondesser lor discordi Sfere.
 Con Braccio, a un tratto, che minor diresti
 Solo all' Onnipotente, alto elevato,
 Ambo a sterminator Colpo an le mire
 Sì che il secondo non fia d'uopo: in loro
 410 Forze o veloce Prevenzjon, non vedesi 320
 Disparità, qual già in Poter: Ma il Brando
 Dell' Armeria di DIO, dato a MICHELE,
 Temprato è sì; che nè Durezza o Taglio
 Resister puote al suo Fendente acuto:
 Di SATANA incontrò questo la spada
 Che a fender d'alto furiosa cala,
 La divide, e d'un rapido Rovescio
 Fa risposta al Nemico, e taglia all' Empio
 Profondamente tutto il destro Lato.
 420 A primo allor che sia dolor conobbe 327
 SATANA e tutto si scontorse; il Brando
 Tagliente aspro così passogli sopra
 Con discontinua lateral Ferita:
 Ma la non guarì divilibil mai
 Sostanza eterea saldasi: Dal Taglio
 Un sanguigno spicciò nettareo Umore,
 Qual di Spirti celesti, onde macchiata
 L'Armatura restò, dianzi sì lucida.
 Da tutt' i lati immantinente corsero
 430 Molti in ajuto suo Angeli forti 336
 Che

Che interposer difesa, ed altri intanto
 Su gli scudi al suo Carro il portan, lunge
 Dalle File di Guerra: ivi il posaro
 Ringhiente per angoscia, per dispetto
 E per vergogna di trovar se stesso
 Non senza pari, l'orgogliosa Mente
 Da Rimprovero tal sommessia; e tanto
 Al di sotto la sua Fidanza audace
 D'esser ugal nella Potenza a DIO.
 450 Subito pur sanò, perchè gli Spirti 344
 Vividi e in ogni lor parte vitali,
 (E non come l'Uom frale nelle viscere
 Nel Core o Capo o Fegato o in le Reni)
 Annichilati sol ponno morire;
 Nè ricevono in lor Tessuta liquida
 Piaga mortal non più che l'aria fluida:
 Tutti Cuor, Testa, Occhio ed Orecchio e' vivono;
 Tutti Intelletto, tutti Senso: e come
 Lor piace; fanno a se stessi le membra,
 460 E densi o radi come lor più aggrada 352
 Assumono Color Garbo e Statura.
 Simili Geste alta Memoria intanto
 Meritan dove lo Squadron possente
 Di GABRIEL combatte e con feroci
 Insegne penetrato à le profonde
 Legioni di MOLOC Re furioso
 Che tosto lo disfida e lo minaccia
 Trafcinarlo del suo Carro alle ruote,
 Nè raffrena la sua bestemmia trice
 470 Lingua dal SANTO UNICO in Ciel: ma tosto 360
 Fesso in mezzo dall' omero alle rene
 Con braccia abbandonate e in doglia strana
 Fuggì mugghiando. Quinci e quindi URIEL
 E RAFAELLE i Vantatori vinsero
 Nemici lor, benchè vasti ed armati
 D'Adamantino

D'Adamantino scoglio ADAMELEC
 Et ASMAÏ due poderosi Troni
 Che disdegnaro esser da men che Dei
 Ma in lor fuga imparar pensier più bassi,
 480 Tagliati d'acerbissime Ferite 368
 Per entro a piastra e maglia. -- AMIEL non stette
 Meno intento a portar danno alla Turba
 Ateistica, ma con raddoppiati
 Colpi percosse e rovesciò depressi
 ARIEL ed ARIOC e l'violento
 RAMIEL. -- Ben ti potrei di mille e mille
 Narrar le Geste ed eternar quì in Terra
 I Nomi lor, ma quegli Angeli eletti
 Contenti di lor Fama in Ciel, non curano
 490 L'umana lode. Gli Avversarij poi 376
 Benchè in possanza e in bellicose Prove
 Meravigliosi, & avidi di Fama;
 Son per Sentenza scancellati affatto
 Dal Cielo e dalle sue sacre Memorie:
 Stian dunque in nero Oblio privi di Nome;
 Chè dal Giusto e dal Ver Forza divisa,
 Illaudabil, merta sol Disprezzo
 Et Ignominia; e pur vanagloriosa
 Aspira a Gloria, e per Infamia a Fama:
 500 Sian pur dannati anche a Silenzio eterno. 385
 La maggior Forza dell' Ostil vigore
 Omai depressa, il Campo lor già piega
 Da varij penetranti Urti investito:
 La deforme Sconfitta entravi, e il turpe
 Disordin: Tutto il Campo di battaglia
 Sparso è di scaglie di Corazze, e a fascio
 Stan rovesciati i Condottieri e i Carri
 E i focosi Corsier spumanti al freno.
 Quanto non cadde, affaticato arretrarsi:
 510 Tutta stanca è la gran SATANIC' Oste 392
 Bbb Appena

Appena difendentesi o sorpresa
Da pallido Timor: [La prima volta
Fu allor, che da timor sorpresa fosse
E da senso di doglia] Ignominiosa
Dieffi alla Fuga; a tanto Mal condotta
Dal Peccato di rea Disobedienza,
Già non mai fino a quella ora infelice
O al timore o alla fuga o al duol soggetta.

Diversi allor gl' inviolabil Santi
520 S'avanzarono in cubica Falange 399
Invulnerabil Ferma Intiera, armati
Impenetrabilmente: Un tal Vantaggio
Sovra 'l Nemico, lor diè l' Innocenza
Da trasgressione e da peccato intatta!
Stettero combattendo infaticabili
Non soggetti a dolor, non a ferite,
Benchè di luogo a violenza mossi.
L' usato corso incominciò la Notte
E dispiegando in Ciel suo fosco velo,
530 Graditi allor Triegua e Silenzio impose 407
Su l' odioso strepito di Guerra,
E sotto a sua Coperta nubilosa
Ricovro diede al Vincitore e al Vinto.
Su 'l combattuto Suol MICHEL s'accampa
Co' suoi vittoriosi Angeli, e intorno
Dispone a guardia i Cherubini ardenti
Ch' empiono, in aleggiar, l' Aria di fuoco.
Ma SATANA co' l' suo popol rubelle
Via si dilegua & all' oscuro floggia,
540 Ed inquieto i Potentati suoi 416
A notturno Consiglio ei chiama, e in mezzo
Levandosi imperterrito, sì disse.
O in periglio or provati, o insuperabili
Or noti in guerreggiar Compagni cari,
Degni trovati, or più, non della sola

Libertà

Libertà (troppo vil Pretensione!)
Ma d'Onore Dominio Gloria e Fama
Cui più da noi s'aspira: Un giorno avete
[E se un giorno; perchè non giorni eterni?]
550 In dubbiosa Battaglia sostenute 424
Le più gran Forze che il Signor de' Cieli
Per mandar contro a noi, tenesse intorno
All' alto Trono; e giudicò bastanti
A sottoporre al suo Voler, ma in vano.
Fallibil dunque in avvenire or sembra
Che stimar lo possiam, sebben fin' ora
Omnisciente lo pensammo. E' vero
Che abbiám già, meno saldamente armati,
Svantaggio e ignoto ancor Duolo sofferto;
560 Ma noto appena; il disprezzammo ancora: 432
Chè troviam questa nostra Empirea Forma
Incapace d'ingiuria mortale,
Imperibile, e ancor che da ferite
Trafitta; risaldarsi indi a momenti
Per suo natio vigor. Dunque il Rimedio
Facil si pensi a un Mal sì lieve: Forse
Armi valide più, più violente,
A novo Incontro migliorar potranno
Nostra Ragione, e peggiorar l'Ostile,
570 O porre in Lance ugual la differenza 441
Che in Natura non è. Ma se nascosta
Altra Cagion superiori à reso
I Nemici; or che Noi serbar possiamo
Non danneggiare nostre Menti, e fano
L' Intendimento nostro; ora una debita
Ricerca il mostri ed il Comun Consiglio.
SATAN s'assise, ed a parlar Secondo,
Nell' Adunanza, in piè levossi, NISROC
In fra i Prencipi il primo, e stette quale
580 Un da Pugna crudel dianzi scampato 448
Doglioso

Doglioso, lasso, lacerato l'armi,
 Tinto a distruzione, fosco in Aspetto,
 Rispose.--- O Tu Liberator da novi
 Padroni, O tu che Condottier ne sei
 Al godimento libero del nostro
 Diritto, come Dei: Arduo pur anche
 Per Numi, e troppo disuguale impresa
 Noi soggetti a dolor, troviam, combattere
 Incontro a disuguali Armi ed incontro
 590 A Nemici impassibili: da questo 455
 Mal, che derivi ogni Ruina è d'uopo:
 Mentre a che mai giovan Valore o Forza,
 E sian pur senza pari, allor che oppressi
 Son dal Dolor che le Mani abbatte
 Del più Possente, e tutti al fin soggioga?
 Forse del senso del Piacer possiamo
 Privi restar senza che pur n' incresca,
 E viverci contenti, ch' è la Vita
 La più tranquilla: ma il dolor penoso
 600 E' perfetta Miseria, è il mal peggiore 462
 De' Mali; ed eccessivo, egli sconvolge
 Ogni pazienza. Or se vi sia chi sappia
 Armi inventar più forti onde possiamo
 Offendere il Nemico intatto ancora,
 O trovar Armi d'un egual difesa;
 Si mostri: e minor lode ei non riceva
 Di quanta è a gran Liberator dovuta.
 Contegnoso tal diè SATAN Risposta:
 Quelche importante sì credi all' Impresa;
 610 Inventato, io già porto. E chi di noi 471
 Mira la superficie rilucente
 Di questo etereo Suolo ove il piè posa;
 Celeste spazioso Continente
 Tutto adorno così di Piante e Frutti,
 D'Ambrosiali Fiori e Gemme & Oro;

E

E lascia all' occhio suo sopra tai cose
 Sì superficial stender lo sguardo;
 Che no'l mova a pensar com' elle forgano
 Profonde di sotterra? Elle an radice
 620 Che diramasi fuor da fosche e crude 477
 Materie d'igne spiritosa spuma,
 Finchè toccate da' celesti Raggi,
 Temperate ad uscir, germinan fuori
 E s'apron vaghe all' ambiente Luce.
 Quelle Materie in lor natia negrezza
 Tutte pregnanti d'infernali fiamme
 Il Profondo daranne: Elleno in vuoti
 Lunghi e rotondi Ordigni in pria compresse,
 Indi con foco a uno spiraglio tocche;
 630 Dilatate infurjate scoccheranno 486
 Lontano tratto con fragor di Tuono
 Entro al Nemico stuol tali dannosi
 Riempimenti; che sbranato sparso
 Subbissato ne fia ciò che s'oppone:
 Onde i Nemici alto spavento avranno
 Che disarmato abbiam del sol temuto
 Suo Fulmine il TONANTE. Un tal lavoro
 Non farà lungo, e i desiderij nostri
 Adempirà pria che riforga il Lume.
 640 Ravvivatevi intanto, e s'abbandoni 493
 Ogni timore. A Forza e Senno uniti
 Arduo nulla si pensi o disperato.
 Disse e il lor sollevò coraggio oppresso,
 E ravvivò le languide speranze:
 Tutti ammirar l'Invenzione, e ognuno
 Stupia che sua non fosse. Altri sì facile,
 Già ritrovato, par quel che impossibile
 Pensato avrebbe in prima! E di tua stirpe
 Forse in future Età, se fia che abbondi
 650 Malizia, alcuno a gli altrui danni intento 503

C c c

O

O da inganno diabolico ispirato;
 Simile Ordigno divisar potrebbe
 Per distrugger l'uman Germe proclive;
 Per suoi peccati, a Guerra e a mutua Strage.
 Volan repente dal consiglio all' opra.
 Niuno a nuova Disputa levossi,
 E furon pronte innumerabil Mani
 In un momento rivoltar foltissima
 Un vasto Tratto del Celeste Suolo,
 660 E sotto, in lor concepimento crudo 510
 Le origini miraron di Natura:
 Sulfuree vi trovar nitrose Spume
 Che misse prima, indi concotte e aduste,
 Ridusser poscia con sottil lavoro
 In granella negrissime e minute,
 E le posero in serbo. Altri le ascosse
 Vene scavò di Minerali e Pietre
 (Nè questa Terra à viscere diverse)
 Onde fuser gli Ordigni e le lor Palle
 670 Di missiva Ruina. Altri provvede 518
 L'incenditivo Calamo sulfureo
 Che al tocco sol pernicioso, accende.
 Sì pria del nuovo Albor, sotto la sola
 Consapevole Notte, a fin condussero
 Secretamente ed allestiro il tutto
 Taciti circospetti inosservati.
 Co'l bel Mattino d'Oriente, in Cielo
 Sorgeano i Vincitori Angeli, e all' armi
 Suonar s'udia la mattutina Tromba;
 680 E catafratti in armatura d'Oro 526
 Stettero, rifulgente Oste! a momenti
 In ordinanza: Altri dall' erta cima
 Già illuminata de' vicini Monti
 Spiava intorno. Armati alla leggiera
 Gli Esploratori in ogni lato scorrono
 Per

Per riferir dove il lontan Nemico
 Fuggisse, ove s'accampi, o s'egli 'n moto
 Sia per nuova battaglia, o stiali a bada.
 Ma tosto l'incontrar sotto spiegate
 690 Insegne avvicinarsi in grave e lento 532
 Ma saldo Battaglione: onde ZOFIEL
 Il Cherubin delle più rapid' ale,
 Torna e in mezzo dell' aria alto si grida.
 Armi o Guerrieri, alla battaglia, all' armi,
 Presso è il Nemico, e non in fuga; e vuole
 Risparmiarne il seguirlo in lunga traccia:
 Non temete ch'ei fugga, ei vien qual denso
 Nembo, e fissa in la sua Faccia vegg' io
 Sicura e rea risoluzione. Ognuno
 700 Cingasi pur l'adamantino Usbergo, 543
 S'allacci l'Elmo, e 'l tondo Scudo imbracci,
 Ch'oggi, se ben m'appongo, a cader viene
 Minuta pioggia no, ma procellosa
 Tempesta di fiammifere Saette.
 Tal ei diè avviso a' suoi, ch'erano in pronto;
 E d'ogn' impaccio privi in bellicoso
 Ordine si schierar subito, e senza
 Disturbo alcun si prepararò all' armi,
 Procedendo in battaglia. Ecco non lunge
 710 A grave passo il Campo Ostil si scuopre 551
 Appressar denso e vasto, in vuoto cubo,
 L'Artiglieria diabolica traendo
 Che d'ogni lato ricopriano i folti
 Lunghi Squadroni per celar la Frode:
 Ambi a vista s'arrestano; e improvviso
 Alla testa de' suoi SATAN comparse,
 E sì altamente comandar s'udio.
 Vanguardia, a manca e a dritta aprite il fronte,
 Onde a Color che n'odjano si scuopra
 720 Come cerchiam Compolizjone e Pace, 559
 E

E come a petto aperto or pronti stiam
 A riceverli ancor, se lor fia grato
 Nostro Aprimento, nè perversi il dosso
 Ne volgan, come io dubito. Ma il Cielo
 Sia testimon: Te in testimonio io chiamo
 O Ciel, mentr' io liberamente scarico
 La nostra Parte. Voi che già presilli
 State, la vostra Carica eseguite:
 E a quel che noi fiam per proporre, un breve
 730 Tocco date alto sì; che ognun lo senta.
 Sì beffando in ambigue parole
 Appena egli finì; che a dritta e a manca
 Aprissi il Fronte. Le divise schiere
 Trassersi ad ambo i lati: e strano e nuovo
 Ordine triplicato si scopersè
 Di Colonne distese in file ruote,
 (Poichè a Colonna Ordigno tal fomiglia,
 O di Quercia o d'Abete a diramato
 Vuoto Tronco che cadde in Bosco o in Monte)
 740 Si formate di Bronzo o Ferro o Marmo:
 Colonne, se non che volgean ver noi
 Ampie di falso Interno orride bocche
 Che presagian dissimulata Triegua
 Dietro a ciascun' Ordegno un Serafino
 Stava brandendo con la destra un Calamo
 D'ardente punta; mentre stiam sospesi
 Raccolti ne' pensier nostri: Ecco a un tratto
 Sporgon gli accesi Calami e gli appressano
 Con leggier tocco a uno spiraglio angusto.
 750 Tosto avvampò tutto di fiamma il Cielo
 Da un gran fumo oscurata, ed eruttaro
 Gli Ordigni allor dalle profonde gole
 (Il cui fragor con oltraggioso rombo
 Enfiò l'aria, e scoppiar ne feo le viscere,
 Sgorgando diabolica Pienezza)

Incatenati

Incatenati fulmini, e gragnuole
 Di ferrei globi livellati incontro
 Al Campo vincitor, con furia spinti
 D' impeto tal; che chi n' è tocco; starli
 760 Non può su i piè, se fosse pari a Scoglio.
 Angeli sopr' Arcangeli 'n un fascio
 Più agevolmente a mille a mille cadono
 A cagion di lor armi: disarmati;
 Facile, come Spirti, avrian potuto
 La ruina evitar, per via di rapida
 Contrazione o di veloce Scanfo.
 Ma il deforme seguio Dissipamento
 E la sforzata Rotta, a cui non giova
 Le strette rilassar ferrate File.
 770 Che far dovean? spingerli 'nnanzi ancora?
 Ma iterata Repulsa, & indecente
 Sconvolgimento raddoppiato, esposti
 A disprezzo maggiore anco gli avrieno,
 E data al Campo Ostil cagion di riso:
 Perocchè stassi un'altra Fila a vista
 Di Serafin schierati e del lor Tuono
 Già pronti all' Atto del secondo Sparo.
 Sconfitti in dietro ritornarli poi
 Anno in peggiore abborrimento. Scorse
 780 SATANA il loro Stato, ed a' Compagni
 Tai di Derision fece parole.
 Amici, or questi Vincitor superbi
 Perchè mai non s'avanzano? Feroci
 Procedeavan pocanzi: e allor che noi
 Per ben accorli a fronte e petto aperti,
 (Ch' altro più far si può?) lor proponemmo
 Termini di Composizjone; a un tratto
 Cangiaron le lor Menti, si ritrassero
 Da' Patti, in strani aggiramenti caddero
 790 Come danzar voleffero. Ma parvero,
 D d d Forse

Forse per gioja dell' offerta Pace,
 Salvatici un po' troppo e stravaganti
 Per un Ballo. Or suppongo io, se sentite
 Fian'altra volta ancor nostre Proposte;
 A presta avran conclusione Impulsi.
 Cui con simili espressioni giocate
 Si rispose BELIAL: Duce, i mandati
 Termini eran di peso e duro senso,
 Pieni di forza, e l'argomento strinsero
 800 Si, che potemmo già scorgere che tutti
 Fur divertiti, e sovvertiti molti. 623
 Chi ben gli riceve; certo gl' intese
 A meraviglia ben da capo a piede:
 E ben intesi se non fur, almeno
 Ebbero il Dono di mostrarci quando
 Nostri Nemici non camminan dritti.
 Si fra se stessi con burlesca vena
 Scherzavano: elevati in lor pensiero
 Sopra ogni dubbio di Vittoria: tanto
 810 Facile presumean con queste loro
 Invenzioni d'uguagliar l'eterna 630
 Possanza, e aver suoi Fulmini tuonanti
 E sua grand' Oste in derisione e a scorno,
 Mentre alquanto in disordine e turbati
 Stetter gli eletti Spirti. Ma non molto
 Stetter così, perchè lo Sdegno al fine
 Armi somministrò da apporsi a quelle
 Ree machine infernali: E immantinente
 (Mira l'Eccello del Poter, che DIO
 820 A' dato a' suoi possenti Angeli!) l'armi
 638
 Gettaron via, quindi a' vicini Monti
 [Che la Terra a dal Ciel questa piacevole
 Bella varietà di Monti e Valli]
 Volan come Baleni, e fin dal fondo
 Scoffe e crollate pria, svellon le fisse
 Montagne

Montagne con lor Balze, Acque e Foreste,
 Cui dan di piglio per lor irte Cime,
 E rovesciate alto per Man le portano.
 La Meraviglia ed il Terror sorpresero
 830 L'Oste rubella, al rimirarsi incontro 648
 Venir volte sossopra alte Montagne
 Che poi scagliate videro su'l triplo
 Ordin di quelli maledetti Ordigni,
 E vider lor Fiducia alto sepolta
 Sotto il gran peso de' lanciati Monti,
 Poi se stessi assaliti, e su lor teste
 D'alto gettrati Promontorij vasti
 Con ampia estension di Mole e d'Ombra
 L'aria ingombrando, ruinosi scendere
 840 E intiere opprimer Legioni armate: 655
 Fur le Armature accrescimento a i danni,
 Poichè schiacciate e peste entro si figgono
 In lor sostanza, et implacabil pena
 Causano e molti dolorosi gemiti,
 Mentre che scontorcendosi a gran forza,
 Stanno sotterra lunga pezza; pria
 Di sprigionarsi da sì duro Carcere,
 Benchè Spirti già della più pura
 Luce, ma dal Peccato ora addensata.
 850 Gli altri, imitando i Vincitor, ricorsero 664
 A simil' Armi, e i vicin Colli svellono,
 Onde a mezz' aria, monti e monti s'urtano
 D'impetuoso e fier lancio e rilancio,
 Sicchè sotterra et in orribil Ombra
 Era la Pugna: Aspro infernal Fracasso
 Paragonata a tal Frigor la Guerra
 Gioco parrebbe: Confusione arrenda
 Su Confusion s'accresce, e tutto il Cielo
 Fora precipitoso ito in ruina:
 860 Ma il PADRE Onnipotentè, ov' egli siede 671
 Sicuro

Sicuro in suo Celeste Santuario,
 Consultando la Somma delle Cose,
 Poichè previsto e già permesso avea
 Tutto questo Tumulto; or vuol che sia
 Adempito il suo gran Proponimento
 Per onorarne il Consacrato FIGLIO
 Con la Vendetta de' Nemici suoi,
 E dichiararne trasferito in LUI
 Tutto il Poter: Quindi al FIGLIOL diletto
 370 Che in Trono a par di LUI sedea, sì disse. 679
 O Effulgenza della Gloria mia,
 FIGLIO amato, in la cui Faccia invisibile
 Visibilmente mirasi quel ch' IO
 Sono in mia Deità: Nella cui Mano
 E tutto quel che per Decreto IO faccio;
 Onnipotenza egual: passar due giorni
 Secondo il computar de i Dì celesti,
 Da che MICHELE e sue Potenze andaro
 Quelli a domar disobedjenti Spirti.
 880 Aspra fu la Battaglia, e qual doveva 687
 Esser fra tai Nemici in Campo armati;
 Chè a se stessi io gli lascio: e fai che uguali
 Furono in lor Creazion formati,
 Salvo quel che la Colpa à peggiorato,
 E che sensibilmente anche non scopresi;
 Perch' IO lor dannagion sospendo: e quindi
 Perpetua fora la Tenzon, nè mai
 Se n troveria discioglimento. Stanca
 Fè già la Guerra quel che far potea,
 890 E sfrenando il Furor disordinato 696
 Dato à di piglio in vece d'arme, a i Monti:
 Strana Opra in Cielo, e perigliosa al Tutto!
 Passar due giorni: a te convienli il terzo,
 Io per TE l'ordinai, tanto aspettando;
 Perchè tua Gloria sia, condurre a fine
 Questa

Questa gran Guerra, poichè sol tu puoi.
 Tale ò trasfusa in TE Virtude immensa
 E immensa Grazia; onde conoscan tutti
 Nell' Inferno e nel Ciel la tua Potenza
 900 Pari alla mia, non aver pari; e questa 705
 Trattata sì Commozion perversa,
 Per TE manifestar Solo il più degno
 D'esser l'EREDe delle Cose tutte,
 D'esser l'EREDe e il RE per sacra Unzione,
 Tuo meritato Dritto! Va TU dunque
 Potentissimo in tuo Poter Paterno,
 Ascendi 'l Carro mio, guida le rapide
 Ruote che fan de i Ciel crollar la Base,
 Trai tutta la mia Guerra, i Tuoni e l'Arco,
 910 Cingi pur l'Armi nostre Onnipotenti, 717
 Cingi la Spada al poderoso fianco,
 Perseguita quei Figli delle tenebre,
 E fuor da tutt' i Limiti de i Cieli
 Scacciali giù nel più profondo Abbisso:
 Quivi, a lor posta, a disprezzare imparino
 DIO e il MESSIA suo consacrato Rege.
 Ei disse, e a pieno con diretti raggi
 Sopra il suo Figlio risplendette, e il Figlio
 Espresse tutto pienamente il Padre
 920 Ineffabilmente in faccia accolto. 721
 E sì la FILIAL DEITÀ rispose.
 PADRE, Sovrano de' Celesti Troni
 Primo Altissimo Santo Ottimo, sempre
 Il FIGLIO tuo glorificar TU cerchi,
 Ed EGLI TE, come Giustizia vuole.
 Questa è mia Gloria, Esaltazjon mia questa,
 Sommo Diletto mio, che compiaciuto
 TU in ME; compito il tuo Voler dichiarì,
 Cui M'è il compir Felicitade intera.
 930 Lo Scettro ed il Poter, tuoi Doni, assumo, 731
 E e e E

E lieto pur risegnerolli allora
 Che Tutto in tutto al fine Tu farai,
 Ed Io in Te per sempre, e in Me fia tutto
 Quel che Tu ami. Ma quel ch'odj, anch'io
 O in odio, e posso il tuo tremendo Sdegno
 Moltrar del pari che la tua Clemenza,
 In tutto Immagin tua. Ben tosto armato
 Del tuo Poter, voglio sgombrare il Cielo
 Di Ribelli e giù trarli al preparato
 940 Lor reo Soggiorno e al sempre vivo Verme 739
 Del pensier che da tua giusta Obedienza
 Poteron ribellarfi, quando intera
 Felicitade è l'obbedir tuoi Cenni!
 Tutt' i tuoi SANTI allor intatti, e lunge
 Divisi dagl'Impuri, intorno al santo
 Tuo Monte, canteranno a Te non finti
 ALLELUJA, e di laude Inni sublimi,
 Me loro Capo. — Così detto, Ei sopra
 Lo Scettro suo s'inchina, indi dal destro
 950 Lato di Gloria ove sedea, levossi. 748
 La terza sacra Mattutina Luce
 Albeggiava nel Cielo. Impetuoso
 Ecco avanzar, con procelloso rombo
 Della Paterna Deitade il Carro
 Folgoreggiando folte fiamme intorno:
 Ruote entro a Ruote, non tirate movono,
 Inlito Spirto il porta, ma condotto
 E da quattro Cherubiche Figure
 Onde ciascuna quattro Faccie avea
 960 Meravigliose: In loro Corpi ed Ale 755
 Sparfi eran' Occhj come folte Stelle.
 Piene d'occhj le Ruote eran: le Ruote
 Di lucido Berillo, a cui framisti
 Nella Carriera rutilavan fuochi:
 Cristallin Firmamento in su lor teste
 Era,

Era, ove sopra in Trono di Zaffiro
 Di pura intarsiato Ambra e de i vaghi
 Colori del piovofo Arcobaleno,
 In Celeste Armatura EGLI salio
 970 Di radiante URIM, Divin Lavoro! 763
 A Destra sua con aquilini vanni
 Sta la Vittoria: pendono a suo lato
 E l'Arco e la Faretra caricata
 Del Fulmine trifulco: intorno a Lui
 Ruotasi fiera Effusion di fumo
 E contrastanti in se fiamme e faville.
 Da Miriadi di SANTI innumerabili
 Corteggiato s'avanza: alto da lunge
 Splende il su' Arrivo. Venti mila (il numero
 980 Io già n'udij) Carri di DIO fur visti. 770
 Divisi ad ambo i lati. Egli fu l'ale
 De i Cherubini, e di zaffir su 'l Trono
 Scorre sublime il Cristallino Cielo,
 Ampio e lontano rifulgente: i Suoi
 Viderlo primi, e inaspettata Gioja
 Li sorprese allor quando il gran Vessillo
 Del MESSIA balenò, ch'alto spiegato
 Angeli sostenean: suo Segno in Cielo:
 Sotto alla cui Condotta, immantinente
 990 Tutta MICHEL sua grande Oste ridusse, 777
 Che per entro a i due Lati circonfusa
 Sotto il lor Capo, un Corpo sol formossi.
 Innanzi a Lui, Divin Potere avea
 Già la via preparata: al suo Comando
 Traslerfi tutte a lor nativa sede
 Le già svelte Montagne: elleno udiro
 Sua Voce, e andaro ossequiose: Il Cielo
 Rinovò 'l primo Aspetto, e con fioretti
 Freschi riser la Valle e la Collina.
 1000 L'infelice Nemica Oste se 'l vide 784
 Ma

Ma indurata si stette, e a ribellante
 Conflitto riunì le sue Potenze,
 Insensata! e sua speme concepì
 Da Disperazion. Tanta in Celesti
 Spirti poteo Perversità trovarsi!
 Ma per convincer il Superbo, e quali
 Segni giovano mai? Quai Meraviglie
 Puon l'indurata Ostinazion far molle?
 Gl'indurò quel che più dovea piegarli!
 1010 A vista di sua gloria ebber tormento,
 Arser d'invidia, ed aspirando a tanta
 Altezza, si schierar fieri in battaglia,
 Pensando prosperar con forza o frode,
 E contro a DIO, contro al MESSIA pugnando
 Prevaler finalmente, o nell'estrema
 Precipitarsi universal Ruina.
 S'avanzar dunque alla final Giornata;
 Fuga sdegnando o Ritirata vile:
 Quando all'Oste sua tutta in ambo i lati
 1020 Tai fè parole il gran FIGLIO di DIO.
 Statevi pure in fulgide Ordinanze
 Voi SANTI, Armati ANGELI voi, qui state:
 Posate oggi dall'armi: a DIO gradite
 Fur nella giusta sua Causa imperterrite
 Vostre Geste: Qual già datovi, tale
 Impiegaste il Valor vostro invincibile.
 Ma il punir questa maledetta Ciurma
 Ad altra Man convienfi. La Vendetta
 E' sua o di chi solo EI vuol che sia.
 1030 Numero o Moltitudine ordinati
 Oggi all'Opra non son: Mirate solo
 Come di DIO l'Indignazione Io scagli
 Sovra quest'Empj: Me, non Voi, sprezzaro;
 Ma per invidia: è contra me lor Rabbia,
 Perché il PADRE a Cui spettasi 'l supremo
 Regno

792

801

809

Regno del Ciel, la Gloria, e la Potenza,
 M'onora a suo Voler: quindi assegnata
 E a ME la lor Condannagione, ond'essi
 Vengan, come desian, meco alla prova,
 1040 E veggasi chi è più forte in battaglia:
 Essi tutti, od IO sol contra essi tutti;
 Giacchè in tutto la Forza è lor misura,
 Non mai d'altra eccellenza Emuli, cura
 Non prendonsi nè pur di Chi gli eccelle;
 E non altra Contesa IO lor concedo.
 Si parla il FIGLIO, ed in Terrore Ei cangia
 Suo Volto, a rimirar, troppo severo,
 E pien d'Ira imminente in su i Nemici.
 Le Quattro allora dispiegaro a un tratto
 1050 Le stellate Ale lor, con spaventosa
 Ombra contigue. Del suo Carro fervido
 Scorron le ruote con ugual fragore
 A gran Torrente o a numeroso Esercito.
 Dritto su gli Avversarj empj Ei s'avventa
 Tenebroso qual Notte: Il fiso Empirico
 Sotto alle Ruote fiammeggianti tutto
 Crollò, fuor che di DIO l'eccelfo Trono.
 Ben tosto Ei gl'investì con diecimila
 Fulmini 'n pugno, e innanti a se scagliolli
 1060 A figgere in lor Alme aspri tormenti.
 Tutto il Valor, la Resistenza tutta
 Attoniti perdèr, caddero oziose
 L'armi: Del Vincitor le trionfali
 Ruote passaro sovra Scudi et Elmi,
 Su Cervici di Troni galeate
 E di potenti Serafin prostrati
 Che desiaro allor di nuovo svelte
 E lor contro avventate le Montagne,
 Per farsene riparo a sua grand' Ira:
 1070 Tempestose non men, viderli intorno
 F f f Le

819

828

837

844

Le Saette cader. Le quatralate
 Occhiute Forme, le viventi Ruote,
 Cui moltitudin pur d'occhj distingue;
 Da uno Spirito rette, alto lampeggiano
 E fra lo stuol de' Maledetti scagliano
 Da ciascun' occhio perigliosi fuochi
 Che, già tutta la lor forza abbattuta;
 Dell' usato vigor gli lascian vuoti
 Esauti afflitti languidi caduti.
 1080 Pur non della Metà di sua gran Possa
 Il Vincitor fè mostra; i Tuoni suoi
 Represse, chè distrugger no, ma fuori
 Sterminarli dal Ciel tutti sol volle;
 Sorger fegli, e qual Greggia timorosa
 Tutta affollata insieme, a Se davanti
 Attoniti gli spinse, e perseguiò
 Con terrori e con furie in su gli estremi
 Confini, al Cristallin Muro del Cielo,
 Che spalancato si r avvolse in dentro
 1090 E dischiuse un Iato spazioso
 Su'l vastissimo Baratro profondo.
 La Mostruosa Vista gli respinse
 Indreto con orror, ma lo Spavento
 Peggior che a tergo avean; gli risospinse
 A capo in giù da i limiti del Cielo
 Gettarsi: E gl'infeguiò l'Eterno Sdegno
 Abbruciator, nello sprofondo Abbisso.
 Udì Inferno il Fracasso insopportabile,
 Ruinar vide Inferno il Ciel dal Cielo,
 1100 E fuggito faria per lo spavento;
 Ma tropp' alte gettato aveane il Fato
 Le fondamenta, e troppo forte avvinte
 Caddero nove giorni! Il Caos confuso
 Muggia e moltiplicar fente la sua
 Confusion nel Precipizio loro,
 Si

Per entro a sua fiera Anarchia: Cotanta
 Rotta ingombral d'altissima Ruina!
 Inferno alfin le sue Fauce spalanca,
 Tutti gl'inghiotte, e sovra lor si chiude:
 1110 Inferno, Abitazjon propria a quegli Empj,
 Ricolmo ognor d'ineffingibil Fuoco,
 Magione di Miserie e di Tormenti!
 Scarco il Ciel si rallegra, e sua murale
 Breccia tosto ripara, ritornando
 A riserrarsi onde r avvolto ei s'era:
 Dalla Espulsjon degl' Inimici suoi
 MESSIA sol Vincitore il suo rivolge
 Trionfal Carro: Ad incontrarlo vanno
 Tutt' i suoi Santi, e pria taciti stettero
 1120 Testimonj oculari delle sue
 Onnipotenti Geste: indi con giubilo
 Vanno ombreggiati da frondose Palme
 In due Squadroni fulgidi cantando
 Trionfo, e cantan LUI RE vittorioso
 FIGLIO EREDE e SIGNORE, e il dato a LUI,
 Come al più Degno di regnar, Dominio.
 MESSIA per mezzo al Ciel va celebrato
 E trionfante all' alta Reggia e Tempio
 Del PADRE Onnipotente; ed EGLI in Gloria
 1130 Su l'altissimo suo Trono IL riceve,
 Ove Beato alla sua Destra or siede.
 Sì misurando sovra il Ciel le Cose,
 Come le cose in Terra, a tua Richiesta
 E a fin che tu dal già passato, or possa
 Più sull' avviso star; t'ò rivelato
 Quel che altrimenti esser potea nascosto
 All' Uman Germe, le accadute in Cielo
 Discordia e Guerra fra Potenze Angeliche,
 E la caduta di Color profonda
 1140 Che aspiraron tropp' alto, e ribellarli
 Con

Con SATANA che invidia ora il tuo Stato,
 E ch'or va machinando com' ei possa
 Dall' obedienza te fedurre ancora,
 Onde seco allor sij (privo dell' alma
 Felicità) del suo Gastigo a parte:
 Della Miseria eterna! e ciò farebbe
 Tutto il Conforto suo, la sua Vendetta:
 Chè far pensa all' ALTISSIMO un Dispetto,
 Se compagno t'acquista a i Mali suoi:
 Non dar tu a sue tentazioni orecchio:
 La tua, di te più debole, Conforte
 N'avvertisci. E l'aver, per un terribile
 Esempio, udito già qual ricompensa
 Abbia il Disubidir; fiali Profitto.
 1156 Quelli poteano star fermi, e pur caddero.
 Te ne sovvenga! e trasgredir paventa!

912



DELLA



DELLA TRADUZIONE

DEL

PARADISO PERDUTO

LIBRO SETTIMO.

*Della Creazion tutte racconta**RAFFAELLO ad ADAM l'Opre stupende.*CENDI URANIA dal Ciel, se per
tal nomeA ragion sei chiamata: Io tua
divina

Voce sieguo, e al di fu del Monte Olimpo
 Ergomi sì; che di gran lunga sotto
 Lasciomi 'l vol delle Pegasee Penne.
 Il Nome no, ma il Senso sol ne invoco,
 Perchè tu delle nove Aonie Muse
 Una non sei nè dell' Olimpo antico
 Sulla cima soggiorni; ma Celeste

G g g

In

10 In tuo Natal, pria che apparisser Colli
E scorressero Fonti, conversando
Stavi già con l'Eterna SAPIENZA
Sorella tua, lieta scherzando feco
In presenza del PADRE Onnipotente
Compiaciuto del tuo celeste Canto.
Alto per la tua scorta io sebben Ospite
Terren, gir presumi nel Ciel de i Cieli,
L'empirea respirando Aria che tempri,
Guidami or giù con sicurezza eguale,

20 E tornami al natio proprio Elemento:
Affinchè d'esto volator Corsiero
Sfrenato (come già BELLEROFONTE
Benchè da Clima inferior) gettato
Io non abbia a cader nel Campo ALEJO
Ad errarvi smarrito e in abbandono.

La Merà non cantata ancor rimane
Ma di confin più limitato, e dentro
Alla Sfera visibile diurna:
Standomi sovra terra, e non rapito
30 Su oltre al Polo, or più sicuro io canto
Con mortal voce non cangiata unquanco
In rauca o muta, benchè a pravi giorni
Sortito, a pravi giorni e a lingue prave:
Da solitudin, tenebre, e perigli
Cinto, ma non solingo, se i miei sonni
Vilei in notte, o quando è dal Mattino
Di purpureo Color, tinto Oriente:

Prendi tu del mio Canto, URANIA, prendi
Il governo, e udienza atta ritrovagli
40 Sebben di pochi; ma ben lunge tranne
Le Dissonanze barbare di BACCO
E di sue Torme riottofe: Razza
Della rabbiosa Turba rea che in Rodope
Sbranò il Tracio Poeta, ove le Selve

8

16

24

32

E

E le Rupi capace ebbero orecchio
D'estasi, insin che le feroci strida
Arpa e voce copriro, e non poteo
Recar difesa al Figlio suo la Musa.
Sì non mancar tu a chi t'implora, o Diva:
50 Tu sei Celeste, ed Ella è un sogno vano.
Canta o DEA, che seguio, poi che l'affabile
Arcangel RAFFAEL dato ebbe avviso
Al gran Progenitor, con fiero essemplio,
D'evitar l'empia Apostasia, per quello
Che a gli apostati 'n Cielo Angeli avvenne:
Onde il simil non avvenisse ancora
Ad Adamo e a sua Stirpe in Paradiso,
A cui vietata è l'interdetta Pianta;
Se trasgredito mai, se dileggiato
60 Avesser quel solo Comando, facile
Cotanto ad ubidir, fra l'ampia Scelta
Di tutti gli altri diletto GUSTI
All'appetito lor, benchè vagante.
Egli con EVA sua Conforte, attento
Ascoltò quel Racconto, e ne fu pieno
Di meraviglia e riflessjon profonda,
In udir cose alte cotanto e strane,
Sì al lor pensiero Inideabil Cose,
Com' Odio in Cielo, e Guerra sì d'appresso
70 Alla Pace di DIO, nella Beata
Felicitate; e Confusion sì fiera!
Ma ridondò tosto respinto il Male
Sovra quelli onde forse; chè impossibile
Era tal Mistro a Condizion beata.
Quinci ADAM dileguò tosto gl'inforti
Dubbj in suo Core; e or lunge pur da Colpa,
Dal desio di saper, tratto; quai cose
Gli concernesser più di presso, e come
Questo di Terra e Ciel Mondo cospicuo
Incominciò,

39

47

55

80 Incominciò, Quando, di Che creato,
 Per qual cagion, Quel ch'entro e fuor dell'Eden
 Fatto si fosse, a sua memoria innanzi:
 Com' un che per Sete non sazia, volge
 Pur gli sguardi del Rivo alla Corrente,
 Chè il liquido ascoltato mormorio
 L'accende a nuova Sete; procedette
 Si a domandar l'Ospite suo Celeste.
 Gran Cose e d'alta meraviglia piene
 Al nostro Orecchio, differenti al sommo
 90 Da questo Mondo, rivelar ti piacque,
 Interprete divin, quì per favore,
 Mandato dall'Empireo a darne avviso
 Tempestivo di quel che nostra perdita,
 Sendo ignoto, faria; nè dall'umano
 Intendimento penetrar poteasi:
 Onde immortali alla Bontà infinita
 Dobbiam Grazie, ed accor l'avvertimento
 Con solenne Proposito immutabile
 D'osservar poi sua Volontà sovrana:
 100 Fine a quello che siam. Ma poichè tanto
 Ai gentilmente condesceso, a nostra
 Istruzion, parteciparne Cose
 Al terreno pensar superiori,
 E a nostra cognizion pur concernenti,
 Come parve all'altissima Sapienza;
 Scender più basso or degnati, e narrarne
 Quel che, noto, potrà forse non meno
 Valerci ancor: Di, Qual principio avesse
 Questo che rimiriam Cielo, cotanto
 110 Alto distante, di moventi Fuochi
 Innumerabilmente adorno, e questo
 Che riempie ogni spazio, o il dà; ambiente
 Ampio esteso interfuso Aer che tutta
 Questa florida Terra intorno abbraccia.

Qual

64

71

79

87

Qual Cagion mosse il Creatore in suo
 Nell'Eternità tutta almo Riposo,
 Sì tardi a fabbricar nel Caos; e in quanto
 Tempo all'incominciata Opra diè fine.
 Se Divieto non v'è; deh quel ne spiega
 120 Che domandiam, non del su' Impero eterno
 I Secreti a esplorar; ma l'Opre sue
 Per più magnificar; più che sian note.
 Al gran Lume del Di molto ancor manca
 Di sua Carriera, ancorche giù dall'Erta.
 Sospeso ei fosse da tua Voce: Egli ode
 La tua potente Voce, e indugierà
 Più a lungo, per udir Te che racconti
 Sua Generazione e di Natura
 La Nascita, qual forse dal Profondo
 130 Non apparente: O se per ascoltar
 Della Sera il leggiadro Astro e la Luna
 S'affretteran; porterà Notte seco
 Il silenzio: E o farà vigile il Sonno
 Udendoti; o possiam fargli comando
 Di starne assente infin che il melodioso
 Tuo Racconto finisca: E il tuo Congedo
 Precederà la mattutina Luce.
 Così ADAMO pregò l'Ospite illustre,
 E sì l'Angel divin dolce rispose.
 140 Questa Richiesta ancor sì cautamente
 Or fatta, ottieni pur: sebben qual mai
 Potria di Serafin lingua o parole
 L'Opre narrar d'ONNIPOTENZA? O quale
 A comprenderle uman Cor fia bastante?
 Pur quel che apprendere puoi, che me' servirti
 Puote a glorificar il Facitore,
 E più felice a n'inferir te stesso;
 All'udir tuo non fia negato. Ebb'io
 Commisjon di Lassi di dar risposta

H h h

A

95

104

111

- 150 A tuoi desir di Cognizion, che sieno
Entro a Confini. Dal cercar più oltre
Assienti; e in inventar, non lusingarti
L' alte scoprir non rivelate Cose
Che il Regnante invisibile eh' è il solo
Onnisciente, à già soppressa in Notte,
Da svelarsi a Nessuno in Terra o in Cielo.
Abbastanza lasciato è fuor di quelle,
Da cercar, da conoscere. Il Sapere
E' come il Cibo, e temperanza ei vuole
160 Maggior dell' appetito; onde si scorga
A qual misura ben capir ne possa
La Mente: o pur di ripienezza opprime,
E tosto, come il Nutrimento in flato;
Il soverchio Saper volge in follia.
Sappi che dopo che Lucifer cadde
Dal Ciel [chiamal così, Lucido un tempo
Infra gli Angeli più di quel bell' Astro
Infra le Stelle] e cadde giù con sue
Ardenti Legion per lo Profondo
170 Nell' atro suo Confin; & il gran FIGLIO
Vittorioso tornò co' Santi suoi;
Dal Trono suo l' Onnipotente eterno
PADRE mirò la Moltitudin loro,
E favellò co' l' FIGLIO in questi Accenti.
Vane almen fur dell' invido Nemico
Le Mire: Ei tutti al par di se ribelli
Pensando, confidossi in loro aita,
Spoffatane NOI, d' occupar questo
Alto ed in accessibil Forte, Seggio
180 Di Deità suprema: Ed in sua frode
Trasse molti, cui già più non conosce
Quì la lor Sede. Io veggio pur la Parte
Di gran lunga maggior, serbata averci
La stanza: Popoloso il Ciel ritiene

Numero

119

127

135

144

- Numero ancora a posseder bastante
I suoi benchè vastissimi Reami;
E con dovuti Ministerj e Riti
Solenni, a frequentar questo alto Tempio.
Ma perchè il Cor suo non l' esalti in Male
190 Già fatto, spopolato avendo il Cielo,
Il che la sua Follia m' ascrive a danno;
Al Detrimento riparar poss' IO,
[S' è tale il perder chi se stesso perde.]
Crearò in un momento un altro Mondo,
E da un Uomo una Stirpe innumerabile
D' Uomini che faran quivi dimora;
Quì no, finchè di merito per gradi
Salendo, e sotto lunga obediènza
Provati, al fin vi s' aprano la via.
200 Terra in Ciel sia cangiata, e Cielo in Terra;
Un sol Regno! infinita Unjone e Gioja!
Più spazioso in questo mentre fia,
O Potenze del Ciel, vostro Soggiorno.
E o TU mio VERBO, mio GENITO FIGLIO,
Per tuo Mezzo, opo ciò: TU parla; e sia.
L' adombrante mio SPIRTO IO mando teco
E la Pollanza mia. Vanne, comanda
Che l' Abisso profondo, entro assegnati
Confinamenti, Terra e Ciel sia fatto:
210 Lo sterminato Abisso! perch' IO sono
Quel che l' Infinitudine riempio.
Vacuo spazio non v' è; sebben ritorni
Incircoscritto IO stesso, e non produco
La mia Eontade che all' oprare è libera
E al non oprar. Necessitade e Caso
Non mi s' appressan. Quel ch' IO voglio, è Fatto.
Disse l' ONNIPOTENTE, e a' Detti il suo
VERBO, il Filial Nume effetto diede.
Immedieate son di DIO le Geste,

Rapide

151

162

168

220 Rapide più che Tempo e Moto, ma
Non ponno esser racconte a orecchio umano
Se non per gradi di Discorso, e come
Terrena Nozion capir le puote.

Gran Trionfo e Allegrezza allor fu in Cielo;
Che tale udita dichiarar la Voglia
Fu dell' ONNIPOTENTE: Indi all' ALTISSIMO
Si cantò Gloria, a gli Uomini futuri
Volontà buona, e in lor Soggiorno Pace.

A LUI Gloria, la cui giusta Ira ultrice
230 Gli Empj respinse già fuor di sua Vista
E dell' Abitazjon de' Giusti: A LUI
Gloria e Lode, il cui Senno à decretato
Crear dal Male il Bene, e de' maligni
Spirti in vece, portar migliore Stirpe
Nel lor vacante Sito, e sparger quindi
Suo Bene ad infinite Etadi e Mondi:

Così le Gerarchie cantaro: E intanto
Ecco alla grande Impresa apparve il FIGLIO
Cinto d' Onnipotenza, e coronato
240 Di radiante Maestà divina.

Immenso Amore e Sapienza e tutto
Tutto il suo PADRE rifulgeva in LUI.
Gli circondano il Carro innumerabili
Cherubin Serafini Potentati
Troni e Virtudi, alati Spirti, e alati
Carri dell' Armeria di DIO, dov' entro
Abantico Miriadi ne stanno
Fra due Monti di bronzo in Serbo posti
Per solenni Giornate: Preparato

250 Equipaggio Celeste! Ed or s'avanzano
Spontaneamente, perchè vivo Spirto
An dentro, che il Signor loro corteggia,
Spalanca il Ciel le sempiternè Porte
Con sonora armonia su i cardin d'Oro,

177

185

195

203

E

E fa varco al venir del RE di Gloria
In suo VERBO e in suo SPIRITO potente,
Nuovi Mondi a crear: Sovra il Celeste
Confin stettero, e vider dalla sponda
Il vasto Abisso immisurabil, fosco,
260 Torbido, fier, deserto, inferocito
Qual Mar ch'abbian dal fondo i furiosi
Venti sconvolto e gl' inforgenti Flutti,
Quai gran Montagne, ad assalir de' Cieli
L' altezza, ed a mischiar co' l Centro il Polo.

Silenzio, Onde turbate; e tu Profondo
Calmati: disse allora il VERBO Onnifico;
Date alla vostra alta discordia fine:
Nè stette, ma de i Cherubin fu l'ale
Alzato, scorre con Paterna gloria,
270 Lunge entro al Chaos ed al nonnato Mondo;
Chè il Chaos udì sua Voce. Appo lui viene
Tutto il Séguito in splendido Corteggio
Per rimirar la Creazione e tutte
Le Meraviglie della sua Possanza.
S'arrestarono allor le Ruote fervide
Ed in sua man l'aureo Compasso Ei prese
Ch'era già preparato nell' eterne
Provisjoni di DIO, per circoferivere
Quell' Universo, e ogni creata Cosa:

280 Un piede Ei ne centrò; girar fè all' altro
La vasta intorno Profondezza oscura,
E disse: Lunge tanto sol ti stendi,
Sol distanti così sian tuoi Confini,
E tal la tua Circonferenza, o Mondo.
DIO creò così il Ciel, così la Terra;
Materia informe e vuota! Una profonda
Oscurità copria l'Abisso, ma
Lo SPIRITO di DIO spandè le sue
Ale covanti su l'ondosa Calma,

Iii

E

- 290 E vitale Virtù, vital Calore
 Nella fluida Massa infuse, e sotto,
 Le tartaree purgò Feccie infernali
 Nere, fredde, alla vita avverse: E poi
 Fuse, e poi conglobò le Cose simili
 Alle simili: Il Resto dipartio
 In varj luoghi, e ne framisti Spazj
 Stese l'Aria: E la Terra bilanciata
 In se Medesima, al di lei Centro appese.
 Siavi Luce, Dio disse, e immantinente
- 300 Luce eterea, la prima delle Cose,
 Quintessenza purissima, dal Fondo
 Spuntò, e dal natio proprio Oriente
 Per l'Aer fosco incominciò il viaggio,
 Sferata in Nube radiante: Ancora
 Il Sol non era: Ella foggiorno fece
 Quel tempo, in Tabernacol nuvoloso.
 Buona la Luce Iddio vide, e dal Bujo
 Con l'Emisfero la divise, e Giorno
 La Luce Ei nominò, Notte le Tenebre.
- 310 Così fu il primo Di, Sera e Mattina:
 Nè passò già non celebrato, e senza
 Il canto de' Celesti Cori: Quando
 Videro a primo la nascente Luce
 Su dal Bujo esalar; [Giorno natale
 Di Terra e Ciel!] d'Acclamazione e gioja
 Il vuoto universale Orbe riempiono,
 E al tintinnio delle lor Arpe d'Oro,
 Laudan DIO, falmeggiando, e l'Opre sue.
 Creator Lui cantaro, e quando in pria
- 320 Fu Sera, e quando in pria forse il Mattino.
 DIO disse ancor: Sia Firmamento in mezzo
 All'Onde, e l'Acque dalle Acque ei divida:
 E il Firmamento Iddio creò: una Liquida
 Estensione, pura, trasparente,
 Elementale

- Elementale Aria, diffuso in cerchio
 Al Convesso ulterjor d'esto gran Tondo:
 Salda e sicura Partizjon che l'Acque
 Di su, dalle inferiori Acque divide:
 Chè siccome la Terra, Egli anche il Mondo
- 330 Sovra circonfuenti Acque calmate
 Fabbricò in ampio cristallino Oceano,
 E rimosse lontan l'alto del Caos
 Sregolamento, onde gli Estremi fieri
 Contigui non potessero l'intiera
 Struttura distemprarne. E il Firmamento
 Ciel nominò. Così Sera e Mattina
 Celebrarono i Cori il Di secondo.
 Formata era la Terra, e in grembo ancora
 Dell'acque involta, immaturo Embrione,
- 340 Non apparia: Fluiva il grande Oceano
 Sopra tutta la faccia della Terra,
 Nè ozioso; ma con tiepido e prolifico
 Umor rammorbidando il Globo tutto;
 Fermentava a concepere la grande
 Del secondo Umidor sazjata Madre;
 Quando Iddio disse: Or v'assembledate voi
 Sotto al Cielo in un luogo, Acque: e apparisca
 L'ARIDA. A un tratto ecco apparir le valte
 Emergenti Montagne: Infra le nubi
- 350 S'erge il lor nudo & ampio Dorso, e al Cielo
 Salgon le Cime. Quanto in su le tumide
 Montagne formontaro; in giù altrettanto
 S'avvallò cavo largo e cupo Fondo,
 Letto capace all'Acque: Elleno qui vi
 Con precipitazione lieta affrettarsi,
 Raggruppate, quai sopra arido suolo
 Sulla polve conglobansi le stille:
 Parte sorgon, per fretta, in cristalline
 Mura, o in diretti prominenti Colli:
- Tal

360 Tal rapidezza il gran Comando impresso
 Sopra l'Onde veloci! Qual gli Eserciti
 A Chiamata di tromba [udito ai già
 D'Eserciti parlar] sotto le Insegne
 Raccolgonli; così l'aquosa Folla
 Ovunque è via, flutto appo flutto volge:
 Se giù d'Erta; è qual rapido Torrente:
 Se per Pianura; lentamente move.
 Rupe o Monte non fur ritegno all'Acque
 Che sotterra, o vaganti in larghi giri,
 370 Qual Serpe, errando; ritrovato il Calle,
 E facili per entro al molle Limo
 Ferli profondi Letti, anzi che DIO
 Comandasse alla Terra esser asciutta
 Fuor che tra sponde ov' ora i Fiumi scorrono
 E traggon lor perenne umido Treno.
 Terra Egli nominò l'Arida, e Mari
 Dell'acque radunate il gran Ricetto,
 E scorre pur che buon Quell'era, e disse:
 Verdeggianti or la Terra Erbe germogli,
 380 Piante con semi, ed alberi fruttiferi
 Che frutta apportin poi di loro Specie,
 Il cui seme in se stessi è su'l Terreno.
 Detto ebbe appena, che la nuda Terra
 Nuda e deserta allor ruvida e rozza,
 Diè tener' erbe che sua Faccia tutta
 Adornan di piacevoli Verdure:
 Germinò poscia d'ogni sorta Piante
 Che fiorir tosto, e i color varj aprendo
 Le refer gajo l'odoroso Seno:
 390 Folta a un tratto di grappoli fiorio
 La Pampinosa Vite, carpò fuori
 La tumida Cucurbita, e levossi
 Ritta su'l Campo la schierata Canna.
 Indi l'umile Arbusto ed il Cespuglio

Con

294

302

311

320

Con crespe verdeggiar chiome intralciate.
 Come in danza ordinata al fin s'elevano
 Gli Alberi maestosi, e largo spandono
 Rami carichi di frutta o già mature
 O sovra il fior spuntate già: Sì furo
 400 D'alte Boscaglie coronati i Monti,
 Di Boschetti e di Cespiti le Valli
 I Margini de' Fonti e le Riviere.
 Parve la Terra allor simile al Cielo,
 Bel soggiorno da Numi, o che a diletto
 Vadano errando; o ch'amin più restarli
 All'ombre sacre; ancorche DIO bagnate
 Non avesse di Pioggia anche le Terre,
 E Cultor non vi fosse: Ma levossi
 Alto una Nebbia rugiadosa, e tutto
 410 Irrigò il Suolo e le campestri Piante
 Che pria che fosser sulla Terra, aveva
 Iddio già fatte; e tutte l'Erbe e i Fiori,
 Pria che crescesser sopra il verde itelo.
 La Bonà DIO ne vide; e il terzo giorno
 Registraron così Sera e Mattino.
 Indi parlò l'Onnipotente: Or sieno
 Lumi su l'alta Estension del Cielo
 Per l'atra Notte dipartir dal Giorno,
 E per segni vi sian, per Istagioni
 420 Per Giorni e circolanti Anni, e per Lumi,
 Come all'Officio loro, ordine io diedi,
 Del Ciel nel Firmamento a spander Luce
 Sopra la Terra. E così fu. DIO fece
 Due gran Lumi, ed in ver grandi per l'uso
 Che l'Uom ne tragge! Ebbero alterno Impero
 Nel Di il Maggiore, ed il Minore in Notte.
 Fè le Stelle, e del Ciel nel Firmamento
 Le pose a illuminar la Terra, e in loro
 Vicenda a regular le Notti e i Giorni,

K k k

E

- 430 E dall' Oscuro a separar la Luce. 350
 Sua grand' Opra in guardar, buona la scorfe
 DIO, perchè il primo de' celesti Corpi
 Ei formò il Sole, vasta Sfera, in pria
 Senza Lume, benchè Composto Etereo.
 Ei formò poscia la globosa Luna
 Ed ogni Magnitudine di Stelle,
 Seminò il Ciel di folti Astri, qual campo,
 E la molto maggior Parte di Luce
 Dal di lei Tabernacol nubiloso
 440 Ei prese e trapiantò del Sol nell' Orbe 361
 Fatto poroso a ber la Luce liquida,
 E saldo a ritener gli accolti Raggi,
 Or gran Reggia del Lume. Ivi accorrendo
 Come alla Fonte lor, vanno altre Stelle
 E di splendor n' empiono l' Urne d' Oro,
 Quindi sue Corna il mattutin Pianeta
 Indora: Accrescon gli Astri o per tintura
 O per riflessione la peculjare
 Lor picciolezza; ancor che dall' umano
 450 Sguardo cotanto allontanati; pure, 369
 Nell' alta lor diminuzjon, visibili.
 Nell' Oriente suo fu vista a primo
 La gloriosa Lampa Imperadrice
 Del Giorno, e quindi l' Orizzonte intorno
 Tutto investì co' rifulgenti Rai,
 Gioconda di volar sua Longitudine
 Per l' alta via de' Cieli. Pallidetta
 L' Alba, e le Stelle Plejadi che in danza
 Le venivano innanzi, una soave
 460 Influenza spargean: Fulgida meno 375
 Ma in Occidente livellato opposta
 Stavagli, come suo specchio, la Luna:
 Prestale il Sole a pien Volto, sua luce,
 Chè d'altra, in quell' Aspetto, uopo non ebbe:
 Tal

- Tal distanza ella serba infino a sera,
 Indi a vicenda sua, splende in Levante,
 Volvendosi su 'l grande Asse de' Cieli;
 E tien l' alterno Impero suo con mille
 Minori Lumi e mille Stelle e mille
 470 Che a sprazzar d'Oro il Firmamento apparsero. 384
 Adorni a primo allor de i Luminari
 Fulgidi che tramontano e risorgono,
 Lieta la Sera e lieto il bel Mattino
 Poser fine e corona al quarto Giorno.
 E disse IDDIO: Generin l' Acque i Rettili:
 Di fecondità vasta, Alma vivente!
 E s' ergano i Volatili da Terra
 Con dispiegati vanni sull' aperto
 Firmamento del Cielo. IDDIO creò
 480 Le gran Balene ed ogni vivid' Alma 391
 Ed i Rettili tutti: e fur dall' Acque
 Prodotti in ogni lor specie abbondanti:
 Creò gli alati Augelli; ed esser buono
 Il Tutto Ei vide, e in benedirli, disse:
 Fecondi siate pur, moltiplicate,
 E ne i Mari ne i Laghi e nelle Fluide
 Correnti, l' Acque riempiete: E crescano
 Moltiplici i Volatili su Terra.
 Tosto gli Stretti i Mari i Golfi i Seni
 490 Soprabbondan di Pesci innumerabili: 400
 Infiniti con alie e squame lucide
 Sotto i cerulei flutti in torme scorrono
 Emergenti talor di mezzo al Mare.
 Altri van soli, altri con lor Compagne,
 L' alghe pascendo ed i marini giunchi,
 E fra boschetti di coralli errando;
 O a diporto lanciandosi con rapido
 Guizzo, l' ondata lor Veste cosparfa
 Di spruzzi d' Oro al Sol mostrano: Ed altri
 Agiati

500 Agiati in loro perlei gusci, aspettano
 Il rugiadoso Nutrimento; o involti
 In ben giunta armatura, a piè di Scogli
 Vivon di preda: I Delfin curvi trefcano
 Con le Foche, alla Calma: Ed altri d'ampia
 Mole co' smisurati movimenti
 Del pigro e strano ruotolarsi, mettono
 L'Océano in tempesta: Ivi di tutte
 Le Creature LEVIATA'N più vasta,
 Qual Promontorio, sull'ondoso Piano
 510 O sdrajata si dorme, o nuota, e pare
 Un' Isola natante: entro alle Branchie
 Ingorgia e poi fuor dalla cava Tromba
 Alto rigetta un Mar. Tiepide intanto
 Le Spelonche le Ripe e le Paludi
 Numerosa del par covano e poi
 Dal ripien' uovo gentilmente infranto
 Espongono l'implume lor Famiglia:
 Ella tosto s'impiuma e già sentendo
 Valide penne; a forvolar le arrischia
 520 L'Aer sublime, e con clamor disprezza
 Il Suol, sotto la lor nube volante.
 L'Aquile e le Cicogne in alte rupi
 E in cima a i Cedri fabbricar il Nido:
 Altri disgiunti la regione aleggiano:
 In più saggia Unione altri la via
 Fendonfi, uniti in angolata schiera,
 Intelligenti di Stagioni; e in alto
 Fan Mostra dell'acrea Caravana
 Volante sovra i Mari e su le Terre,
 530 E con alterni vanni agiano il volo:
 L'annuo Viaggio le prudenti Grue
 Guidan così su i Venti che le portano:
 L'Aria al lor Passo, fluttuante ondeggia
 Ventilata da piume innumerabili.

407

414

422

430

Le

Le dipinte spiegando ale, i canori
 Augelletti se n van di ramo in ramo,
 E cantando ricreano le Selve
 Infino a sera: Allor però non cessa
 L'Ugnolo patetico; e soave
 540 Modula tutta notte i dolci Lai.
 Altri ne' fiumi o su gli argentei laghi
 Bagnano il lor piumoso petto: il Cigno
 Con l'inarcato collo infra le bianche
 Ale ch'ei, qual superbo Ammanto, estolle,
 Fa co' piedi alla sua Pompa remeggio;
 Spesso lasciando ancor l'umida Stanza,
 Sormonta, e poi co' teli vanni in giro
 Fende l'azzurro Concavo dell'Etra:
 Altri con saldo piede il Suol passeggiano,
 550 Come il crestato Gallo, la cui stridula
 Trombetta all'ore tacite risuona;
 E l'ornato Pavon del gajo Strascico
 Co' variati e floridi Colori
 D'Iride, e con stellanti occhj dipinto.
 Popolate così di Pesci l'Onde,
 E l'Aere d'Augei; solennizzato
 Fu da Sera e Mattino il quinto Giorno.
 A suon d'Arpe e di Laudi mattutine
 Della Creazion forgeva il sesto
 560 Ultimo Giorno; quando Iddio sì disse:
 Or la Terra vivente Alma produca
 In propria Specie, Rettili ed Armenti,
 Terrestri Belve d'ogni sorta: e tosto
 La Terra obediante, aprendo il fertile
 Suo grembo, espone fuori ad un sol Parto
 Creature viventi innumerabili,
 Perfette Forme in lor piena Struttura.
 Su di sotterra qual da suo Covile
 Ogni Fera levossi ove soggiorna

436

443

451

L11

In

- 570 In Selva in Macchia in Felci o in Tana; a coppia 458
 Fra gli alberi levarsi e camminaro:
 Ne' Campi e verdi prati iro i Bestiami,
 Rade le Fere solitarie, e questi
 A greggie insieme pascolanti e a larghe
 Mandre spuntaro. Ora Perbose Glebe
 Figliano Armento, or fin al mezzo appare
 Flavo Leon che brancola per libere
 Far le sue Retroparti, indi si lancia
 Come sciolto da vincoli, e rampante
 580 Scuotendo va la rigogliosa Giubba. 466
 La Lonza il Laopardo e il Tigre in forgere
 Gettan sopra se stessi, in monticelli,
 Qual Talpa fa, lo stritolato suolo:
 Et il rapido Cervo di sotterra
 Alto leya la sua ramosa fronte.
 A gran fatica fu dal Cavo tragge
 Sua vastità BEHEMOTH la più grande
 Belva nata dal Suol. Quai folte Piante,
 Sorgon belando le lanute Greggie.
 590 Anfibj si levarono l'aquatico 473
 Cavallo e lo squamoso Coccodrillo.
 Ma spuntarono fuor tutti ad un tratto
 Gl' Insetti e i Vermi che la Terra repono:
 Battono quelli Ventole leggiere
 Per ale, e loro efatti minutissimi
 Lineamenti ammantano di tutte
 Le più gaje Livree, Pompa d' Estate,
 Azurre e verdi, sparse d' Oro e Porpora:
 Questi, qual Linea, traggon la lor lunga
 600 Dimension, segnando il Suol di tracce 481
 Sinuose: Nè son tutti del minimo
 Ordine di Natura: della Specie
 Serpentina taluni in lor lunghezza
 Meravigliosi e in corpolenza, attorfero

- Il girevol Serpeggio: e messer ale.
 Prima repè la provida Formica
 Pensante all' avvenir, che dentro angusta
 Spoglia chiude un gran Cor, forse in appressio.
 Model di giusta Egualtade, unita
 610 Va in Tribu popolar di Communanza. 489
 Numerosissim' appario seconda
 L'Ape che sì deliziosamente
 Nudrisce l'ozioso suo Marito,
 E le cerate fabbrica sue Celle
 Colme di Miele. Il Resto è innumerabile,
 E tu conosci lor natura, e dasti
 Lor Nomi; onde il ripeterli fia vano:
 Ed incognito ancor non t'è il Serpente
 Callido più d' ogni campestre Belva,
 620 Vasto e lungo talor, con occhj ardenti 495
 E con velloso spaventevol Crine,
 Benchè a te non nocivo, e pronto al cenno.
 Risplende il Ciel nella sua gloria tutta,
 E mosse i Giri suoi, qual pria, la Mano
 Del gran primo Motor ruotò lor corso.
 La Terra in ricche sue spoglie compiuta
 Sorrise amabilmente. Acqua Aria e Terra
 Da Pesci da Volatili da Belve
 Fur di Nuoto di Volo e di Passeggio
 630 Ingombre; e pur del sesto Di vi resta: 504
 Mancava ancora il Capo d' opra: Il Fine
 Per cui fatto era il Tutto: Creatura
 Che non prona, e non bruta al par dell'altre,
 Ma di santa Ragion dotata, ergesse
 Sua Statura, e con fronte alta e serena
 Il Resto governasse, Conoscente
 Se stessa, e sì, magnanima e capace
 Di corrisponder con il Ciel; ma grata
 In confessar donde il suo Ben discenda,

640 E dirigendo là Cuor Voce ed Occhj;
 Venerasse divota & adorasse
 Iddio supremo che la fece il Capo
 Di tutte l'Opre sue. Quinci l'eterno
 Onnipotente Padre [poichè dove
 Presente Egli non è?] tali al suo Figlio
 Da tutti udite pronunciò parole.
 Or l'Uom facciamo a nostra Immagin, l'Uomo
 A nostra Somiglianza: abbia comando
 Su i Volatili e Pesci in aria e in Mare,
 650 Su le Belve de' Campi, e sulla Terra
 Tutta e su quanto il Suol solca rependo:
 Ciò detto, Ei formò te, ADAM, te Uomo,
 Polve del Suolo, e spirò in tue narici
 Lo Spirto della Vita: alla sua propria
 Immagine creotti, a Immago espressa
 Di DIO, e divenisti Alma vivente:
 Te maschio Egli creò, ma tua Conforte,
 Donna, per la Progenie: indi l'intero
 Genere Uman benedicendo; Ei disse:
 660 Fecondo sij, moltiplica, e riempi
 La Terra, sottomettila, e per tutto
 Tieni dominio, sovra i Pesci in Mare,
 Su i Volatili in Aria, e sovra ogn' altra
 Sopra il Suol viva e semovente Cosa
 Ovunque fian create: perchè Nome
 Non à distinto i luoghi ancor: Te quindi
 Egli portò, come t'è noto, in questa
 Selvetta sì deliziosa, in questo
 Giardin piantato d'Alberi di DIO
 670 Del par soavi alla Veduta e al Gusto,
 E che ti dier liberalmente tutte
 Le dilettofe lor frutta per cibo.
 D'ogni sorta ne son quì che produca
 Tutta la Terra: Varjetà infinita!

Ma

512

521

532

538

Ma Frutto di quell' Arbor, che gustato;
 Al Gustator la Conoscenza porge
 E del Bene e del Mal; mangiar non devi:
 In quel Dì che tu il mangi; in quel tu muori.
 Morte ne fu l'imposta Pena. Avverti,
 680 Reggi tue voglie sì; che non sorprendati
 Peccato e sua nera compagna Morte.
 Quì finì Egli, e tutto quel che fece
 Agguardò, e buono intieramente il vide.
 Sera e Mattin così dier fine al sesto
 Giorno allor quando il CREATOR dall'Opre
 Sue desistè, benchè non stanco, e al Cielo
 De i Ciel tornò: sublime suo Soggiorno;
 Questo a Mirar nuovo creato Mondo,
 Accrescimento al proprio Impero; e quale
 690 In prospetto al suo Tron, Mostra facesse
 Di Beltà di Bontà, corrispondendo
 Alla sua grande Idea: Levassi all'Alto,
 Da Acclamazjon seguito e dal festivo
 Suono di diecimila Arpe che formano
 Angeliche Armonie. La Terra e l'Aria
 Ne risuonar, [te ne sovvien, l'udisti]
 E n'echeggiar Costellazioni e Cieli:
 Attenti in loro stazion si stettero
 I Pianeti, finchè la Giubilante
 700 Splendissima Pompa alto ascendea.
 V'aprite o voi Cancelli eterni, E' cantano,
 Aprite o Cieli le viventi Porte,
 Il Creator grande accogliete, or ch' Egli
 Dall'Opra sua, Magnificente torna;
 Dall'Opra sua di sei Giornate: Un Mondo!
 V'aprite, e spesso v'aprirete poi,
 Perchè sovente degenerassi Iddio
 Visitar, dilettacone, il Soggiorno
 D'Uomini giusti, e con frequente transito
 M m m Manderà

546

555

565

- 710 Manderà quivi i Messaggieri alati 571
 Di sua Grazia superna apportatori.
 L'ascendente Corteggio glorioso
 Così cantava: Ed Ei per entro al Cielo
 Che spalancò le radiantì Porte,
 All'eterna di DIO Magion, diritto
 Guidò il Cammino: Largo ed ampio Calle
 La di cui polve è d'Oro, e il pavimento
 Di stelle, quali a tua vista appariscono
 Quelle nella GALAXIA: (Lattea via
 720 Che a notte, come circondante Zona, 580
 Tu vedi di minuti Astri ingemmata.)
 E la settima Sera or sovra Terra
 Sorge nell'EDEN, tramontando il Sole;
 E d'Oriente avvanza il Barlume
 Forjero della Notte, allor che al Santo
 Monte che siede alto de' Cieli in cima,
 Della Divinità Trono Imperiale
 Fisso per sempremai, fermo e sicuro,
 La Filial Possanza arriva, e siede
 730 Co' l suo gran Padre, Egli invisibil anco 587
 Andò, e pur si stette [à tal virtude
 L'Onnipresenza! E diede ordine all' Opra;
 Autore e Fine delle Cose tutte:
 E dal Lavor posando, benedisse
 E sacrosanto il Di settimo fece,
 Qual Di, dell' Opre sue tutte Riposo;
 Ma in silenzio, non già santificato.
 L'Arpa ebbe impiego, e non restossi, e ogn' altro
 Suon d' Istromento di canori Fiati,
 740 O di tocco fu corde e fila d' Oro; 598
 Tempravan dolci Melodie framiste
 D'alme unisone Voci o in coro pieno.
 Da Torribuli d' Or nubi fumanti
 Il Monte nascondean. Cantasi l'alta
 Creazjone,

- Creazjone, e de' sei Giorni le Geste.
 JEHOVAH, son l'Opre tue grandi! Infinito
 Il Poder! Qual pensier può misurarti?
 O qual Lingua descriverti? Maggiore
 Or nel Ritorno tuo, che in quel da i vinti
 750 Giganti Angeli: Te magnificaro 603
 Quel giorno i Tuoni. Ma il Crear, più grande
 E' che il distrugger poi. Scemar chi puote
 La tua Possanza o Re potente, o il tuo
 Impero confinar? Tu già il superbo
 Degli apostati Spiriti Attentato
 E lor vani Consigli, ai facilmente
 Respinti, allor che gli Empj immaginaro
 Minuirti, e da te distorre il numero
 Degli Adoranti tuoi. Quelli che tentano
 760 Di scemarti, opran contro al lor Proposto, 614
 E manifestan più la tua Potenza:
 Ufo fai del Mal loro, e sì ne crei
 Più Bene: Testimon n'è il nuovo Mondo,
 Altro Cielo non lunge dalla Porta
 Del Ciel, fondato in vista sopra il chiaro
 Hyalino, vitreo Mar di quasi immensa
 Ampiezza, e d'Astri numerosi sparso,
 Ove forse ogni Stella è un altro Mondo
 D'assegnata Dimora: Già ne fai
 770 Le stagioni: Fra lor conosci il Sito 623
 Degli Uomini: la Terra dall' Abisso
 Dell' Océan inferjor suo circonfusa,
 Lor piacevol Soggiorno. Oh felicissimi
 Uomini e Figli d' Uomini che Iddio
 A' sì avanzati, & ad Immagin sua
 Creati a soggiornar quivi e adorarlo,
 E in ricompensa, ad imperar su tutte
 L' Opre sue sovra Terra in Mare o in Aria,
 Ed a moltiplicar d' Adoratori

780 Santi e giusti una Stirpe! Oh! felicissimi;
Se lor Felicità conoscer fanno
E in lor perseverar retto Sentiero!

Così cantaron gli Angeli, e l'Empireo
Rimbombò d'Alleluja. E sì fu il Sabato
Santificato. Sodisfatto a pieno
Or, pensa il tuo Desir che feo richiesta
Com' esto Mondo cominciasse, e a primo
Apparisse la faccia delle Cose,
E di quel che fu innanzi a tua Memoria
Fatto fin dal Principio: onde la tua
Posterità n'abbia da te Contezza.

Se d'altro ai pur desio, di; ma l'Inchiesta
793 All' Umana Misura oltre non passi,

630

641



DELLA



DELLA TRADUZIONE

DEL

PARADISO PERDUTO

LIBRO OTTAVO.

*Saggio, ADAM, di Saper, consiglio accetta,
Narra la Creazion poi di se stesso
E d'EVA, e i suoi co'l Creator colloquj:
RAFFAEL l'ammonisce, e poi se n parte.*



Angelo al dir diè fine, e sì soave
Nell' orecchio d'ADAM lasciò sua
voce;

Ch'ei se l'immaginò parlante
ancora;

Standosi fiso ad ascoltar: Poi come
Ridesto, in grato suon, Replica Ei fece.

Quai bastevoli Grazie, e qual poss' Io
Render egual Compenso a Te, divino
Istorico? Che tanto alleviata
M' ai del Saper la Sete, e condesceso

N n n

Si

10 Si amicamente a raccontar fei, Cose
Non cercabili altronde, & ora udite
Con meraviglia e con diletto; e come
Si dee, con gloria attribuite all' alto
Creator. Ma un tal poco ancor rimane
Di dubbio che Tu sol discioglier puoi.

Quando questa vegg' Io bella Struttura,
Questo di Terra e Ciel Mondo; e le loro
Computo magnitudini; una Macola
Io questa Terra scorgo, un Grano, un Atomo;

20 Al Firmamento comparata, e a tutte
Le numerate sue Stelle che sembrano
Volgere per ispazj incomprendibili,
[Chè tal da lor distanza, e dal diurno
Rapido ritornar, fassi argomento]
A ministrar semplicemente il Lume

Intorno a questa opaca Terra, e a questa
Macoletta, in un giorno e in una notte,
Inutili per altro in tutto il vasto
Prospetto lor: Si ragionando, io spesso
30 Meravigliomi come la frugale
Saggia Natura commettesse tali

Disproporzioni, con superflua mano
Creando tanti più nobili Corpi,
E tanto grandi più, sol per quest' uno
Uso, a quel che ne appare; ed imponendo
Tale fu gli Orbi loro irrequieta
Rivoluzione che di giorno in giorno
Ripetesi: nel mentre che la Terra
Sedentaria, la qual meglio potria

40 Moversi dentro a spazio assai minore,
Servita da chi è più nobil di lei;
Senza minimo moto ottien suo fine,
E la Luce e il Calor quindi riceve
Qual tributo portato a lei per tanto

Infom-

9

18

26

33

Infommabil viaggio d'incorporea
Velocità; che numero e misura
Mancheriane a narrar la rapidezza.

Nostro Progenitor si disse, e in suo
Sembante entrar pareva in studiosi
50 Ed altrusi pensieri: EVA che 'l vide,
Dal suo Ritiro ove sedea in vista;
Con maestosa Umiltà soave
E grazia che bramar fea che restasse;
Levossi, e se n' andò tra Frutta e Fiori
(Sua Cura) a rimirar se prosperose
Frondeggino e fioriscano le Pianti
Che germogliaro all' apparir di lei,
E tocche dalla sua bella cultura
Crebbero liete più. Ma non partissi

60 Ella perchè da tai Discorsi, tratto
Non avrebbe diletto, o perchè forse
D' alte Cose incapace Orecchio avesse;
Tal piacer riserbavasi al rapporto
Che ADAM fariene a lei sola uditrice:
Si preferendo il relator Marito
All' Angelo; amò più far sue domande
A quel, perchè sapea ch' avria framiste
Digressioni gradite al suo Racconto,
E disciolto alte Dispute, con dolci

70 Conjugali carezze: da sue labbra
Più Diletto attendea, che di parole.
Or quando mai puossi trovar tal Coppia
Di scambievoli unita Affetto e Onore?
In divin portamento Ella se n' gio
E non senza corteggio: qual Regina,
Seguita è dalla Pompa d' attrattive
Grazie che a tutti gli occhj intorno scoccano
Strai di desir d' averla sempre in vista.
E RAFFAEL, d' ADAMO al Dubbio esposto,
Benevolente

80 Benevolente e facil, sì rispose.
 Te, in ricercando e in domandar, non biasmo,
 Perchè Libro di DIO è il Ciel che stassi
 Innanzi a te per leggervi le sue
 Opre meravigliose, ed osservarne
 Sue Stagioni Ore o Giorni o Mesi od Anni.
 Per saper ciò; movasi o Cielo o Terra;
 Non importa, se il tuo Contar fia retto.
 Il grande Architettor fè saggiamente
 A celarne il restante ad Uomo o ad Angelo,
 90 E a celar suoi Secreti a chi esser denno
 Di Meraviglia e non d'Esame Oggetti:
 Ma se farne desian pur congetture;
 Ei lasciò la sua Fabbrica de' Cieli
 Alle dispute lor, forse onde rida
 Poi sulle vane immaginate Idee,
 Quando modelleran gli Uomini 'l Cielo,
 Calcoleran le Stelle: Oh come allora
 Maneggian la vastissima Struttura,
 Fabbrican, demoliscono, congegnano,
 100 Sol per salvar loro Apparenze! Oh come
 Co' l'Centrico e l'Eccentrico la Sfera
 Cingono; dove schiccherato an sopra,
 Il Ciclo l'Epiciclo e l'Orbe in Orbe!
 Già dal tuo ragionare a ciò m'appongo,
 Poichè guida farai tu di tua Prole,
 E supponi che quei lucidi Corpi
 Tanto maggiori, non dovriano a foschi
 E a minori servir, nè dovria tali
 Correr viaggi il Ciel, mentre sedendo
 110 Stassi la Terra, e il Beneficio sola
 Ella n'è. Pensa in pria, che d'Eccellenza
 Pregio non danno Lucentezza e Mole.
 La Terra, ancorche comparata al Cielo,
 Sia picciola così, nè fia lucente;

Può

65

73

82

89

Può contener di solido Valore
 Abbondanza maggior, che n'abbia il Sole
 Che Steril raggia, e la di cui Virtute
 Non Opra effetto in se, ma in la fruttifera
 Terra: Ivi, a primo, ricevuti i Raggi
 120 Inattivi altrimenti, an lor Vigore.
 Non pertanto alla Terra officiosi
 Sono quei Luminari scintillanti;
 A te il son, della Terra abitatore.
 Poi quanto al Circuito ampio de' Cieli,
 Lascia ch' ei del Fattor l'alta risuoni
 Magnificenza, che sì spazioso
 Fabbricollo, e cotanto oltre distese
 La Linea sua; che l'Uom conoscer puote
 Ch' egli non fa dimora in proprio Suolo:
 130 Troppo vasto Edificio! empier no 'l puote
 Ei che in picciola sì parte v'alberga:
 Funne disposto il Rimanente ad usi
 Al suo paese Facitor sovrano.
 Di quei Circoli, ancorche innumerabile,
 La rapidezza attribuisce a sua
 Onnipotenza che a corporee aggiunse
 Sostanze, quasi spirital Rattezza.
 Lento non pensi me che dal mattino,
 Partij dal Cielo dove Iovio risiede,
 140 Ed arrivai pria del meriggio in Eden,
 Distanza inespessibile da numeri
 Ch'an nome! Infisto in ciò; moto ammettendo
 Ne' Cieli, per mostrar quanto fu invalido
 Quel che dubbiar ti fè; ma non l'affermo,
 Benche sì paja a te che in Terra alberghi.
 Per rimover fue vie dal senso Umano,
 Sì lontan dalla Terra il Ciel DIO pose;
 Che se Vista terrena ir vi presume;
 Erri smarrita in su tropp' alte cose,

O o o

E

150 E vantaggio non traggane. E che fora, 122
 Se pur del Mondo fosse Centro il Sole,
 E incitate da sua virtù attrattiva,
 E dalla propria l'altre Stelle; intorno
 Gli carolasser in diversi giri?
 Lor corso errante ora sublime or basso,
 Nascoſto, progreſſivo, ed or retrogrado
 Or fermo in Sei tu vedi: E che? Se ſettimo
 De' Pianeti la Terra, ancorche ſembri
 Fiſſa; inſenſibilmente ella moveſſe
 160 In tre diverſi Movimenti? I quali 131
 Aſcriver altrimenti a varie Sfere
 Tu dei, moſſe al contrario in traversanti
 Obliquità; o riſparmiare al Sole
 La ſua fatica, e quel ſuppoſto Rhombo
 Notturmo velociffimo e diurno,
 Altrimenti inviſibil, ſopra gli Aſtri:
 Della Notte e del Di veloce Ruota,
 Ch' uopo non à del creder tuo; ſe pure
 Induſtrioſa in ſe ſteſſa la Terra
 170 Viaggiando al Levante, il giorno cerca; 138
 E con l' oppoſto lato, allontanandoſi
 Dalla Luce del Sol, la Notte incontra;
 Mentre ſull' altra ſua parte anche ſplendono
 Della gran Lampa i luminofi Rai.
 E perchè non potria mandar la Terra
 Lume per entro all' ampio Aer trasparente,
 E alla Luna terreſtre eſſer com' una
 Stella che il Di lume le dia, com' eſſa
 All' altra in Notte; e sì ſcambievol fora
 180 L' effetto; s' ivi ſon Terre e Abitanti. 144
 Le di lei Macchie vedi pur quai nuvole,
 E le nuvole poun dar pioggia, e queſta
 Frutti produr nell' ammolito Suolo;
 Cibo a chi forſe vi forti dimora.
 Forſe

Forſe altri Soli e lor ſeguaci Lune
 Diſcoprirai comunicanti Luce
 E maſchile e feminea, i quai due grandi
 Selli avvivano il Mondo, forſe tutto
 Di Viventi in ogn' Orbe, popolato:
 190 Poichè vaſto coſì Spazio in Natura 153
 Non poſſeduto d'anime viventi,
 Deſerto e deſolato, a ſol riſulgere
 Atto, e ſcarſo pur anche in ciaſcun Orbe
 Uno a contribuir balen di Luce
 Lunge coſì giù traſportato in queſto
 Abitabil, che a lor, luce rimanda;
 Ovvio a Diſputa egli è. Ma queſte coſe
 Sian tali o no: predominante in Cielo
 Il Sol ſovra la Terra erga il ſuo Corſo,
 200 O la Terra ſu 'l Sole; Egli dall' Orto 162
 Cominci la fiammante ſua Carriera;
 O dall' Oceaſo Ella il ſuo Corſo tacito
 Avanzi a eheto inoſſenſivo paſſo
 Che dolce ſovra il molle Aſſe ſuo ſdruc-cioli,
 Ment' ella move equilibrata e porta
 Te agiatamente una con l' aria cheta;
 Deh non ponga in aſſanno i tuoi penſieri
 Entro aſcoſe Materie: a DIO le laſcia:
 Servi Lui, temi Lui. Di tutte l'altre
 210 Creature, dovunque elle ſian poſte, 170
 Come a Lui più diletta, Egli diſponga:
 Godi in quel ch' Ei ti dà, gioiſci queſto
 Paradifo e la tua dolciſſim' Eva:
 Per te tropp' alto è il Cielo, onde tu ſappia
 Che vi ſi fa. Saggio umilmente ſij;
 A quel che a te concerne e all' Eſſer tuo
 Penſa pur ſolamente, e non ſognare
 Altri Mondì e qual ſorta di Creati
 Siavi, in che Stato, Condizjone o Grado;
 Contento

- 220 Contento che già rivelato è tanto, 177
 Sì della Terra, che del Cielo altissimo.
 Cui, chiarito in suo dubbio, ADAM, soggiunse:
 Oh come appien m'ai sodisfatto o pura
 Del Cielo Intelligenza, Angel sereno;
 E da intricati avvolgimenti libera
 M' insegnasti del Viver più tranquillo
 La facil Via, nè ad interromper mai
 Con perpleksi pensieri la dolcezza
 Della vita, da cui lontane starli
- 230 DIO comandò tutte le ansiose Cure 185
 E a non mai molestarne, se noi stessi
 Non le cerchiamo con pensieri erranti
 E nozioni vane. Ma la Mente
 O Fantasia gir senza fren vagando
 E' incline, e dell'errar Meta non trova
 Sin ch'è ammonita, o esperienza mostrale
 Ch' ampia non già Cognizion di Cose
 Fosche astruse e dall'uso allontanate;
 Ma il conoscer sol quelle che in diurna
- 240 Vita innanzi ne stanno; è il primo Senno: 194
 Non è il Dipiù, che Vanitate e Fumo
 Od una folle Impertinenza, e rendeci
 A cose più importanti, impreparati
 Ed inesperti, e a più cercar ne istiga:
 Quinci da questa Sommità scendiamo
 A Vol più basso, e dell'esperte a noi
 Parliamo utili Cose, onde per forte
 Menzion forga pur d'altre opportune
 A domandar. Tua Sofferenza e il solito
- 250 Concedasi Favor. Già t'ascoltai 202
 Narrar l'Oprato innanzi a mia Memoria:
 Odi ora Tu l'Istoria mia che forse
 Udità ancor non ai. Del giorno il lume
 Spento ancora non è; vedi com'io
 Artatamente

- Artatamente fino allor m'ingegno
 Ritenerli, invitandoti ad udire,
 Mentr' Io narro: il che vana Industria fora,
 Della Replica tua senza la speme.
 Teco sedendo, sieder parmi in Cielo;
 260 Ed all' orecchio mio son tuoi Discorsi 211
 Dolci assai più che della Palma i frutti
 Deliziosi alla sete e all'appetito
 Dopo il Lavor, nella gratissim' Ora
 Del Cibo: Sazjan quelli, ancorche grati,
 E tosto ne riempiono, ma i tuoi
 Della Grazia divina infusi Detti
 Non portan sazietà con lor dolcezza.
 Cui RAFFAEL celestemente affabile
 Rispose: Dell' Uman genere o Padre,
- 270 Non mancano a tue labbra e alla tua lingua 218
 E grazia ed eloquenza; in te versato
 Ancora in abbondanza à DIO suoi Doni
 Esterni e interni, bella Immagin sua:
 Se parli o taci, ogni Avvenenza e Vizzo
 Son teco, e i Detti tuoi formano e i Gesti.
 E Noi Celesti, te che in Terra sei
 Non pensiam meno che un Compagno nostro
 Nel Servizio divino, e volentieri
 Di DIO con l'Uomo investigiam le Vie.
- 280 Perchè veggiam che DIO t'onora, e pone 227
 In te l' uguale affetto suo. Di dunque,
 Poichè allente in quel giorno esser m'avvenne
 Lunge in oscuro aspro Viaggio e in una
 Scorreria verso le infernali Porte
 Schierato in piena Legion, [comando
 Avemmo tal] la guardia a far, che quindi
 Non irrompessè fuor Nemico o Spia,
 Mentre Iddio stava in sua grand'Opra, ond'Egli
 A così ardita Eruzzion sdegnato,
 P p p Distruzzione

290 Distruzzione e Creazjon non mescolasse.
 Nè avrian gli Spirti rei, senza la sua
 Permission, tentato ciò; ma Iddio
 Sovrano Re noi, per grandezza, manda
 Ad alti suoi Messaggi, esercitando
 La nostra pronta obediènza. Forte
 Trovammo noi, forte sbarrate e chiuse
 Le orrende Porte, ma ben lunge pria
 Del nostro approssimarli, entro v'udimmo
 Strepito d'altro suon che Danza o Canto;
 300 Tormenti, alte querele e rabbia e furia.
 Allegri fu alle Coste della Luce,
 Il Sabato tornammo inver la fera,
 Tal fu l'ordine dato. Attento orecchio
 Or porgo al tuo Racconto. In tue parole
 Trovo non men, che tu in le mie, Diletto.
 Così la diva Potestade; e il nostro
 Progenitor così riprese. All' Uomo
 Il dir come principio ebbe l'umana
 Vita, difficil' è; mentre chi mai
 310 Suo cominciar conobbe? ma il Desio
 Di conversar più teco, a ciò m'indusse.
 Come destato da profondo Sonno,
 Trovaimi sovra molli erbe fiorite
 Colcato e sparso di sudor balsamico:
 Il Sole co' suoi Rai tosto m'asciuga,
 Se, di quello esalante umor, pascendo.
 I miei meraviglianti Occhj rivolsi
 Dirittamente al Cielo, e vagheggiai
 L'azzurra ed ampia Volta, infin che alzato
 320 Da un istintivo e ratto Moto, io forsi
 Come se colassù m'erger tentassi,
 E ritto sovra i miei piedi mi stetti.
 Veggio d'intorno a me la Valle e il Monte
 Gli ombrosi Boschi e le Pianure apriche

È in dolce mormorio Linfe cadenti,
 Cui presso le viventi Creature
 Movonsi, vanno passeggiando, o volano:
 Gli Augelletti garrivano su i rami;
 Di Fragranza ridean tutte le Cose;
 330 E di Gioja inondato era il Cor mio:
 Prova allor di me feci, esaminai
 Le Membra, talor mossi, e talor corsi,
 Guidando le flessibili Giunture
 Un vivace Vigor. Ma chi mi fossi,
 Dove, e da qual Cagion, non conoscea.
 Parlar tentai, parlo, ubbidì la lingua
 E prontamente nominar poteva
 Qualunque Oggetto. O tu Sole, dis' Io,
 Bel Lume, e tu illuminata Terra
 340 Sì fresca, e gaja sì, voi Monti e Valli
 Fiumi Selve Pianure, e voi che vita
 Avete e moto Creature belle,
 Deh, se 'l vedeste pur, ditemi come
 Tal divenn' Io, come son quì, mi dite.
 Da me stesso non già! da qualche dunque
 Venni gran Facitor preeminente
 In Bontade e in Poder. Deh m'insegnate
 Come il conosca io pur, come l'adori:
 Per chi move così, vivo, e mi sento
 350 Più di quel ch'io conosca, esser felice?
 In tale Inchiesta e mentre io giva errando
 Nè sapea dove, onde spirai la prima
 Aria, e in pria rimirai questa alma Luce;
 Risposta non udendo, sopra un verde
 Tutto sparso di fior Sedile ombroso,
 Cogitabondo mi sedei: Su quello
 Trovami a primo il gentil Sonno, ed occupa
 Con dolce oppressione i miei sopiti
 Sensi, non disturbati, [ancorche allora
 Io

360 Io pensasti passar nel mio primiero
 Insensibile Stato, e incontanente
 Dissolvermi] quand' ecco all' improvviso
 Vienmi un Sogno alla testa, onde l'interna
 Apparizione gentilmente move
 La Fantasia a creder ch' avessi Io
 L'Esser anco, e vivessi. A me sen venne
 Un d'Aspetto divino, e sì mi disse.
 Uopo di te à il tuo Soggiorno, forgi
 ADAMO, Uomo primier, d' innumerabili
 370 Uomini primo disegnato Padre. 297
 Da te chiamato Io vengo, e ti fo scorta
 Della Felicitade al bel Giardino
 Tua preparata Sede. E sì dicendo,
 Per man mi prese, alto levommi, e sovra
 Campi ed Acque, com' Io l'aer fendessi
 Scorrendo senza passo, al fin guidommi
 Su l'alta Cima di selvoso Monte :
 Pianura d' ampio Circuito, cinta
 De' più belli piantati Alberi, e adorna
 380 Di Viali e Boschetti, onde il già visto 305
 Della Terra; piacer poteami appena.
 Carca ogni Pianta di più belle Frutta
 Che ne pendevan tentatrici al guardo,
 Subito in me muove appetito e voglia
 Di coglierne e mangiar : Destomi e trovo
 Tutto, reale innanzi a gli occhj miei;
 Qual me l'avea dipinto al vivo, il Sogno.
 Ricominciato il mio vagar quì avrebbe,
 Se l'Aspetto divin della mia Scorta
 390 Fra quegli Alberi allor non apparia. 314
 Gioioso ma pien di temenza, al piede,
 Sommessò Adorator me gli prostrai :
 Levommi, e sì, soavemente disse.
 Quel che tu cerchi, IO sono: Autor del Tutto
 Che

Che vedi sovra te, sotto, e d'intorno.
 IO ti do questo Paradiso, e tuo
 Pensalo in coltivarlo e cura averne
 E in mangiarne le frutta : D'ogni Pianta
 Che cresca nel Giardin, liberamente
 400 Mangiane a lieto Cor; di carestia 322
 Quì non temer : Ma di quell' Arbor sola
 Ch' opra nel Gustator la conoscenza
 E del Bene e del Male; Arbor che in pegno
 Dell' Obedienza tua della tua Fede
 Nel mezzo del Giardin da me fu posta
 Presso all' Arbor di Vita [ah ti rammenta
 Quel ch' IO t' avviso] il gustamento evita;
 N' evita sì la Conseguenza amara :
 Poichè, sappi che il Dì che tu ne mangi
 410 E trasgredisci il mio solo Comando; 329
 Inevitabilmente morirai:
 Dopo quel Dì sarai mortale, e questo
 Stato felice perderai, scacciato
 Quinci in un Mondo di Miserie e Mal.
 Severamente il rigido Divieto
 Ei pronuciò, che nell' orecchio mio,
 Pien di terror va risuonando ancora,
 Sebben mia Scelta è il non incorrer Colpa.
 Ma tosto il suo rasserenato Aspetto
 420 Torna, e tai rinovò graziosi Detti. 337
 Non solamente questi bei Confini
 Do a te ed alla tua stirpe, ma tutta
 La Terra: Quai Signori, possedete
 Lei e tutte le Cose in lei viventi
 O in Mare o in Aria, Bestie Pesci Augelli:
 Di che in segno, e Volatili e Animali
 Ecco, ciascuno in loro specie, io portoli
 A ricever da te lor nomi, e a farti
 Con loro umil suggezzione Omaggio.
 Q q q Lo

- 346 Lo stesso intendi anche de' Pesci in loro
Aquosa stanza, e qui non ordinati
Perchè cangiar non posson d'elemento,
E l'aria respirar ch'è più sottile.
Disse, ed ecco i Volatili e le Belve
Avvicinarsi a coppia e umilmente
Chinate queste e accarezzanti, e quelli
Ossequioso far gesto con l'ale.
Io gli nomai passando, e lor natura
Compresi: Avea di tal Conoscimento
440 Dotato Iddio mia percezzione a un tratto!
Ma non trovo fra lor quel che mi sembra
Essermi d'uopo ancora; e far tai Detti
Alla Celeste Vision presumo.
Oh per qual Nome [poichè a questi tutti,
All'uman Germe, e a quel ch'è più sublime
Del Germe uman, sovrasti; e troppo sei
Del mio poterti dar Nome, al disopra;
Per qual Nome poss' Io, come adorarti,
O di questo Universo Autor, di questo
450 Tutto, sì buono all' Uom? Per lo cui Bene
Sì ampiamente e a larga man provisto
Ai già tutte le Cose! Ma non veggio
Chi ne sia meco a parte. In solitudine
Qual v'è Felicità? Chi mai soletto
Goder puote; o in goder Tutto, qual mai
Contento ritrovar? Profontuoso
Sì richiedo; e la fulgida Visjone
Raggiò più bella in un forriso, e disse.
A che dai tu di Solitudin nome?
460 Non è la Terra e non è l'Aria, piena
Di sì varie viventi Creature
Che tutte al cenno tuo vengono e scherzano
Innanzi a te? Lor Lingua e lor Costumi
Non sai tu? Non conosci? Eglino an pure
Conosci

346

354

361

369

- Conoscimento e non sprezzabil parte
Di Ragion; feco lor, gli Ozj ricrea,
Siedi al governo lor: vasto è il tuo Regno.
Così parlò l'Universal Signore,
Et ordinar sì parve. Io di favella
470 Implorando licenza, e con umile
Ossequioso supplicar, soggiunsi:
Deh non t'offendan le parole mie
O Celeste Poter, mio Facitore,
Deh propizio m'ascolta. E non m'ai Tu
Qui a Te sostituito, e di gran lunga
Inferiori a me fatte già queste
Creature? Qual mai fra Disuguali
Socjetate esser può? Qual Armonia?
Qual ver Diletto? ch'esser mutuo deve
480 E in egual proporzjon dato ed accolto.
Fra Dispari il Piacer, nell'uno è intenso,
Rimesso in l'altro, e non può mai confarsi,
Ma tosto d'un egual tedio si prova
Parlo di Compagnia, ma tal com'io
La cerco, atta al partecipe Diletto
Di tutti i ragionevoli Piaceri.
I Bruti aver non puon consorzio umano:
Godon ciascuno con la loro specie,
Scherza co'l suo Leon la Leonessa,
490 Sì adatti a coppia combinati gli ai!
Puon molto meno Augelli e Belve e Pesci
Ben conversarsi o con la Scimia il Bue,
Ed altrettanto men l'Uomo e la Fera.
Cui compiaciuto il Creator rispose.
Assennata e gentil Felicitade
Ben veggio che a te stesso tu proponi
Nella scelta de'tuoi Compagni, ADAMO,
E che sebben nel grembo del piacere;
Solitario piacer gustar non vuoi.
Che

377

385

394

500 Che di me dunque pensi tu? di questo
Mio Stato? Sembrot'io goder Possesso
D'una Beatitudine bastante?
E dalla Eternità tutta son solo,
Chè niun m'è secondo o somigliante,
E uguale molto meno. IO stesso dunque
Qual Conversante o mai; se non converso
Le Creature da me fatte? e queste
Inferiori a me son d'infiniti
Gradi al disotto, più che a te fian l'altre.

510 Ei cessa, e umilmente io sì rispondo:
All'alto ed al profondo delle tue
Eterne Vie non giunge uman pensiero:
Supremo delle Cose, in Te medesimo
Perfetto sei, nè in Te mancanza trovasi.
L'Uom tal non è, se non in parte; e quindi
Associarsi ad altro Simil, brama,
Per Solievo a' Difetti e per Ajuto.
Uopo non ai Tu propagar te stesso,
Chè già Infinito ed Assoluto in tutti

520 I numeri (ancorchè Uno) Tu sei.
Ma in numero è per far l'Uom manifesta
Sua scevra imperfezzione, e un suo Simile
Generar da suo Simile; la sua
Immagine così moltiplicando
In Unità manchevol che ricerca
Collaterale Amor, cara Amistade.
Tu in la tua Secretezza, ancorchè solo,
Meglio da Te medesimo accompagnato,
Di comunanza social non curi,

540 E pur sì compiaciuto estoller puoi
Tua Creatura a qualsivoglia altezza
D'unione o compagnia deificata.
Ma conversando erger non posso io queste
Da lor condizion prona, e non posso

403

412

421

429

ritrovar

Ritrovar compiacenza in lor maniere.
Arditamente sì dicendo usai
Libertà permissiva, e gradimento
Trovai che questa m'impetrò Risposta
Dalla Divina graziosa Voce.

540 Fin quì provarti mi compiacqui, ADAMO, 437
E trovo in te Cognizion non solo
Delle Bestie cui dasti il retto Nome,
Ma di te stesso ancor, bene esprimendo
L'interiore tuo libero Spirto,
Immagin mia non compartita a i Brut.
Fu ragion, difamar liberamente
Sconvenevole a Te lor Compagnia:
Perfissi pure in tal pensiero. IO prima
Del tuo parlar, sapea che all' Uom non giova

550 Esser solo: E per te tal Compagnia 446
Disegnata non fu; qual già mirasti:
Fosti sol posto in prova, onde apparisse
Qual del Proprio, per te, Giudice sei.
Quel che t'apporterò, renditi certo
Che Diletto a te fia: Tua Somiglianza
Tua confacente Aita; altro te stesso:
Quel che brama il tuo Cor nel suo desire.
Quì li tace, o fors' Io più non l'ascolto,
Perchè dal suo Celeste or sopraffatto

556 Il mio Terren che lungamente stette 453
Pendente, e al Sommo di sue forze alzato
Nel Celestjal Colloquio sublime,
[Qual con Oggetto che formonti i sensi]
Abbagliato ed oppresso illanguidisce
E cerca ricovrarsi in grembo al Sonno
Che incontanente a me venne, chiamato
Come in ajuto da Natura; e chiuse
Le mie luci: Ei ferò sì, gli occhj miei;
Ma della Fantasia (mia Vista interna)

R r r Tutta

570 Tutta aperta lasciò la Cella; ond' Io
 Astrattò, come in una Estasi, immagino
 Veder, benchè dormendo, il luogo ov'ero,
 E veder pur quel glorioso Aspetto
 A cui dinanzi, vigilando, io stetti;
 Che inchinato m'aperse il manco Lato,
 E una Costa indi tolse ancor fumante
 Di spiriti cordiali, e il vital sangue
 Fresco scorreavi: Larga era la Piaga,
 Ma di carne s'empìè tosto, e saldossi.
 580 Con sue Mani alla Costa Ei nuova forma
 Diede, e sotto alle sue formanti Dita
 Simile all' Uomo, Creatura crebbe,
 Ma d'altro Sesso, amabilmente bella
 Cotanto; che già quel che in tutto il Mondo
 Bello pareva, quasi vil sembra, o in lei
 Tutto adunato, contenuto in lei
 E in suoi sguardi che fin d'allora infusero
 Non pria sentita entro al mio Cor Dolcezza.
 Il suo bel Garbo dolcemente ispira
 590 Spirto d'amore et amorosa gioja.
 Ella disparve, e mi lasciò scontento.
 Destomi, e movo a ritrovarla, o sempre
 A deplorar la sua perdita; ogn' altro
 Piacer rinuncio: Quando allor che meno
 N'avea speme, non lunge ecco la miro
 Qual già la vidi nel mio Sogno, adorna
 Di quel tutto che darle a larga mano
 Potean la Terra e il Ciel, per farla amabile.
 Dal Celeste Fattor, benchè non visto,
 600 E da sua voce Ella venia guidata
 Ed informata già de' nuzziali
 Santi Costumi e maritali Riti.
 Grazia era ne' suoi passi, il Ciel negli occhj,
 E in ogni gesto Maestade e Amore;
 Onde

460

569

577

486

Onde in trasporto d'allegrezza, esclamo:
 Questo il tutto compensa! or tue parole
 S'adempion, Creator largo e benigno
 Che solo dai tutte le belle Cose,
 Ma di tutt' i tuoi Doni ecco il più bello:
 610 Nè il doni tu con rincrescevol mano.
 L' Ossa delle Ossa mie, della mia Carne
 La Carne or veggio, e innanzi a me Me stesso.
 DONNA il suo nome fia, tratto dall' Uomo,
 E a tal cagion lasciar dev'egli i suoi
 Genitori, e aderire a sua Conforte,
 Ambo essendo una Carne un Cuore un' Alma.
 Ella udimmi, e sebben divinamente
 Portata verso me; pur l' Innocenza,
 La virginal Modestia, sua Virtude,
 620 La Cognizjon del suo Pregio che vuole
 Esser pria corteggiato, e non si lascia
 Vincer non ricercato; non offrentesi,
 Non s'intrudente, ritirato, e allora
 Desiderabil più; o per dir tutto,
 Natura ella medesima, ancorche pura
 Di colpevol pensiero; oprato in lei
 Avean sì; che partio, vistomi appena.
 La sieguo: Ella sapea Che fosse Onore,
 E ossequiosa in suo Contegno, approva
 630 Miei Detti: Io la raggiungo: ella vien meco, 509
 Vergognosetta di color rosato
 Qual vaga Aurora, al nuzzial Boschetto,
 Tutto il Ciel, tutti gli Astri fortunati
 Le più felici sparfero in quell' ora
 Lor influenze. Le Pianure e i Colli
 Di Congratulazjon dier segno; e lieti
 Gli Augelletti ed i freschi Venticelli
 E le gentili Aurette susurrando
 La spargono fra i Boschi, e da i lor vanni
 Gettano

- 640 Gettano Rose, ed involati Odori 517
 Da i Balsamici Arbuti ov'entro spaziano,
 Infinchè l'amoroso Augel notturno
 Cantane gli Sponsali, e affretta in cima
 Al Colle suo la vespertina Stella
 A illuminar la Lampada nuzziale.
 Sì a te narrato o tutto l'Esser mio
 E recato la mia Storia a quel Sommo
 Della Beatitudine terrena
 Ch'io godo. Confessar deggio ch'io trovo
 650 Diletto in ver nell'altre Cose tutte, 524
 Ma tal; che usato o no, nell'alma mia
 Nè cangiamento nè delir vemente
 Cagiona: Tai Delicatezze intendo
 Di Gusto Vista Odor Fiori Erbe e Frutti
 Passeggi e Melodia d'Augei: ma Questa;
 Da somma gioja trasportato, io miro,
 E da immenso piacer rapito, io tocco.
 Per lei sentij la Passjon prima: Strana
 Commozion! Superiore, immobile
 660 A tutt'altro Gioir; debol sol cedo 532
 Di Beltà lusinghiera al forte Sguardo.
 O manchevol fu in me forse Natura
 E qualche parte vi lasciò che a prova
 Non resistesse a tale Oggetto incontra;
 O sottraendo dal mio lato; à forse
 Preso più del bastante, o almen largiti.
 Troppi ornamenti à in quella, elaborando
 Più l'esterne apparenze; esatta meno
 Nell'Interno di lei: Chè ben la intendo
 670 Inferiore a me nel primo Fine 540
 Di Natura, in la Mente e nelle interne
 Facoltà ch'esser più denno eccellenti:
 Nell'Estergore ancor men fomigliante
 All'Immagin di Lui ch'ambo ne fece;
 Meno

- Meno esprime il Carattere del dato
 Dominio su tutt'altre Creature.
 E pur quando m'appresso a quell'amabile
 Beltà; perfetta sì parmi, in se stessa
 Sì compiuta, e di quanto a lei s'aspetta
 680 Conoscitrice sì; che quel che vuole 549
 Oprare o dir; sembra il miglior Consiglio
 In Senno in Discretezza ed in Virtute:
 In sua presenza ogni Saper più alto
 Degradato se n cade: Al suo Colloquio,
 Il Senno si smarrisce e par Follia:
 Corte le fanno Autorità, Ragione,
 Come a Prima in Intento, e non poi fatta
 Per occasione: e per compirne il Tutto;
 La nobilità di Mente e la grandezza
 690 Fecero in lei lor più soave nido 558
 E crearonle intorno un tal Rispetto;
 Che d'Angelica guardia effetto sembra.
 Cui severo così l'Angel rispose.
 Non accusar Natura, ella à sua parte
 Fatto, e a te far la tua solo rimane.
 Non diffidar del Senno, ei non ti lascia,
 Se no'l discacci allor che più d'appresso
 N'ai d'uopo; Troppo attribuendo a cose
 Meno eccellenti, come ben comprendi.
 700 Che ammiri tu? Che ti trasporta tanto? 567
 Un Esterno che al certo è vago e degno
 D'Affetti Onori e Amor; ma non di tua
 Suggezzion. Con Lei Te stesso poni
 In lance, indi 'l valor ne stima. Spesso
 Nulla v'è che più all'Uom profitto apporte,
 Della sua propria Estimazion fondata
 Sopra il Ver, sopra il Giusto, e ben condotta.
 Più esperto in Ciò Conoscitor farai;
 Più riconosceratti Ella per Capo,
 S f f Ed

- 710 Ed alle tue Realità più ancora 575
 Cederan tutte le Apparenze sue.
 Fatta Ella fu per tuo piacer maggiore
 Sì adorna, e di rispetto ispiratrice,
 Perchè tu con onore amar potessi
 Tua bella Compagnia che, se men saggio
 Scorger ti fai; tosto l'error ne vede.
 Ma se il Senso del Tatto, onde l'umano
 Genere è propagato, un così caro
 Diletto par; che s'anteponga a gli altri;
 720 Pensa che fu il medesimo ancor concesso 581
 Al Bestiame, a ogni Bruto: e ch' ei non fora
 Fatto comune, anzi avvilito in quelli;
 Se il Godimento suo fosse mai degno
 Mover d'umana passion Trasporto,
 E poter foggior l' Alma dell' Uomo.
 Quel che in sua società trovi sublime
 Umano ragionevole attrattivo,
 Ama: Buono è l' Amor; la passione
 Non già, nè il vero Amor consiste in quella.
 730 Amor la mente affina, allarga il Core, 590
 A' in Ragion la sua Sede, è pien di Senno,
 Ed è la Scala onde all' Amor celeste
 Ascender puoi; se non ti giaci immerso
 Ne' carnali Piacer: Quindi trovata
 Non fu per te la compagnia fra Belve.
 Cui, quasi vergognando, ADAM rispose.
 Nè l'Eterno di Lei, benchè sì bello;
 Nè ciò che ad ogni altrui Specie è comune
 Nel procrear, [sebben più altamente
 740 Io stimo il genial Letto, e con vera 599
 Misteriosa Riverenza onoro]
 Mi diletta al par de' graziosi
 Vezzi e di mille altre Avvenenze oneste
 Che sieguon tutt' i suoi Gesti e Parole

In

- In dolce Misto di Consenso e Amore:
 Segni non finti d' Union di Mente
 O d'un' Anima sola in ambo i Cuori:
 Armonia che ammirata in Coppia amante
 E' di gran lunga più gradita al guardo,
 750 Che Suon di Melodia somma all' orecchio. 606
 Ma tutto ciò me non soggetta [Io svelo
 A te quel ch' indi nell' Interno Io sento]
 Nè però vince me che innanzi ò sempre
 Oggetti varj in differenti Aspetti
 Dal Senso appresentati, ond' io pur libero
 Approvo il meglio, e sieguo quel che approvo.
 L'Amar non biasmi, perchè al Ciel conduce
 L'Amor, Tu dì, dov'egli è Scorta e Via.
 Se retto è dunque il Chieder mio; rispondi:
 760 Aman del Ciel gli Spirti? E amando; come 615
 Esprimono l' Amor? Sol con gli sguardi?
 Over con intermista Irradianza?
 Con virtuale o immediato Tatto?
 E l'Angel con sorriso che 'l pingea
 D'un bel rossore di celesti Rose,
 Color vero d' Amor; sì gli risponde.
 A te basti saper che siam felici,
 E non v'è senz' Amor, felice Stato.
 Quel di puro che nel Corpo tu godi,
 770 [Poichè creato fosti puro] a noi 622
 Dato è goder, ma in eminente grado:
 Nè d'esclusive mai Corporee sbarre
 Ostacolo troviam. Più agevolmente
 Ch' aria con aria, se s'abbraccian mai,
 Mescesi intero l'uno all' altro Spirto:
 Unendo in bel Desio, Puro con Puro.
 Nè Uopo an d' argomenti limitati,
 Come di Carne a Carne o d' Alma ad Alma.
 Ma giunto è il Fin di mia Dimora: Il Sole
 Di

- 780 Di là dal verde capo della Terra 631
 E dalle verdeggianti Isole *ESPERIE*
 Già partendo tramonta, e al mio Congedo
 Dà il segno. Forte sij, Felice vivi,
 Ed ama, ma di Tutti ama LUI primo
 Cui l'ubidire è Amar: Suo gran Comando
 Serba, e guardati ben, che violenta
 Passion non trasporti il tuo Giudicio
 Ad opra tal, cui di per se l'Assenso
 Libera Volontà dar non vorrebbe.
- 790 Collocato in te solo è il Bene e il Male 638
 Di te stesso e di tutti i Figli tuoi.
 Avverti. Della tua pura Costanza
 Meco godran tutt' i beati Spirti.
 Sij fermo. Nel tuo proprio arbitrio giace
 Libera la Fermezza e la Caduta.
 Perfetto nell' Interno; esteriori
 Non ricercare ajuti, e tutte scaccia
 Del trasgredir le tentazioni: Addio.
 In così dir levossi, e ADAM soggiunse
- 800 Benedicendo: Se partir conviene; 645
 Va Ospite Celeste, etereo Messo
 Mandato a me dalla Bontà sovrana
 Che adoro. Oh quanto affabile e gentile
 Fummi la tua condescendenza! Io sempre
 Farle vuò grato di Memoria onore:
 Deh benefica tu l'umano Germe,
 Amistà gli conserva, e spesso torna.
 Così da quelle folte Ombre partiro
- 809 Al suo Boschetto ADAM, l'Angelo al Cielo. 653



DELLA



DELLA TRADUZIONE

DEL

PARADISO PERDUTO

LIBRO NONO.

*Soletta dal Serpente EVA ingannata
 Mangia il Pomo vietato: ADAMO ascolta
 L'orrendo Fatto, e vuol perir con Lei.*



I Colloquio non più, dove con
 l'Uomo
 Angel ospite, o DIO, qual con
 Amico,
 Familiar conversi, et indulgente
 Sieda seco, a rural Mensa cibandosi,
 E senza biasmo gli permetta intanto
 Scusabili Discorsi: Or mi conviene
 Tutto in meste cangiar Tragiche note,
 Cantar vil Diffidenza, e disleale
 Violazjon, Disobedir, Rivolta,
 T t t

Dalla

10 Dalla parte dell' Uom: Ma dalla parte 8
 Dell' aljenato Ciel, Disgusto, Sdegno,
 Distanza, giusta Riprension, poi data
 Sentenza che apportò nel Mondo un mondo
 Di mali co'l Peccato e con la sua
 Ombra, Morte, e di Morte la Foriera
 Miseria: Tema doloroso! e pure
 Non meno, anzi più Eroico dell' Ira
 Del torvo ACHILLE sovra il suo Nemico
 Inseguito tre volte fuggitivo
 20 Intorno d' ILIO alle assediato mura; 16
 Più della Rabbia del feroce TURNO
 Per le perdute Nozze di LAVINIA;
 Più che lo Sdegno di NETTUNNO e GIUNO,
 Che sì a lungo perplessi in loro Imprese
 Tenne il Greco e il Figliuol di CITEREA;
 Eroico più, se rispondente Stile
 Fiammi dato ottener dalla Celeste
 Mia Protettrice che di sue notturne
 Non implorate Visite mi degna,
 30 E in tranquillo sopor dettami o ispira 23
 Facili i non premeditati Versi;
 Da che in pria Tema tal d'illustre Canto
 Piacque a Me che indugiai lungo in la Scelta,
 E sì tardi l'impresi: Io per natura
 Guerre dettar non curo, ancorche altrui
 Parle Eroico fin or solo Argomento,
 La principal cui maestrevol Opra
 E' il riferir minutamente lunghe
 E tediose devastanti Geste
 40 Di favolosi Cavalieri in finte 30
 Battaglie, e sì, lasciar non decantata
 La Fortezza maggior di Pazienza
 E d' Eroico Martirio: O Corse e Giochi
 Descriver con composti Fornimenti

Di

Di Giostre, Scudi alla Divisa, Emblemi
 Eleganti, Corsieri, Arnesi, Targhe,
 Ricche intesse Valdrappe, e fontuosi
 Cavalieri alle Giostre e ne' Tornei:
 Poi celebrati in ordine fastoso
 50 Banchetti e Menze in luminose Sale 38
 Servite da Coppieri e Siniscalchi:
 Opre d' Ufficio e d' Artificio vile;
 Non pari a quelle mai, che giusto danno
 A Persona o a Poema, eroico Nome.
 Me di lor non esperto e non curante
 Un più alto Argomento aspetta, e tale;
 Che bastante a produrre è per se stesso
 Quel Nome, purché troppo adulta Etade
 O il freddo Clima o gli Anni non abbattano
 60 L'Ale depresse, nel prefisso Volo: 45
 E di leggier far lo potrian, se tutto
 Mio fosse il Canto, e non di Lei che in tacita
 Notte all' attento orecchio mio lo porta.
 Tramontato appo il Sole era già l'Astro
 D'ESPERO che l'impiego à di condurre
 Sulla Terra il Barlume, Arbitro breve
 Infra il giorno e la notte; e già spiegato
 Ricopria tutto l'Orizzonte intorno
 Del notturno Emisfero il fosco Velo;
 70 Quando SATAN che già dell' EDEN fuori 35
 Dal minacciar di GABRIEL fuggio,
 Rinforzato ancor più da meditate
 Malizia e Frode, e viepiù sempre intento
 Alla mortal distruzione dell' Uomo;
 Malgrado ciò che acerbo più mai possa
 A lui stesso accader, torna imperterrito:
 Volò notturno, e a mezza notte or torna
 Da circuir la Terra: Il giorno ei schiva
 Più cauto, da che URIEL Rettor del Sole

Già

80 Già ne scorfe l'ingresso, e avviso dienne
 A i Cherubin della Celeste Guardia:
 Indi scacciato, pien d'angoscia ei scorfe
 Sette continue tenebrose notti:
 La Linea equinozzjal gira tre volte,
 Quattro Ei passa da Polo a Polo il Carro
 Della Notte, e traversa ogni Coluro:
 Tornò l'ottava sera, e full' avversa
 Costa, alla Guardia limitar Cherubica
 Trovò furtiva e non sospetta Via.
 90 Vera già un luogo, or non è più [né il tempo, 69
 Ma il peccato fè in pria tal cangiamento]
 Dove del Paradiso al piede, il TIGRI
 S'ingolfava sotterra, e usciane parte
 In bel Fonte appo all' Arbor della Vita,
 Profondossi co' l' Fiume, e feco forse
 In nebbia che s'ergea, SATANA involto,
 E cercò tosto ove giacerli ascoso.
 Ricercato egli aveva e Terra e Mare
 Dall' EDEN fin su' l' PONTO e la Palude
 100 MEOTIDE, e d' OBIO di là dal Fiume
 Lunge discese ancor fino all' Antartico;
 Ver l' Occidente poi, fin dall' Oronte
 All' Océan confinato a DARIENE,
 Quindi alle Terre ch' INDO e GANGE irrigano:
 Sì, per tutto egli errò l' Orbe in accorta
 Ricerca, e con profonda ispezzione
 Considerò le Creature tutte,
 Quale opportuna più, di lor, potesse
 Servire alle sue frodi; et il Serpente
 110 La più astuta ei trovò bestia del campo,
 E dopo lungo esaminar, volendo
 Pensieri irresoluti, al fin su quello
 Sua sentenza final cadde, e lo scelse
 Per convenevol Vaso, e Innesto attissimo

Di

61

78

87

Di fraude, ov' egli entrasse, e le sue nere
 Suggerzioni alla più acuta vista
 Nascondesse; poichè nel Serpe callido
 Sospettando osservar niun saprebbe
 Dolo alcun che dal suo spirto e nativa
 120 Sottigliezza provenga: In altre bestie
 Osservato, potea far forger dubbio
 D'interno diabolico Potere
 Attivo oltre al natio senso de' Brutti.
 Ei risolve così: Ma dal profondo
 Dolor sua Passion fuori scoppiando;
 Tai ne prorupper lamentosi Accenti.
 Oh Terra! oh! come sei simile al Cielo;
 Se non più giustamente preferita
 Esser gli dei: più meritevol Sito
 130 Di Numi; tanto più che fabbricata
 Da secondi pensier fosti, che il Vecchio
 Dell' Opre riformar: Poichè, qual Dio
 Dopo il Miglior fabbricherebbe il Peggio?
 Terrestre Cielo a cui d'intorno danzano
 Altri Cieli che splendono e che solo,
 Come par, sol per te portan le loro
 Lucide Lampe officiose, Lume
 Sovra Lume, e i lor tutti in te concentrano
 Di sacro Influsso preziosi Raggi:
 140 Siccome DIO nel Cielo è centro, e al Tutto
 Pur si distende; Così tu, qual Centro,
 Da tutti quelli Orbi, ricevi: In Te
 Non in loro, apparir tutta si vede
 La cognita Virtù che si produce
 In Erbe in Pianta ed in più nobil Parte
 D'animati Viventi in varij gradi
 Di Vita; Vegetar, Senso e Ragione:
 Gradi adunati poi tutti nell' Uomo.
 Con qual Diletto a te d'intorno i passi
 U u u Mossò

94

99

107

- 150 Mosso avrei, se goder datomi in forte
 Ne fosse parte almen! Misto soave
 Di Monti Valli Fiumi Selve e Piani,
 Or Terre or Mari or Lidi. a cui fan verde
 Corona le Foreste e Scogli e Rupì,
 Caverne ed Antri! Ma in cotanta e bella
 Varietà, luogo non trovo o scampo:
 E più mi veggo almi Diletti intorno;
 Vie maggiori entrò me provo Tormenti;
 Entro me come da odiosa Sede
 160 Di Contrarij: Ogni Bene in me diventa
 Tutto Veleno: e lo mio Stato in Cielo
 Molto peggior faria. Ma qui Dimora
 Non cerco no, nè in Ciel, se non de' Cielì
 Sol per signoreggiar sovra il SUPREMO.
 Nè miseria minor spero a me stesso
 Per quel ch'io cerco, ma far altri o speme
 Qual son io, benchè il Peggio in me ridondi:
 Perocchè solo in distruggendo io trovo
 Agio a gl'irrequieti miei pensieri.
 170 Quando da me distrutto o a far portato
 Quel che oprar possa in lui Perdita estrema,
 Fia Quegli per cui Ciò tutto si fece;
 Tosto lo sieguirà Ciò tutto a lui
 In buona Sorte o in ruinosa annello;
 In ruinosa dunque, onde più vasto
 Spazio vagar Distruzzion si vegga:
 Sarà mio sol fra le Potenze Inferne
 Il Vanto d'aver guasto in un sol giorno
 Quel che Colui che Onnipotente è detto,
 180 Stette facendo sei giorni e sei notti;
 E chi sa quanto tempo ei fosse pria
 Già stato a machinarlo: Ancorche forse
 No'l fece pria d'allor che in una notte
 A quasi la Metà del Nome Angelico
 Liberator

- 190 Liberator da vil Servaggio io fui,
 E lasciai rada l'adorante Turba:
 Ei per farne vendetta, e per compenso
 De' scemati così Numeri fuoi;
 O perchè consumata già l'antica
 190 Virtù, crear più Angeli or non vaglia,
 Se pur di sua creazion son quelli;
 O per maggior contra di noi dispetto,
 Determinò d'alzar ne' Seggi nostri
 Di Terra una formata Creatura;
 Ed esaltato da sì bassa Origine
 Adornar l'Uomo di Celesti spoglie,
 Spoglie nostre! E al Disegno, effetto diede:
 Ei fece l'Uomo, e fabbricò per lui
 Questo Mondo magnifico, e la Terra
 200 Gli diede per Sede, e il pronunciò Signore,
 Ed oh Indignità! Soggette rese
 Al servizio di lui l'Ale degli Angeli;
 Pose i fulgidi fuoi Ministri a guardia
 Vigili sulla lor terrena Cura.
 La vigilanza di Costor pavento,
 E ad ingannarla, entro alla nebbia, involto
 Di notturno vapor fosco, io qui scorro,
 Investigando ogni Cespuglio e Macchia:
 Ove il Serpente addormentato io trovi
 210 Per occultar ne' suoi ravvolti Giri
 Me stesso e l'atra Intenzion che porto:
 Abbassamento vile! Io che contesi
 Già con gli Dei star il più alto assiso,
 Gir dentro ad una bestia or son costretto,
 E mischiandomi a vil Lamo bestiale,
 Incarnare e imbrutar l'Essenza mia
 Che aspirò già di Deitate al Sommo.
 Ma l'Ambizione e la Vendetta a che
 Non vorrianli abbasar? Chiunque aspira,
 Tanto

220 Tanto al basso calar giù dee; quant' alto 169
 Ei più formonta: Ultimo o primo, sempre
 Pur sottoposto alle vilissim' Opre.
 Ma! La Vendetta, ancorche dolce in pria;
 Amara indi a non molto, in se si volge!
 Volgasi; non mi cal, purchè colpisca.
 [Giacchè più in alto a gir forza non ebbe]
 Costui che fu il secondo a provocarmi
 Ad invidia, del Ciel questo novello
 Favorito, quest' Uom fatto di Creta,
 230 Figlio sol del Dispetto, sì costui 176
 Che il Facitor per maggior nostro scorno
 Fè forger dalla polve. Il Meglio fia
 Co'l Dispetto pagar dunque il Dispetto.
 Sì dicendo, fra sterpi entro il palustre
 O sull' arido Suol, qual fosca nebbia,
 Basso rependo, il suo Cercar notturno
 Profeguia ve più tosto il Serpe ei trovi,
 E trovalo dormente in laberinto
 Di se stesso, in più cerchj avvolto in giro,
 240 Nel cui mezzo è la testa ben munita 184
 Di sottili malizie: ei non ancora
 Pronto a nuocer, giacciuto era in aguato
 Sotto orrid' ombre e in spaventose Tane;
 Ma sull' erbe morbide a riposo
 Senza terror senza timor dormia.
 Entro a sua bocca il Demone s' infuse,
 Et invasando il suo Senso brutale,
 Nella testa o nel cor tosto ispirogli
 250 Intelligente attività; ma il Sonno 191
 Non gli turba; e il Mattin, già presso, aspetta.
 Or che in EDEN ritorna il sacro Lume
 Ad albeggiar su gli umidetti Fiori
 Che il loro esalan mattutino Incenso:
 Allor che tutte le spiranti Cose

Dal

Dal grande Altare della Terra, in Cielo
 Mandan al Creator tacite lodi,
 Sue Nari empiendo di graditi Odori;
 L'Umana Coppia fuor se n venne, e unio
 La sua Vocale Adorazjone al Coro
 260 Delle non favellanti Creature: 199
 Godonsi quindi la stagion soave
 Dolce per molli aurette e grati odori,
 Divisan poi dove impiegare, quel giorno,
 Lor crescente Lavor; che già sì vasto
 Giardino, di lor man l'opre vincea.
 Indi volse tai Detti EVA al Conforte.
 Possiam noi pure affaticarci in questo
 Giardino a ben dispor Pianta Erbe e Fiori,
 Imposto a noi delizioso Impiego;
 270 Ma fino al nuovo di più Mani ajuto, 207
 Troppo sotto al Lavor s' accresce l' Opra
 Che per restrizzion, più lussureggia:
 Quel che si pota il dì, puntella, o lega;
 In una notte o due, con vigoroso
 Crescimento, il Lavor nostro deride,
 Al selvaggio inclinando. Or tu consiglia
 Udendo pria ciò che i pensier presentano
 Alla mia Mente. Dividiamci l'Opra:
 Vattene tu dove il Voler ti guida,
 280 O il Bisogno ti chiama, ove tu a questo 215
 Boschetto avvinchi il Caprifoglio intorno,
 O dirigga ove gir dee rampicandosi
 L' Edera abbarbicante. Io gir vuò a quelle
 Contesse a' Mirti, germoglianti Rose,
 E Impiego troverò fino al Meriggio.
 Chè mentre sì d'appresso il giorno tutto
 Uniti all'opre fiam; qual meraviglia
 Se così da vicin, forriti e sguardi
 Frappongonsi, e se nuovi Oggetti traggono
 X x x Casuali

290 Casuali discorsi, onde interrotto
 Il diurno Lavor poco s' avanza
 Benchè per tempo incominciato; e giunge
 Non meritata ancor l' ora di Cena.
 Cui tale ADAM dolce risposta diede.
 O mia sola Compagna EVA, o di tutto
 Il vivente Creato, a me più cara,
 Bene avvisasti, e i tuoi pensier ben furo
 Impiegati a trovar come per noi
 L' assegnato da DIO Lavor s' adempia;
 300 Nè fia senza mie lodi il tuo Consiglio:
 Chè nulla in Donna esser più amabil puote,
 Che al domestico Ben proprio applicarsi,
 E promuovere a buone Opere il Conforte.
 Ma imposta pur a noi dal Signor nostro
 Non fu sì rigorosa la Fatica;
 Che ne tolga, se v'è d'uopo, il Ristoro
 Il Vitto o il Favellar, cibo dell' Alma,
 O il dolce Cambio di forrifi e sguardi,
 Poichè dalla Ragion viene il Sorriso
 310 Negato a' Brutti, e se ne pasce Amore,
 Amor che, certo, dell' umana Vita
 Non è il più basso Fin. DIO non ne fece
 Per aspro faticar, ma per Diletto;
 Et al Diletto la Ragion congiunse.
 Puon facilmente nostre unite mani
 Da rozza preservar salvatichezza
 I Sentieri e i Boschetti a noi bastanti:
 Quindi a non molto, assisteranci all' opre
 Altre mani più giovani. Se forse
 320 Te il troppo conversar sazia; Io potrei
 Condescendere a corta lontananza.
 Talor la Solitudine diviene
 La miglior Società. Breve Ritiro
 Stimol più dolce è al social Ritorno.

Ma

223

232

240

248

Ma Dubbio forte è in me, che da me lunge
 Mal non t'avvenga: E tu ben fai qual dato
 Ne fosse Avviso, e qual vi sia maligno
 Di nostra Sorte invidjator Nemico
 Che sua Felicità già disperando;
 330 Machina contro a noi Danno e Vergogna
 Astutamente: Ei senza dubbio invigila
 A luogo e tempo ove sua speme ingorda
 Trovi 'l bramato Fin, con suo vantaggio,
 In ritrovarne allontanati: Privo
 D'ogni speranza d'ingannarci uniti,
 Perchè un all' altro porgerebbe allora
 Pronta e veloce al maggior Uopo aita:
 Siasi 'l Disegno suo primier, distorre
 Da DIO la nostra Lealtade; o fia
 340 Turbare il nostro coniugale Amore,
 Di cui forse non v'è fra tante nostre,
 Delizia che più invidia al cor gli accenda;
 Siasi questo, o peggior; quel Lato fido
 Deh non lasciar, che già l'Esser ti diede,
 Che ti ricovra e ti protegge ancora.
 La Moglie, ove in aguato a danni suoi
 Stan periglio o Disnor; la maggior trova
 Sua Sicurezza e del maggior Decoro,
 Presso al Marito che a sua guardia veglia;
 350 O va feco soffrendo estremi affanni.
 A cui la vergin Maestade d'EVA,
 Come chi ama e qualche asprezza incontra,
 Risposta diè; dolce ed austerà in Volto.
 Propagine del Cielo e della Terra
 E Signor della Terra tutta, è noto
 A me Nemico tal: Tu me ne informi,
 E dall' Angel l' udi nel suo congedo,
 Mentr' Io tornata, all' imbrunir dell' Ora
 Che a' vespertini Fior chiude le foglie;

In

- 360 In disparte mi stetti in lato ombroso. 278
 Ma te dubbiar della Fermezza mia
 Ver DIO ver te, perchè un nemico puote
 Tentarla; udir non m'attendea: La sua
 Tu già non temi Violenza: Questa
 Respinger puossi o ripulsar da noi
 Incapaci di morte o di dolore.
 Sua Frode è dunque il tuo timore; e quindi
 Inferiscesi ugual timor di mia
 Costante Fede e Amor, come se quella
 370 Smover possa la Fe, sedur l' Affetto. 287
 Pensieri che, comunque avesser mai
 Ricetto nel tuo Core, o ADAMO; an certo
 Mal pensato di Lei che t'è sì cara.
 Cui con parole di conforto e pace
 Ei soggiunse. O di DIO Figlia e dell' Uomo
 EVA immortale; poichè tu tal fei
 Tutta illibata ancor da Colpa e Biasmo:
 Per diffidar di te, non dissuasi
 L'assenza tua dal guardo mio, ma solo
 380 Per evitar del callido Nemico 295
 Fin l'istesso Tentato. Il Tentatore
 Benchè invano s'adopri; asperge pure
 Di qualche vergognosa onta il Tentato,
 Com'ei non sia d'incorruttil fedele
 Nè da star contro a Tentazioni in prova.
 Tu istessa con iscorno e con disdegno
 T'avresti a risentir del Torto offerto
 Ancorchè ineffectivo: Or non t'incresca
 Che allontanar da Te soletta io cerchi
 390 Affronto tal, che benchè audace; appena 304
 L'Inimico ardirà contr' ambo a un tratto
 Tentarlo; e quando poi l'ardisse; allora
 Giunger primiero a me dovrà l'Assalto:
 Nè sua malizia e sue false lusinghe
 Vilipender

- Vilipender tu dei; chè al sommo è scaltro
 Chi tanti Angeli già sedur poteo.
 Nè superflua pensar l'aita altrui;
 Per l'influenza lo stesso de' tuoi sguardi,
 Trovo ad ogni Virtù facile accesso:
 400 In tua vista son più faggio e guardingo, 311
 Più forte, s'uopo fia di forza esterna:
 Mentre Vergogna, al tuo mirar, Vergogna
 D'esser vinto o ingannato; desterebbe
 Gran vigor, cui destato unir sue forze.
 Perchè tu non dovresti ancor tal senso
 In te sentir, quand' Io ti son presente?
 E l'esperienza far con me? di tua
 Virtude in prova, Testimon migliore?
 Sì disse ADAM domestico in sua cura
 410 E in suo nuzziale Amor: Ma la Conforte 319
 Stimò pregiata men sua Fe sincera,
 E replicò, ma con soavi accenti:
 Se nostra Condizione è far dimora
 Ristretti in spazio angusto da un Nemico
 Astuto e violento; e se dotati
 A solo non siam noi d'ugual Difesa
 Ov'ei s'incontri; come mai felici
 Dir ne possiam, sempre in timor di Danno?
 Ma il Danno non precede unqua alla Colpa.
 420 Questo nostro Nemico in sol tentarne 327
 Ci affronta, è ver, con la sua vile Stima
 Di nostra Integrità; ma il vil pensiero,
 Di disonor non macchiaci la fronte;
 Anzi pien d'onta arretrasi in lui stesso:
 Perchè l'evitiam noi dunque e il temiamo?
 Noi che piuttosto un doppio Onor da sua
 Provata falsa Opinion, traendo;
 Pace interna troviam, Favor dal Cielo
 Testimon dell' Evento. E che mai sono
 Y y y Fede

- 430 Fede Amore e Virtù non mai provate
A solo, e senza esterior sostegno?
Non sospettiam dunque il felice Stato
Imperfetto così lasciato a noi
Dal savio Facitor; come se fossimo
Poco sicuri, accompagnati o soli.
Sì la Felicità nostra è ben frale,
Et EDEN non farebbe EDEN; sì esposto.
Cui con fervor così rispose ADAMO.
Donna, migliori son le Cose tutte
440 Quai le ordinò la volontà di DIO.
Nè imperfetto lasciò Nulla o manchevole
In tutte l'Opre il creator suo Braccio,
E l'Uomo molto meno, o quel che puote
Far l'alma sua Condizion sicura,
Sicura da nemiche esterne forze.
Giacesi dentro all'Uom stesso il Periglio,
E il poter d'evitarlo anche in lui giace:
Contra voglia soffrir Danno ei non puote,
Ma libera lasciò DIO la sua Voglia;
450 Perchè Quel che ubidisce alla Ragione
È in libertà: La Ragion, retta Er fece,
Ma comandolle poi starfi guardinga
E sull'avviso ognor, perchè sorpresa
Da Larva lusinghevole di Bene,
Ella falso non detti, e male informi
La Volontade a far quel che da DIO
Espressamente fu vietato. Dunque
Tenero Amor, non Diffidenza, impone
Che l'un sull'altro invigiliam sovente.
460 Fermi noi fiam, ma traviar potremmo,
Se impossibil non è che la Ragione
Incontri qualche specioso Oggetto,
Già subornata dal Nemico, e cada
Entro ad Inganno inopinato, allora

335

343

351

359

Ch'

- Ch'ella vigil non fia, qual n'ebbe avviso.
Dunque non gir tentazion cercando,
Cui schivar fora meglio, e assai più facile;
Se divisa da me non sei. La Prova,
Non ricercata vien. Vuoi di Costanza
470 Esperimento far? Deh fallo prima
Dell'Obedienza tua: Conoscer l'altra
E attestarla chi può, pria che ti vegga
Al Cimento? Pur se la non cercata
Prova tu pensi che trovar ci possa
Ambo men preparati alla difesa;
Di quel che sembri esser allor che sola
Ma guardinga tu sei su'l dato Avviso;
Va pur, chè tua non libera Dimora
T'allontana viepiù: Va in tua nativa
480 Innocenza, e riposati su quanto
Ai di Virtude, e tutto in te lo desta,
Perchè DIO verso te tutte compiute
A' sue parti; le tue compier tu devi.
Il Patriarca dell'umano Germe
Sì parla; ma persiste EVA, e sommessi,
Benchè l'ultima a dir, così ripose.
Con tua permission dunque e avvertita
Principalmente sì da quel che l'ultimo
Tuo discorso toccò sol; che la Prova
490 Quando cercata men, potriane forse
Di gran lunga trovar men preparati;
Più volentieri io vo, nè già m'aspetto
Che un Nemico, così superbo, voglia
Tentare a primo la più debil Parte:
Ma se l'Intento ne fia tal; più allora
Vergognosa per lui fia la Ripulsa.
Così dicendo dalla Man del suo
Conforte la sua Man trae lentamente,
E lieve come boschereccia Ninfa

367

373

380

DRIADE

- 500 DRIADE OREADE o del Coro di DIANA, 388
 Presè la via de' Boschi; ma nel Garbo
 E nel suo sovrumano Portamento
 Molto superiore a DELIA istessa,
 Sebben, com'ella, di faretra e d'arco
 Non era armata; ma recava solo
 Tale istromento giardinier, qual l'Arte,
 Rozza ancor nè colpevole per fuoco,
 Formato aveva, o gli Angeli portaro.
 A PALE od a POMONA, allor sì adorna
 510 Simile apparfa più fora: A POMONA 394
 Quando VERTUNNO ella fuggiva; o a CERERE
 Nel di lei più bel fior, non Madre ancora
 Di PROSERPINA poi nata di GIOVE.
 Seguir la i dilettrati occhj d'ADAMO
 Con fervorosi sguardi, ma il desio
 Della Dimora erane ancor più ardente.
 Ei con sovente replicar, le impose
 Presto Ritorno: Ella sovente ancora
 In sul meriggio ritornar promise
 520 Nell' arcata Selvetta, e quivi tutte 401
 Disponer in bell' ordine le Cose
 Invitatrici al meridjano Pasto
 E al susseguente almo Riposo. Oh molto
 Delusa, erronea molto; Eva infelice
 Nel preteso tornar! Perverso Evento!
 Fin da quell' ora Tu nel Paradiso
 Misera, più trovar mai non potesti
 O dolce Pasto o placido Riposo.
 Tal fra l'Ombre giaceva e i molli fiori
 530 Con rancore infernal, vigile Aguato, 409
 Per interromperti 'l camino, o priva
 Rimandarti di Fede, d'Innocenza
 E di Felicità: perocchè allora
 E già fin dal mattin più tempestivo,
 Serpente

- Serpente in apparenza, era il Nemico
 Uscito a ricercar dov'ei potesse
 Più facil s'incontrar ne' soli Due
 Dell' Uman Germe, e nell' intiera Stirpe
 Racchiusa in lor: Sua disegnata Preda.
 540 Cercò boschetti, praticelli, e dove 416
 Cespo di verdi Arbusti, o artificioso
 Ordine giardinier più ameno giace.
 Passeggio o Piantagion di lor Diletto
 Presso a Sorgente o Ruscelletto ombroso:
 Cerca amendue, ma per ventura ei brama
 Ritrovar separata EVA: Il Desio,
 Non la speme, era tal di quel che tanto
 Di rado avvenir può: Quando a seconda
 Del suo desio, e fuor di sua speranza,
 550 Separata egli scorre Eva, ravvolta 424
 In una nube di Fragranza, ov' ella
 Veduta in parte sol, [folta cotanto
 Siepe d'intorno le facean le Rose]
 Curva, le sue candide mani impiega
 Al sostegno dei fior di molle stelo,
 Le cui teste, ancorchè gaje incarnate,
 Purpuree, azzurre o con bei spruzzi d'Oro,
 Non sostenute ancor, pendean languenti:
 Gli drizza Ella e gentilmente avvinciglia
 560 Con legami di Mirto; trascurando 431
 Intanto Se: Fiore, ancorchè bellissimo,
 Senz' appoggio però, quando dal suo
 Miglior Sostegno è così lunge, e tanto
 La Procella è vicina! Il reo Nemico
 Avvicinosi, traversando molti
 Viali di superbe Ombre inarcate
 Di Cedri e Palme e di ramosi Pini:
 Volubil, baldo, ora nascoso, or visto
 Fendesi via fra gl' intralciati e folti
 Z z z Arbusti

570 Arbusi e fior che assiepano le sponde:
 D' EVA LAVOR! Delizioso Suolo
 Assai più che i giardini immaginati
 Del rattivato ADONE, o del famoso
 ALCINOO che così splendido diede
 Dell' antico LAERTE ospizio al Figlio;
 O più che quel, nè già mistico, dove
 Il sapiente Re stette a diporto
 Con la sua vaga egizzia Sposa. Il Demone
 Molto il luogo ammirò, più la Persona.
 580 Come Un che lungamente in popolosa
 Città racchiuso, ove le folte Case
 E le Cloache infettan l'aria, uscendo
 Un bel mattin di Primavera a i campi
 A respirar la mattutina aurette
 Fra gli ameni Villaggi, e fra gli uniti
 Lor Poderi fruttiferi, concepe
 Diletto da ogni cosa in cui s'incontri,
 Odor di biade, o calpestio sull' erbe,
 Mandre o Cascine: Ogni rurale Aspetto,
 590 Ogni campestre Suon; Tutto lo alletta:
 Ma se avvien che, qual Ninfa, in portamento
 Grazioso, Forosetta verginella
 Vaga innanzi gli passi; allor quel Tutto
 Piacevol già; sembragli ancor per lei
 Viepiù delizioso, ed ella amabile
 Più di quel Tutto, come in suoi begli Occhj
 Sia raccolto e scintilli ogni Diletto.
 Tal piacere in guardar prese il Serpente
 Questo fiorito Pian, dolce Ritiro
 600 D' EVA sì mattutina e sì soletta!
 L' Angelica di lei Celeste Forma
 Dolce ancor più per femminil Mollezza,
 La graziosa Innocenza, ogni, o di Gesto
 O di minima Azzjon Vezzo; gl' imposero
 Freno

439

445

451

457

Freno al Rancore, e con soave Ratto
 Privarono la sua crudel Fiechezza
 Dell' apportato seco atroce Intento.
 Stettesi 'l Male, in quello spazio, astratto
 Dal proprio Male, anzi rimase allora
 610 Stupidamente buono, e disarmato
 D' Odio e Fraude, d' Invidia e di Vendetta.
 Ma l' Inferno rovente il qual mai sempre
 Arde in lui, benchè in mezzo al Ciel, diè tosto
 Fine al Diletto: Onde or viepiù ne spasima;
 Più che vede Piaceri e non per lui:
 Indi tosto raccoglie inferocito
 Odio, e gl' Infelloniti suoi pensieri
 Tutti così congratulando incita.
 Pensieri e dove mi guidaste? E quale
 620 Dolce Impulso a scordar quel vi trasporta
 Che quì ci trasse? Non amor, non speme
 In Paradiso di cangiar l' Inferno;
 Ma l' Odio fu. Sperate pur piaceri
 Ma sol tutt' i Piacer di Distruzzione.
 Tranne quella che vien dalla Ruina;
 Per me perduta è ogn' altra Gioja. Dunque
 Negletta trapassar via non si lasci
 L' Occasion che arride. Ecco soletta
 La Donna, ed opportuna ad ogni assalto.
 630 Presso non v'è [lunge d'intorno io miro]
 Il Conforte, il cui più alto Intelletto,
 Il Vigore, e l'altier Coraggio io schivo.
 Egli ancorchè sia di terrestre forma;
 D' eroiche membra è fabbricato, e puote
 Essere un formidabile Nemico,
 E da Ferite esente egli è, non Io:
 Tanto l' Inferno àmmi avvilito, e il Duolo
 M' indebolio da quel ch' ero nel Cielo.
 Bella è Costei, divinamente bella!

466

475

483

Degna

640 Degna d'Amor di Numi, non terribile,
 Benchè Terror siavi'n Bellezza e Amore,
 Quando lor non s'appressa Odio più forte.
 Forte l'Odio n'è più, quando si cela
 Sotto i sembianti d'un Amor ben finto:
 Laccio ch'or tendo alla di Lei ruina.
 Sì del Genere Uman parlò il Nemico
 Malvagio Abitator dentro al Serpente,
 Indi prese il Cammin verso EVA bella,
 Non a curvo e ricurvo ondeggiamento,
 650 Prono sopra 'l terren, com'indi in poi;
 Ma su posterior Base spirale
 D'elevanti Circoli, torreggia
 In laberinto di sorgenti Spire:
 Erto è il crestato Capo, gli scintillano
 Qual due Carbonchj gli occhj; ed il brunito
 Collo d'un Oro verdeggianti, estollesi
 Nel mezzo a suoi spirali avvolgimenti
 Che ridondanti fluttuan su l'erba.
 Amabil, diletto era il suo garbo!
 660 Altri non mai di serpentina specie
 Fur sì vaghi: Non già quelli, in ILLIRIA
 In cui fur trasformati HARMONIA e CADMO,
 O il Nume in EPIDAURO, o quelli in cui
 Trasmigrar furon visti il GIOVE AMMONE
 Ed il CAPITOLINO: Un per OLYMPIA,
 E l'altro per Colei che partorio
 SCIPIONE l'Onor sommo di Roma.
 Con moto obliquo in pria, come un che cerchi
 Accesso, e tema altrui dar noja; ei falli
 670 Lateralmente Via: Come allor quando
 Nave condotta da Piloto esperto
 Solca d'un Fiume appo la Foce, o presso
 A Promontorio ove trasverso il Vento
 Vario soffia, ond' ei pur sovente ancora
 Cangia

490

498

505

513

Cangia governo e dà Volta alle vele.
 Sì varia il Serpe i moti, e il flessuoso
 Strafcico in più scherzevoli attortiglia
 Circoli, a vista d'EVA, ond' egli alletti
 Il suo guardo: Occupata Ella pur sente
 680 Lo stormir delle fronde, e non si volge;
 Avvezza a scherzi simili che tutte
 Ne' campi innanzi a lei facean le Belve
 Più obbedienti alle Chiamate sue;
 Che alle CIRCEE la trasformata Mandra:
 Ed or più temerario, e non chiamato
 Se le arresta egli a fronte, e come attonito,
 L'ammira: Spesso l'elevata Cresta
 E lo smaltato liscio Collo inchina
 Vezzeggiando, e le sue vestigia lambe:
 690 La gentil muta Espressione al fine
 Trae gli occhj d'EVA ad osservarne i giochi:
 Ei della guadagnata attenzione
 Lieto, con lingua serpentina organica,
 O impulso di vocale aria, principio
 Della sua Tentazion diede alla Trama:
 Non ti meravigliar, bella Sovrana,
 D'altro se pur meravigliar ti puoi
 Tu che la sola Meraviglia sei:
 E non armar di sdegno il tuo bel Guardo
 700 Ch'è un Ciel di soavissima Dolcezza;
 Se ti reca Spiacer ch'io sì t'appressi,
 E infaziabilmente io ti vagheggi,
 Soletto in questa guisa; e ch'io non tema
 Tuo rispettabil maestoso Ciglio
 Rispettabil più ancora in tal Ritiro:
 Somiglianza bellissima del tuo
 Bel Facitore, le viventi Cose
 Tutte vagheggian te (le Cose tutte
 Già tue per Dono) e tua celeste adorano
 A a a a Beltà

520

528

535

- 710 Beltà, guardando in estasi rapite:
 Beltà, là meglio vagheggiata, ov' ella
 D'Amirazzone universale è oggetto.
 Ma dentro questa boschereccia Chiostra
 Fra queste Belve [rozzi spettatori
 Et a discernere per metade, inetti
 Quanto è di bello in Te] tranne un Uom solo;
 Chi ti mira? E Uno sol, che cosa è mai?
 Dea tu vista fra Numi esser dovresti,
 Adorata da gli Angeli e servita;
 720 Innumerabil tua continua Corte.
 Con tai lusinghe il Tentator diè grato
 Suono al Proemio e nel Cor d'EVA i Detti
 Ferli la via: Benchè stupille udendo
 La serpentina voce; al fin, non senza
 Meraviglia, rispose: Or che ciò fia!
 Lingua brutal pronuncia! Un Bruto esprime
 Il linguaggio dell'Uomo, il senso umano?
 Il primo almen, pensai negato a' Bruti
 Che DIO di lor creazion nel giorno
 730 Muti ad Articular suono, compose:
 Dell'altro, in dubbio io sto, perchè in lor guardi
 E azzioni spesso appar molta ragione.
 Te, Serpe, io conoscea già la più astuta
 Bestia de' Campi, ma non già d'umana
 Voce dotato. Or questa Meraviglia
 Rinuova, e di, come da Muto fosti
 Reso parlante, e come a Me sei fatto
 Amico più che il Resto del Brutale
 Gener che stammi giornalmente in vista,
 740 Di. A tal Prodigio attenzion si deve.
 Cui pien d'inganni il Tentator rispose:
 O di questo bel Mondo Imperatrice,
 Risplendentissim' EVA, il tuo Comando
 Tutto adempir, facil mi fia: Dovuta

541

549

558

567

T

- T'è per ragione Obedienza. A primo
 Qual l'altre Belve io fui, che calpestate
 Pascono erbetto, e secoloro avea
 Pari al cibo, pensieri abbiatti e vili,
 Nè altro discernea, che il Vitto e il Sesso,
 750 Nè cosa io comprendea sublime alcuna;
 Finche un giorno pe'campi errando, avvengomi
 In un bellissim' Albero che lunge
 Scorgesi carico di dipinte Frutta
 De' più vivi Colori in Ostro e in Oro:
 Io me gli avvicinai per vagheggiarlo,
 Quando da i Rami un saporito Odore
 Grato spirante all'appetito, piacque
 Più al senso mio, che il più soave Orezza
 De' Finocchietti verdi o delle mamme
 760 Di pecorella o capra in ver la fera
 Latte stillanti, cui non fugge ancora
 Capretto o agnello a saltellare intenti.
 Per sodisfar l'avidio mio Desire
 Di gustar quelle saporose Poma;
 Romper l'indugio mi risolsi, e a un tratto
 E la Fame e la Sete, due potenti
 Persuasive, dal Sentor destate
 Di quelle Frutta allettatrici, acuto
 Stimolo irresistibile mi furo.
 770 Tosto m'avvicichiai per lo muscoso
 Tronco, poichè dal Suol gli alzati Rami
 Tuo stendimento o quel d'ADAM ricercano.
 Ogn'altra Belva, all'Albero d'intorno,
 Che l'videa, con desio simil m'invidia,
 E agogna, ma non può giungervi. Or ecco
 Nel bel mezzo dell'Arbore io mi trovo
 Sì presso all'abbondanza tentatrice
 Di corne e a sazietà mangiar; che adempio
 L'avidia Brama. Un tal Diletto mai

575

583

590

Dato

780 Dato ancor non m'avean Pascolo o Fonte.
 Sazjato sì; strana, in brev'ora, io sento
 Alterazjon. Le interne mie Potenze
 Occupa in tutt' i suoi gradi Ragione;
 Nè manca la Favella, ancorche questa
 Forma io ritenga. Indi a profonde o ad alte
 Speculazjon i pensier miei rivolgo,
 E la capace mia Menteconfidera
 Tutte su Terra o in Cielo o ad ambo in mezzo
 Le visibili Cose, e tutte osserva
 790 L'ottime e belle; ma quel Tutto in loro
 Ch'è di bello e perfetto; unito io veggio
 Nella Divina tua Rassomiglianza
 E ne' celesti Rai di tua Bellezza.
 Beltà non v'è alla tua, pari o seconda:
 Il che tal diemmi impulso, ancorche forse
 Importuno, a venire a vagheggiarti
 E adorar Te che per Diritto fosti
 Sovrana di tutt' altre Creature
 Già dichiarata e universal Signora.
 800 Sì l'invaso parlò callido Serpe,
 E ancor viepiù meravigliandosi Eva,
 Ed incauta viepiù, così ripose.
 Serpe, le tue soverchie Lodi lasciano
 In dubbio la Virtù di quelle Frutta,
 Provata a primo in te. Ma dimmi dove
 Quell' Arbor sia: Quanto è di quì lontana?
 Poichè molti son gli Alberi di DIO,
 E varj, ancora ignoti a noi: Cotanta
 Giace Abbondanza innanzi a nostra Scelta;
 810 Che lascia la maggior parte de' Frutti
 Intatta e ancor pendente incorruttibile,
 Finchè s'accrescan gli Uomini e consumino
 Lor Provisjone; e dian più Mani ajuto
 A scaricar de' Parti suoi Natura.

Cui

595

605

613

622

Cui scaltro il Serpe baldanzoso e lieto:
 O Imperatrice, pronto e breve è il Calle.
 Dopo un Filar di Mirti alla pianura,
 Presso un Fonte, passata una Selvetta
 Di fioreggiante Mirra e Balsamino.
 820 Tosto vi sei, se la mia Scorta accetti.
 Guidami dunque, Eva foggianse, et Egli
 Velocemente avvinghiasi, et in cerchj
 Avvicchiato sì, dritto apparisce:
 Rapida scorta al Mal! La Speme gli alza
 E la Gioja ne illumina la Cresta:
 Come quando compatto d'untuosi
 Vapori Fuoco errante, cui la Notte
 Condensa, e il Freddo cinge; acceso in fiamma
 Dall' agitazione, che spesso dicefi
 830 Accompagnata da maligno Spirto,
 Sovra terra sospeso e rifulgente
 Di splendore ingannevole travia
 L'attonito notturno Viandante
 Infra paludi e Fossi, e spesso in laghi
 O in profonde stagnanti acque, ove lunge
 Da soccorso, al fin resta immerso e spento.
 Sì splendea l'Angue fiero, e con sua frode
 Eva scortò, credula nostra Madre,
 All' Arbor del Divieto, alla Radice
 840 Di tutt' i nostri Mali: Ed allor ch' Ella
 Presso vi giunse, al Guidator sì disse.
 O Serpe, avremmo risparmiar potuto
 L'infruttuosa a me nostra Venuta,
 Benchè Frutta fian quì tanto abbondanti.
 Resti 'l Credito in te di lor Virtute
 Stupenda in ver, se quei ne fur gli Effetti:
 Ma nè gustar nè toccar Noi quest' Albero
 Possiam: Tal legge Iddio ne impose, e questa
 Sola Figlia lasciò della sua Voce:

B b b b

Viviam

630

639

946

- 850 Viviam nel Resto noi Legge a noi stessi,
E la nostra Ragione è nostra Legge. 654
A Cui l'accorto Tentator soggiunse:
E ciò fia ver? Detto à DIO dunque; Il Frutto
Non mangerete Voi di tutti questi
Alberi del Giardino; e dichiarovvi
Poi Signori del Tutto in Aria e in Terra?
Al quale EVA innocente ancor: Del frutto
D'ogni arbor nel Giardin, magiar possiamo;
Ma del frutto di questo Albero vago
860 A mezzo del giardin, DIO disse: Voi 663
Non dovete mangiar, Voi non dovete
Neppur toccarlo, per timor di Morte.
Appena, ancorche breve, Ella ciò disse;
Che il Tentatore ardito più, mostrando
Per l'Uom Zelo ed Amore, e per suoi Torti
Indignazion; nuovo caratter prende:
E qual mosso a passion, turbato ondeggia,
Ma avvenente e in nobil gesto, eretto,
Come se d'alto Affare esordio imprenda:
870 Così nella faconda antica Etade 670
Qualche Orator di gran fama in Atene
O in la libera ROMA ove Eloquenza
Fioriva, (fin d'allor, muta!) allor ch'egli
Accingesi di gran Causa al sostegno,
Stava raccolto in se, mentre ogni parte,
Ogni moto, ogni suo gesto traeva
Attenzione, innanzi che la lingua
Cominciasse talor dal più importante
Nodo della Question; quasi sdegnando
880 Che indugiante Proemio interrompesse 676
Della Giustizia al retto Zelo il corso.
Stando, sì movendosi, od al sommo
Di sua Statura eretto il Tentatore,
Appassionato così all' Arbor disse:
Oh

- O sacra oh saggia oh Donatrice e Madre
Di senno e di scienza, eccelsa Pianta!
Or chiara in me la tua Potenza io sento,
A discernere le Cose in lor cagioni,
E a rintracciar, per quanto faggi fieno,
890 Di quegli Agenti altissimi le vie! 683
Indi voltosi ad EVA: Or tu di questo
Univerfo Regina, ah! non dar fede
Alle Minacce rigide di Morte.
No, morir tu non dei. Morire! e come?
Quel Frutto ti darà morte? Ei ti porge
Vita al Conoscimento. Avrai tu morte
Da chi la minacciò; Me guarda, me
Che toccai djanzi e che mangiai le Frutta:
Io pur vivo, e non sol vivo, ma vita
900 Acquistai più perfetta assai di quella 689
Che già il Fato assegnommi; e ciò per solo
Più alto di mia sorte avventurarmi.
Chiuso dunque per l'Uom fia quel, che aperto
E' alle Belve? E infiammar vorrassi un DIO
Per sì leggiera occasione, a sdegno?
Anzi e non loderà Egli la tua
Impavida Virtù? Cui denunciata
Pena di morte [e siasi pur qualunque
Cosa la Morte] sgomentar non valse
910 Dal compier quel che a più felice vita 696
Scorta facesse, e al bel Conoscimento
Del Ben, del Male: E s'egli è pur del Bene;
Esser come ne può giusto il Divieto?
S'egli è del Male, e se pur quel ch'è Male
E' real Cosa; perchè dunque ei noto
Non fia? facile allor n'è più lo scampo.
Nuocerti ed esser giusto l'odio non puote:
Non faria DIO, non faria giusto allora;
E sì, non ubidito e non temuto.

- 920 Il tuo stesso temer Morte, or ne deve
Rimovere il timor. Perchè mai dunque
Vietato questo fu? Se non per freno,
E per tenervi suoi bassi e ignoranti
Adoratori? Egli ben sa che il giorno
Che ne gustiate; gli occhj vostri allora
Ch' or vi sembran sereni, e pur son foschi;
Saran perfettamente aperti e chiari,
E voi farete come Dei, veggendo
Svelato il Bene e il Male; al par di loro.
- 930 E' un' adeguata proporzon, che s' Uomo
Un Uomo interno io son; Numi voi siate.
Io dall' esser di Bruto, Uman divenni.
Voi dall' essere Uman, Dei diverrete.
Forse il depor l'Essere umano, e acquisto
Far del divino, è Morte. Oh amabil Morte!
Defiabile ancorche minacciata;
Se nulla può recar di ciò peggiore.
Che son gli Dei, perch' Uom lor non divenga
Pari, Cibo divin partecipando?
- 940 Furon primi gli Dei: Di tal vantaggio
Fann'uso a impor su la credenza nostra,
Che procedan da lor le Cose tutte:
Al che movo question: Perchè dall' alma
Terra, cui scalda il Sol, tutte prodursi
Le Cose ognor vegg' Io, non dagli Dei:
Se il tutto E' fanno; Chi rinchiusè mai
E del Male e del Ben la Conoscenza
In quest' Albero sì, che chi ne gusta;
Senza lor permisjon, subito ottiene
- 950 La Sapienza? Ma qual puote offesa
Far Uom che sì, Conoscimento acquistò?
Qual far può danno il Saper vostro a Lui?
O che somministrar contra sua voglia
Può quest' Albero mai, se il Tutto è suo?

E'

702

711

718

725

- E' forse Invidia. E come Invidia puote
Entro a petti Celesti aver foggiorno?
Queste, queste, e assai più Cause fan prova
Del grand' Uopo ch' è in voi di sì bel Frutto.
Libera Umana Dea, cogline e gusta.
- 960 Disse, e i suoi Detti d'artificio pieni
Troppo facil trovar via nel suo Core:
Fissa Ella il Frutto a vagheggiar si mise
Che tentarla potea solo a mirarlo:
Le risuonavan nelle orecchie ancora
Quei Detti persuasivi che a lei
Sembran di Vero e di Ragion ripieni.
Il meriggio s'appressa intanto, e sveglia
Un avido appetito, cui l'Odore
Aguzza più del saporoso Frutto
- 970 Che con desio tutto proclive al Tatto
E al Gusto, i suoi bramosi occhj sollecita:
Pur un tal poco, pria s'arresta, e tali
Entro a se stessa meditò parole.
Grandi per certo son le tue virtùdi,
Frutto, il miglior di tutte l'altre Frutta;
Ancorche all' Uom sij proibito! e sei
Degno d'ammirazion, poichè il tuo gusto
Troppo a lungo vietato, al primo saggio,
Diede al Muto Favella, e ad una lingua
- 980 Senza loquela, insegnò dir tue lodi:
Tue Lodi Quegli ancor che proibinne
L'uso tuo, non ci ascosè, allor che l'Albero
Della Scienza ti nomò: Scienza
E del Bene e del Mal. Dunque Ei ci vieta
Il gustarti; ma il suo Divieto ancora
Te raccomanda più, mentre ne addita
Il Ben che porgi, et il Bisogno nostro.
Non s' à l'ignoto Bene: E quando e' s'abbia
Ignoto; è come il non averlo. Dunque
- C c c c
- Chiaro

990 Chiaro è che il sol Conoscimento Ei vieta, 759
 Ci vieta il Ben, ci vieta il Senno: Tali
 Divieti mai non legan. Ma se Morte
 Poscia ne stringe co' legami fuoi;
 A che l'interna Libertà ne giova?
 Quel Di che mangerem di questo vago
 Frutto, nostra sentenza è, che morremo
 Quel Di stesso. Ma che? muor' egli il Serpe?
 Ei ne mangiò, vive, conosce e parla
 E ragiona e discerne, e infino allora
 1000 Irragionevol fu. Dunque inventata 767
 Sol per noi fia la Morte? E solo a Noi
 Fia l'intellettual Cibo negato,
 E riservato a' Brutì? a' Brutì ei sembra
 Serbarli: e pur quello di lor che prima
 Gustonne, invidia non ne trasse, e porta
 Con gioja ad altri il Ben fortito a lui,
 Autor non sospetoso, amico all' Uomo,
 Tutto alieno da Menzogna e frode.
 Che temo io dunque? O che conosco mai
 1010 Che si debba temer, fino che in questa 774
 Ignoranza son io del Mal, del Bene,
 Di Morte over di DIO, di Legge o Pena?
 Qui sorge, qui, la Guarigion del Tutto:
 Questo Frutto divin, bello alla Vista,
 Allettatore al Gusto, e di virtute
 Che dà conoscimento! Or Che mai dunque
 Il coglierne impedisce, e a un tempo istesso
 Farne pascolo al Corpo et alla Mente?
 In così dir, la temeraria Mano
 1020 Al Frutto stende: Oh infelicissim' Ora! 782
 Il coglie, il mangia: Ne sentio la Terra
 La gran Ferita: e dall' interna sede
 Per entro a tutte l'Opre sue Natura
 Sospirando mostrò Segni di Duolo
 Del

118 Del Tutto già perduto. Alla più folta
 Macchia il Serpe colpevole involossi,
 E inosservato il potea far, perch' Eva
 Al suo gustar del Frutto or tutta intenta,
 A null' altro attendea: Tal fino allora
 1030 Diletto d' altre Frutta aver le parve 787
 Non mai gustato! O ciò ne fosse il vero
 O della Fantasia l'immaginato
 Sapor, cui troppo alto elevata avea
 L'aspettamento del Saper: Nè lunge
 Era la Deità da suoi pensieri.
 Avida e immoderata Ella trangugia,
 Nè conosceva di trangugiar la Morte.
 Poi fasia, e qual da Vino ebbra, gioconda
 E allegra, sì, piacevole a dir prese.
 1040 O sovran, di virtù pieno, prezioso 796
 Sovra gli Alberi tutti in Paradiso,
 Albero Produttore di Sapienza,
 Fosti oscuro fin' ora e senza fama,
 E i tuoi, come a nessun fine creati,
 Vaghi Frutti pendean; ma d' ora in poi
 La sollecita mia Cura, non senza
 Canto e pregi dovuti, ogni mattina
 Avrai d'intorno, e il Carico secondo
 T'allevjrerò degli abbondanti Rami
 1050 Onde a tutti tu fai libera Offerta; 802
 Sin ch' io refa dal tuo pascol matura
 Sia nel Conoscimento e uguale a' Numi
 Che fan tutte le Cose, ancorche altrui
 Invidi sì di quel che dar non ponno:
 Perchè se in mano lor fosse un tal Dono,
 Nato Ei quì non farebbe. O Esperienza,
 Obbligo a te poi serbo, ottima Guida;
 Starei, senza seguirti, in ignoranza:
 Tu della Sapienza apri le Vie
 E

- 1060 E accesso dai, bench' Ella pur secreta 811
 Si ritiri; e secreta anch' io son forse,
 Perch' alto il Cielo alto e remoto è troppo,
 Distintamente a scorgere tutte in Terra
 Le Cose: E forse un' altra Cura puote
 Distolto aver dalla continua guardia
 Il nostro gran Divietator, sicuro
 Con tutt' i suoi Esploratori intorno.
 Ma in qual modo apparir degg' io dinanzi
 Al mio Consorte ADAM? Farogli ancora
 1070 Noto il mio Cangiamento? E di mia piena, 819
 Felicità farogli parte, o no?
 E così del Saper la differenza
 Serbarò in mio poter senza partecipe,
 E le Mancanze del femminile Sello
 Empierò sì; che degli affetti suoi
 Maggiore in me sia l'Attrattiva, e rendami
 Più eguale, e forse, il che di brama indegno
 Esser non dee, superior talora.
 Libero, essendo inferior, chi è mai?
 1080 Questo esser può. Ma se veduto IODIO 827
 Ciò avesse, e n' abbia da seguir la Morte;
 Io non farò più dunque. E maritato
 Ad un altr' EVA ADAM, viverà seco
 Godendo, estinta me? Morte è il pensarlo.
 Fermamente il risolvo, ADAM fia meco
 O beato o infelice. Io l'amo tanto;
 Che seco soffrirei tutte le Morte;
 Senza lui, non vivrei veruna Vita.
 Volse dall' Arbor, sì dicendo, il passo,
 1090 Ma fece prima riverente Inchino 836
 Al Poter ch' ivi pensa aver soggiorno,
 La cui Presenza nella Pianta avesse
 Infuso il scientifico Sapore
 Del Nettare, Bevanda degli Dei.
 Intanto

- Intanto ADAM che desioso aspetta
 Il suo ritorno, già intrecciato avea
 Serto di scelti Fior per adornarle
 Il Crine, e coronar le sue rurali
 Fatiche; come spesso i Mietitori
 1100 Soglion far di lor Messe alla Reina. 842
 Gran gioja ei prometteva a suoi pensieri
 E piacer nuovo nel di lei Ritorno
 Che indugiar gli pareva troppo, onde il Core
 Spesso di qualche Mal pargli indovino,
 Ed interrotto il palpitar ne sente.
 Ad incontrarla Ei va per quella via
 Ch' ella prese il mattin quando partio.
 All' Arbor del Saper, passar vicino
 Ei deve, e rincontrolla ivi, che appena
 1110 Voltone il passo avea: N'era in sua mano 850
 Un Ramo pien d'allora colte e vaghe
 Poma in loro lanugine ridenti
 Che diffondean d'Ambrosia alta fragranza
 Tosto ver lui s'avanza, e pronte troppo,
 Qual prologo, venian nel suo Sembiante
 Scusa ed Apologia ch' ella in tai Detti
 Pieni, a sua voglia, di lusinga, esprime.
 Non ti sei tu meravigliato, ADAMO,
 Del mio tanto indugiar? Tua lontananza
 1120 O' ben sentita, e troppo lunga in vero. 857
 Priva di tua Presenza io non avea
 Amorosa Agonia sofferto ancora,
 Né soffrirla vuol più, ch' non intendo
 Tentar più mai quel che; già troppo audace,
 Non provato cercai; la dura pena
 Dell' assenza da tua Vista: ma strana,
 Meravigliosa a udir, fu la cagione.
 Quest' Albero non è, qual ci fu detto,
 Albero a ne gustar, pericoloso,
 D d d d Ne

1130 Nè tal che a pria non conosciuti Mali
 Apra la via; ma con divino effetto
 Gli occhj apre, e fa quei che ne gustan, Del:
 E tal gustato fu. Saggio il Serpente,
 O senza il nostro Fren d'altrui Divieto,
 O non obediante, ei mangiò il Frutto;
 Nè incontrò Morte minacciata a noi:
 Ma dotato indi 'n poi d'umana voce
 E d'uman sentimento, a meraviglia
 Ragionando, così m'è persuasa;
 1140 Che n'ò gustato anch'io, n'ò anch'io trovati
 Corrisponder gli effetti; gli occhj miei
 Già foschi, aperti or più; più dilatato
 Lo spirto, ampio più il cor: Dea già mi sento.
 Tu di ciò fosti il principale Oggetto:
 Senza te; tutto disprezzar poss'io;
 Chè la Felicità, se tu n'ai parte;
 Felicitate è a me, se no; tedjosa
 E odjabil tosto. Or tu gustane ancora,
 Affinchè Sorte ugual, Gioja simile,
 1150 Qual pari Amor, ci uniscan, nè tu possa
 Per non gustarne, esser da me disgiunto
 In differente grado; o troppo tardi
 Far della Deità, per te, Rifiuto
 Io voglia allor che no'l permette il Fato.
 Sì con lieto sembiante EVA il racconto
 Fè dell' Istoria sua, ma tutte intanto
 Rossore inferno le avvampò le gote.
 Dall' altro lato ADAM, non così tosto
 D'EVA sentì la trasgressjon fatale;
 1160 Che smarrito restò, pallido, attonito;
 E freddo per le vene orror gli scorfe
 Che le giunture sciolse. La Ghirlanda
 Per lei contesta, dalla rilassata
 Mano giù cadde, al Suol disciolte e sparfe

Le

865

875

883

891

Le scolorite Rose; Impallidito
 E muto stette: Seco stesso al fine
 Ei prima ruppe il suo silenzio interno.
 Oh! della Creazjon Parto più bello,
 Ultima e la miglior delle di DIO
 1170 Opre tutte, soave Creatura,
 Nella qual tutto eccelle quel, che mai
 Può alla vista o a' pensieri esser formato
 Santo divino buono amabil dolce;
 Come perduta sei! Come in un subito
 Sei perduta, deforme, disfioreta,
 E Vittima or di Morte! oh come mai
 Come ceder potesti a trasgredire
 Il severo Divieto, e il sacro Frutto
 Violar proibito? Maledetta
 1180 Frode d'aspro Nemico ignota ancora,
 T'ingannò; fu la tua, la mia Ruina,
 Poichè la mia Risoluzjone certa
 E' morir teco: Di te privo, e come
 Viver poss'io? Come lasciar tua dolce
 Conversazjone e Amore, onde in sì caro
 Nodo siam giunti? per riviver poi
 Entro a' selvaggi Boschi abbandonato?
 Se un' altr' EVA da DIO creata fosse,
 E un' altra Costa io dar potessi; pure
 1190 Tua perdita soffrir mai non potrebbe
 Il mio Core, no, no. Sentomi tratto
 Dal gran legame di Natura. Carne
 Tu sei della mia Carne, ossa delle ossa;
 E dal tuo Stato non fia mai diviso
 Il mio; felice o sventurato ei fia.
 Detto avendo così: Come chi d'alto
 Spavento al fin riconfortato, e dopo
 Disturbati pensier, si sottomette
 A quel che irrimediabile pare;

897

906

914

Ad

- 1200 Ad EVA in modi placidi rispose. 921
 EVA, t'avventurasti a Fatto audace,
 E provocato anche maggior periglio
 Ai tu che così ardisti a guardar solo
 Quel sacro Frutto, all' Astinenza sacro,
 Anzi più, a ne gustar, sotto il Divieto
 Fin del Tatto. Ma chi rivocar puote
 Ciò che già scorse, e quel disfar ch'è fatto?
 L'Onnipotente DIO no 'l può. Ma forse
 Forse morir tu non dovrai. Cotanto
 1210 Oltraggioso non è forse ora il Fatto, 930
 Che il Frutto fu gustato pria, fu a primo
 Profanato dal Serpe, e sì da lui
 Refo comun, nè più qual cosa santa,
 Vietato al nostro Gusto, e non ancora
 Mortifero trovato in lui che vive
 Pur anche; vive, com' ai detto, e acquisto
 Fè di viver qual Uomo in più sublime
 Grado di vita: Inducimento forte
 Non men che verisimile per noi
 1220 Di gustando ottener proporzionato 936
 Avanzamento ch' altro esser non puote
 Ch' essere o Semidei Angeli, o Dei.
 Nè già posso pensar che DIO, che il favio
 CREATORE, ancorchè sì minacciante,
 Seramente così distrugger voglia
 Noi Creature sue prime, sì alto
 Dignificate e poste sovra a tutte
 L'Opre sue che per noi create e fatte
 Dipendenti, cadriano a forza insieme
 1230 Con la nostra Caduta. E dovrà DIO 943
 Discrear, dovrà dunque esser frustrato,
 Far, disfar, perder l'Opra e la Fatica?
 Chi pensa ciò, mal concepisce IDIO:
 Chè sebben suo Poter vaglia a ripetere

La

- La Creazion; pur sentirsi avverso
 Ad abolirne; affinché il suo Nemico
 Dir in trionfo non potesse, "Instabile
 "E' lo Stato di quei che favoriti
 "Da DIO son più: Chi può piacergli a lungo?
 1240 "Ei rovinò me prima, or l'Uman Genere; 950
 "Chi poi ruinerà?" Di tale scorno
 Materia; che non dee darfi a un Nemico!
 Ma comunque ciò sia, fisse già teco
 O' le mie Sorti: Soggiacer vogl' io
 All' istessa Sentenza; e se la Morte
 M' affocia a te; Morte mi fia qual Vita.
 Sì potente in mio Cor sento il legame
 Di Natura trar me verso il mio Proprio,
 Mio Proprio in Te! ch' è mio Quel che tu sei.
 1250 Nostro Stato, diviso esser non puote, 959
 Perchè un Solo noi fiam, siamo una Carne:
 E fora il perder Te, perder me stesso.
 Sì ADAMO, ed EVA a lui: O glorioso
 Paragone, Evidenza illustre, Essempio
 Alto d'un eccedente Amor, tu impegni
 Me ad emularti, ma di te minore
 Sempre in perfezzion, come poss' io?
 Io? Che dal tuo tanto a me caro Lato
 Vantomi nata, e lieta sì t'ascolto
 1260 Parlar di nostra unjon d'un Cor d'un' Alma 967
 In amendue: Prova di cui sì forte
 Porge pur questo Di che ti dichiara
 Risoluto in voler, prima che Morte
 O quel che liavi più di Morte orrendo,
 Abbia a separar noi tanto congiunti
 In affetto sì caro; incorrer meco
 Una Colpa, un Delitto: Se Delitto
 Evvi 'n gustar questo soave Frutto,
 La cui Virtù, [chè il Buon dal Buon procede]
 E e e e Diretta

- 1270 Diretta o accidentalmente à dimostro
Il tuo felice Paragon d'Amore,
Ch' altrimenti 'n così sublime grado
Noto non fora mai. S'io mi pensava
Che dovelle seguir la minacciata
Morte al mi' Ardire; avrei voluto sola
Il Peggio sostenerne, e te non mai
Persuader. Morir vorrei piuttosto
Diserta e sola; che obbligarti a un Fatto
Pernicioso alla tua pace, quand' Io
1280 In tanto dianzi riguardevol Prova,
Sicura son del tuo sì ver sì fido
Impareggiato Amor. Ma di gran lunga
Differente da quel trov' Io l'Evento,
Nè Morte già, ma un' accresciuta Vita,
Occhj aperti, Speranze e Gioie nuove,
Sapor divino sì; che Quanto pria
Di dolce avean toccato i sensi miei;
Sembra insipido et aspro. Or francamente
Gustane pur sulla mia Prova, ADAMO,
1290 E di Morte il timor commetti a i Venti.
Dicendo sì, l'abbraccia ella, e per gioja
Teneramente piange, alto contenta
Ch' esaltato il su' affetto ei tanto avesse
Fino a risolvere, per amor di lei,
D'incorrer la Divina Ira o la Morte.
In ricompensa [perchè un sì colpevole
Compiacer merta Ricompensa tale]
Ella gli porse dello svelto Ramo,
Con mano liberal, le allettatrici
1300 Vaghe Frutta; e niun scrupolo egli ebbe
A ne mangiar, contra il miglior suo Senno
Non ingannato no, ma sopraffatto,
Per troppo Amor, da i femminili Vezzi.
Dalle viscere sue tremò la Terra
Come

975

982

990

998

Libro Nono.

289

- Come in mortali rinnovate Angoscie,
E fè il secondo gemito Natura.
L'Etra oscurossi e tremebonda in tuoni
Piovve lacrime amare allor che l'Uomo
Compiè il mortale Original Peccato.
1310 Senza pensier, mangiava intanto ADAMO 1005
A fazjetà, nè raddoppiar temeva
EVA il suo primo Error per allettarlo
Co'l bel Piacer di Compagnia diletta.
Ambo or, qual da Vin nuovo attoslicati,
Nuotando in allegria, pensan sentire
Divinità che in lor Interno generi
Ale onde poi prendan la Terra a scherno.
Ma tutt' altra fè in pria quel falso Frutto
Operazion: Carnal desire accese,
1320 Onde libidinosi ei volse i guardi, 1015
E altrettanto lascivi EVA gli rese:
Ardeano di lussuria, infin che ADAMO
Per più spronarla a Voluttà, si disse.
EVA, or veggio che sei d'un elegante
Esatto Gusto, ch' è non lieve parte
Di Sapienza, poichè ad ogni Intento
Applichiamo un Sapore, e giudizioso
Il Palato chiamiamo. Io te ne cedo
Il pregio; così bene oggi ai provisto.
1330 Molto Piacer perduto abbiem quel tempo 1022
Che astenuti ci siam da questo Frutto
Delizioso: E fino ad ora ignoto
N'è stato il vero Saporar. Se tanto
V'è Piacer nelle a noi vietate Cose,
Bramabil era non in questo solo
Ma in dieci Alberi ancor l'alto Divieto.
Scherziam sì ristorati or qual convienfi
Appressò a un Cibo dilettevol tanto:
Chè tua Beltà fin da quel Dì che in pria
Ti

- 1340 Ti vidi, e sposa mia ti feci; adorna 1031
 D'ogni perfezzion; più non raccolse
 Tal ne' miei sensi ardor di godimento
 Con te bella e soave or più che mai,
 Di quest' Arbor mercede Palma Virtute.
 Avido sì dicendo ei non s'astenne
 Da sguardi e scherzi d'amoroso Intento
 Ch' EVA ben intendea; pur saettando
 Da suoi begli occhj contagioso foco:
 A sua man diè di piglio, e ad un ombroso
 1350 Verdeggiante Sedil, cui folti rami 1039
 Fean Volta; ei la guidò non renitente.
 Letto vi fan tenere Erbette e Fiori,
 Violette Giacinti et Asfodilli;
 Della Terra il più fresco e molle grembo!
 Quivi al Colmo, d'Amor prefer Diletti;
 Della scambievol lor Colpa Sigillo,
 Sollazzo del Peccato, infin che 'l Sonno
 Dagli scherzi d'Amor stanchi, gli oppresse.
 Tosto poi che il vigor di quel fallace
 1360 Frutto il di cui sapor che alletta e allegra, 1048
 Co' loro spirti avea scherzato e fatte
 Andar vaganti lor potenze interne,
 Esalò; tosto poi che un crasso Sonno
 Da infesti fumi generato, e ingombro
 Da sogni di colpevole Coscienza,
 Lasciati gli ebbe; E' si levaron come
 Da inquieto giacerfi, indi veggendo
 L'un l'altro, ritrovar subito come
 Aperti gli Occhj avean, fosche le Menti.
 1370 L'alma Innocenza che gli avea, qual velo, 1054
 Coperti dalla Cognizjon del Male,
 Partita erasi già. La Confidenza
 Giusta, la Rettitudine nativa
 E l'Onor via fuggendo; aveanli nudi
 Lasciati

- Lasciati alla colpevole Vergogna:
 Questa gli ricoprì; ma quel suo Manto
 Gli discopriva più: Così quel Forte
 DANITA quell' Erculeo SANSONE
 Levossi poi dal Meretricio grembo
 1380 Della Filistea DALILA: ei svegliossi 1061
 Tosato di sua forza; essi avviliti,
 Privi di tutta lor Virtù: Gran tempo
 Stettero allisi, taciturni, e in volto
 Confusi, come ammutoliti a un tratto.
 E ADAM, benchè non men d'EVA, smarrito,
 Questi al fin proferì costretti accenti.
 Oh, EVA, in che sfortunatissim' ora
 Porgesti a quel fallace Verme orecchio!
 Chiunque fosse mai che umana voce
 1390 Contrafar gl' insegnò! Verace in nostro 1070
 Cader, ma nel promesso Erger; bugiardo!
 Poichè aperti troviam noi gli occhj nostri
 E la Mente che scorge il Male è il Bene;
 Ma il Ben perduto, e l'acquistato Male.
 Oh Frutto reo di Cognizjon! se questa
 E' la Cognizion; che sì ne lascia
 Ignudi, d'Onor privi e d'Innocenza
 Di Fede e Purità: Soliti nostri
 Ornamenti ch' or son macchiati e guasti!
 1400 An di concupiscenza i nostri Volti 1078
 Segni evidenti, onde ogni Male abbonda,
 E fin Vergogna l'ultimo de' Mali:
 Sij del perduto Ben dunque sicura.
 Come or guarderò io di DIO la Faccia,
 O degli Angeli suoi, già tanto spesso
 E con gioja e con estasi guardata?
 Abbaglieran quelle Celesti Forme
 Questa nostra terrena or, con la loro
 Scintillante insoffribil Lucentezza:
 F f f f Oh

1410 Oh potes'io quì far selvaggia vita
 Entro a Burrone solitario oscuro
 Ove altissima e dagli Astri e dal Sole
 Boscaglia impenetrabile spargesse
 Ampia e, di Notte al par, foltissim' Ombra!
 Ricopritemi voi Pini, e voi Cedri
 Con rami innumerabili ascondetemi,
 Ch'io più non miri quei superni Oggetti.
 Ma pensiam, come in reo Stato convienli,
 Quel ch'or meglio servir puote a nascondere
 1420 D'ambo le Parti che a Vergogna esposte
 Più ci sembrano, e men decenti al guardo.
 Di qualc' Arbor le larghe e molli foglie
 Congiunte, e cinte a' nostri fianchi, intorno
 Copriran tutte quelle medie Parti
 Onde arrestarsi ivi non possa questa
 Nuova venuta compagnia; Vergogna:
 E rimprovero a noi dia di sporchezza.
 Ei sì consiglia, et ambo insieme vanno
 Nel più folto del Bosco, e scelgon tosto
 1430 L'arbor del Fico, non già quel fra i nostri
 Frutti nomato sì, ma quello, anc' oggi
 Noto a gl' Indjani in MALABAR e in DECAN,
 Che larghe e lunghe le ramosè braccia
 Stende sì; che inarcandosi rientrano
 Nel suolo, e irradicatevi, quai Figlie
 Sorgono intorno alla materna Pianta,
 E formano inarcate Ombre che sotto
 An Portici e Viali ampj echeggianti:
 Spesso l'Indo pastor dalla Caldura
 1440 Vi ricovra, e per entro alla più folta
 Ombra da Stralci perforata, osserva
 Alla pianura pascolar gli Armenti.
 Colsero quelle Foglie spaziose
 Qual Amazzonia targa, e con quell' Arte

Che

1085

1094

1102

1109

Che avean, le uniro, e se ne fero un Cinto:
 Vana Coperta per celar la Colpa
 E la temuta lor Vergogna! E oh quanto
 Dissimil dalla prima ignuda Gloria!
 Tai COLOMBO trovò gli Americani
 1450 Con Cintura di Piume, e nudi il resto,
 Salvatici fra i boschi ir vagabondi
 Su le Isolette e le selvose Rive:
 Così ravvolti, e sì velata in parte,
 Come pensavan, la Vergogna loro;
 Ma con torbida Mente ed inquieta
 Siedono a pianger: E non sol dagli occhj
 Pioggia amara di lagrime cadea;
 Ma assai peggiori impetuosi Venti
 Nell' Intimo a levarli incominciaro;
 1460 Forti Passjoni Ira Odio Diffidenza
 Sospezion Discordia, e di lor Mente
 Con doglie aspre agitar l'interno Stato
 Purdianzi Region di Calma, piena
 Di pace, or agitata e turbolenta:
 Non vi regnava più l'Intendimento,
 Né il suo Fren più sentia la Volontate
 All' Appetito sensual soggetta,
 Che dal basso usurpandosi l'Altura;
 Su la Ragion ch' erane già Sovrana,
 1470 Presa s'avea superior potenza.
 Dal suo così distemperato petto,
 Con guardi aljeni ed alterato Stile,
 Il parlar tralasciato ADAM rinuova.
 Oh avessi tu le mie parole udito!
 Oh fossi tu meco rimasta, come
 Ten supplicai, quando lo stran desio
 D'andar, questa mattina infaulta, errando,
 Donde, io non so, t'invasè! ancor faremmo
 Felici, e non, com'or, di tutto il nostro

Bene

1480 Bene spogliati, vergognosi, nudi,
 Miseri. Oh quindi 'n poi non fia chi cerchi
 Causa non bisognevole alla prova
 Di professata Fe: Quando un ricerca
 Avidamente prova tal; concludi
 Che fu l'orlo egli è già della Caduta.
 Cui tosto punta da spiacevol biasmo
 EVA: E quai Detti uscìr da' labbri tuoi,
 Severo ADAMO! E imputi dunque a mio
 Fallo, o a mia volontà di gir vagando,
 1490 [Qual tu la chiami] quel che infausto al pari 1147
 Chi fa se in tua presenza anco non fosse
 Avvenuto, anzi ancor forse a te stesso?
 S'eri tu quivi allora, o s'egli avesse
 Tentato il Fatto qui; tu non avresti
 Scorto fraude nel Serpe in ascoltarlo
 Parlar com'ei parlò, pur non v'essendo
 Color di nemistà nato fra noi
 Onde intento al mio Mal fosse e al mio Danno.
 Dovev' Io non partir mai dal tuo lato?
 1500 Fora lo stesso ch'ivi esser cresciuta 1155
 Costa infensata. Essendo io pur qual sono;
 Perché tu che ne sei Capo, non festi
 Assoluto Divieto alla mia Gita
 Verso, qual tu dicesti, un tal periglio?
 Facil pur troppo, non facesti allora
 Molta contraddizzjon, ma permettendo
 E approvando, cedesti a buon Congedo.
 S'eri tu fermo e fisso in tuo Dissenso;
 Non avrei trasgredito Io, nè tu meco.
 1510 Cui per la prima volta irato allora 1163
 ADAMO replicò: Questo è il tu' Amore?
 E del mio questa è la Mercede, Ingrata,
 Che immutabil da me fu espresso, quando
 Eri perduta Tu sola e non Io

Che

Che a me viver potendo e l'immortale
 Goder Felicità; volli piuttosto
 Scegliermi teco volentier la Morte?
 E son rimproverato or qual cagione
 Di tua Trasgression? Non abbastanza
 1520 Severo in mia Restrizzion ti parvi!
 Che potea far di più? te n diedi avviso,
 T' ammonii, ti predissi il gran periglio,
 E il vegliante in aguato, aspro Nemico.
 Stato Forza il far più fora, e quì luogo
 Su'l libero Voler non à la Forza.
 Ma il confidar in te, dietti l'Impulso:
 Certa non incontrar periglio, o averne
 Occasion di gloriosa Prova.
 Errai forse ancor Io, troppo ammirando
 1530 Quel che tanto perfetto in te pareva;
 Ch' io pensai nessun Mal tentarti osasse:
 Ma dell' Error m'affliggo: ei mio Delitto
 S' è reso, e tu l'accusator ne sei.
 Tal fia l'evento di Colui che troppo
 Se stesso al Femminil merto fidando;
 Della Donna al Voler lasci il Governo:
 Restrngimento Ella soffrir non suole:
 Lasciata a Se, se Mal ne avvien; prima ella
 Il debole indulgente Uomo ne accusa.
 Senza frutto così spendono l'Ore
 L'un l'altro ad incolpar, ma se medesmi
 Condannando non mai: Nè della vana
 1543 Loro Contenzion Fine appariva. 1189



G g g g

DELLA



DELLA TRADUZIONE
DEL
PARADISO PERDUTO

LIBRO DECIMO.

*Scende Iddio Figlio a pronunciar sentenza
Su i Trasgressori. Fabbrican sul Caos
Peccato e Morte un largo Ponte, e incontrano
Trionfante SATAN tornar dal Mondo:
Al Pandemonio ei giunge, ov'egli e sua
Ciurma son trasformati in Serpi orrendi.
S'alteran gli Elementi. ADAM contende
Con EVA: Ambo a placar s'uniscon poi
L'offeso DIO pentiti e supplicanti.*



L'ispetoso tanto Atto maligno
Che SATAN feo nel Paradiso, e
come
EVA nel Serpe ei pervertisse, ed
Ella
Il Conforte, a gustare il fatal Frutto;

Era

Del Paradiso Perduto

297

Era noto nel Ciel. Che mai sottrarfi
Puote all'onnivedente occhio di DIO?
Che ingannar mai l'onnisciente Core?
Ei che nel Tutto è savio e giusto a Sātana
Non impedio tentar dell'Uom la Mente
01 D'intiere armata forze e voglie libere,
A scoprir atta e a ripulsar le Insidie
D'ogni Avversario o simulato Amico.
Sapeano, e rimembrar l'alto Divieto
Ambo dovean, di non gustar quel Frutto;
Qual mai ne fosse il Tentator: La Pena
Fu incorsa in trasgredirlo. E che avvenirne
Men lor potea? Sì meritata in vasto
Numero de' peccati an la Caduta!
Dal Paradiso al Ciel le Guardie Angeliche
20 Rapide asceser taciturne e afflitte
Per l'Uom, la cui condizion già fanno:
Meravigliando dell'astuto Demone
Al furtivo non visto entrar. L'arrivo
Alle Porte del Ciel, dell'aspra Nuova,
V'arrecò Dispiacer. Fosca Tristezza
Velar fu vista i bei Celesti Volti,
Ma unita pur con la Pietà, la loro
Non violò Beatitudin Santa:
Veggonfi attorno, in moltitudin corsa
30 L'Eterea Gente a udir tutto l'Evento:
E dovendone dar conto; al Supremo
Trono s'affrettan per far quivi in rette
Prove apparir lor Vigilanza estrema,
Facilmente approvata. Allor l'altissimo
PADRE ETERNO di mezzo alla secreta
Nuvola sè così tuonar sua Voce.
O Angeli adunati, e Voi Potenze
Da Impiego improsperevole tornate;
Nè sbigottir nè disturbar vi denno

9

18

271

Queste

40 Queste Nuove di quel che in Terra accadde. 36
 La vostra più sincera Accuratezza
 Ripararci neppur potea: Fu dianzi
 Predetto quel che n'avverrebbe, allora
 Che a primo il Tentator fuor dall' Inferno
 Il Golfo traversò. Ch'ei prevarrebbe,
 Dissi, e otterria del reo Disegno il fine:
 L'Uom sedotto farebbe, e con lusinghe
 Disposseffato d'ogni Ben; prestando
 Fede a Menzogne al suo Fattore avverse;
 50 Concorrendo nessun de' miei Decreti 44
 A sua necessitar Caduta, o dare
 Col movimento del più lieve impulso,
 Moto al libero suo Voler, lasciato
 A chinarsi ov'ei voglia, in lance uguale.
 Ma caduto Egli è già; che dunque or resta,
 Se non che passi la mortal Sentenza
 Sulla sua trasgressjon: Denunciata
 Morte in quel dì? Che vana ei già presume
 E nulla, non essendo inflitta ancora
 60 Come temea, per immediato colpo. 52
 Ma comportato e non assolto, in breve
 Si troverà, pria che finisca il giorno.
 Qual ritornò già la Bontà; non fia
 Che sì schernita la Giustizia torni.
 Ma chi mandar degg' Io per giudicarli?
 Chi se non TE, Immagin mia, mio FIGLIO?
 Tutto a TE trasferito ogni Giudicio
 O' nel Ciel nella Terra e nell' Inferno.
 Facilmente veder puossi che intendo
 70 Che la Misericordia e la Giustizia 59
 Unite sian: mandando TE, TE amico
 Dell' Uom, suo Medjator, suo designato
 Volontario Riscatto e Redentore,
 TE Uomo a giudicar dell' Uom caduto.

Si

Del Paradiso Perduto

Si parlò il PADRE, e fulgida spiegando
 Sua Gloria a destra man; raggio su'l FIGLIO
 Tutta sua Deità svelata, ond' Egli
 Splendidissimo a pieno, espresse tutto
 Manifesto il suo Padre, e in questi accenti,
 80 Divinamente placido, rispose. 67
 Eterno PADRE, il Decretare è Tuo,
 E il far la tua suprema Voglia in Cielo
 E in Terra, è Mio: Sì compiaciuto sempre
 Tu in Me riposi, in ME tuo FIGLIO amato.
 Sovra la Terra a giudicar vo questi
 Tuoi Trasgressori, ma Tu sai, comunque
 Fia giudicato, che il lor Peggior deve
 Passare in Me, quando fia tempo: Questo
 Già impressi innanzi a TE, e non pentendomi;
 90 Ottengo mitigar per mio Diritto. 75
 In me già derivato il lor Gastigo
 Pur Giustizia e Pietà così temprate
 Saran; ch' ambe nel lor più chiaro Lustrò
 Fian a pien sodisfatte; e Tu, placato.
 Uopo non v'è di Pompa e di Corteggio
 Ove astanti al Giudicio esser sol denno
 I Giudicati, i soli Due: Fia meglio,
 Assente il terzo condannar, convinto
 Dalla Fuga, e ribelle ad ogni Legge.
 100 Niun Convincimento al Serpe aspetta. 84
 Sì dicendo, dal suo radjante Seggio
 D'alta collateral Gloria levossi:
 E LUI Troni Potenze Principati
 E Dominazioni amministranti
 Accompagnaro alle Celesti Porte
 Cui fa con ampia costa EDEN prospetto.
 Dritto EGLI mosse giù: Tempo non puote
 Benchè alato de' più ratti momenti,
 La rapidezza misurar di DIO.

H h h h

Chinato

110 Chinato avea l'alto suo Corfo il Sole 92
 Verso le basse Mete d' Occidente,
 E a debita stagion le molli Aurette
 Ventilando aleggiavan sulla Terra,
 Placide Scorte della fresca Sera;
 Quand' EGLI ancor da più placido sdegno
 Venne, full' Uomo a pronunciar sentenza:
 In un, Giudice mite e Mediatore.
 Ambo di DIO che nel Giardin cammina
 La Voce udir da i zeffiri portata
 120 Nel loro Orecchio al declinar del giorno: 99
 L'udiro, e per celarsi a sua Presenza;
 Ambo si ricovrar l'Uomo e la Moglie
 Tra le più folte Piante, infinche presso
 IDDIO chiamò sì ad alta voce, ADAMO.
 ADAMO, ove sei tu, che pien di gioja
 Lunge villo incontravi il venir mio?
 Io non trovoti qui: Tanto or t'alletta
 Solitudine? E più non ti compiacci
 Di questo luogo ove non mai cercata
 130 Apparia del Dover tuo la Prontezza? 107
 Cospicuo men forse or qui vengo? O quale
 Cangiamento allontanati? Qual Caso
 Ritienti? Vieni: t' appresenta. Ei venne,
 EVA il seguia, più lenta, ancorche prima
 Fosse all' Offesa: Ambo smarriti in Volto,
 Ambo scomposti: In guardia lor non era
 Amor nè verso DIO nè ver se stessi;
 Ma Colpa evidentissima, Vergogna
 Perturbazion Disperazione Sdegno
 140 Pertinacia Odio e Fraude: Indi appo un lungo 115
 Tergiversar, breve sì ADAM rispose.
 Te sentii nel Giardin: m' intimorì
 Tua Voce: E nudo essendo, io mi nascosi.
 Cui senza far rampogna, il grazioso
 Giudice

Giudice replicò. Spesso ai sentita
 Nè temuta mia Voce, anzi godevi:
 Onde a te sì tremenda ella divenne?
 Che tu sia nudo, chi te 'l disse? Ai tu
 Mangiate di quell' Albero le Frutta
 150 Onde mai non gustar, legge t' imposi? 125
 Cui mesto e angustiato ADAM soggiunse.
 Oh Cielo! in aspra angustia or sono innanzi
 Al mio Giudice! E sottopor me solo
 Dovrò all' intiero Biasmo, o accusarne altro
 Stesso me, la Compagna di mia Vita;
 Il cui Fallo celar, mentre è a me fida,
 Dovrei, nè a biasmo con accuse esporla:
 Ma stretta pur Necessitate e Sforzo
 Calamitoso mi soggioga, ond' ambo
 160 Non si devolvan su'l mio Capo intieri 135
 Insossribili ognor Colpa e Gastigo:
 Se tacer voless'io; facil Tu sai
 Quel che celo, scoprir. Questa che festi
 Donna ad ajuto mio, questa che dato
 M'ai qual perfetto Dono tuo, sì buona,
 Convenevol così, così gradita,
 Divina sì; che sospettar da sua
 Mano alcun Male io non potea, sì, questa,
 Che in Quel che fea, qualunque in se, col modo
 170 Giustificar pareane il Fatto; questa 144
 Di quell' Arbor mi diede; io ne mangiai.
 E a Lui la sovraniissima Presenza:
 Era questa il tuo DIO? Pria che sua Voce
 Questa ubidir dovevi tu? Fu questa
 Data per Guida a te, per Superjore
 O per Ugual almen? Sicchè dovessi
 Tua risegnarle Viriltade e il Grado
 Nel quale Iddio ti collocò sovr'essa
 Di te fatta e per te, per te che in tutte
 Le

180 Le Dignità reali, alto cotanto
 Superiore in perfezzjon le sei?
 Bella era in vero, amabile, attrattiva
 Del tu' Amor, non del tuo Soggettamento.
 Tali erano le sue Doti, quai sotto
 Regolamento altrui, vaghe apparieno:
 Atta non mai sembrava ella al Governo
 Dato al tuo Senno ed alla tua Persona;
 Se conosciuto avessi pur te stesso.
 E poche ad EVA, indi formò parole:
 190 Dimmi, o Donna, che fu quel che facesti?
 Cui mesta e tutta da vergogna oppressa,
 Confessando ben tosto, e innanzi al suo
 Giudice non ardita e non loquace,
 Replicò sbigottita EVA e confusa.
 Il Serpente ingannommi, ed io mangiai.
 Il che quand' ebbe IDDIO SIGNOR, sentito;
 Procedeo senza indugio alla Sentenza
 Sull' accusato Serpe ancorche brutto
 Nè a trasferir la colpa, abile, in quello
 200 Che fecelò istrumento di rovina,
 Lunge di sua Creazion dal fine
 Corrompendol; ficchè poi maledetto
 Fu a ragion, qual vizjato in sua natura.
 Il più saper non concerneva all' Uomo
 (Poichè più non sapeva) e non avrebbe
 L'Offesa sua punto alterata. IDDIO
 Sovra SATAN primo in delitto; al fine
 Sentenza diè, ma in misterjosi termini,
 Per li migliori, giudicati allora:
 210 E sì, lasciò cader sovra al Serpente
 La Maledizzion ---Perchè ciò festi;
 Maledetto tu sei sovra il Bestjame
 Tutto e su tutte le campestri Belve:
 Te appo te strascicando su'l tuo ventre

Gir

152

160

168

175

Del Paradiso Perduto

303

Gir devi, e tutti ai di tua vita i giorni
 A mangiar polve: Inimicizia porre
 Fra te voglio e la Donna, e fra il tuo seme
 Ed il Seme di Lei: Questo il tuo capo
 Calpesti; e insidierai tu il suo calcagno.
 220 Sì l'Oracol parlò: verificato
 Poscia allor che GESU figlio a MARIA
 EVA seconda, cader vide Sàtana
 Prence dell' aria, giù dal Ciel, qual folgore:
 Dalla sua tomba indi forgendo Ei vinse
 Principati e Potenze, e pien di Spoglie
 In pompa aperta trionfò sublime
 E con Ascension splendida, trasse
 Schiava la Schiavitù, alto per l'Etra;
 Lungo già da Satàn Regno usurpato:
 230 EGLI al fin prostrerello a nostri piedi,
 EGLI che quel fatal Calpestamento
 Fin d'allora predisse. Indi alla Donna
 Rivolse il suo Decreto in questi accenti.
 Forte vogl' IO multiplicar tua Doglia
 Per lo tuo concepir: Partorirai
 In grande Affanno: Sottomeffo fia
 Tuo Volere al Voler del tuo Marito:
 Ei farà tuo Dominatore. Al fine
 Pronunciò sovr' ADAM sì la Sentenza.
 240 Perchè alla voce della tua Conforte
 Dasti Orecchio, e di quell' Arbor mangiasti,
 Di cui Precetto a non mangiar, ti feci;
 Maledetta è per tua colpa la terra,
 Onde in Afflizzion cibo trarrai
 In tutte le giornate di tua Vita:
 Il Suol ti produrrà triboli e spine:
 E tu avrai da mangiar l'erba del Campo:
 Del tuo Volto in sudor, Pan mangerai
 Finche ritorni in terra onde sei tolto,
 I i i i Perchè

183

191

200

250 Perchè sei Polve, e Polve tornerai. 209
 Così giudicò l'Uomo EGLI che fue
 Giudice a un tempo e SALVATOR mandato,
 E della Morte l'imminente Colpo
 Denunciato in quel dì, lunge rimosse:
 Indi pietoso d'amendue che nudi
 Dinanzi a Lui stavano all'aer che deve
 Cangiamenti soffrir; non ebbe a sdegno
 Cominciarsi ad assumer fin d'allora
 Forma di Servo, come quando i piedi
 260 De' suoi Servi EI lavò: Di sua Famiglia 217
 Or qual PADRE, la lor nudezza ammantata
 Con la pelle di belve uccise, o tolta
 Lor, come ad Angue, e in giovanil cangiata.
 Nè vestir suoi Nemici a schivo EGLI ebbe,
 Anzi non sol con le ferine pelli
 L'Esterior, ma la più molto ancora
 Obbrobriosa Nuditate interna
 Della sua Rettitudine co'l Manto
 Avvolse e la coprì del PADRE al guardo.
 270 Ratto al PADRE indi torna, e riasunto 225
 Nel beato suo Grembo in Gloria eterna,
 Tutto a Lui già placato [ancorchè tutto
 Sapeffe quel ch'era con l'Uom, passato;]
 Conta, e Intercession dolce frapone.
 Mentre sì trasgredito e giudicato
 Sovra la Terra pur ancor non s'era;
 Peccato e Morte si sedeano in contra
 D'Inferno entro alle gran porte che stettero
 Già spalancate, lungo tratto addentro
 280 Oltraggiosa nel Caos fiamma eruttando, 234
 Fin da che vi passò lo Spirto reo
 E il Peccato le aprì, che or dice a Morte.
 O Prole mia, perchè sediam qui noi
 Oziosamente l'un l'altro guardando,
 Mentre

Mentre SATAN il nostro grande Autore
 In altri Mondi fa progressi, e Sede
 Miglior procura a noi Germi suoi cari.
 Altro che buon Successo or no'l ritarda,
 O già il ritorno qui affrettato avrebbe
 290 Da suoi Persecutori a furia spinto: 242
 Poichè non v'è luogo adeguato altrove
 Al suo Gastigo ed all'altrui Vendetta.
 Parmi sentir nuovo entro me Vigore
 Sorto, e impennarmi di grand' Ale il tergo:
 Dati mi sembran già Dominij vasti
 D'esto Baratro fuor. Cheunque traggami
 O connatural Forza o Simpatia
 Potente a lontanissima distanza,
 Per vie le più nascoste a unir le cose
 300 Di simil sorta, in amistà segreta; 250
 Tu, inseparabil Ombra mia, vien meco:
 Che dal Peccato mai divider Morte
 Non v'è chi possa. E perchè pur non forse
 Difficoltà di ripassare arresti
 Il suo Ritorno sovra questo Golfo
 Inaccessibil; tentaremo un' Opra
 Rischiosa sì, ma al tuo Potere e al mio
 Non sconvenevol. Sopra questo Oceano
 Un Sentiero fondiam che dall' Inferno
 310 Giunga a quel nuovo Mondo ove or prevale 260
 SATANA: Un Monumento alto di Merito
 A tutta l'infernale Oste, onde agiato
 Abbia quinci il passaggio ad intercorso
 Di Trasmigrazion, come gli guida
 La lor Sorte. Smarrir la Via non posso;
 Segnata così forte è dall' Istinto
 E dalla nuova Attrazzion che sento.
 Cui tal risposta diè l'arido Spettro.
 Va dove forte Inclinazjone e Fato

320 Ti condurranno: Io non rimango addietro, 267
 Nè smarrisco il sentiero onde sei Scorta:
 Tale è l'odor che di Carne e Preda
 Immenfa io sento! e tal fapor di morte
 Gusto da tutto quel che quivi à vita!
 Sarotti a fianco nella grande Impresa,
 Cui porgerò non difuguale Aita.
 Sì dicendo, fiutò con gioja estrema
 L'Odor mortal del cangiamento in Terra.
 Come quando ampio stuol di divoranti
 330 Volatili; ancorchè lunge in remota 276
 Regjon, rapidi pur volan laddove
 Stanno Efferciti a campo, ivi allettati
 Dal Sentor de' Carcami allor viventi
 Ma dilegnati a nuovo dì per morte
 In sanguinoso general Conflitto;
 Tal fiutò il torvo Spettro, e in su rivolse
 Le Nari aperte all' atro aere, sagace
 Sì ancor da lunge, ove affalir la Preda.
 Ambo poi fuor dalle infernali Porte
 340 Nella deserta ampia Anarchia del Caos 284
 Umida e fosca, separarsi a volo,
 E con forza [la lor Forza era grande!]
 Radono l'acque, e tutto quel che incontrano
 Viscido o fodo [alto agitato o basso
 come in Mar burrascoso] accumulando,
 Lo fospingon d'Inferno inver la Foce:
 Sì l'opposto soffiar di due polari
 Venti su' CRONIO Mare accozza i Monti
 Di gelo che a sbarrar verso Oriente
 L'immaginato van Passo all' estreme
 350 Del CATAI ricche spiagge oltre a PETZORA. 294
 Morte con sua petrificante Mazza
 Frigida e secca, all' ammassato Suolo,
 (Qual con Tridente) diè percossa, e il fisse
 Fermo

Fermo qual DELO, Isola già nuotante:
 Il Resto fu da' guardi fuoi legato
 Immobil con Gorgonea rigidezza.
 Poi con tenace Asfaltico bitume
 Larga del pari alle infernali Soglie,
 360 E profonda d'Inferno alle radici, 301
 Conglutinaron l'adunata Sponda,
 Ond' eresser su' l fondo procelloso
 D'altissim' Archi immensa Mole; un Ponte
 D'una lunghezza prodigiosa! ei giugne
 Fino al Muro immovibile di questo
 Mondo or manchevol di Difesa, a Morte
 Devoluto. Indi amplissimo Passaggio
 Piano s'aperse agiato inoffensivo
 Giù all' Inferno: Così se lice a grandi
 370 Cose paragonar picciole; XERSE 309
 Per soggiogar la Libertà di GRECIA,
 Dalla MEMNONIA sua Reggia di SUSÀ
 Discese al lido, fabbricossi il Calle
 Sull' Ellesponto, e unio l'Asia all' Europa
 Sferzando a scorno i disdegnanti Flutti.
 Or con meravigliosa arte finito
 E' il gran Lavoro, e su' l vessato Abisso
 Una Catena di pendenti Roccie
 Lungo la traccia di SATAN s'affigge
 380 A quel luogo medesimo ov' egli a primo 316
 Con arrestate Ali discese, e salvo
 Approdò fuor del Caos, di questo Mondo
 Orbicolar su' l nudo esterno lato.
 Con Perni e con Legami adamantani
 Fermo il tutto fissar la COLPA e MORTE:
 Ahi, troppo lo fissar forte e durabile!
 E in breve spazio incontransi or di questo
 Mondo i Confini e dell' empireo Cielo,
 E da sinistra a lungo tratto stassi
 K k k k Interposto

390 Interposto l'Inferno: Tre diverse
 Strade in vista, conducono a ciascuno
 De i tre Luoghi: Lor via dritto tendente
 Scorgono inver la Terra al Paradiso.
 Quand' ecco SATAN simile in fsembianza
 And Angel risplendente; infra 'l Centauro
 E lo Scorpio ir traendo il suo Zenitte,
 Mentre forgea nell' Ariete il Sole:
 Travisato Ei venia; ma questi cari
 Figli suoi ravvisar tosto il lor Padre:
 400 Egli poi che sedusse EVA, involossi
 Inosservato entro al vicino bosco,
 E cangiando figura onde osservarne
 La seguella potesse, EVA poi vide,
 Ancorche tutta inavvertente, il suo
 Ripeter fraudolento Atto fu'l proprio
 Marito, e rimiro la lor Vergogna
 Vana Coverta ricercar: Ma quando
 Scendere a giudicarli ei vide il FIGLIO
 Di DIO; pien di terror fuggì, nè speme
 410 Di scampo avea: Solo il presente evita,
 Temendo, come Reo, quel che il suo Sdegno
 Subito infligger gli potesse; e poi
 Tornovvi a notte, e dove l'infelice
 Coppia in afflitto ragionar sedeva
 Ed in vario lamento; udirne ancora
 Sua sentenza, e l'udio non imminente
 Ma in Etade a venir: Se ne tornava
 Gioioso e apportator d'alte Novelle
 All' Inferno; e del Caos fu l'orlo, presso
 420 Dell' ammirabil nuovo Ponte a un capo
 Non sperati incontro quei che venieno
 Per incontrarlo, Germi suoi dilette.
 Gran gioja fu nel loro Incontro, e in SATANA
 All' Aspetto di quel Ponte stupendo;

Crebbe

326

334

342

351

Del Paradiso Perduto

309

Crebbe il Piacer: Meravigliando Ei stette
 Lunga pezza finchè COLPA, vezzosa
 Sua bella Prole, sì ruppe il silenzio.
 Padre, questi son tuoi superbi Fatti
 E Trofei, che qual tuoi tu pur non guardi:
 430 Tu Architetto primier, tu Autor ne sei:
 Poichè appena nel mio Core io m'apposi;
 [Nel Cor mio che co'l tuo sempre si move
 Per secreta armonia connesso in dolce
 Union] che tu prospero Successo
 Avuto in Terra avessi, come fede
 Or ne fanno i tuoi sguardi; che repente
 Sentii, benchè per interposti Mondi
 Lungi da Te, sentii ch' uopo mi fosse
 Con questa Prole tua seguirti; tale
 440 Conseguenza fatal noi tre congiunge!
 Tenerci più dentro a' confini tuoi
 L'Inferno non potea; come per questo
 Non puote oscuro innavigabil Golfo
 Impedirne il seguir tua Traccia illustre.
 La nostra Libertate è tua grand' Opra.
 Tu a noi fin or dentro alle Porte inferne
 Confinati, ai poter dato tant' oltre
 Di rinforzarci e di coprìr con questo
 Portentoso alto Ponte il fosco Abisso.
 450 Tuo tutto è or questo Mondo, e tua Virtute
 Vinto à quel che non fabbricar tue Mani.
 Guadagnato il tuo Senno à con usura
 Ciò che perdeo la Guerra: Ai vendicato
 Il nostro, a pien, Rovesciamento in Cielo:
 Monarca in quel non eri, e tal quì regni.
 Signoreggi Ei pur là vittorioso
 Qual la Battaglia aggiudicò; da questo
 Ritirandosi già novello Mondo
 Aljenato per sua propria sentenza;

359

366

374

E

460 È quindi innanzi, delle Cose tutte
 L'immensa Monarchia teco divida:
 Termini fian gli Empirei Confini
 Fra il suo quadrato, e questo orbicolare
 Tuo Mondo; o torni Ei pur teco alle Prove,
 Or che al suo Tron fei di maggior periglio.
 Cui lieto tal diede risposta il Prence
 Delle Tenebre: O mia Figlia vezzosa,
 E tu mio doppio Germe, ambo gran prova
 Dianzi daste esser Voi stirpe di SATANA:
 470 [Chè gloriomi d'un Nome antagonista
 Al Regnator de' Cieli onnipotente]
 Voi più che tutto l'Infernale Impero
 Merto avete appo Me, voi che sì presso
 Alla Porta de' Cieli, un trionfale
 Atto, con trionfale Atto, e la grande
 Opra mia con sì grande Opra incontraste:
 Sì d'Inferno e di quest' Orbe voi feste
 Un Regno: Nostro Regno: Un Continente
 Di facile passaggio. Or mentre io scendo
 480 Pe' l' Bujo sulla vostra agiata Via
 All' altre associate mie Potenze
 A dir gli Eventi, e feco lor goderne;
 Voi due di quà fra questi numerosi
 Orbi già vostri, per diritto calle
 Scendete giù nel Paradiso, e quivi
 Fatevi, a gran piacer, Soggiorno e Regno:
 Di là, dominio esercitate in Terra
 E in Aria, e principal-mente full' Uomo
 Dichiarato il Signor solo del Tutto:
 490 Pria di tutt' altro certamente fate
 Lui vostro schiavo, e l'uccidete al fine:
 Miei sostituti Io voi mando, e vi creo
 Plenipotenti in Terra, di Possanza
 Senza pari, e da me tutta emanante.

Dall'

380

390

397

403

Del Paradiso Perduto

311

Dall' unito Vigor vostro or dipende
 Il mio Possello intier di questo nuovo
 Regno, già nella Colpa esposto a Morte:
 Impresa mia! Qual, se le vostre Forze
 Unite prevarran; qual Detrimento
 500 Potran d'Inferno paventar gli Affari?
 Gite, e le vostre regga Opre Fortezza.
 Disse, e gli congedò. Rapidi e' vanno
 Per gli Astri folti, lor Velen spargendo.
 S'impallidiron le aduggiate Stelle,
 E offuscati soffrirono i Pianeti
 Un Eclisse real. Dall' altra parte
 Mosse SATAN per lo sentier d'Inferno.
 Ad ambo i lati il bipartito Caos
 Sotto l'Usurpazion freme, e con flutti
 510 Rimbombatori clamoroso assalta
 Le Sbarre ch' an tutta sua rabbia a scherno.
 Tra le indifese spalancate Porte
 SATAN passando, desolato intorno
 Tutto trovò. Le due prefisse Guardie,
 Lasciato il Posto, eran volate all' Orbe
 Superior, lunge in Ritiro addentro:
 Stavasi 'l Resto alle gran Mura intorno
 Del Pandemonio; la Città, la Sede
 Superba di LUCIFERO, nomato
 520 Sì per allusion di quella fulgida
 A SATAN già paragonata Stella.
 Le Legioni erano quivi in armi,
 Mentre i Grandi sedevano a consiglio
 Solleciti di qual Caso rattenga
 Il lor mandato Imperador: Tal diede,
 Quando ei partì, Comando; e l'osservaro.
 Come il Tartaro là presso ASTRACANE,
 Che dal Nemico Russian ritirasi
 Sovra i nevosi Piani; o il Battriano

L 111

Sofì

412

420

427

530 Sofi che in fuga dalla Tracia Luna
 Tutte oltre al Regno d'ALADUL devasta 437
 Nella sua Ritirata a TAURI O CASBIN;
 Così l'esiliata Oste del Cielo
 Molte fosche lasciò leghe d'Inferno
 Deserte su'l confine, e si ridusse
 Ad accurata guardia intorno a loro
 Metropoli, e aspettando ora a momenti
 Stanno il lor grande Avventurier che torni
 Dalla Ricerca di stranieri Mondi.
 Ed ei per mezzo a tutti inosservato
 540 Simile a militante Angel plebeo 444
 D'ultim' ordin, passò; e dalla porta
 Della Plutonia gran Sala, invisibile
 Ascese all' alto suo Trono, che sotto
 Baldacchin di ricchissima testura
 Sorge al confin superior di quella,
 Con Regia splendidezza. Affiso ei stassi
 Un tal poco, e non visto, intorno ei guarda:
 Al fin, come da Nube, la fulgente
 550 Sua testa, e d'Astro al pari o più, sua Forma 451
 Luminose apparir: Mirasi adorno
 Di falsa luce e della permissiva
 Lasciata gloria appo la gran Caduta.
 All'improvviso folgorar, la Stigia
 Turba attonita tutta il guardo volse
 E l'oggetto mirò delle sue Brame;
 Il lor potente Condottier tornato.
 Alta levossi acclamazione, e i grandi
 Pari a Consiglio impetuosi in fretta
 560 Dall' oscuro DIVAN s'alzano, e vanno 458
 Congratulanti in allegrezza uguale
 Ad appressarlo. Ei della Man co'l cenno
 Silenzio impone, e attenzione s'acquista.
 Troni Dominazjoni Principati
 Virtù

Virtù Potenze, io vi dichiaro or tali
 Non per Diritto sol, ma per Possesso:
 Io che pien di Successo oltre ogni speme,
 Torno a condurvi trionfando fuori
 Da questa abominevol maledetta
 570 Infernal Fossa, di Miseria Nido, 467
 E Prigion del crudel nostro Tiranno.
 Itene a posseder come Sovrani
 Un spazioso Mondo al già nativo
 Ciel nostro, poco inferiore: Acquisto
 D'arduo e pien di perigli Arrischiamento.
 Lungo quel fora a raccontar ch'io feci,
 Ch'io soffersi, e con qual pena io passai
 Per lo Nulla inreale e per lo Fondo
 D'illimitata Confusione orribile
 580 Su cui Peccato e Morte or lastricata 475
 An larga Via per ispedir la vostra
 Gloriosa Marcia. Ma oh quant' Io stentai
 L'aspro Passaggio mio tutto; sforzato
 L'intrattabile Abisso a varcar pria,
 E d'inoriginal Notte e di fiero
 Caos immerso nell' alvo, i quai gelosi
 De' lor Segreti, accerbamente opposero
 Il mio strano viaggio, protestandomi
 L'Ordin contrario del supremo Fato,
 590 Con furibondo altissimo Fragore. 482
 Lungo a dir fora ancor, come approdai
 Al creato novel Mondo, cui Fama
 Da sì gran tempo in Ciel, predetto avea:
 Di tutta perfezzjon Mole stupenda!
 Fra delizie trovai d'un Paradiso
 L'Uomo, felice per lo nostro Esiglio.
 Io dal suo Creator per via di frode
 Tosto il sedussi, e perchè più s'accresca
 Vostro stupor; funne istrumento un Pomo:
 Offeso

- 600 Offeso in questo il Creator [ridetene]
 L'Uom suo caro à lasciato, e tutto il suo
 Mondo in preda al PECCATO ed alla MORTE,
 Indi a Noi, senza nostro o rischio o pena
 O apprension. Quivi potrem disporci
 Aver soggiorno, e Signoria sull' Uomo,
 Com' ei signoreggiar Tutto dovea.
 Gliè ver che Quegli à giudicato ancora
 Me, anzi Me non pur, ma il bruto Serpe
 Nella cui forma ingannai l'Uom. Di quella
- 610 Condannagion, l'Inimicizia fola
 M'appartien, ch' Ei vuol porre infra l'umano
 Genere e Me: Gl' insidjerò co'l morso
 Il Calcagno; e il suo Seme [il quando ancora
 Fisso non è] calpesterà il mio Capo.
 A sì lieve, anzi al più penoso Costo,
 Chi non vorrebbe procacciarsi un Mondo?
 Tutto avete di mie Geste il Racconto.
 Che più rimane, o Dei, se non levarsi
 E in piena far Felicità l'Ingresso?
- 620 Sì disse, e alquanto ad aspettar si stette
 Che universale Acclamazione ed altri
 Grandi Applausi gli empiessero l'Orecchio;
 Quando al contrario, udio da tutti i lati
 Da lingue innumerabili un orrendo
 Sibilo universal: Publico Scorno!
 Stupor n'avea, ma neppur agio egli ebbe
 Da stupirsi di lor, chè di se stesso
 Meraviglia maggior preselo: ei sente
 Aguzzarsi rattratto il proprio Volto,
 Le braccia affiggerli alle coste, e l'una
 Entro l'altra le gambe attortigliarsi,
 E soppiantato, in mostruoso corpo
 Di Serpe, cade giù prono su'l ventre,
 Riluttante ma invan: Forza maggiore
- Lo

491

499

506

514

- Lo astringe, ed a tenor della Sentenza
 Lo punisce in la sua colpevol forma!
 Parlar voluto avria, ma rende solo
 Fischio per fischio con bisolca lingua
 A bisolche altre lingue, perchè tutti
- 640 Trasformati del par sono in Serpenti
 Come accessorj al suo Delitto audace.
 Orrendo scorre il Tintinnio del Sibilo
 Per entro alla gran Sala! Complicati
 Mostri aggroppando e teste e code, or folti
 S'affollano, SCORPIONI, ASPIDI, e dire
 ANFESIBENE, IDRE, e di corna armate
 CERASTE, ELLIPI spaventosi, e DIPSE.
 Tanti non ne repéron sullo sparso
 Suol dal GORGONEO gocciolato sangue,
- 650 O sulla Colubraria Isola OPHIUSA.
 Ma SATANA, maggior degli altri, in mezzo
 Va pur, cresciuto enorme Drago, e grande
 Più assai di quel che del profondo limo
 Generò il Sole nella PITHIA valle
 Smisurato PITON: Tale ancor sembra
 Non minor Possa ritener su'l resto!
 Seguiamo tutti i trasformati Spirti
 Uscendo fuori al campo aperto, dove
 La caduta dal Ciel Turba rubella
- 660 Stassi postata in ordinate File
 Con aspettazion sublime; e quando
 Pensan veder lor glorioso Capo
 In trionfo apparir; viderne invece
 Gran Folla di bruttissimi Serpenti.
 Orrore e spaventevol Simpatia
 Invasero la Ciurma istupidita:
 Tutti in quel che vedean, sentian cangiarli:
 Cadder giù l'armi, cadder giù le lance,
 Cadder gli scudi, cadder essi a un tratto,
- M m m m E

522

530

538

670 E per contagion prefer la fiera
 Forma, in Gastigo simili e in Delitto.
 Il divifato sì Plauso, rivolto
 Fu in disprezzante Fischio; ed il Trionfo
 Vergognosa divenne Onta, gettata
 Dall' atra bocca lor sovra se stessi.
 Una co'l serpeo cangiamento forse
 Giusto ivi presso un Bosco: [era il Volere
 Di chi regna lassopra, onde aggravato
 Fossene più lor soffrimento] Carchi
 680 N'eran di frutta i rami, a quelle simili
 Che in Paradiso già crebbero e furo
 Dal Tentator per Esca d'EVA usate:
 Attenti gli occhj a quel sì strano oggetto
 Fissaro, immaginandosi per uno
 Alber vietato, or moltitudin nata
 Lor nuovi a cagionar vergogna e mali:
 Pur da torrida Sete roventati
 E da fame crudel, per più schernirli
 Mandate lor, se ne astener non ponno:
 690 Ruotolan quivi in ammassate torme,
 E rampicati, ogn' arbor tutto avvinchiano
 Folti più che le Chiome viperine
 Inanellate di MEGERA in fronte;
 E ingordamente svellono le poma
 Vaghe alla vista e somiglianti a quelle
 Ch' appo il Lago crescean bituminoso
 Dell' incendjata SODOMA: [sol queste
 Ingannatrici più, non deludeano
 Il Tatto, ma il Palato] Avidi e' pensano
 700 Gustarne e mitigar Parso Appetito;
 Quando, di frutta saporose invece
 Masticarono sol Ceneri amare
 Che a replicati sibilanti spuri
 Fuor rigetta con rabbia il Gusto offeso:

Spesso

546

553

560

567

Del Paradiso Perduto

317

Spesso pur vi s'addentano costretti
 Da fame e sete, e il sapor aspro trovano,
 E con disgusto del maggior rancore
 Distorcono le rabide mascelle
 Di ceneri e fuliggine ripiene:
 710 Nella medesima illusion sì spesso
 Cadder: non come l'Uom del cui sol uno
 Fallo essi trionfar: Sì fur vessati
 E confunti da fame e da incessante
 Lungo sibilo, infin che la perdita
 Lor fu permesso ripigliar figura,
 Ma, com'uom dice, un tal numer di giorni,
 Dannati ogn' anno a depressjon sì vile,
 Per abbassar la lor superbia e gioja
 Sull' Uom sedotto. Essi però disperfero
 720 Qualche Tradizion fra gl' Idolatri,
 D'Acquisto lor, favoleggiando il Serpe
 OPHION che con l'ampia Usurpatrice
 EU'RINOME (forse EVA) che in pria
 IMPERO tenne sovra l'alto Olimpo;
 Ma da SATURNO et OPS fur poi scacciati
 Anche pria che 'l DITTEO GIOVE nascesse.
 Arrivata in quel mentre, ah! troppo tosto!
 Era l'Infernal Coppia in Paradiso:
 PECCATO in pria quivi in potenza, e poi
 730 Attuale, in persona or viene a farvi,
 Come abitante abitual, soggiorno.
 MORTE appresso veniva, orma fover' orma,
 Non ancor su'l suo pallido Cavallo
 Montata: a cui parlò così la COLPA.
 O di SATANA tu Germe secondo,
 MORTE che tutto vinci, or che ti sembra
 Del nostro Impero? ancorche nostro a stento
 Di difficile Impresa. Non lo pensi
 Di gran lunga miglior, che starsi ancora

Dentro

573

581

590

- 740 Dentro l'atra infernal Soglia, alla guardia
Sedendo, innominate e non temute,
E tu quasi di fame a consumarti?
Cui quel nato di COLPA orrendo Mostro.
A me d'eterna fame, esuriente,
E' ugal l'Inferno il Paradiso e il Cielo.
Ovunque io più da divorare incontri;
Ivi è il miglior. Quì benchè l'Esca abbondi,
Troppo poco mi par Tutto; onde il vuoto
Ventre, e quest' ampio e dalla sciolta pelle
750 Dissaccato Cadavero mi s'empia. 603
Cui replicò l'incestuosa Madre.
E tu pasciti dunque in pria di queste
Erbe Fior Frutti e d'ogni Bestia poi
D'ogni Pesce e Volatile: Bocconi
Non ingrati: indi Quanto altro la Falce
Del Tempo miete giù; tutto divora,
Infin ch' lo riledendo in l'Uomo, in sua
Razza, i pensieri i guardi e le parole
Le azzioni tutte infetti, e lo condisca
760 Sì, per l'ultima tua più dolce Preda. 612
Sì detto, prefer differenti vie
Per distruggere o far non immortali
Tutte le Specie, ond elle o presto o tardi
Vadanfi maturando a distruzione.
L'ONNIPOTENTE vide ciò dal suo
In mezzo a i Santi, trascendente Soglio,
E tai se a lor fulgide schiere, accenti.
Con quanto ardor, mirate pur, quei Cani
D'Inferno, innanzi devastando vanno
770 E dissipando quel Mondo che IO 620
Creai sì bel, sì buono, e che serbato
Tal fora ancor, se la Follia dell' Uomo
Non vi lasciava entrar tai distruttive
Furie che a me ne impūtan la Follia;
Come

- Come pur fanno il prencipe d'Inferno
E gli aderenti suoi, perchè sì facile
IO lor permetto entrarvi e possedere
Un sì celeste luogo, e connivenza
Par ch' abbia a miei disprezzator nemici
780 Che ridon, come s' IO da qualche ardenza 628
Di passion trasportato, abbia a fuorsenno
Abbandonato a lor tutto, e ceduto
Al Malgoverno lor: Nè fanno ch' IO
Gli chiamai, gli sospinsi ivi quai due
Canì Infernali a pascere quel d'immondo
Che lo sporco dell' Uom Peccato à sparso
Sovra le pure Cose; infince al Colmo
Pasciuti e presso ad iscoppiar pe'l sozzo
Cibo ingollato; a un tratto sol del tuo
790 Vittorioso Braccio, o dolce FIGLIO, 636
Ambo Morte e Peccato e al fin l'ingordo
Avello fian per entro al Caos scagliati,
E d'Inferno saran chiuse per sempre
La Bocca e le Mascelle divoranti.
Sì rinovati allor la Terra e il Cielo
Fian resi puri a tal perfetto grado
Di Santità; che più ricever macchia
Non dovranno. Fin allor la pronunciata
Sovr' amendue Maledizzjon procede.
800 Tacque: ed alto così, Celeste Udienza, 643
Qual lo strepito altissimo de' Mari,
Alleluja cantò: cui fecer Eco
Immenfe Moltitudini cantando:
Giuste son le tue Vie, retti i Decreti
Sull' Opre. E chi può della gran Possanza
Estenuar Te coeguale al FIGLIO
Ristorator già della Stirpe umana,
Al cui stupendo Cenno, ancor dovranno
Sorgere, quando che sia, Ciel nuovo e nuova
N n n n Terra,

810 Terra, o discenderan dal Ciel de' Cieli. 650
 Tal cantan Inno: E il CREATORE intanto
 Chiamando i suoi potenti Angeli a nome,
 Varie dispensa lor Cure, quai meglio
 Al presente confansi. Al Sol fu dato
 Il Precetto primier di far tal Corso
 E spander luce tal; che appena in Terra
 Tolerabil ne fosse il Caldo e il Gelo:
 E di chiamar dall' Aquilone il Verno
 Decrepito; e portar dall' Austro torrido
 820 L'alto Calor del Solestizio estivo. 653
 Alla candida Luna indi prescrissero
 L'ufficio e a gli altri cinque Astri i lor moti
 Planetarj ed Aspetti, ora il festile
 Ora il quadro or il trino ed or l'opposito
 D'efficacia nociva, e quando poscia
 Scontrarsi 'n non benigna congiunzione.
 Alle Costellazion fisse insegnaro,
 Quando versar loro maligni influssi,
 E in forger, quali, o in tramontar co'l Sole
 830 Deterian le tempeste e le procelle. 666
 Loro Angoli assegnaro a i Venti e i tempi
 Di confonder furjando Aria Onda e Lido;
 Ed al Tuono ordinar quando tremendo
 Scorresse il fosco pavimento etereo.
 Diceli ancor, ch' Ei comandasse a gli Angeli
 A sghembo dislocar dell' Orbe i Poli
 Due volte dieci gradi e più, dall' Asse
 Del Sole: Obliquamente Elli a fatica
 Spinsero il Globo centrico. Altri dice
 840 Che comandato il Sol fosse di torcere 674
 Dalla Equinozzial strada le briglie
 A larghezza distante ugual dal Tauro
 E con le sette Atlantiche forelle
 E i gemelli Spartani alto su'l Tropico
 Cancro

Cancro, e rapido più presso al Leone
 Appo alla Vergine e alla Libra, e giuso
 Al Capricorno, e sì delle Stagioni
 Il Cangiamento in ogni Clima apporta;
 Sparso altrimenti Primavera avrebbe
 850 Perpetuo Riso e germoglianti fiori 682
 Sulla Terra in ugual giorno alla Notte,
 Fuor che di là da i Circoli polari:
 Dalla Notte ivi il Di non mai sorpreso
 Risplenduto saria, però che basso
 Per compensar la sua Distanza il Sole
 Girato a vista lor per l'Orizzonte
 Avrebbe intorno il luminoso Corso,
 Nè conosciuto avria l'Orto o l'Occaso:
 La neve sì fin dalla fredda terra
 860 Del Labrador, fora shandita anc' oltre 689
 La MAGELLANA austral. Da quel gustato
 Frutto, qual dalla Cena di TIESTE,
 Torse per sempre sua Carriera il Sole,
 Come avrebbe altrimenti l'abitato
 Mondo, benchè in la sua prima Innocenza,
 Evitato, più d'or, l'acuto Freddo
 E il torrido Calor? Tai Cangiamenti
 Ne i Cieli, un simil Cangiamento ancora
 Produffer, benchè lento, in Terra e in Mare;
 870 Astri maligni, Esalazioni, Nebbie, 698
 Corrotte, pestilenti, ignei vapori.
 Dall' Aquilon di NORUMBECCA e dalla
 SAMOJEDICA sponda, ora scoppiate
 Le ferree Porte lor, di Gelo armati
 Neve Grandine Turbini e Bufere,
 Escon BOREA CAECIA ARGESTE e THRASCIA
 A sveller Selve et a sconvolger Mari:
 Con soffio avverso poi gli risconvolgono
 Fuor da SIERRALIONA AFRICO e Noto
 Affoscati

- 880 Affocati di nuvole tuonanti: 705
 Indi trafversi e nullamen feroci
 Sciolgonfi da Levante e da Ponente
 Euro e Zeffiro, e siegueli il fracasso
 Lateral di Scilocco e di Libeccio.
 Si cominciò da inanimate Cose
 L'Oltraggio a infuriar. Discordia poi
 Figlia al Peccato, portò in pria fra Belve
 Con dispietate Antipatie la Morte.
 Bestie con bestie incominciaron guerra
 890 Augelli con augei, Pesci con pesci: 713
 Tutti lasciando la natia pastura
 D'erbe e di biade, divorarsi un l'altro,
 Nè dell' Uom più in temenza; o lo fuggiro,
 O con torvo sembiante, allor ch' ei passa,
 Lo riguardar. Quest' erano l'esterne
 Crescenti ognor Miserie, e ADAMO in parte
 Le scorfe già, benchè nascoste in Ombra
 Caliginosa, e abbandonato al Duolo:
 Ma peggiori sentiva i Mali interni,
 900 E in tempestoso Mar di passioni 710
 Agitato, così tentò con meste
 Querele disfogar l'acerbo affanno.
 Oh miserabil me! già sì felice!
 Di questo nuovo glorioso Mondo
 E di me questo è il Fin? di me che dianzi
 Ero la Gloria pur di quella Gloria,
 E ch' or da quel beato Effer, divengo
 Un Maledetto; è questo il Fin? nascondermi
 Dalla Faccia di DIO, l'alma cui Vista
 910 Era della mia Gioja il Colmo allora? 727
 Finisse pur quì la Miseria almeno!
 La meritai; soffrirla tal vorrei.
 Ma Ciò non basta. Tutto quel ch' io mangio
 Bevo o produco, è un propogato Male.
 Oh

- Oh Voce udita con diletto un tempo:
 CRESCETE PUR MULTIPLICATE -- or Morte
 A sentirla! E che mai crescer potrei
 Che mai moltiplicar se non fu' l' mio
 Capo Maledizzioni? e Chi de' miei
 920 Posterì in ogni età fia che sentendo 735
 I mali sovra lui da me discesi,
 Non bestemmj il mio Capo, e non esclami;
 Mal venga a quel nostro Antenato impuro:
 ADAM di questo ringrazzar possiamo.
 Esecrazioni e non ringraziamenti!
 Esecrazioni sì, ch' oltre le mie
 Proprie, sovra di me vengono, e tutte
 Già da me derivate, ognor con fiero
 Riflusso sovra me ridonderanno,
 930 Sovra Me come al natural lor Centro; 742
 E oh quanto, ancorche in luogo proprio, gravi!
 Di Paradiso oh fuggitive Gioje
 Comprate care con durevol Mali!
 Ricercato fors' Io t'ò, FACITORE,
 Che Tu da Creta mi formassi in Uomo?
 Ti sollecitai forse Io, che volessi
 Da Oscuritade sollevarmi? o in questo
 Alluogarmi, Giardin delizioso?
 Poichè la Volontà mia non concorse
 940 All' Esser mio; giusta equità sarebbe 750
 Ridurmi alla mia Polve, desioso
 Di Tutto risegnar, di render Tutto
 Quel che già ricevetti, e non capace
 Tue d'eseguir troppo difficil Leggi
 Per cui doveami conservar quel Bene
 Che ricercato io non avei. Perchè
 Alla perdita sua [Pena bastante!]
 Perchè aggiungere ai Tu voluto il Senso
 D'infinita Miseria? Inesplicabile
 O o o o Par

- 950 Par la Giustizia tua! Ma per dir vero,
Tropo tardi io così contesto. Allora 757
Rifiutarne io dovea le Condizjoni
Quando proposte fur: Dirmi or si puote:
Le accettasti. Or vuoi tu goderti il Bene;
E ne' termini poi trovar Cavillo?
Senza tua voglia Iddio ti fè: se dunque
Il Figlio tuo disobedjente quando
Riprovato è da te; per sua discolpa
Chiederatti--- E perchè mi generasti?
960 No'l ricercai--- Quest' orgogliosa Scusa 765
Ammetteresti tu per quel Disprezzo?
E pur lo generò, non la tua Scelta,
Ma Natural neccssitate. Iddio
Di sua Elezzion propria, e del suo
Proprio ti fè a servirlo: era sua Grazia
La Ricompensa tua; dunque il Gasto
E' giustamente in suo voler. Tal sia:
Io mi sommetto. Sua Sentenza è giusta,
Son quella Polve, e farò Polve al fine.
970 Oh ben venuta, quando sia, quell' Ora! 774
Perchè sua Mano d'eseguir ritarda
Quel che quest' oggi il suo Decreto à fisso?
E perchè sopravvivo, e son deluso
Dalla Morte? Perchè son prolungato
A pena non mortifera? Oh con quanto
Compiacimento incontrerei la mia
Mortalità! la mia Sentenza! oh quanto
Terra insensibil, volentier farei!
Quanto lieto a giacer mi porrei giuso
980 Come nel grembo alla mia Madre, quivi 804
A riposarmi et a dormir sicuro!
L'alta più non udrei Voce tremenda
Tuonarmi nell' orecchio: ed il Terrore
Per me o per lo mio Germe, di Peggio,
Non

Del Paradiso Perduto

- Non mi tormenteria già con crudeli
Aspettamenti: E m'inseguisce pure
Un Dubbio, che morir tutto io non possa,
E che quel puro Flamine di Vita
Ispirato da DIO, Spirto dell' Uomo,
990 Perire insiem con la corporea falma 789
Non puote. Dunque o nella Tomba o in altro
Orrido luogo morirò fors' Io
D'una vivente Morte? Oh più che orrendo
Pensier, se vero sia! Ma perchè mai?
Quel che peccò, fu della Vita un Fiato.
Che muor? se non quel ch' ebbe vita e colpa?
Nessuna d'ambe à propriamente il Corpo.
Morrà il Tutto di me dunque: appagato
Restine il Dubbio mio; giacchè l'umano
1000 Intendimento oltre arrivar non puote. 796
Infinito è il SIGNOR del Tutto, e dunque
Tal pur lo sdegno suo? Siasi. Infinito
L'Uomo non è, ma sentenzjato a Morte.
Or come essercitar potrà infinito
Sdegno sull' Uom cui rifinir dè Morte?
Render Morte Ei potrà di morte priva?
Ciò Contradizzion strana sarebbe,
Che impossibile in DIO stesso è creduta,
Di Debolezza e non d'Onnipotenza
1010 Come Argomento. Per disdegno forse 804
Il Finito protrar nell' Infinito
Su'l punito Uom vorrà, per sodisfare
Il suo Rigor non sodisfatto mai?
Stender, farebbe Ciò, la sua Sentenza
Oltre a Polve e alle Leggi di Natura,
Per cui tutte le Cause altre, secondo
La Recezzjon di lor materia, elle oprano;
Non in tutta estensjon di loro sfera.
Morte forse non è, com' io supposi,
Colpo

1020 Colpo in un tratto, privator de' sensi,
Ma da quest' oggi è una Miseria immensa
Che in me e fuor di me già cominciato
O' a sentire, e durar perpetua deve?
Ahi! che il Terror torna tuonante indietro
Con rivoluzion piena d'orrori
Sull' indifeso Capo. Io dunque e Morte
Eterni ed ambo incorporati siamo?
Nè solo io son dal lato mio, ma tutta
Nella Maledizzion meco sta involta
1030 La mia Posterità. Bel Patrimonio
Lasciarvi mi convien, Figli! Oh foss' Io
A dissiparlo, sol bastante Io stesso!
Nè porzion ve ne restasse alcuna!
Diseredati sì, benedireste
Me, delle vostre Imprecazioni Oggetto.
Ah perchè mai tutta la Razza umana,
Per il fallo d'un Uom; così innocente
Dè condannarsi, s'è innocente? Ma
Che proceder da me può, che non sia
1040 Tutto corrotto, e in volontade e in Mente
Depravato, ad oprar meco, e a volere
Le cose istesse? Come dunque e' ponno
In presenza di DIO star discolpati?
Lui delle mie Dispute tutte al fine,
Sono a non incolpar forzato. Tutti
I Sotterfugj e i miei Discorsi vani
Guidanmi, ancorche fra intricate vie,
Non altrove; che al mio Convincimento.
Ultimo e primo ogni dovuto Biasmo
1050 Cadrà in Me, solo in Me; Fonte di tutta
La Corruzzione: Oh così tutta ancora
Sovra me la Divina Ira cadesse!
Oh forsennata Brama! e Tu potresti
Quel Peso sostener, grave a portarli

Più

813

820

828

834

Del Paradiso Perduto

327

Più della Terra, anzi viepiù pesante,
Benchè con quella rea Donna diviso;
Che l'Universo intier. Quel che tu brami
Quel che temi, del par dunque distrugge
Tutte di Scampo le Speranze, e mostrati
1060 Miser' oltre ogni antico e nuovo esempio,
A SATAN sol, pari in Delitto e in Pena.
O Coscienza, in qual Abisso mai
Di spaventi e d'orror m'ai tu sospinto?
Nè via trovone fuor: d'una in un' altra
Sempre maggior Profonditate immerso.
Sì seco stesso ad alta voce ADAMO
Lamentossi al silenzio della notte,
Or non più, come pria che l'Uom cadesse,
Fresca salubre e mite, ma da nero
1070 Umido accompagnata aere e da tetra
Spaventevol caligine che a sua
Colpevol coscienza rappresentano
Cinte a doppio terror tutte le Cose.
Giacea sternato su'l terren, su'l freddo
Terreno, maledia spesso la sua
Creazion, spesso altrettanto ancora
Di tarda esecuzion Morte accusando
Denuncjata nel giorno dell' Offesa.
Perchè Morte non viene ancor, dicea,
1080 Con un colpo gratissimo a finirmi?
Mancherà Veritade a sua Parola?
E ad esser giusta non s'affretta ancora
La Giustizia divina? Ma la Morte
A Chiamata non vien, nè la divina
Giustizia per altrui Grida o Preghiere
Cangia moto al lentissimo suo passo.
Boschi Fonti Selvette Monti Valli
Con altr' Eco insegna dianzi a rispondere
Vost' Ombre, e a risuonar ben d'altro Canto!

P p p p

Quando

843

850

857

1090 Quando sì afflitto il vide EVA dolente 865
 Donde sedea sì desolata, a lui
 S'appressa, e con soavi parolette
 Tenta ammollir la passion feroce;
 Ma sì con fier cipiglio Ei la rigetta.
 Lunge da gli occhj miei lunge o Serpente,
 Convienli più che ogni altro, a te quel nome:
 A te con lui già collegata, e falsa,
 Odiosa tu stessa al par di lui:
 Non ti manca se non simil figura
 1100 E il serpenteo Color che fuor mostrando 871
 Tua frode interna, avvertimento d'assero
 Di starli 'n avvenir da te lontane,
 Ad ogni Creatura; onde poi questa
 Pretesa tua troppo Celeste Forma,
 A infernal Falsità non le sviasse.
 Persistito farei Felice ancora;
 Se tu non eri; e se la tua Superbia
 E vagabonda Vanità, quand' eravi
 Meno di sicurezza, i miei Consigli
 1110 Non rigettavan, nè sdegnato avessero 878
 Mio diffidar di Te, bramosa troppo
 Fin dal Diavolo istesso esser veduta;
 Troppo alla tua Presunzion fidantoti
 Poter l'Inganno superar con l'arte.
 Ma incontrata dal Serpe, rimanesti
 E ingannata e schernita, Tu da lui
 Io da te per fidarmi in te distante
 Dal lato mio, te immaginando savia
 Ferma e matura a farne prova incontra
 1120 Ogni assalto: nè il tutto esser m'accorsi 885
 Apparenza, e non solida Virtute:
 Tutto null' altro che una Costa inversa
 Da Natura, e com' anche appar, piegata
 Più alla parte sinistra onde fu tratta.
 Oh

Oh fosse stata pur gettata via
 Come trovata al rimanente giusto
 Numero sopranumeraria! Ahi lassù!
 Perché DIO creator saggio che l'alto
 Ciel popolò di maschi Spiriti, al fine
 1130 Perché creò tal Novitade in Terra? 893
 Questo vago Difetto di Natura?
 Perché non riempì d'Uomini a un tratto
 Il Mondo, come già d'Angeli il Cielo,
 Senza Donne? Altra Via trovar poteva
 Alla generazion del Germe Umano:
 Accaduto non fora allor cotanto
 Danno, e non avverria quel Più di mali
 Che avvenir dè: Disturbi innumerabili
 Per via d'insidie femminili e stretta
 1140 Congiunzion con questo Sesso, al Mondo: 899
 Poiché l'Uomo o trovar non potrà mai
 Compagnia convenevol, se non quale
 Gliela porti o Sventura o proprio Inganno;
 O di rado otterrà Quella ch' ei brama,
 Sol per di lei perversità, ma in preda
 D'Un la vedrà, molto peggior di lui:
 O s'ella lo amerà; fia ritenuta
 Da inesorabil Genitori a forza:
 O al fin; della dolcissima Diletta,
 1150 Potria l'acquisto far, ma troppo tardi, 906
 Avvinto già d'indissolubil nodo
 In matrimonio a un' Avversaria atroce
 Oggetto d'incessante Odio e Vergogna:
 Inforgeran quindi all' umana Vita
 Calamità infinite, e ne fia Palma
 Familiar Tranquillità confusa.
 Più non soggiunse e le voltò le terga.
 Nè perciò ributtata EVA, piangente
 A lagrime dirotte e treccie sciolte,
 Scar-

- 1160 Scarmigliata a suoi piè gettasi umile,
E abbracciandoli, sì pace gli chiede.
Ah non abbandonarmi ADAMO. Il Cielo
E' testimonio del sincero Amore
E del Rispetto che in mio Cor ti porto.
Involontaria fu l'Offesa, ed Io
Fui sventuratamente allor delusa.
Priegoti, e tue ginocchia al sen mi stringo:
De' tuoi sguardi soavi ond io sol vivo
Deh non privarmi no, dammi consiglio,
1170 Dammi aita in la mia Disgrazia estrema,
Solo Sostegno mio, deh non lasciarmi:
Dove ricorrerò, se m'abbandoni?
Dove sussisterò? Mentre viviamo,
Forse appena una scarfa ora, deh fia
Fra noi Pace: ambo unendo (ambo ingiuriati
Unitamente già) l'Inimicizia
Contra un Nemico per decreto espresso
Assegnatone già: quel rio Serpente.
Ah non esercitar l'Odio di questa
1180 Accaduta Miseria, in Me già misera
Affai più di te stesso. Ambo peccammo,
Ma contro a DIO tu solamente, io contro
A DIO e a Te. Ritornero su'l luogo
Della data Sentenza: ivi con alte
Querele importunare il Ciel vogl' Io,
Che rimossa da Te, tutta in me scenda
La Sentenza, in Me sì, sola cagione
Di tutti questi tuoi Mali, in me sola
In Me dell'Ira sua sol giusto Oggetto.
1190 Finì piangendo, inginocchiata e immobile
Fin che del suo riconosciuto Fallo
E deplorato, l'ottenuta Pace
A commiserazione ADAM commosse.
Tosto il suo Cor si rallentò ver quella

Or

913

922

930

938

- Dianzi sua Vita e solo suo Diletto
Or sommessi a suoi piedi in sommo affanno:
Creatura sì bella, in atto umile,
Chiedendo a Quel cui mosso a sdegno avea,
Riconciliazjon Consiglio Aita;
1200 Difarmollo ad un tratto: Ei tutto perde
Lo sdegno, e sì con placide parole
E gesto uman, la sollevò da terra.
Incauta, e troppo or come pria, bramosa
Di quel che non conosci! Il Punimento
Tutto vorresti su te stessa? Ah! lasso!
Pria soffri il tuo proprio castigo: E come
Tutta potresti sostener quell'Ira
Onde minima ancor parte pur senti;
Tu che il Disdegno mio sì mal sostieni?
1210 Se alterar si potessero per priego
Gli alti Decreti; io pria di te, vorrei
Affrettarmi a quel Luogo, e con più alte
Grida farmi sentir, perchè su l' mio
Capo cadesse il Punimento intero;
E concesso il Perdon fosse alla tua
Fralezza e Sello infermo più, commesso
Alla mia Cura, e da me esposto. Sorgi.
Non più contesa: Non più alterno biasmo.
Abbastanza fiam noi biasimati altrove.
1220 Sol contendiamo nell' amarci, e come
Render possiamo l'uno all' altro il peso
Più lieve in nostra porzion di Mali;
Giacchè la denuncjata in questo giorno
Morte [se avvedimento alcun mi resta]
Improvviso non fia ma lento Male.
Un morir lunghi giorni, onde s'accresca
La nostra pena, e tal da noi derivi
Al nostro Germe poi: Germe infelice!
Cui, rinfrancato il Cor d'Eva foggianse.

Q999

Per

945

953

961

- 1230 Per già penosa esperienza, ADAMO, 968
 So che lievi appo Te son mie parole
 Tanto erronee trovate, e per evento
 Giusto; provate poi tanto infelici:
 Ma vile qual' Io sia, pur ristorata
 Or da Te a nuova grazia, e con la Speme
 Di tutti racquistar gli Affetti tuoi
 Sola del Cor mio Gioja in vita o in morte;
 Celar non ti vogl' io quali nell' Alma
 Inquieta mi forgano pensieri
 1240 Che al Sollievo o alla Fin di nostre tendono 976
 Estremità: Pensieri aspri e dolenti!
 Tolerabili pur fra i Mali nostri,
 E di scelta più agevol. Se il pensiero
 Di nostra Discendenza è quel che danne
 Vellazion maggior, perch' ella deve
 Nascere a Stato miserabil certo,
 Divorata da Morte al fin; se misero
 E' l'esser causa di Miseria ad altri
 E ad altri che da noi vita aver denno
 1250 E da nostri portar Lombi entro a questo 984
 Maledett' Orbe un' infelice Razza
 Che dopo vita d' Infortunij piena
 Debba esser Esca al fin d' un fozzo Mostro;
 Pria di Concepimento, anche in tua Possa
 E' il far che quella sciagurata Stirpe
 Al suo non ancor nato Esser, non giunga.
 Sei senza figli; e senza figli resta.
 Sì Morte in suo divorator pensiero
 Delusa; di noi due soli il rapace
 1260 Sarà suo Ventre a faziar forzata. 992
 Ma se difficil, se penoso stimi
 Conversando guardando e riamando,
 Da i dovuti d'amor Riti e da i dolci
 S'astener nuzziali Abbracciamenti

E

- E languir di desio senza speranza
 Alla presenza dell' amato Oggetto
 Languente ancora d'un egual desio;
 Il che Miseria pur fora e Tormento
 E non d'alcun di cui temiam, minore;
 1270 Dunque per liberar noi stessi e a un tratto 999
 Il nostro Seme ancor da ogni terrore;
 Vengasi 'n breve al Fatto, e cerchiam Morte:
 E se non ritroviam Morte; suppliscasi
 L'ufficio suo di nostra mano in noi.
 Perchè stiam noi più lungamente in tremore
 Per timori che fine altro non mostrano
 Se non Morte? In poter nostro stan molte
 Vie di morir: La corta più scelghiamo
 Per Distruzzjon con Distruzzjon distruggere.
 1280 Ella al parlar quì diede fine, o il Resto 1008
 Fu da vemente disperar troncato:
 Tanto ingombri i pensieri avea di Morte;
 Che di freddo pallor tinse le gote.
 Ma nulla mosso ADAM per tal consiglio,
 Alzò più attenta l'ansiosa Mente
 A migliori Speranze, e sì rispose.
 EVA, il tuo disprezzar Vita e Piaceri,
 Qualche cosa discuopre in te, sublime
 Più di quel che la tua Mente disprezza:
 1290 Ma la Distruzzion propria che a questo 1016
 Fine tu cerchi poi; distrugge ancora
 Quella Eccellenza in te pensata, e mostra
 Disprezzo no, ma un angoscioso Affanno
 Per perdita di Vita e di Piacere
 Troppo grati al tuo Cor. Ma se tu brami
 Morte, qual di Miserie un Fine estremo,
 E pensi evader sì la pronunciata
 Pena; non dubitar che DIO non abbia
 Più saggiamente armata già la sua

Ira

- 1300 Ira vendicatrice, acciò non possa
Prevenirfi. Assai più temo che Morte
Precipitata sì; renderci efenti
Non possa dalla pena, a cui per data
Sentenza già, di sodisfar n'è forza.
Tali di Contumacia Atti, piuttosto
Provocheran l'ALTISSIMO a far Morte
Vivere in noi. Altra cerchiam più salva
Risoluzjon che aver già parmi in vista,
Rivocando con più cura alla Mente
1310 Parte di quel Decreto. --- *Dal tuo Seme*
Esser dee del Serpente il Capo infranto. ---
Oh povero Compenso, se quel Serpe,
Come congetturai, non fosse SATANA
Il nostro gran Nemico, egli che dentro
Al Serpe, contro a noi fece, l'Inganno.
Schiacciargli il Capo, fia la gran Vendetta:
E perderiasi, in dar morte a noi stessi,
O in risolver, qual tu proponi, i giorni
Senza Prole passar: Sì l'ordinato
1320 Gastigo eviterebbe il reo Nemico;
E sovra noi raddoppiemmo il nostro.
Contra noi stessi Violenza dunque
Non si mentovi più, nè volontaria
Sterilità che le speranze annulla;
Nè altro spira, che Rancore Orgoglio
Impazienza Dispetto e Riluttanza
Contra DIO, contra quel Giogo sì giusto
Che su'l collo Ei ci pose. Ti rammenta
Quanto mite e benigno Egli ascoltonne,
1330 E giudicò senza disdegno e senza
Rinvilimento. Immediata allora
Aspettavam Dissoluzjon, pensando
Questo in quel Di significar la Morte:
Quand' ecco a Te predette sol son Pene

1024

1032

1042

1048

In

Libro Decimo.

335

- In partorir, ricompensate tosto.
Dalla Gioja del Frutto del tuo Seno.
Stornata è mia Maledizzjone al Suolo:
Con stento guadagnar mi debbo il pane:
Qual Danno? Era per me l'Ozio peggiore.
1340 La mia Fatica sosterrammi. Incontro
Alle ingiurie che apporta il Caldo e il Freddo.
Già provide la sua Cura opportuna,
E sua Man ne à vestiti, ancor che indegni:
Pietà, fin mentre Ei giudicò, mostrando.
Or quanto più fia, se preghiamo, aperto
Il su' Orecchio, e a Pietà volto il suo Core!
Ne insegnerà di più, come difenderci
Da Stagioni inclementi e Piova e Gelo
Grandine e Neve, ch'or l'Etra comincia
1350 Su questo Monte con aspetti varij
A mostrar, mentre già soffiano i Venti
Umidi e acuti, e scuoton giù le vaghe
Chiome a questi begli alberi ramosi.
Il che n' avvisa procacciar Ricovro
Miglior, e maggior Caldo, onde dal ghiado
Sian difese le membra; e pria che freddo
Lasci le notti la diurna Stella,
Insegnarsi a trovar come i raccolti
Riflessi Raggi suoi possiamo in secche
1360 Materie fomentare, o di due Corpi
Per la collision, ruotar sì l'aria;
Che sritolata insuochisi e sfaville:
Come pocanzi le cozzanti Nuvole
O da Venti sospinte, aspre al rincontro,
Allumano del Tuon l'obliqua Lampo
La di cui serpeggiante in giù portata
Fiamma s'appicca alla gommosa scorza
Dell' Abete e del Pino, e lunge spande
Confortante Calor che supplir puote

1056

1065

1072

R r r r

All

- 1370 All' assenza del Sole. Usar tal Fuoco
E qualunque Rimedio o Cura a i Mali
Che da' nostri Misfatti origin' anno,
Egli c' insegnerà, se supplicanti
Sua Grazia imploreremo. Or poichè vano
Fora il timor di non passar la Vita
Agiata, e con moltissimi Conforti
Sostenuta da LUI, finche alla fine
Polve farem, nostro final Riposo
E Soggiorno natio; ch' altro a far meglio
1380 V'è mai; se non ritrarci al luogo ov' Egli
Pronunciò la Sentenza? E cader quivi
Prostrati e riverenti innanzi a LUI,
Confessar nostri Falli umilmente
Ed implorar Perdono, il Suol di lagrime
Bagnando, agitar l'aria di sospiri
Esalati da i Cuor contriti, in segno
Di Duol verace e Umiljazjon sincera.
Senza dubbio a Pietà mosso EGLI fia
E dal suo Dispiacer lunge rivolto.
1390 Quando adirato più e più severo
Ei parve; e ch' altro in suoi sereni sguardi
Se non Favor Grazia e Mercè splendea?
Tai penitente fè parole il nostro
Progenitore, nè minor Rimorso
EVA sentì. Mosser nel punto istesso
Ove DIO sentenzjollì, e a LUI dinanzi
Si prostrar riverenti e confessaro
Ambo umilmente i lor Falli, e Perdono
Imploraro, irrigando il Suol di lagrime
Et agitando l'aria di Sospiri
Esalati da i Cuor contriti, in segno
1402 Di Duol verace e Umiljazjon sincera.



DELLA

1079

1087

1095

1104



DELLA TRADUZIONE

DEL

PARADISO PERDUTO

LIBRO UNDECIMO.

*Offre IDDIO FIGLIO al PADRE suo le Preci
De' primi penitenti Genitori,
E intercede per lor: Ma dichiarato
Dal Paradiso è il loro Esiglio. Scende
MICHELE ad eseguir l'ordine, e pria
Dalla cima d'un Monte, in visioni
Mostra ad ADAMO le Miserie umane.*



*L' penitente e nella più depressa
Umiljazjon la prima Coppia
umana
Priega. Dal suo Propiziatório
scesa*

*La preventiva GRAZIA avea lor Cuori
Spetrato, e fatto dell' antica in vece
Nuova vestir rigenerata Carne
Ch' esala inespresibili Sospiri
Ispirati da Spirto di Preghiera,
E alati per lo Ciel con più veloci*

Vanni,

- 10 Vanni, che quei di clamoroso Coro.
 Lor portamento pur non è di vile
 Supplicator, nè lor Dimanda è meno
 Importante, che quella a' tempi antichi
 (Men di questi però) favoleggiata;
 Che DEUCALJONE e la sua calta PIRRA
 Per ristorar l'uman Germe sommerso,
 Per divoti, di THEMI innanzi all'Ara.
 Volaro al Cielo i Prieghi, e lor la via
 Smarrir non feo d'invidiosi Venti
- 20 Soffio che gli rendesse erranti o vani:
 Ma di Dimension privi, passaro
 Per le celesti Porte, e dal lor grande
 Intercessor, d'Incenso circondati
 Ove l'Altar d'Oro, fumava; in vista
 Sen vennero del PADRE innanzi al Trono.
 Gioioso allora, in presentarli, il FIGLIO
 Tal diede all'alta Mediazjon principio
 Mira o Gran GENITOR, quai prime Frutta
 In Terra germinar dalla tua Grazia
- 30 Nell'Uom piantata! Son Sospiri e Prieghi
 Che con Incenso entro a Turibil d'oro,
 Innanzi a TE, tuo Sacerdote IO porto:
 Frutti son di quel Seme che spargesti
 Con la Contrizion TU nel suo Core,
 E di sapor soave più di quanti
 Mai per la sua coltivatrice mano
 Potuto avrian produr gli Alberi tutti
 Del Paradiso, avanti alla Caduta
 Dall'Innocenza! Inchina or Tu l'orecchio
- 40 A supplicazione, e ancorche muti;
 Ascolta i suoi Sospir. L'Uomo è inesperto
 Con quai parole supplicarti: Lasciami
 Interpretare e Avvocato esser per lui
 E suo Propizjator. L'Opre sue tutte

8

16

23

31

O

- O buone o ree, sovra di Me s'innestino:
 Quelle il Merito mio rende perfette;
 Di queste paga il mio Morir la pena.
 ME accetta, e in ME ricevi pur da queste
 Verso il Genere Uman, l'Odor di Pace.
- 50 Riconciliato in tua presenza ci viva
 Almeno i suoi già numerati giorni
 Benchè tutti tristezza, infin che Morte
 [Sentenza data già, cui per far mite,
 E non perchè sia revocata IO parlo]
 A miglior Vita il porti, ove poi Meco
 Tutt' i Redenti miei far lor dimora
 In gioja felicissima potranno
 Uniti a ME, che Teco sono Un solo.
- Cui seren senza nube il PADRE: O FIGLIO,
 60 L'Offerta accetto, ogni Richiesta ottieni
 Da Te fatta per l'Uomo: è mio Decreto
 Ogni Richiesta tua. Ma far più lungo
 Soggiorno in quel Giardin, gli fa divieto
 La legge ch' IO diedi a Natura. I puri
 Elementi di quel luogo immortali
 Che nè Feccia conoscono nè turpe
 Dissonante mistura, or ch' Ei n'è infetto,
 Via lo rigetteranno; e sì di Lui,
 Come d'un Mal, si purgheranno: Impuro
- 70 Ad impura ugualmente Aria se n'vada
 Ed a cibo mortal, qual meglio puote
 Confargli per la già dal suo peccato
 Prodotta in lui Dissoluzjon che a primo
 Tutte infettò le cose e le corruppe.
 Di due Doni bellissimi al principio,
 Dotato IO lo creai: Felicitade
 Ed Immortalità: Quella è già stata
 Follemente perduta, e questa avrebbe
 Servito a render le Miserie eterne;
- S f f f

39

46

53

Se

80 Se Morte IO già non provvedea: Rimedio 62
 Final così per lui Morte diviene:
 Questa, dopo una Vita in fra penosi,
 Stenti provata, e dalla Fede in Opre
 Fedeli raffinata; alla seconda
 Vita, destato al fin, nella de' Giusti
 Rinnovazion lo porterà, con Cielo
 E Terra rinnovati. Ma si chiamino
 Tutt' i Beati a Sinodo pe' vasti
 Confin di tutt' i Cieli: IO lor non voglio
 90 Miei Decreti celar: veggan pur come 69
 Procedo con l'uman Gener, qual videro
 Co' peccatori Angeli, allor che in proprio
 Stato e' si confermar più, benchè fermi.
 El così disse, & alto segno il FIGLIO
 Fece all' astante fulgido Ministro
 Che diè fiato a sua tromba, udita forse
 Poscia in OREBBE allor che DIO vi scese,
 E forse da sentirsi ancor quand' ella
 Suonerà nel Giudicio universale,
 100 Furon dal soffio Angelico ripiene 75
 Tutte le Regioni. Da i felici
 Loro Boschetti d'ombre amarantine
 Da Fontane e da limpide Sorgenti
 Dell' Acque della Vita, e donde stanno
 In Compagnie di gioja; s'affrettaro
 Al gran Congresso i Figli della Luce:
 Prefer le Sedi lor, fin che dall' alto
 Supremo Trono suo l'ONNIPOTENTE
 Si pronunciò sua Volontà sovrana.
 110 O Figli, quale uno di Noi divenne 84
 L'Uomo, il Mal conoscendo e il Ben, d'allora
 Ch' egli gustò di quel vietato Frutto.
 Ma vantisi del suo Conoscimento
 Di Ben perduto, e d'acquistato Male.

Oh

Oh lui felice più, se gli bastava
 Solo il Bene; e del Mal nulla sapea!
 Alta or sentendo afflizzion, si pente
 Contrito e priega: Tutti Moti in lui
 Ch' io vo destando ognor, poichè se cessano;
 120 So quanta Vanità quanta Incostanza 92
 In sua balia lasciato, abbia il suo Core.
 Or perchè all' Arbor della Vita ancora
 Stender l'audace sua mano ei non possa,
 Onde sempremai viva [o Sogni almeno
 Di viver sempre] il suo partir, decreto.
 Lunge fuor dal Giardin si mandi, quella
 A coltivar Terra ond' ei già fu tolto:
 Suol più adeguato a lui. MICHEL, tua cura
 Sarà l'esecuzion del mio Comando.
 130 Scegli fra Cherubini eletto stuolo 100
 Di fiammanti Guerrieri, onde il reo Spirto
 O in favore dell' Uomo o per invadere
 Quella vacante Possession, non desti
 Nuovo disturbo. Affrettati, e di DIO
 Dal Paradiso, va, senza pietate,
 A disacciar la peccatrice Coppia:
 Scacciala fuor di tanto in Suol profano:
 Denunzia ad ambo e alla Progenie loro
 Indi perpetuo Bando: E perchè al forte
 140 Rigoroso annunciar della Sentenza 109
 Non vengano meno; [perchè già li veggo
 Contriti deplorar l'Ecceffo loro
 Con lagrime] il terror tutto ne ascondi.
 Se pazientemente ubidiranno
 Gli Ordini tuoi; tu sconsolati allora
 Non lasciarli partir: Rivelerai,
 Com' Io Stesso t'illumino, ad ADAMO
 Quel che avverrà nelle future etadi:
 Ragionerai del Conveniente mio

Nel

150 Nel rinovato un dì Femmineo Seme;
 E via gli manda, afflitti sì, ma in pace.
 Nel lato oriental poi del Giardino
 Ove dall' EDEN meno aspro è l' Acceso,
 La Cherubica guardia alluoga e il fulgido
 Ampio ondeggianti fiammeggiar d'un Brando
 Di chi s'appressi atterrito lontano.
 Tutt' i passi ver l' Arbore di Vita
 Guarda, onde mai Ricetto a Spirti impuri
 Il Paradiso più non sia, nè i miei
 160 Alberi preda lor, con le rubate
 Cui frutta un' altra volta Uom si deluda.
 El disse, e l' Arcangelica Potenza
 Alla Discesa rapida s'accinse:
 Move seco una lucida Coorte
 Di vigilanti Cherubin che avieno,
 Qual doppio GIANO, quattro Faccie, e tutta
 Di begli occhj ingemmata la persona,
 Più numerosi che quei d'ARGO, e più
 Vigili assai, da non lasciar sopirli
 170 Al suono incantator d'Arcada avena
 Dolce sampogna pastoral d'ERMETE,
 O dell' oppiato suo vinastro al tocco.
 Co' l' sacro Lume ritornando intanto
 LEUCOTHEA, risalutava il Mondo,
 Con fresche stille imbalsamando il Suolo;
 Quando la prima umana Coppia avea
 Dato fine alle Preci, e nuovo interno
 Infuso di Lassù Vigor sentia,
 Che da Disperazion nuova Speranza
 180 Sorger faceva e gioja ancor, ma gioja
 Avvinta co' l' timore. Ad EVA ADAMO
 Sì le bramate sue voci rinuova.
 EVA, facil la Fede ammetter puote
 Che tutto il Ben che noi godiam, discenda

Dal

116

124

131

138

Libro Undecimo.

343

Dal Ciel; ma che da Noi pur debba al Cielo
 Ascender cosa tal che mai concerna
 La Mente beatissima di DIO
 O inclinar faccia il suo Voler; ciò forse
 A crederli difficil sembra: E pure
 190 O Preghiera o brevissimo Sospiro
 D'Alito Uman, fia colassù portato
 Fino al Seggio di DIO. Quando cercai
 Placar l' offesa Deità co' prieghi,
 Genuflesso umiljai dinanzi a quella
 Tutto il mio Core; e mi sembrò vederla
 Placabil, mite, dar orecchio: Allora
 Persuasione in me crebbe, ch' io fossi
 Udito con favor. Donde era djanzi
 Partita, al petto mio tornò la Pace,
 200 E in Mente la Promessa, che il tuo Seme
 Attriterà del gran Nemico il Capo:
 Il che, sebben non osservato allora
 Nello sbigottimento, or m' assicura
 Che passò l' Amarezza della Morte,
 E che vivrem. Salve o bellissim' EVA
 Detta a ragion, Madre del Germe umano,
 Madre di tutte le viventi Cose,
 Poichè per mezzo tuo l'Uom vive, e denno
 Vita le Cose tutte aver per l' Uomo.
 210 Cui dolente & umile EVA rispose:
 Oh immeritevol me! Titol sì degno
 Apparterrassi a me Trasgreditrice?
 Fatta, per darti aita, io ti divenni
 Invidia! Ahi! m' appartengono piuttosto
 Diffidenza Rimprovero e Disprezzo.
 Ma Infinito pur anche in suo Perdono
 Il mio Giudice fu, se a me che prima
 Morte a tutti portai; grazia concede
 Che della Vita la Sorgente io sia:

T t t t

Tu

146

154

162

- 220 Tu ne siegui l'esempio, e favorevole,
 Me d'un alto così Titolo degni,
 Cui tutt'altro convien contrario Nome.
 Ma il Campo ne richiama alla fatica
 Ch'or sebben dopo notte senza sonno,
 Imposta n'è di sudor piena. Vedi
 Come di nostra Inquietudin, tutto
 Non curante il Mattin ridente forge
 E comincia la sua rosea Carriera.
 Andiamo dunque, deviar più mai
 230 Dal tuo lato io non vuo' dovunque sia
 Nostro Lavor diurno, ancorche imposto
 Penoso or sia fino al cader del giorno.
 Mentre qui dimoriam, laborioso
 Esser che può fra queste amene Gite?
 Della Vita farem questo il Soggiorno
 In condizjon caduta, e pur contenti.
 Così parlò così bramò la prima
 Molto umiljata Madre; ma non presta
 Consenso il Ciel: Segni ne diè Natura,
 240 E ne furo Aria, Belve e Augelli impressi:
 Dopo un breve Rossaggio mattutino
 Tutta eclissata fu l'Aria ad un tratto.
 L'Aquila qui vi presso in di lei vista
 L'aerea sua sublimità lasciando,
 Due vaghi Angei delle più gaje piume
 Pose in fuga e spavento: E giù da un Monte
 La Fera ch'è delle Foreste il Regno,
 La prima volta cacciatrice allora,
 Di Cervette inseguio Coppia gentile,
 250 Mansuete del bosco abitatrici,
 Al cancel d'Oriente in fuga volte.
 Osservò ADAMO, e nel seguir co'l guardo
 La caccia, in qualche emozione si disse.
 O EVA, cangiamento ancor maggiore

199

176

181

189

A

- A noi s'appressa: Il Ciel ne'l mostra in questi
 Muti segni in Natura, messaggieri
 Del suo Proposto, e ce ne dan l'avviso,
 Poichè troppo crediam siaci la Pena
 Rimessa, essendo ancor lungi da Morte
 260 Alcuni Di. Chi fa quanto durevole
 E che sia fino allor la nostra Vita?
 Chi fa più, se non che polve noi siamo,
 Che farem polve, e non farem più mai?
 Alcrimenti, e perchè questo a nostr' occhj
 Doppio oggetto di Fuga in Aria e in Terra
 Ad una stessa parte a un' ora istessa?
 Perchè pria che a metà giungesse il corso
 Del giorno, sì offuscato è l'Oriente?
 Perchè la bella mattutina Luce
 270 Orienteggia più su quella nuvola
 Occidental costà che di radjante
 Candor dipinge il Firmamento azzurro,
 E lentamente giù se ne discende,
 Portando in sen qualche Celeste falma?
 Ei non errò, chè allor Celesti schiere
 Da un Ciel che di Diaspro avea sembianza,
 Scefer nel Paradiso, e sovra un Poggio
 Fer Alto: Gloriosa Apparizione!
 Ma i Dubbj ed il Timor carnale avjeno
 280 Offuscati d'ADAM gli occhj quel giorno:
 Non fecero più splendida Comparfa,
 Quando incontrar GIACOBBE in MAHANAIM
 Ove i bei Padiglion su'l Campo ei vide
 De' fuoi scintillantissimi Custodi:
 Nè allor che sovra il fiammeggiante Colle
 In DOTHAN apparir cinti di fuoco
 Contro al Siriaco Re che per sorpresa
 Far a un Uom solo, d'assassino in guisa,
 Guerra portò, non proclamata guerra.

197

204

212

II

290 Il signoril Jerarca ivi in lor lucida
 Stazione lasciò le sue Potenze
 A impossessarsi del Giardino: E solo
 In ricerca d'ADAM prese il sentiero.
 Ben se n' accorse ADAMO, e mentre il grande
 Visitante veniva; sì disse ad EVA.
 Gran Messaggio or ne attendi, e tal; che forse
 Tosto s' udrà determinar di noi,
 O nuove da osservar Leggi ne imporre:
 Perchè scorgo di là da quell' ardente
 300 Nube che cuopre il Monte, uno dell' Oste
 Celeste, ed al suo nobil portamento,
 Un non già de i minori: Un qualche eccelso
 Potentato egli è pure, o de' supremi
 Troni, cotanta Maestà il circonda!
 Pur terribil non è perch' io 'l paventi;
 Nè sociabilmente mansueto,
 Qual Raffaele, ond' io molto confidi:
 Ma contegnoso e grave Egli è! Per tema
 D' offenderlo, degg' io con riverenza
 310 Andarlo ad incontrar. Tu ti ritira.
 Disse. E tosto l' Arcangelo s' appressa
 Ma non già nella sua Celeste Forma:
 Uom par che ad incontrare altr' Uom s' accinga.
 Panneggiata è sua lucida Armatura
 Da militare porporino Manto
 Gajo più che i già tinti in MELIBEA
 O nel sangue de i Murici di SERA,
 Negli Armistizj già bell' Ornamento
 A gli antichi Monarchi & a gli Eroi;
 320 E l'IRIDE n' avea tinta la Trama:
 La Viera del suo Elmo stellato
 Alzata il discopria d'età confine
 Alla Virilità: Come da lucido
 Zodiaco, da un Pendaglio al lato scende

La

220

229

237

242

La Spada, [di SATAN, fiero spavento.]
 L'Asta in man gli scintilla. Umile Inchino
 Fè ADAMO: E l'Angel in Regal Contegno
 Staffi, e dichiara sì la sua Venuta.
 ADAM, del Ciel gli altissimi Messaggi
 330 Di prefazione uopo non an: ti basti
 Che i Prieghi tuoi sono esauditi; e Morte
 Dovuta per sentenza in quel momento
 Che trasgredisti, dalla sua Presura
 Respinta fia per numero di giorni
 A te in grazia concessi, in cui tu possa
 Pentirti, e poi con molte Opre perfette,
 Di quell' Una sì rea coprir la Colpa.
 Placato il tuo SIGNOR ben puote allora
 Te redimere affatto dal rapace
 340 Diritto ch' a sovra di te la Morte.
 Ma in questo Paradiso EI non permette
 Più dimora: A rimoverti ne vengo
 E dal Giardin fuori mandarti a quella
 Coltivar Terra onde tu preso fosti
 E ch' or ti sia più convenevol Suolo.
 Null' altro aggiunse l'Angel, perchè ADAMO
 Fulminato nel cuor da quel Messaggio,
 Afflitto stupefatto assiderato,
 Restò di ghiaccio. EVA che fuor di vista
 350 Il Tutto udito avea; con fier lamento
 Tosto il luogo scoprì del suo Ritiro.
 Peggior che Morte oh inaspettato Colpo!
 Degg' io dunque lasciarti o Paradiso!
 Abbandonar così te Suol nativo,
 Voi felici Passeggi, Ombre voi; degno
 Ricovero di Dei! Dove quieta
 Benchè afflitta, sperai spender l'Indugio
 Del Dì che ad ambo noi, mortal s'avanza.
 O Fiori che non mai sotto altro Clima
 Uuuu Germoglierete,

252

258

266

- 360 Germoglierete, o voi già fu 'l Mattino
Prima, ed ultima mia Visita a fera,
Voi che allevai con amorosa mano
Fin dal primo spuntar, cui diedi il Nome;
Chi ergeravvi or al Sole in ordin-vario?
Chi disporrà vostre Famiglie; e il fonte
D'Ambrosia scemerà per irrigarvi?
Te al fin Boschetto nuzzial che ormai
Di quel ch'è dolce all' Odorato e al Guardo,
Te come lascerò? Dove in più basso
370 Mondo aspro e oscuro al paragon di questo, 282
Dove volgerò mai gli erranti passi?
Respirar come in altra aria men pura
Potremo? Avvezzi ad immortali Frutta
Quì l'Angel dolcemente la interrompe.
EVA, non ti lagnar, ma paziente
Risegna quel che giustamente ai perfo:
E del tuo Cor l'appassionato affetto
Non porre in quel che tuo non è: Non parti
Sola: Il Conforte è teco: Obbligo vuole
380 Che tu lo siegua. Ov'ei farà soggiorno;
Pensa che quivi è il tuo nativo Suolo. 291
Intanto ADAM dall'improvviso e freddo
Raccapricciarli ricovrato, i spirti
Traviati raccolse, ed a MICHELE
Volse così l'umili sue parole.
Celeste, o sij fra i Troni, o nominato
Il più alto di lor, poichè tal Garbo
Di Prence sovra Prencipi rassembra;
Gentilmente esponesti il tuo Messaggio:
390 Annunciato ed eseguito in altro 299
Modo; ferirne e rifinir potea.
Quanta in oltre afflizzjone, avvilitamento,
E disperazion, la nostra puote
Fragilità soffrire, i tuoi Messaggi
Apportato

- Apportato anno già: l'aspra Partenza
Da questo almo dolcissimo Soggiorno,
Familiare a noi Recesso, e sola
Consolazion rimasta a gli occhj nostri.
Tutt' altro Luogo, desolato, inospite
400 Apparirà, non conoscente noi, 306
Non da noi conosciuto. Oh se potessi
Cangiamento sperar dalle incessanti
Preghiere all'alta Volontà di LUI
Che tutto può; non cesserebbon mai
Le supplicanti mie continue Grida.
Ma incontro all'assoluto suo Decreto
Le Preghiere non più vaglion; che il Fiato
Contra Vento che a forza il risospinga
Soffocante alla bocca onde fu spinto:
410 Quindi al suo gran Comando io mi sommetto. 314
Ma quel che più m'affligge, è tal Partenza,
Come se ascoso io debba esser dal suo
Cospetto, e privo della sua beante
Grazia. Quì frequentar potrei divoto
Quei Luoghi tutti ch'EI di sua divina
Degnò Presenza, e dire a' Figli miei:
In questo Monte EI mi comparse, e sotto
Quest'Albero EI visibile si stette;
Fra questi Pini udij sua Voce, e feco
420 Parlai su questo Margine del Fonte. 322
Cotante erger vorrei d'erbori Cespi
Are di gratitudine, e da i Rivi
Tutte ammassar le colorite pietre
Monumenti e Memorie all'altre Etadi,
E por su quelle per votiva Offerta
Dolce olezzanti Gomme e Frutta e Fiori.
Dove in cotesto basso Mondo, dove
Cercherò io le scintillanti sue
Apparizioni o de' suoi Passi l'Orme?
Chè

- 430 Chè febben m' involai dal suo Disdegno;
 Pur richiamato a prolungata Vita
 Ed a promessa Stirpe, or lieto io miro
 Di sua Gloria le Tracce ancorche estreme,
 E da lontan le sue Vestigia adoro.
 E a Lui MICHELE con benigno sguardo.
 ADAM, tu fai che il Cielo è suo, che tutta,
 Non che sol questa Rupe, è sua la Terra.
 L'Onnipotenza sua tutto riempie
 Terra Aria e Mare. Le viventi Specie
 440 Tutte da sua irradiante Poffa
 An fomento e calor. Tutta EGLI diede
 La Terra in tuo Possello e a tuo Governo:
 Non disprezzabil Dono! A questi d'EDEN
 Over di Paradiso angusti Limiti
 Confinata pensar la sua Presenza
 Dunque non dei: Stata farebbe forse
 Quì la tua Capital Sede, onde sparfe
 Tutte foran le tue Generazjoni
 Che quì venute poi farian da tutti
 450 I confin della Terra a celebrarti,
 A inchinarti lor gran Progenitore.
 Ma questa Preminenza ai tu perduta
 E l'ai depressa a far laggiù Dimora
 Sovra adeguato Suol co' Figli tuoi.
 Non dubitar però, chè in Piano e in Valle
 E' DIO, pur comè quì: del par trovato
 Fiavi presente; e molti Segni ancora
 Della Presenza sua, te seguitando,
 E con Bontade e con Amor paterno
 460 Te pur cingendo; il suo Cospetto esprimono
 E la Traccia de' suoi Passi divina:
 Il che affinche tu creda, e confermato
 Siatì pria che di quì tu parta; sappi:
 Quel che al tuo Germe e a te ne i Di futuri
 Avverrà,

328

337

345

352

- Avverrà, son mandato oggi a mostrarti.
 E Bene e Male d'ascoltar t'aspetta:
 Contenzion fra la Divina Grazia
 E l'Uom peccaminoso! Or quindi apprendi
 Vera Pazienza, ed a temprar la Gioja
 470 Con pia Tristezza e con Timor; del pari
 Con Moderazione avvezzo ad ambi
 Gli Stati, al prosperoso ed all'avverso:
 Sì, più sicura guiderai tua Vita
 E preparar meglio potrai te stesso
 Il venturo a soffrir Mortal Passaggio.
 Su questo Monte ascendi, e lascia ch'EVA
 Dormane al piè: Sopiti ò gli occhj suoi
 Mentre all'antiveder tu vegli; come
 Dormisti quando ella ebbe Forma e Vita.
 480 Cui gratamente ADAM soggiunse: Ascendi
 Ed io ti sieguo, o mia sicura Guida,
 Pe' l'ientier che mi scorgi. Io mi sommetto,
 Sia pur severa, alla Celeste Mano.
 Al Mal rivolgo già l'ovvio mio petto,
 Di Sofferenza armandomi, onde io vinca;
 E co' fudori miei Riposo ottenga
 S'è ottenibil così. --- Quindi Amendue
 Nelle Visjoni ascesero di DIO:
 Del Paradiso era il più alto Monte,
 490 Dalla cui Cima, a bel Chiaro di Luce,
 Nell'ampiezza maggior del suo Prospetto
 Scorgeasi l'Emisfero della Terra.
 Alto non era più quel nel Deserto
 Nè più intorno scopria, dove fu il nostro
 Secondo ADAM per differente causa
 Dal Tentator portato, indi a mostrargli
 Tutt' i Regni del Mondo e il Fasto loro.
 Quinci signoreggiar d'ADAM lo sguardo
 Tutt' i Luoghi potea dove poi stettero
 XXX Città

362

370

378

500 Città d'antica e di moderna Fama
 E le Sedi de i più possenti Imperi;
 Da i destinati poi Muri di CAMBALU
 Seggio al CHAM del CATHAI, da SAMARGANA
 In riva ad OXO ove regnò TIMUR,
 Fino a PECHIN Reggia Cinese, e quindi
 Ad AGRA a LAHOR Soglio del gran MOGOLLE
 Giù all'aurea CHERSONESO o ad ECBATAN
 O Ispahán de i Persi, o dove in MOSCO
 Regge RUSSIA lo KZAR, od a BIZZANZIO
 510 Del gran SULTAN di TURCHESTAN nativo. 395
 Non potea l'occhio suo non veder anco
 L'Imperio di NEGUZ fino all'estremo
 Porto d'ERCOCO e i Reguli marittimi
 Di MOMBAZA di QUÍLOA di MELINDA
 E SÓFALA l'antica OPHIR creduta,
 Di CONGO e d'ANGOLA' fino a' Reami
 Dell'Austro ulteriore: O quindi poi
 Dal Fiume NEGRO al Monte ATLANTE i Regni
 D'ALMANSÓR FEZZA SUS MAROCCO ALGIERI
 520 E TRAMISENNE: Indi in EUROPA e dove 404
 ROMA dovea signoreggiare il Mondo.
 In spirito mirò forse la ricca
 MESSICO Regal fede a MONTEZUMA,
 E CUSCO nel PERU' più ricco sito
 D'ATABALÍPA, e GUÍANA pur anche
 Non depredata, la cui gran Cittade
 Sogliono chiamar di GERÍONE i Figli
 EL DORADO. Indi a più nobili Oggetti,
 Via dagli occhj d'ADAM, MICHEL rimosse
 530 Quel Velo già prodotto in lor dal falso 412
 Frutto che promettea Vista più chiara:
 Purgonne poscia con Eufrasia e Ruta
 Il Nervo visual, perch' egli avea
 Molto a vedere, & istillovvi dentro

Tre

Tre gocciole del Pozzo della Vita:
 Profondamente penetrò cotanto
 Degl' Ingredjenti la sovrana Forza
 Fin nell' interna più Vista mentale;
 Che ADAM forzato a chiuder gli occhj, cadde:
 540 E in transito parean tutt' i suoi spirti. 420
 Ma l'Angelo gentil tosto il rileva
 Per mano, e in lui l'attenzion rivoca:
 ADAMO, apri ora gli occhj, e mira a primo
 Gli effetti ch' à l'Original tua Colpa
 Fatto in alcuni che da te derivano,
 E non toccaron mai l'Arbor vietata,
 Nè cospirar co'l Serpe, e il tuo peccato
 Non commisero; e pur la Corruzzjone
 Da quel Peccato sol tutta deriva,
 550 Fatti a produr più violenti ognora. 428
 Egli aprio gli occhj, e se gli offerse un Campo
 Arabil da una parte e coltivato
 Ove di fresca Messe eran Covoni;
 L'altro lato avea greggie alla pastura,
 E nel mezzo, qual Termin di confine,
 Sorgea rustico Altar d'erbose Pjote,
 Cui sopra, tosto un Mietitor sudante
 Portò di sua Cultura i primi frutti;
 Manipoli di verdi e gialle Spiche
 560 Non scelte e come le carpì la mano. 435
 Indi un Pastor più mansueto in Volto,
 Di sua greggia arrivò co i primi Parti
 Eletti fra i migliori, e in sacrificio
 Sovra schiantati e tronchi Rami offrendo
 Con le viscere il lor Grasso cosperso
 D'Incenso; compìe tutto il sacro Rito.
 Tosto dal Ciel, propizio Fuoco scese
 Che con vivace scintillar, con grato
 Fumo, al secondo consumò l'Offerta,

Al

- 570 Al primo no, perchè non fu sincera. 443
 Quelli interno adirossi, e mentre parlano;
 All' altro fè con impugnato fallo
 Dal rotto Diaframma uscir la Vita:
 Ei cadde, e tinto di mortal pallore
 Fra gemiti versò l'Alma co' l' sangue
 Corse a tal Vista spaventoso Orrore
 Nel cuor d'ADAMO, e gridò tosto all' Angelo:
 O Insegnator, qualche gran Danno accadde
 Al mansueto Pastorel ch' avea
 580 Sacrificato ben. Questo fia dunque 453
 Di pia, di pura Devozion Mercede?
 A cui MICHEL, commosso ancor, rispose.
 Quei due, Fratelli son, che da tue Reni,
 O ADAMO, fuor verran: L'Ingiusto al Giusto
 Dà morte, invidjator della fraterna
 Offerta accetta al Ciel. Ma il truce Fatto
 Vendicato farà. La Fe dell' altro
 Approvata avrà premio, ancorche morto
 Tu 'l vegga qui, di polve e sangue, intriso.
 590 E sospirando il primo Padre: Ahi fallo! 460
 Soggiunse, ah che Misfatto! Ahi che cagione!
 Ma non o vista or Io la Morte? E' questa
 La Via che a sua natio Polve Uom ritorna?
 Oh Vista di terror, schiva e deforme
 A mirarsi! oh a pensarli orrida! oh come
 Oh come spaventevole a provarli!
 E a lui MICHEL: Morte ai tu visto in sua
 Prima apparenza sovra l'Uom: Ma molte
 Forme à la Morte, e molte son le Vie
 600 Che guidano alla sua tetra Caverna, 468
 E terribili tutte! ancorche al Senso
 Più spaventose nell' entrar, che dentro.
 Altri, come vedesti, a Morte in preda
 Dati saran per violento Colpo,
 Diluvio,

- Diluvio, Incendio e Fame: Altri più ancora
 Per soverchio di Vitto e di Bevanda
 Che fieri apportheran Morbi nel Mondo:
 Mostuosa de' quai Torma a te innanzi
 Comparir dee, perchè veder tu possa
 610 Quante Miserie recherà full' Uomo 476
 L'Intemperanza d'EVA. --- Immantinente
 Luogo apparse dinanzi a gli occhj suoi
 Pien di Tristezza, nauseoso e fosco:
 Ospedal sembra: Vi giacean languenti
 Da tutt' i Mali oppresse Moltitudini
 Da tutte Infermità: Macero Spasmo,
 O penosa Tortura, Accoramento,
 Nausea, Convulsioni, Apopleisie,
 Febri, acerbi Catarrì, interne Pietre,
 620 Ulcerazjoni, angosciose Coliche, 482
 Frenesie demoniache, insensate
 Maliconie, lunatiche Demenze,
 Consumante Atrofia, Marasmo, Peste
 Ampia distruggitrice, Idropisia,
 Asma, e Rheuma tormento alle giunture.
 Fieri gli Smovimenti eran, profondi
 I Gemiti. Dall' uno all' altro leito
 Affaccendata iva a gl' Infermi intorno
 La Disperazione; e trionfante
 630 Sovra loro vibrava il dardo Morte, 491
 Ma indugiava a scagliar, benchè sovente
 Invocata con voti come il Sommo
 Del loro Bene, ed ultima Speranza.
 Qual Core di macigno ad occhj asciutti
 Potuto avria mirar Vista sì orrenda!
 Nè ADAM poteo, ma pianse, ancorche nato
 Ei di Donna non fosse. La Migliore
 Parte dell' Uom da Compassjon fu vinta,
 E alle lagrime ei diedli in abbandono,
 Y y y Finche

- 640 Finche pensier solidi più, restrinsero
L'Ecceffo, e ricovrando a gran fatica
Le parole: ei rinova il suo Lamento.
Oh di Miseria piena Genere umano
A qual Caduta degradato! a quale
Fiera Condizion serbasi! oh quanto
Meglio il non nascer fia! Perchè la Vita
Dassì per esser poi così divelta?
Anzi perchè fu sì forzata in noi?
S'Uom conoscesse allor quel che riceve;
650 O non accetteria l'offerta Vita,
O tosto priegheria poter deporla,
Sodisfatto del suo Commiato in pace.
Puote così l'Immagine di DIO
Nell'Uom [creato già sì buono, ed alto
Elevato, ancorchè colpevol poi]
A sì vil Patimento esser depressa
Sotto pene inumane? E perchè mai
L'Uom ritenendo in parte ancor la prima
Divina Somiglianza, esser non deve
660 Da tai Deformità libero? Avria
Dovuto pur del suo Fattor l'Immagine
Farnelo esente. --- Del Fattor l'Immago
Lasciò gli Uomini allor, MICHEL rispose,
Che se stessi avvilirono servendo
A sfrenato Appetito, e prefer quella
Di Cui serviro: Immagin del brutale
Vizio indutor principalmente al reo
Peccato d'EVA: Indi cotanto abbjetto
E' il Punimento lor, disfigurando
670 Lor propria e non di DIO la Somiglianza,
O se divina pur; da loro stessi
Già deturpata allor che della pura
Natura essi pervertono le Norme
Più sane in stomachevol Malattia;

497

505

512

520

Meri-

- Meritamente, poiche in loro stessi
Non rispettan l'Immagine di DIO.
Gliè giusto, ADAM rispose, e mi sommetto.
Ma fuor di questi tormentosi Varchi
'Evvi altra via per cui giunghiamo a Morte,
680 Alla connatural Polve meschiandoci?
V'è, MICHEL disse, se osservar saprai
Del *Non troppo* le Regole insegnate
Da Temperanza in Cibo & in Bevanda,
Che Crapula non vuol, ma nutrimento.
Su 'l Capo tuo rivolgeran molt' anni,
E vivrai fin, che qual maturo Frutto,
Ten cadrai della tua Madre nel grembo,
O agiatamente da tardiva Morte
Colto sarai, non con asprezza svelto.
690 Questa è Vecchiezza, ma forviver devi
Alle tue Gioventù Forza e Bellezza
Che fiano in Macilenza in Languidore
E in Canutezza convertite. I sensi
Da ogni Gusto e Diletto abbandonati,
Saranno ottusi: E invece della piena
Di Gioja e Speme, giovanil Vivezza;
Regnerà nel tuo sangue umida e fredda
Steril Malinconia dal di cui peso
Sono gravati giù gli Spirti, e al fine
700 Il Balsamo confunto è della Vita.
Cui l'Antenato nostro: Or quindi in poi
Non isfuggo la Morte, e non vorrei
Molto lunga la Vita: Anzi prontissimo
Sono alle Vie più agevoli e più giuste,
Onde sottrarmi all'ingombrante Incarco
Che dovrei sostener fino al prescritto
Giorno di rassegnarlo; e sì la mia,
Paziente, aspettar Dissoluzjone.
Non amar tu, non odiar tua Vita,
MICHELE

529

537

546

- 710 MICHELE replicò, ma rettamente
 Vivi quel che tu vivi; e di Lunghezza
 O Brevità, lasciane al Ciel la Cura.
 A un' altra Visione or ti prepara.
 Ei guarda, e vede un spazioso Piano
 Con Tende di Color varij distese;
 Presso ad alcune; pascolavan Greggi,
 E uscir d'altre s'udia Suon d'Istromenti
 Che tintinnio melodioso fanno
 D'Arpa e d'Organo; e chi movea le Chiavi
 720 O le Corde, vedesti: Il Tocco rapido
 Per le proporzion tutte s'insinua
 Alto e basso, talor vola, e trasverso
 Prosiegue pur la risuonante Fuga.
 Uno altrove si sta che alla Fucina
 Travagliando, ci avea già liquefatte
 Di Ferro e Rame due massiccie Glebbe
 Trovate o dove Fiamma accidentale
 Boschi avea devastato in monte o in valle,
 Penetrando le vene della Terra,
 730 Onde di qualche Cava erano scorse
 Fin sulla bocca; o aveale una Corrente
 Fuor di sotterra spinte: Il liquefatto
 Metal trasfuso avendo in preparate
 Forme; ei ne fece gli Utenfili suoi,
 Onde formò tutto quel poi, che oprato
 Per Getto o per Intaglio esser potea.
 Nell' altro lato una diversa Gente
 Dall' alto delle prossime Montagne
 Scendeva alla Pianura: Al portamento
 740 Uomin giusti parean: Tutto applicato
 Loro Studio era al ver Culto di DIO,
 E a saper l'Opre sue paesi, e quelle
 Cose che più serbar puon Libertate
 E Pace all' Uom. Non lungo tempo avieno
 Passeggiato

552

561

568

576

- Passeggiato su 'l Pian; quand' ecco fuori
 Delle Tende uno Stuol di Donne vaghe,
 Di ricche Vesti e di gemmati Arredi
 Lascivamente adorne, e liete in Volto
 A suon d'Arpa cantar molli amorose
 750 Ballate, e carolando avvicinarsi.
 Gli Uomini le adocchiaro, ancorche gravi,
 E vagar senza fren lasciaro i guardi
 Fin che pria colti all'amorosa Rete,
 S'invaghiro; e poi scelser la Diletta.
 Ciascun d'Amor ragiona infin che apparve
 La foriera d'Amor vespera Stella:
 Indi ardenti di brama, accefer tutti
 La Face nuzziale, e dier comando
 Che IMENEO s'invocasse; allor la prima
 760 Volta invocato a' maritali Riti.
 Di Festa e d'Armonia risuonan tutte
 Le Tende. Incontro avventuroso tanto,
 Sì bel d'Amori Avvenimento, il Fiore
 Di Giovinezza non perduto, Canti,
 Ghirlande, Fiori, e Sinfonie leggiadre,
 Allettaron d'ADAMO il Cor già tutto
 Inclinato a ricevere Diletto,
 [Propensjon di Natura!] e sì l'espresse.
 Vero Apritor degli occhj miei, beato
 770 Angel sovran, molto miglior mi sembra
 La Vision presente, e presagisce
 Molto ancor più, che quelle due passate,
 Dolce Speranza di tranquilli giorni:
 Quelle eran solo d'Odio e Morte o Pena
 Peggior che Morte; e quì par che Natura
 Resti appagata in tutti i Fini suoi.
 A cui MICHEL: Di quel che sia migliore
 Giudicio non far tu da quel che piace,
 Benchè tanto appagata in apparenza
 Zzzz Te

583

590

598

780 Te ne sembri Natura: Ah no, non farlo
 Tu, creato, qual fosti, a Fin più nobile,
 Santo e puro, Conformità divina!
 Quelle che sì gioiose Tende ai visto;
 Della Sceleratezza eran le Tende,
 Ov' entro di Colui che a Morte diede
 Il suo German, soggiornarà la Stirpe:
 Studiosi appariscono: delle Arti
 Che illustrano la Vita, gloriosi
 Inventori; del lor FATTORRE immemori,
 790 Benchè lo Spirto suo gli ammaestrasse;
 Ma sconoscenti e' son de i Doni suoi.
 E bellissima pur ne fia la Prole;
 Quello che visto ai già Femmineo stuolo
 Che di Dive pareva sì allegro e gajo,
 Sì molle, ma d'ogni Bontà spogliato,
 In cui l'Onor domestico di Donna
 Consiste e il principal de' pregi suoi;
 Solo allevate e ammastrate al Gusto
 Di lasciva Appetenza, al Canto al Ballo
 800 A Vestimenta a Ciance & ad Occhiate.
 D'Uomin la sobria stirpe a cui la Vita
 Religiosa diè l' eletto Nome
 Di Figlioli di DIO, ceder vedrassi
 Ignobilmente lor Virtude e Fama
 All' insidioso Vezzeggiar di queste
 Belle Ateiste: ed or nuotano in Gioja
 Onde a non molto poi nuotino in flutti
 Immensi: e ridon, onde poi quel Riso
 Abbia al Mondo a costar Pianto infinito.
 810 Privato allor di quella gioja breve
 Esclamò ADAMO: Oh miserabil Onta!
 Che quelli ch' an sulla diretta Via
 Della Vita sì ben preso il sentiero;
 O torcan piè per indiretto Calle,

603

610

618

626

O

O a mezzo del Cammin perdan le forze!
 Ma veggio pur, come dell' Uomo i Mali
 Origin dalla Donna abbiano ancora.
 Dell' Uom l'effeminata Debolezza
 N' è l'origine sol; l'Angel rispose:
 820 Meglio ci dovrebbe in suo contegno starli
 Per lo Senno e per quei superiori
 Doni che riceveo. Ma ti prepara
 All' apparir d'una diversa Scena.
 Ei volse il guardo, e un Territorio vasto
 Vide innanzi di Villaggi e d'Opre
 Rurali sparso: V'eran popolose
 Città con ampie Porte ed alte Torri,
 Concorso d'Armi, minaccianti guerra
 Volti feroci, e di possenti membra
 830 Giganti audaci a temerarie Imprese:
 S'addestran parte alle lor armi, e parte
 I fumanti Destrier domano al freno
 Soli over di battaglia in ordinanza
 Cavalli e Fanti: nè oziosi in Mostra
 Stanfi: Da un lato una trascelta Banda
 Vien da Foraggio, e folto Gregge mena
 Di ben pasciute Vacche e grassi Buoi
 Da i prati erbosi, o di lanuti Armenti
 Ampia greggia co' suoi belanti Agnelli,
 840 Ricco Bottino, dalle gran Pianure.
 Salvano, co' l'fuggir, la vita appena
 Gl' infelici Pastori, e in loro ajuto
 Chiamano armate Genti; onde s'appiglia
 Sanguinolenta Zuffa: ambo i Squadroni
 Investonli in crudel Giostra, e laddove
 Djanzi Armento pascea, giaccion dispersi
 Infranti e nudi Corpi, Armi spezzate
 Sovra 'l deserto insanguinato Campo.
 Altri an forte Città d'assedio cinta

634

641

647

Tutti

850 Tutti accampati intorno, e danle assalto
 Con Icalate e Mine e Batterie.
 Difendonli dal Muro altri con frezze
 Con dardi e pietre e con sulfurei fuochi:
 Ferve la strage in ambo i lati, e fanli
 Gigantesche Prodezze. In altra parte
 Van proclamando gli scettrati Araldi
 Della Città, Consiglio entro alle Porte.
 Tosto canuti e gravi Uomin s'adunano
 Misti a Guerrieri, e perorar s'ascolta:
 860 Ma tosto fazziose Oppolizioni
 Inforgon fiere: Alfin levasi Uom saggio
 Di mezza età, di Portamento grave:
 Fur Tema al suo discorso il Retto il Torto
 Religjon Verità Giustizia e Pace
 E Giudicio dal Ciel: Giovani e Vecchj
 Lo rigettano, e avrian con violenza
 Fattogli insulto; ma una Nube scende,
 Lo circonda e invisibil lo trasporta
 Fuor della Turba. Violenza allora
 870 Oppressione e Legge d'armi, scorrono
 Tutto il Piano; e Rifugio in van si cerca.
 Sciogliesi ADAMO in lagrime, e alla sua
 Guida rivolto, lamentando disse:
 Ah! Chi son quei? Ministri son di Morte,
 Non Uomini; se puon tanto inumani
 Morte a gli Uomini dar, moltiplicando
 Innumerabilmente il reo Peccato
 Di Colui che al Fratel tolse la vita:
 Poichè di chi, se non de' suoi Fratelli
 880 Fa strage Uomo che l'altro Uomo distrugge?
 Ma quel Giusto, Chi fu, che non soccorso
 Dal Ciel; nella sua retta Opra peria?
 E a lui MICHEL: Questi gli effetti sono
 Delle assortite mal già viste Nozze

Ove

654

663

671

679

Ove furon congiunti il Buono e il Pravo
 Ch' an pur d'essere uniti abborrimento,
 E che quando ne fa Misti Imprudenza;
 Producon mostruosi orridi Parti
 Di Corpo o Mente: e tai faran quei d'alta
 890 Fama Giganti: Chè in quei Dì la Forza
 Solo ammirata fia con falso Nome
 Di Valore e d'Eroica Virtude.
 Vincer Battaglie, foggioar Nazjoni,
 E Spoglie riportar con infinita
 D'Uomini strage; riputato fia
 Il Sommo della umana Gloria, e quindi
 Fian lor dati i Trionfi e il Nome illustre
 Di gran Conquistatori e Difensori
 Del Germe uman, Figli di Numi e Dei;
 900 Quando dovrian con più ragion chiamarsi
 Degli Uomini la Peste e i Distruttori.
 Sì acquistati faran sovra la Terra
 Fama e Rinome; e Ciò che più n'è il merto,
 Fia nascosto in silenzio. Ma quel solo,
 Settimo de' tuoi Posterì ch' ai visto
 Retto serbarli in un perverso Mondo,
 E quindi in odio a tutti, e da Nemici
 Avvolto per osar solo esser giusto
 E proferir la Veritate odiosa
 910 Che DIO verrà con tutt' i Santi suoi
 Gli Uomini a giudicar; Quei dall'ALTISSIMO
 In aurea Nube con destrieri alati
 Sarà, qual tu mirasti, a se raccolto,
 Ond' alto in salvazion, possa con Lui
 Dell' immortal Felicità ne i Climi
 Da Morte esente, almo goder Soggiorno.
 Per farti ora osservar qual Ricompensa
 Aspetta i Buoni, e qual Gastigo i Rei;
 Quì diriggi lo sguardo, e tosto mira.

A a a a

Ei

687

695

703

- 920 Ei guarda e universal-mente cangiata
 Vede la faccia delle Cose tutte.
 La metallica Gola della Guerra
 Già di rumoreggiar cessato avea,
 E il Tutto è in Giochi e in Allegrie converfo
 In Lusso in liete Grida in Feste in Balli:
 Prostituzione o Matrimonio, Ratto
 O Adulterio si fa comunque accada
 Ove Bellezza estrema i cuori alletta:
 Indi si passa dalle colme Tazze
 930 Alle Civili dissensjoni. Al fine
 Fra lor sen venne un venerabil Veglio:
 Alta Indignazion dell' Opre inique
 Dichiarò, e contra i lor pravi Andamenti
 Fa solenne Protesto: I gran Concorli
 Di Trionfi e di Feste egli frequenta
 E Conversione e Pentimento predica
 Come a Rei prigionier sotto imminente
 Sentenza Capital; ma Tutto invano.
 Ei se 'l vide, e cessò, lunge rimossane
 940 Pria l'attendata sua Dimora; e poi
 Tagliando giù da i Monti eccelsi Travi
 Cominciò a fabbricar vasto Naviglio
 Largo alto e lungo, misurato a cubiti,
 Impeciato all' intorno: Aprio da un lato
 Una Porta, e vi pose entro abbondante
 Provision per Uomini e per Belve.
 Quand' ecco, oh strana meraviglia! vennero
 D'Augeli di Belve e di minuti Insetti
 O sette o due d'ogni lor sorta, e dentrovi
 950 Salir come il prescritto Ordin gli mosse.
 Il Padre, tre suoi Figli, e le lor quattro
 Mogli v' entrarono: e DIO la porta chiuse.
 Austro intanto levossi e l'ali nere
 Ampie battendo, adunò tutte insieme

710

717

726

734

Le

- Le nubi sotto al Ciel: Mandaro i Monti
 Alto in sussidio lor tutte le fosche
 Esalazioni e gli umidi vapori.
 Già l'addensato Etere stassi come
 Coperta bruna: Impetuosa sgorga
 960 Giù la Plova finchè più non apparfe
 Fuor de i flutti la Terra. Il galleggiante
 Naviglio scorre con rostrata Prua
 Or da Poggia or da Orza, alto sull' onde:
 Tutt' altre Abitazioni avea coperte
 Il Diluvio, e con lor superbe Pompe
 Diroccavale sotto acque profonde:
 Mare il Mare copria: Mar senza lido!
 Entro a' vasti Palazzi ove purdjanzi
 Regnato il Lusso avea; marini Mostri
 970 Nido e tana facean. Del Germe umano
 Tutto quel che restò va fluttuando
 Imbarcato di Nave in picciol Fondo.
 Oh come allor t' addolorasti ADAMO!
 Di tutto il Germe tuo la Fin mirando:
 Depopolazion! Misera Fine!
 Te un altro di lagrime Diluvio,
 Altra di duolo Inondazion sommerse,
 Assorbendoti al par de' Figli tuoi,
 Sin che ti rilevò con man gentile
 980 L'Angelo; e in piè ti sostenesti al fine,
 Ma sconcolato qual fremente Padre
 Sovra i Corpi de' tuoi Figli ch' a un tratto
 Tutti spenti gli fur su gli occhj suoi:
 Onde all' Angel così potesti appena
 Le parole formar del tuo Lamento.
 Oh Visioni per me mal prevedute!
 Meglio io vivea, dell'Avvenire, ignaro.
 Così de' Mali la mia parte avrei
 Solamente sofferta, e il solo Evento

743

751

758

D'ogni

990 D'ogni Dì che a soffrir porta abbastanza.
 Quei Mali, ahimè! che dispensati, sono
 Incarco a molte Età; tutti ad un tempo
 Sovra me son dal preveder portati,
 Abortiti così per tormentarmi
 Co'l pensar che faran, prima che sieno.
 Quinci niun predizzion ricerchi
 Della propria, o de' suoi Figli, Ventura:
 Può sicura di Mali aver certezza
 Cui non farà l'antiveder, riparo;
 1000 E in immaginazione egli non meno
 Sentirà, che in sostanza, il Mal futuro
 Penoso a sopportar. Ma quella Cura
 Passata or è: Cui darne avvertimento
 Uom non v'è: Quei pochissimi che scampano,
 Dalla Fame faranno e dall' Angoscia
 Consumati alla fin su quell' ondoso
 Deserto erranti. Era pur mia speranza
 Che quando Violenza e Guerra fossero
 Sulla Terra cessate, il Tutto fora
 1010 Ito a seconda, e l'aurea Pace avrebbe
 Coronato l'uman Germe con lunga
 Serie di giorni fortunati. Ma
 Delusa oh quanto è la mia speme! Or veggio
 Piena di Corruzzjon la Pace, come
 Di Distruzzjon la Guerra. Onde ciò avvenga
 Spiegami or Tu celeste Guida, dimmi:
 E' la stirpe dell' Uom qui corsa al Fine?
 E MICHEL: Quei che tu djanzi vedesti
 Lussureggianti in Pompa ed in Ricchezze,
 1020 Sono quelli che tu scorgesti a primo
 Eminent in Prodezza e in alte Imprese
 Ma di vera Virtù privi: Gran Sangue
 Spargono, e fan vastissime Ruine
 Soggiogando Nazioni, onde alto Acquisto
 Siegua

765

773

780

788

Siegua di Fama, di superbi Titoli,
 E ricche Prede: cangian poi lor corso
 A gli Agj ed a' Piaceri, all' oziosa
 Crapula ed a Lascivia, infinche il Lusso
 E l'Orgoglio faran che dall' istessa
 1030 Amistà forgan Fatti ostili in pace.
 Le conquistate o rese schiave in guerra
 Genti, la cara Libertà perduta;
 Perderan tutte le Virtudi e il santo
 Timor di DIO da Cui lor falso Zelo
 Nel feroce mischiar della Battaglia
 Contra l'Invaditor, non spera aita:
 Quinci a Devozion freddi, avran solo
 Fin d'allora il pensier volto a far Vita
 Mondana o dissoluta in sicurezza
 1040 Su quel che da i Padroni è lor lasciato
 Di cui possan gioir: Poichè la Terra
 Produrrà più di quel che basta, ond' altri
 Vengane poi di temperanza in prova.
 Tutto così degenerato e tutto
 Fia depravato; Veritate e Fede
 Temperanza e Giustizia ite in oblio.
 Tranne dal gran Depravamento un solo
 Un sol Uom, della Luce unico Figlio
 In Cieca Etate, e Buon nel pravo esempio,
 1050 Buono incontro a lusinghe a rei costumi
 E ad irritato Mondo: anzi imperterrito
 A Rimproveri a Scorno a Violenza:
 Ei delle lor peccaminose Vite
 Ammonirà le Genti, e innanzi a gli occhj
 Porrà i sentieri di Giustizia [oh quanto
 Più sicuri e tranquilli!] e denunciando
 Su 'l non pentirsi lor l'Ira imminente;
 Ne tornerà deriso sì, ma il solo.
 B b b b

795

802

809

Offer-

Osservato da DIO giust' Uom che viva:
 1060 Per Cui comando fabbricar vedrassi 817
 Una meravigliosa Arca, qual vedi,
 Ov' Egli stesso e sua Famiglia in salvo
 Chiusi; trovino scampo in mezzo al Mondo
 Già destinato a universal Ruina.
 Ei non sì tosto e quel ch'ei scelse a vita
 E d'Uomini e di Belve, ricovrato
 E nell'Arca farà chiuso; che tutte
 Spalancate del Ciel le Cataratte
 Verseran sulla Faccia della Terra
 1070 Larghe, la notte e il Di, Pioggie incessanti: 824
 Tutti sgorgati dal Profondo i Fonti
 Forzeran l'Oceano, alto ad irrompere
 Oltre a' limiti tutti, infince l'Onda
 Sulle montagne altissime formonti.
 Dalla forza dell'acque anche allor questo
 Monte di Paradiso dalla sua
 Sede rimosso fia: de' Flutti il Corno
 L'urterà con le sue guaste Verdure
 Giù pe' l gran Fiume, e gli Alberi a seconda
 1080 Entro all' aperto Golfo, ivi a restarsi 832
 Isola falsa e sterile, un Ricovro
 D'Orche e di Foche; e de' marini Mostri
 A gli Ululati rauchi echeggiante:
 Per t' insegnar che a nessun luogo Iddio
 Attribuisce Santità, se quivi
 Non è da quegli stessi Uomin portata
 Che il frequentano o il fan proprio Soggiorno.
 Ed or quel che avvenir pur dee, rimira.
 Ei guarda, e barcollar l'Arca pur vede
 1090 Su' l Diluvio che già vassi scemando; 839
 Chè dileguate eran le Nubi al soffio
 D'acuto Borea ch' arido spirando

Tutta

Tutta la Faccia del Diluvio increspa
 Già decadente. Il chiaro Sol negli ampj
 Cristalli aquosi suoi specchiosi ardente,
 E fazionne in abbondanza vasta
 La smisurata sua Sete che fece
 L'alto Flusso arrestato a fermo lago
 Tratto tratto calando ir con Riflusso
 1100 Che con leggier furtivo piè s'invola 846
 Verso il Fondo ch' or già chiusi a' suoi Sgorghi,
 Come avea il Ciel sue Cataratte ancora.
 Or non galleggia più l'Arca, ma sembra
 Arrenata, e di qualche alta Montagna
 Fissa su' l Colmo: Or appariscon l'erte
 Cime de' Monti, come scogli: or verso
 Al ritiranteli Ocean rivolgono
 Le clamorose rapide Correnti
 Lor furioso Corso. Ecco per l'Aere
 1110 Fuori dell'Arca un Corbo a volo, e poi 854
 Più fedel Messaggiera una Colomba
 Mandasi e si rimanda alla Scoperta
 Di verde Pianta o Suol dov' ella possa
 Arrestar l' ale; e al suo tornar secondo
 Porta nel rostro un ramo scel d'Olivo,
 Segno di Pace. Ecco apparisce l'Arida
 Terra, e dall'Arca sua l'antico Padre
 Scende con tutto il Treno, indi le palme
 Alto levando e le divote ciglia
 1120 Per gratitudin verso il Cielo; ei scorge 863
 Su' l suo Capo una Nube rugiadosa
 E in la Nube un cospicuo Arco listato
 A tre gaj colori, annunciante
 Pace da DIO e Conveniente nuovo.
 Per cui d'ADAMO il Cor djanzi sì afflitto,
 Proruppe in tai d'estrema Gioja accenti.

O

O tu che puoi sì le future Cose
 Mostrar presenti, Insegnator celeste,
 A quest' ultima Vista in vita io torno,
 1130 Assicurato già che l'Uom con tutte
 Le Creature viverà, ferbando
 Il germe lor: Di scelerati Figli
 Per un intier distrutto Mondo, oh quanto
 Il Lamento è minor dell' alta Gioja
 Per un così perfetto Uomo e sì giusto
 Cui DIO scampò per far da lui risorgere
 Altro Mondo, e obbliar tutto il disdegno.
 Ma di: che fian quei colorati in Cielo
 Distesi Tratti, qual placato Ciglio
 1140 Di DIO? servono forse, qual fiorito
 Limite, a riserrar gli Estremi fluidi
 Di quell' istessa aquosa Nube, ond' ella
 Non si risciolga ad inondar la Terra?
 E l'Arcangelo a lui: Dritto mirasti.
 Volentier così DIO placa suo sdegno,
 Benchè dianzi EI dell' Uom già depravato
 Pentendosi; nel cuor duol ne sentisse
 Quando guardando in giù, tutta EGLI scorre
 Di Violenze ree piena la Terra
 1150 E universal Corruzione in tutta
 La Carne: e pur la Reità rimossa,
 Tal fia dato trovar grazia a un sol Giusto
 Negli occhj suoi; ch' EI l'Ira sua rallenti
 Per non disfar l'intiero Germe umano:
 E Patto fa di non distrugger poi
 Per diluvio mai più la Terra, e il Mare
 Non lasciar che formonti i suoi Confini,
 Nè che la Pioggia immerga il Mondo e seco
 Uomini e Belve. Ma quand' EGLI manda
 1160 Sovra'l Suolo una Nube, entro porravvi

871

880

887

895

II

Il suo di tre Colori Arco, onde in quello
 Miri, e in mente richiami il nuovo Patto.
 Il Di, la Notte, la Stagion che semina,
 Il Tempo della Messe, il Caldo, il Gelo,
 Alternaran lor corso infin che il Fuoco
 Purghe e rinnovi al fin tutte le Cose
 1167 Cielo e Terra ove i Giusti avran soggiorno. 901



Ccccc DELLA



DELLA TRADUZIONE
DEL
PARADISO PERDUTO

LIBRO DUODECIMO.

*Siegue il Racconto delle umane Sorti
L'Angel MICHELE, e al mentovar d'ABRAMO,
Del promesso MESSIA narra gli Eventi;
Onde ADAM si consola, e la sopita
EVA risveglia, a cui soavi Sogni
Resa la mente avean tranquilla e umile:
Dell' ignea Spada di MICHELE al cenno,
Scacciata poi la sventurata Coppia
Del Paradiso al fin lascia le Soglie.*



OME un che nel meriggio in
fu 'l cammino
Posa, ancorche s'affretti al suo
viaggio,
Quì l'Arcangel fè pausa fra il distrutto
E il ristorato Mondo; onde potesse
Rinnovar

Libro Duodecimo.

373

Rinnovar forse i suoi colloquj ADAMO.
Indi con dolce transito, rassume
Nuovo discorso: Ai tu già visto un Mondo
Cominciar e finir, visto ai pur l'Uomo
Risorger quasi da un secondo Stelo.
10 Molto a veder ti resta ancor, ma scorgo 8
Mancar vigore alla mortal tua Vista.
Divini Oggetti indebolito e stanco
Rendono il Senso uman: quindi vogl' Io
Narrarti quel che avvenir dee. Tu dunque
Porgi tutto l'orecchio, e a' Detti attendi.
Questo secondo Germe uman finto
Che fia di pochi, e del Giudicio al cuore
Recente avrà l'alto spavento ancora;
Temendo Iddio, saprà condur la Vita
20 Nel sentier cui son guida il Giusto e il Retto. 16
Propagarsi tosto, e coltivando
Il Suol, né coglieran Melle abbondante
D'Olio di Biade e Vino; e dalle Greggie
Offrendo spesso in sacrificio o il Toro
O il Capretto o l'Agnel, larghe versando
Del buon Liquor le Offerte, in sacre Feste
Spendar fian visti in non biasimevol Gioja
Lor giorni e lunga far dimora in pace
Per Famiglie e Tribù sotto al Paterno
30 Regolamento, infin che forga poi 24
Chi pieno il Cuor d'ambizione e orgoglio,
Nè de la bella Equalità fraterna
Contento, arrogherassi immeritato
Dominio sovra i suoi fratelli, e tutta
La Concordia e la Legge di Natura
Bandirà dalla Terra; e come in caccia
[Gli Uomini fian sua preda e non le Belve]
Perseguirà con guerra e con ostili
Insidie quei che rifiutar vorranno
Servaggio

- 40 Servaggio al suo tiranneggiante Impero:
Potente Cacciator quindi nomato
Sarà innanzi al SIGNOR, come in dispetto
Del Cielo, o come se dal Ciel chiedesse,
Per Dritto, aver Sovranità seconda.
Dalla Ribellion suo Nome ancora
Deriverà, benchè gli altri accusati
Di ribelljon da lui faranno: Ei poscia
Ed una Turba che Ambizione uguale
Unisce, o feco, o sotto il suo Comando
50 Ad usar Tirannia; presa la Marcia
Dall' EDEN ver Ponente, alla pianura,
Giungono dove un nero Gorgo bolle
Bituminoso di sotterra fuori,
[Foce d'Inferno] e di quell' atro umore
E terra cotta progettando vanno
Una Cittade edificar con Torre
La di cui sommità giunga alle stelle,
Per acquistarli eternità di nome,
Temendo che ne' Posterì disperfi
60 Lunge in remote e strane Terre al fine
Lor memoria si perda: e sì, non anno
Verun riguardo a buona Fama o rea.
Ma DIO che a visitar gli Uomin sovente
Invisibil discende, e per le loro
Abitazioni muove, e l'opre osserva,
Riguardandoli tosto a veder viene
La lor Città, pria che la Torre giunga
L'eccelsa a formontar Torri del Cielo:
E in derisjon sulle lor lingue pone
70 Spirito vario che il Sermon nativo
Tutto ne rade, e in vece sua vi sparge
Discordante rumor di voci ignote.
Tosto un orrendo alto Garrir si leva
Tra i Fabbri, e non inteso ognun comanda,
Non

32

40

46

53

- Non inteso risponde; e roco e irato
Come deriso, infuria. In giù guardando
Gran Risa fanli in Ciel, mentre si mira
Il tumulto stranissimo, e se n' ode
Il clamoroso rifuonar. La Fabbrica
80 Ridicola così lasciarsi, e resta
Della Confusione il nome all' Opra. 61
E ADAMO allor con dispiacer paterno
Forte esclamò: Figlio esecrando, e aspiro
Ergerti sopra i tuoi fratelli, e assumi
E usurpi autorità, da DIO non data!
Ei ci diè sol su Bestie Pesci e Augelli
Assoluto dominio, e per suo Dono
Quel Diritto tenghiam: Ma sovra l'Uomo
Ei non fece Signor l'Uomo: a SE Stesso
90 Titolo tale riservossi: Libero 71
Lasciò l'Umano dall' Uman. Ma questo
Usurpator non sol sull' Uomo invade,
Ma orgoglioso anche a DIO muove disfida,
E con sua Torre erge l'assedio al Cielo.
Uom sciagurato! e come pensa il Cibo
Portar lassù per sostenervi seco
Il temerario Esercito, laddove
L'aria sopra alle nuvole sottile
Porrà sue grosse viscere in tormento;
100 E non che il Cibo, mancheragli il Fiato. 78
A cui MICHEL: Tu giustamente abborri
Quel Figlio che in l'uman quieto Stato
Disturbo tal per sottoporre, apporta,
La razionale libertà. Ma sappi
Che fin da quella original Caduta
La vera Libertà fu persa ancora:
La vera Libertà che, qual gemella
Della retta Ragion, seco sta sempre,
E diviso fra loro Esser non ànno.
D d d d d Offuscata

110 Offuscata che sia nell' Uom Ragione,
 Over non ubidita; in un istante
 Desij disordinati e immoderate
 Passjoni, alla Ragion tolto il Governo,
 Fan dell' Uom fino allor libero, un Servo.
 Quindi poichè permette ei nell' Interno
 Aver sulla Ragion libera il Regno,
 Ad indegne Potenze; Iddio ch' è giusto
 Nell' Esterno il soggetta a violenti
 Dominatori che sovente ancora
 120 D' immeritevol servitude il giogo
 Pongono all' esterjor sua libertade.
 Esser dunque vi dee la Tirannia
 Benchè nulla in ciò scusa abbia il Tiranno.
 Pur talvolta vedransi a tal viltade
 Declinar da Virtù Nazjoni intiere:
 Onde Torto non già ma sia giustizia
 Anche annessa a fatal Maledizzjone,
 Che dell' esterna libertà sian privi,
 Perduta già la libertade interna:
 130 Testimonio quel Figlio irreverente
 Di lui che fabbricò l'Arca: Ei per l'onta
 Fatta al Padre; la grave Imprecazjone
 Udirà sulla sua Viziosa stirpe
 Sentenziata a servir schiava a gli Schiavi.
 Così del primo al par, questo altro Mondo
 Rianderà del peggiorar sull' orme
 Sin che alla fine, delle inique Geste
 Stanco Iddio ritrarrà da lor sua fanta
 Presenza e divini Occhj, risolvendo
 140 Da indi 'n poi d'abbandonarli a loro
 Pollute Vie: Ma sceglierà dal resto
 Una diletta Nazione da cui
 Sarà invocato: Nazione che germina
 Da un Uom fedel: Questi allevato fia

86

93

101

110

GP

GP Idoli a venerar nel suo soggiorno
 Di quà dal Fiume EUFRATE. E creder puoi
 Stupidi tanto allor gli Uomini allora
 Che il Patriarca già da i Flutti immensi
 Scampato in vita è pur, stupidi tanto;
 150 Che abbandonando il vivo DIO, cadranno
 Ad adorar per Dei l'effigiate
 Forme dalle lor mani in legno o in pietra.
 E l'altissimo Iddio pur condescende
 A chiamar via quest' Uom, per visione,
 Dalle paterne Case, da i Congiunti,
 Da i falsi Numi, in Terra tal; ch' Ei stesso
 Mostreragli; e farà che da lui forga
 Una possente Nazione: Sovr' esso
 Scenderà tal Benedizzjon divina;
 160 Che nel suo Seme le Nazjoni tutte
 Benedette faranno: Ubidente
 Tosto parte, e la Terra ei non conosce,
 Ma fermo crede: Io 'l veggio, e tu no'l puoi,
 Con quanta Fede ei lascia pur quei Numi
 Gli Amici e il Suol nativo UR di CALDEA,
 Or passa il Guado d' HARAN, e conduce
 Vasto Armento, ampie Greggie, e numerosa
 Servitù: non errante in povertade,
 Ma tutta sua Possession confida
 170 In DIO che in Terra sconosciuta il chiama. 134
 Egli or giunge a CANAAN, veggio sue Tende
 Accampate appo SECHEM sulle prossime
 Pianure di MOREH: quivi Ei riceve
 La promessa del Dono a sua Progenie,
 Di tutta quella Region da HAMATH
 Aquilonar fino al Deserto australe,
 [Le cose ancor non nominate io chiamo
 Per lor nome] da HERMON di levante
 All' Oceano occidental: Codesto

E

180 E' il Monte, quello è il Mar: guarda in prospetto 142
 Ambo i Luoghi com' io gli accenno. Al lido
 Vedi 'l Monte CARMELO: ecco il Giordano
 Che da doppia Sorgente al corso muove,
 Limite vero all' Oriente: e quindi
 I figli suoi si stenderanno a SENIR;
 Quella lunga Catena di Montagne.
 Pondera ciò: le Nazioni tutte
 Fian benedette di quest' Uom nel Seme,
 E per quel Seme il tuo gran SALVATORE
 190 Inteso vien, che schiaccierà la testa 149
 Al Serpe, e tosto in termini più chiari
 Rivelato ti fia. Quel benedetto
 Patriarca, che a' suoi tempi nomato
 Fedele ABRAMO fia, lascerà un Figlio
 E un Nepote dal Figlio, a lui simili
 Nella Fede nel Senno e nel Rinome.
 Il Nepote con dodici suoi figli
 Partirà da CANAAN in altra Terra
 Che il Nil divide e chiamerassi Egitto:
 200 Mira ove scorre quel gran Fiume, e dove 158
 Sgorra nel Mar con sette Foci; in quella
 Regione invitato ei va da un suo
 Minor Figlio in stagion di carestia;
 Illustre Figlio! Le cui nobil' Opre
 L'ergono al Grado il più vicino al Soglio,
 Di FARAÓN nel Regno: Ivi egli muore
 E lasciavi la sua Stirpe crescente
 Qual' altra Nazione, sì; che sospetta
 Rendesi al nuovo successor Regnante
 210 Che d'arrestar nell' Incremento cerca 165
 La troppo numerosa ospita Gente:
 D' Ospiti, quindi son per tirannia,
 Fatti schiavi, e i lor maschi Infanti uccisi:
 Fin che da due Fratelli [e quei tu chiama
 MOISE

MOISE ed ARON] da DIO mandati
 A riscuotere il suo Popolo eletto
 Dalla rea schiavitù, fian ricondotti
 Con gloria e Spoglie alla promessa Terra.
 Ma pria l'empio Tiranno il qual rifiuta
 220 Il lor DIO riconoscere, e i Messaggi 173
 Suoi rispettar, fia da tremendi Segni
 E da Giudicj fieri a ciò sforzato:
 L'Acqua de' fiumi fia cangiata in sangue:
 Rane, Moscioni e Insetti inonderanno
 Tutto allora il suo Regno, e di schifosa
 Putrefazzione s'empierà quel Suolo.
 D'Emacjazione o di Moria suoi greggi
 Si vedranno perir: Tutta la sua
 Carne e quella del Popol rigonfiarsi
 230 Faranno Ulcere e Bozze: I Tuoni misti 181
 Con Grandine, e la Grandine con Fuoco,
 Squarcieranno l'Egizzio Etra, ed il Tuono
 Ruoterà sulla terra, divorante
 Dovunque volva: Quel ch' ei non divora
 Frutti erbe e biade, poi Nuvola nera
 Giù diluviando di Locuste, tutto
 Distruggerà, nulla lasciando verde
 Su quel suolo. Dovrà sino a' Confini
 Tutti d'Egitto poi spargerli il Bujo,
 240 Un palpabile Bujo, onde tre giorni 188
 Sian cancellati. A mezza notte al fine
 Da un colpo fol, gettati morti al suolo
 Fian tutt' i Primogeniti d'Egitto:
 E domato così da dieci Piaghe
 Del Fiume il Drago sopporrassi allora
 A lasciar via partir tutto ISRAELE
 Umiliarsi fia visto sovente
 L'ostinato suo Cor; ma come ghiaccio
 Che dopo disgelar, più si congela,
 E e e e Più

250 Più indurato ancor fia, fin che in sua rabbia
 Quei che pria congedjò, perseguitando;
 Con tutta l'Oste seco, il Mar lo inghiotta;
 Mentre lascia passar gli altri, qual sopra
 Arido Suol fra Cristalline Mura,
 Starli così dalla Mosaica Verga
 Imposto, finche le ricosse Genti
 Al lido giunte sian: Tale al suo Santo
 Poter meraviglioso IDIO concede!
 Benchè nell' Angel suo, presente Ei fia,
 260 Che lor precederà dentro a una Nube
 Nel giorno, e dentro ad ignea Colonna
 Nel fosco della Notte, al lor viaggio
 Per Guida e per Difesa in retroguardia
 Contra 'l persecutor Rege indurato:
 Tutta notte in lor traccia ei move, e il suo
 Appressar da Caligine è interrotto
 Fin al Mattino: e allor DIO riguardando
 Fra l'ignea Colonna e fra la Nube;
 Tutta sconvolgerà l'Oste nemica,
 270 E de' lor Carri infrangerà le ruote.
 MOISE per divin Comando, ancora
 Distenderà la sua potente Verga
 Sull' Onde, e l'Onde ubidiranno al Cenno:
 Ecco tornar sulle schierate Squadre
 I Flutti e formontar l'Egizzia Guerra.
 Lascia la spiaggia delle rosse arene
 La prediletta Gente, e a salvo passo
 Ver la promessa CANAAN s'avanza
 Per selvaggio Deserto, e non pe'l Calle
 280 Più pronto; affincchè 'l Popolo inesperto
 Nell' Invasjon del Canaanita in armi,
 Guerra non isgomenti, e verso Egitto
 No'l faccia ricalcar l'orme il Timore;
 Non Gloria ma servil Vita scegliendo:

Chè

194

202

210

216

Chè al Nobile e all' Ignobile la Vita
 Dolce è più non pressata all' Armì, e dove
 Cieca Temerità non sia la guida.
 L'Indugio ancora entro al Deserto vasto
 Gioverà per fondar loro il Governo
 290 E il gran Senato eleggerli dal numero
 Di dodici Tribù, perchè governi
 Tutto ISRAEL con ordinate leggi.
 DIO dal Monte Sinai che a sua Venuta
 Scuoterà di tremor la nuda cima,
 Egli stesso fra Tuoni e Lampi, ad alto
 Suono di trombe, ordinerà lor Leggi:
 Parte a civil Giustizia appartenenti,
 Parte di Sacrificio a' religiosi
 Riti; e per Segni e Adombramenti ancora
 300 Gl' informerà del destinato Seme
 Che infrangerà il Serpente, e per quai mezzi
 Ei compierà la Salvazione Umana.
 Ma tremenda all' orecchio de' Mortali
 E' la Voce di DIO: Supplican questi
 Che il Voler suo, lor da MOSE' si porti,
 E che cessi il terror: La Grazia ottengono
 Le impaurite Turbe Supplicanti
 Istrutte esservi un solo Accesso a DIO
 Per via di Mediatore, il cui sublime
 310 Ufficio è da MOSE' preso in figura
 Per introdurne uno maggior; del quale
 Il tempo ei predirà. Tutt' i Profeti
 In loro età canteran poi de' giorni
 Del gran MESSIA. Così le Leggi e il Rito
 Stabiliti; avrà DIO tanto diletto
 Negli Uomini a sua voglia ubidienti;
 Ch' Egli concede che fra lor s'erigga
 Il Tabernacol suo: Sì fra Mortali
 Condescende PETERNO a far dimora!

225

233

241

A

- 320 A norma de' suoi Cenni un Santuario
 Si fabbrica di Cedro, e ricoperto
 E d'Oro: entro v'è un'Arca, e all'Arca in grembo
 La sua Testimonianza ed il Ricordo
 Del Conveniente suo: Sovra di queste
 Sta l'aurea Sede di Mercè, fra l'ale
 Di due fulgenti Cherubini: e innanzi
 Le ardon sette fiammeggianti Lampe
 Che i Fuochi rappresentano Celesti
 A somiglianza di Zodiaco. In alto
 330 Su'l Padiglion si poserà una Nube
 Il giorno, ed un Chiarore igneo la notte,
 Ne' posamenti del lontan Viaggio:
 Ecco arrivano al fin dritto alla scorta
 Dell'Angel Condottier nella ad ABRAMO
 E alla Stirpe di lui promessa Terra.
 Lungo a ridirti il Resto fora, e quante
 Battaglie fian, quanti al furor dell'Armi
 Regi distrutti, e debellati Regni,
 O come il Sole a mezzo Ciel fia visto
 340 Arrestar la Carriera un giorno intero
 Sospendendo alla Notte il Corso usato,
 Quando d'un Uom l'imperiosa voce
 Comanderà--- Sole, in GIBEON t'arresta,
 E tu in Val d'AJALON fermati o Luna;
 Finche vinca ISRAEL --- Sì chiama il terzo
 Discendente d'ABRAM, figlio d'ISAAC;
 E tal Nome da lui trarrà la sua
 Discendenza onde sì CANAAN fia vinta.
 E ADAM soggiunse allor: Messo del Cielo,
 350 Che le tenebre mie rischiari, or m'ai
 Gradite Cose rivelato; quelle
 Principalmente Concernenti al giusto
 ABRAMO ed alla sua Stirpe. Or a primo
 Sentomi gli Occhj veramente aperti

249

256

263

271

Ed

- Ed appagato il Cor fin qui perplesso
 Fra i pensieri di quel che fora al fine
 Di me accaduto e dell'Umano Germe.
 Ma il Giorno ora vegg'io di Quello in cui
 Tutte felici le Nazjon faranno:
 360 Favor per cui non ò merto io che volli
 Il vietato cercar Conoscimento
 Per proibite vie! Ma non comprendo
 Ancor, perchè quelli fra cui vuol DIO
 Degnarli in Terra soggiornar; soggetti
 Sian a cotante e a così varie leggi?
 Da tante leggi s'arguiscon Colpe
 Altrettante fra lor: Come può dunque
 Risieder DIO fra sì colpevol Gente?
 E a lui MICHEL. Non dubitarne ADAMO,
 370 Fra lor la Colpa regnerà: discesi
 Sono da Te: Date perciò faranno
 Le leggi loro, onde convinta fia
 La natural lor Pravità che incita
 Il Delitto a pagnar contro alla Legge.
 Sicchè in mirar come la Legge puote
 Solo scoprir, rimuover no, la Colpa;
 [Chè deboli adombrate Espiazjoni
 Quelle del sangue fian di Tori e Capre]
 Concluder possan che qualc' altro Sangue
 380 Prezioso assai più, pagar si debba
 Per l'Uomo: Il Giusto per l'Ingiusto: e quindi
 In Rettitudin tal loro imputata
 Per Fede; ritrovar possan ver DIO
 La Giustificazjon, trovar la Pace
 Della Coscienza, cui non può la Legge
 Co' suoi Riti appagar: nè l'Uomo puote
 Adempier la moral Parte; e alla Vita,
 Senza ciò, non si giunge: Indi imperfetta
 Apparisce la Legge, e data solo
 F f f f f Per

278

286

292

390 Per risegnarlo nel compir de' Tempi
 A miglior Convenente. E sì l'Uom fia
 Disciplinato onde la Mente ascenda
 Da figurati Adombramenti al Vero,
 Dalla Carne allo Spirto, dalla imposta
 Severità di strette Leggi al libero
 Di larga Grazia Accetto, da servile
 Atterimento a filial Timore,
 E dall' Opre di Legge alle di Fede.
 Quindi MOSE' benchè altamente amato
 400 Da DIO, Ministro essendo sol di Legge,
 Il suo non guiderà Popolo in CANAAN;
 Ma GIOSUE' che da' Gentili fia
 Detto GESU' [portando Officio e Nome
 Di quel GESU' che poi domar fia visto
 L'avversario Serpente, e per la folta
 Mondana Selva ricondurre al fine
 Salvo il Genere uman lungo vagante;
 D'almo Riposo al Paradiso eterno.
 Alluogate in la lor CANAAN terrena
 410 Prospera e lunga ivi faran dimora
 Sue Genti, infince nazionali Colpe
 La loro turberan publica Pace,
 DIO provocando ad eccitar Nemici
 A lor Oppression, da cui sovente
 Salvi gli renderà nel pentimento,
 Sotto a Giudici pria, poi sotto a Regi,
 Il secondo de' quai d'alto Rinome
 E per Pietade e per potenti Geste
 Riceverà Promessa irrevocabile
 420 Che il suo Trono regal duri per sempre:
 E tutte canteran le Profezie
 Come dal regio poi Tronco di DAVID
 (Sì chiam' io questo Re) forgerà un Figlio,
 Il già predetto a te Femmineo Germe,

E

301

308

315

324

E da predirsi ad ABRAAM, nel Quale
 Tutte confideran le Nazioni:
 Egli predetto a i Re, l'ultimo Rege
 Fia, perchè il Regno suo non avrà fine:
 Ma lunga a Ciò Succession nel Trono
 430 Precede: Di DAVID l'inclito Figlio
 Per Ricchezza e per Senno in Tempio illustre
 Porrà l'Arca di DIO, di nubi cinta
 E fino allor ne' Padiglioni errante.
 Molti, onde scritti i nomi fian, lo sieguono
 Buoni 'n parte, ma il più, Rei; le cui vili
 Idolatrie ed altri empj Delitti
 A Somma popolare accumulati,
 Cotanto inciteran di DIO lo sdegno;
 Ch' Ei gli abbandona, ed esporrà lor Terra
 440 Lor Cittade, il suo Tempio, la sua santa
 Arca e tutte le sue sacrate Cose
 In iscorneo ed in preda a quella istessa
 Orgogliosa Città l'alte cui Mura
 Dianzi lasciate in Confusione ai viste,
 Ond' ella trae di BABILONIA il Nome.
 Ivi Egli lascia in servitù l'ingrato
 Popolo settant'anni, e poi ne' l toglie,
 La Pietà rimembrando et il giurato
 Convenente a DAVID, che di Durata
 450 A i Di del Ciel fu stabilito uguale.
 Da BABILONIA le tornate Genti,
 Permettendolo i lor Regi e Signori
 Sì disposti da DIO; di DIO la Casa
 Rifabbricar vedransi, e moderati
 Viver un tempo in mediocre Stato,
 Finche in Ricchezza e in moltitudine poi
 Alto crescendo, diverran Fazzziosi.
 Ma la Dissensione a primo forge
 Fra i Sacerdoti che all' Altar servendo,

Volger

460 Volger le lor dovrian Cure alla Pace:
 Portan le Gare lor, polluzione
 Su'l Tempio istesso, dan di piglio in fine
 Al Scettro, e di DAVID sprezzano i Figli:
 Lo perdon quindi entro a straniere Mani;
 Onde il MESSIA Ver consacrato Rege
 Del suo Dritto Regal venga spogliato:
 E pure al nascer suo, non vista innanzi
 Stella ne' Cieli il suo venir proclama
 E a' favj Magi d'Oriente è guida,
 470 Che fan di quel felice Luogo inchiesta
 Per offerirvi Incenso Mirra ed Oro.
 A semplici Pastori in lor notturne
 Veglie da un maestoso Angel s'annuncia
 Il Luogo ove il MESSIA nasce: bramosi
 Ivi con lieto cuor tutti s'affrettano,
 E a Coro pieno d'Angeli schierati
 Dell' Inno suo natal sentono il Canto.
 Madre una Vergin Glì è, ma il Padre suo
 E' il POTER dell' ALTISSIMO. EI fia visto
 480 Ascender su l'ereditario Trono:
 I Confini vastissimi del Mondo
 Fian del suo Regno, e di sua Gloria i Cieli.
 Cessando, Ei scorre sopraffatto ADAMO
 Da Gioja tal; che Duol pareva, cui manca
 Sfogo in parole, e in lagrime si scioglie:
 Questi poscia ne udì gioiosi Detti.
 O d'Annuncj lietissimi Profeta,
 Della somma Speranza additatore,
 Chiaro intendo or da te, quel che sovente
 490 Miei più fissi pensier cercaro in vano.
 Mi si svela or perchè la nostra grande
 Aspettazion, detta è Femmineo Seme.
 Salve o Vergine Madre, alto al Celeste
 Amor diletta! e pur da' lombi miei

Proceder

355

363

370

377

387

Proceder devi, e dal tuo grembo il Figlio
 Dell' Altissimo Iddio. Così con l'Uomo
 DIO s'unisce! Or su'l capo il reo Serpente
 S'aspetti con mortal pena lo Schiaccio.
 Or dimmi dove è quando avvien la Pugna,
 500 Qual Colpo al Vincitor fiede il calcagno?
 Cui MICHEL: Non sognar la pugna loro
 Come un Duello, e che locali sieno
 Al Tallone o alla Testa le Ferite.
 Quindi l'UMANITA' giunta dal Figlio
 Alla DIVINITA', non è per trarne
 Maggior forza a pugar co'l tuo Nemico:
 Nè SATAN vinto è sì; la cui Caduta
 Dal Cielo (Piaga più mortal!) no'l rese
 Inetto a darti di tua Morte il Colpo
 510 Che risanato fia da Quei che viene
 Tuo SALVATOR, non distruggendo SATANA
 Ma l'Opre in te da lui fatte e in tuo Germe.
 E questo esser sol può quando s'adempia
 Quel cui mancato ai tu; l'Ubidienza
 Alla Legge di DIO, già sotto pena
 Di Morte, imposta; soffrendo Morte;
 Gastigo a tua Trasgressione e a quella
 Di Color che da te nascon, dovuto.
 Appagata così restar sol puote
 520 L'altissima Giustizia. Esattamente
 Adempierà di DIO Questi la legge
 Per Obedienza e Amor; benchè l'Amore
 Adempirla ei da se solo potesse:
 Questi la tua punizion fia visto
 Soffrir, tra voi disceso in carne umana
 A detestata vita e a morte infame:
 Questi proclamerà la Vita a quelli
 Che in sua Redenzion credono: Ad essi
 Imputata la sua mite Obedienza;

G g g g g

Lor

385

392

402

530 Lor Obedienza diverrà per Fede,
 Credendo sol pe' Meriti suoi salvarsi,
 Non per le lor benchè legittim' Opre:
 Odjato quindi e bestemmiato E I vive,
 A forza è preso, è giudicato, è a Morte
 Dannato; a vile obbrobriosa Morte!
 Dalla sua Nazione chiodato in Croce,
 Ucciso fia perchè portò la Vita:
 Ma inchiederà su quella Croce i tuoi
 Inimici. La Legge a te contraria.
 540 E tutti dell' Uman Germe i peccati
 Seco fian quivi crucifissi, e offesa
 Far non potran più a quei che retta Fede
 In questa sua Satisfazzione avranno.
 E si muore, ma tosto a vita sorge.
 Usurpar sovra LUI Morte non puote
 Lungo dominio: Pria che in Ciel ritorni
 Ad albeggiar la terza volta il giorno;
 Dal sepolcrale rovesciato Sasso
 Sorger fresco viepiù che il primo Albore
 550 Lo rivedran le mattutine Stelle;
 Sì pagato il Riscatto che redime
 L'Uom da Morte, e da sua Morte per l'Uomo
 Per l'Uom che ad accettar l'offerta Vita
 Negligente non fia, nè il Beneficio
 A ricever con Fe d'opre non vuota.
 Annullata da questo Attor divino
 E' la tua Dannagione e quella Morte
 Onde perir dovevi in Colpa, e in tutta
 L'Eternità non ritrovar più vita.
 560 Quest' Atto a SATAN conculcar vedrassi
 La rea Cervice ed atterrar la forza,
 Con la Disfatta di Peccato e Morte
 Principali Armi sue che figeranno
 Lor punture in sua testa, oh! più profonde
 Che

409

416

423

430

Che quelle, onde la Morte temporale
 Il Calcagno ferisce al Vincitore
 O a' suoi Redenti: Somigliante al Sonno
 Morte! Gentil Passaggio a immortal Vita!
 Nè dopo sua Resurrezzjon dev' EGLI
 570 Più sulla Terra star, se non per certi
 Tempi che a suoi Discepoli apparisca,
 Uomini che in la sua Vita il seguirono:
 A quei seguaci E I lascerà l'Incarco
 D'insegnar quel che apprenderan da LUI,
 A tutte le Nazioni, annunciando
 Salvezza eterna, e battezzando quelli
 Che avranno fede, con viv' acqua: Segno
 Che, lavata la Colpa del Peccato,
 Fian ristorati a pura vita: In mente
 580 Preparati saranno essi alla Morte,
 A Morte, se avverrà, simile a quella
 Onde il superno REDENTOR morì.
 Insegneranno alle Nazioni tutte;
 Perchè non sol Salvazione udranno
 Fin da quel Di lor predicata i Figli
 Delle reni d'ABRAM; ma i Figli ancora
 Della Fede d'ABRAMO in tutto il Mondo.
 Così nel Seme suo tutte felici
 Saran le Genti. E sopra 'l Ciel de' Cieli
 590 Ascenderà vittorioso allora
 Ammirato pe' vasto aere in trionfo
 Su' tuoi Nemici e su i Nemici suoi:
 Da LUI sorpreso l'infernal Serpente
 Allor Prencè dell' Aria; in ceppi fia
 Trafcinato e scagliato indi al suo Regno
 Vita a menar di Confusione eterna.
 Entrerà quindi EGLI in sua Gloria, e il suo
 Rastumerà Seggio alla Destra Mano
 Di DIO PADRE, esaltato alto al disopra
 Di

430

437

444

- 600 Di tutt' i Nomi in Cielo: e quindi poi
 Allor che a sua dissoluzjone il Mondo
 Giunge; El verrà con Gloria e con Potenza
 I Vivì e i Morti a giudicar: gl' Infidi
 A giudicar già morti; e a suoi Fedeli
 In premio a dar Felicitade eterna
 O in Terra o in Cielo: poichè allor la Terra
 Paradiso farà tutta: ed oh! quanto
 Deliziosa più che questo d'EDEN,
 E di più lieti avventurosi giorni!
- 610 Sì l'Arcangel MICHEL disse, e fè pausa
 Finale al gran Periodo del Mondo.
 Ed il Progenitor nostro ripieno
 Di gioja e di stupor, sì a dir riprese.
 Oh infinita Bontà! Bontade immensa!
 Che produrrà tutto quel Ben dal Male,
 E il Male in Bene volgerà! Stupenda
 Viepiù di quella che creando in pria
 Trasse fuor dalle Tenebre la Luce!
 In forse io sto se ripentirmi or devo
- 620 Del mio Fallo, o goder tanto più ancora;
 Quanto più Bene forgeranne all' Uomo,
 Più Gloria a DIO, e più divino Affetto
 Verso il Genere uman, per cui full' Ira
 Soprabbondar vista farà la Grazia.
 Ma di: Se il SALVATOR dè risorgendo
 Riscendere in Ciel; che avverrà mai
 A' pochi Fidi suoi lasciati in mezzo
 D'infido Gregge e a Verità nemico?
 Chi del Popolo suo fia Guida allora?
- 630 Chi lo difenderà? Non faran gli Empj
 Anche strazio peggior de' suoi Seguaci?
 Senza dubbio il faran, l'Angel rispose,
 Ma il SALVATOR lor manderà dal Cielo
 Un tal Confortator, qual già dal PADRE,
 Promesso

458

466

475

483

- Promesso fu, SPIRITO suo che deve
 Far dimora in lor Seno, e su i lor Cuori
 Scriver la Legge della Fede, oprando
 Per li Mezzi d'Amore; e fia lor Guida
 In ogni via di Veritate, armandoli
- 640 D'Armi spirituali atte a resistere
 A gli Assalti di SATANA e a smorzare
 Gl' infocati suoi Dardi: onde imperterriti
 Saranno a tutto quel che d'Uom la rabbia
 Inventar può, fian pur Tormenti e Morte:
 Perchè in compenso, contro a tante enormi
 Crudeltà, tal Conforto interno avranno,
 Sostegno tal; ch' alto Stupor ne prenda
 I più superbi lor Persecutori:
 Poichè lo SPIRTO sceso pria fra suoi
- 650 Apostoli ch' Ei manda in le Nazjoni
 Ad evangelizzar; quindi disceso
 Su tutti gli altri Battezzati; allora
 Gl' investirà di portentosi Doni,
 Onde Tutte sapran parlar le lingue
 E i Miracoli far tutti che fece
 Prima il Divino lor Mastro e Signore.
 Sì acquisto e' fan di moltitudin vaste
 Fra le Nazjoni tutte, onde con gioja
 Ricevuti del Ciel sieno i Messaggi.
- 660 Lor Ministero al fin compiuto, e corsa
 Ben la prescritta Via, scritta lasciando
 Poi lor Istoria e lor Dottrina; al fine
 A morte van: Ma in vece lor, secondo
 Che avviso e' ne daran, fian Successori,
 Maestri no, ma Lupi e Lupi atroci
 Che volgeran nel proprio vil Vantaggio
 Di Lucro e Ambizion tutt' i Misteri
 Sacri del Cielo, e infetteran la bella
 Verità già lasciata e scritta e pura,
 H h h h h

491

498

505

Ma

- 670 Ma sol compresa allor, ch'è irradiata
Dall' ignea Luce di quel Santo Spirto
§ Che del Popol di DIO siede a governo.
Divisioni inforgeran nel Gregge
Per Colpa de i Pastor che di lor sacra
Autorità pervertiranno il Dono
Sovvertendo Province e Regni in guerra
Per inalzarli full' altrui Ruine.
Vedranli quei che mascherati a zelo
Di Spirto e Verità; Nomî sì santi
680 Faran servire a un Entusiasmo armato
Persecutor di Coronate Fronti.
Su'l Tempio Altri farà che la Discordia
Pianti 'l Vessillo, onde a feroci Turbe
Opinion dia le civili spade
Da cieco zel tinte in congiunto Sangue:
Cieco Zelo crudell' che ad empie Destre
Visto somministrar farà la Scure
Che il collo tronchi ad un Senato intiero;
E micidial ferro impugnar che spinga
690 Fra l'ombre orrende d'un' Infauusta Notte
Vittime innumerabili di Stato
Per lo varco del sonno a Morte eterna.
Cieco Zelo crudell' cui Tradimento
Unendosi e Furor; de i Re nell' Alma
Immergeranno l'assassin Coltello.
Stolido Germe uman! vedrà quei Lupi
Che in vesta di pastor, diviso errante
Lo traviar; contra se stessi volgore
La rabbia e il morso, e dar l'un l'altro in preda
700 Per gelosia d'Autorità nascente,
Alle fiamme d'Infamia e di Vendetta.
§ In Riti esteriori e in speciose
Formalità Religion cangiata
Vedraffi, e l'Alma Verità da i dardi

513

Traffitta

- Traffitta dell' altrui scherno, ritrarsi:
E sì, rare fian più l'Opre di Fede.
Maligno a' Buoni, e a gli Uomin rei benigno
Il Mondo si procederà, gemendo
Pesante a se, finche apparisca il Giorno
710 Di Pena all' Empio, e di Respiro al Giusto. 544
Quegli allor tornerà, Femmineo Seme,
Quegli in ajuto a te promesso al fine,
Oscuramente allor predetto, ed ora
Più ampiamente conosciuto: il tuo
SALVATORE, il SIGNOR tuo, fra le Nubi
Al fin dal Ciel fia rivelato, in Gloria
Del PADRE, a disfar SATANA co'l Mondo
Suo pervertito: Indi elevar fia visto
Tratti fuor dalla conflagante Massa
720 Purgati e raffinati nuovi Cieli 548
E nuova Terra, ad infinite etadi;
In Pace in Rettitudine e in Amore
Fondando il Tutto sì; che Fratti apporle
Di Gioja e di Felicitade eterna.
Ei disse; e per l'ultima volta ADAMO
Soggiunse: O benedetto Angelo, e in quanto
Spazio la tua Predizione questo
A' misurato transitorio Mondo
E la Corsa del Tempo al già prescritto
730 Suo Confine? Più oltre è tutto Abisso: 554
Eternitade, alla cui Fin non puote
Occhio arrivar. Così altamente istrutto
Partirò quinci, sì altamente in pace
Co' miei pensieri, e fazio sì di quanto
Cape Conoscimento in questo Vaso,
Oltre a cui l'aspirar fu mia stoltezza.
Imparo d'ora in poi, che l'ubbidire
E l'amar con timor DIO solo, è il meglio:
E il caminar, qual sempre in suo Cospetto,
Sempre

740 Sempre osserrar sua Provvidenza, e solo
 Dipendere da Lui: da Lui ch' è sovra
 A tutte l'Opre sue pietoso, e sempre
 Co'l Ben supera il Male, con le minime
 Cose compie le più grandi; e con quelle
 Ch' altrui deboli sembrano, o stimate
 Son manfuate e semplici; sovverte
 Le Mondane più forti o le più sagge.
 Apprendo ancor, che per amor del Vero
 Soffrire, è quella Fortitudin sola
 750 D'altissima Vittoria; e che al Fedele,
 Morte è Porta di Vita: e Ciò insegnato
 M' è dall' Esempio di Chi già confesso
 Il Benedetto ognor mio REDENTORE.
 Cui l'Angel diè questa final Risposta.
 Appreso ciò, di Sapienza al Sommo
 Giunto alfin sei: Non aspirar più in alto:
 No, se dovessi ancor tutti per nome
 Conoscer gli Astri e le Potenze eternee:
 No, se tutti i Secreti del Profondo
 760 Svelassi e tutte l'Opre di Natura
 O di DIO l'Opre in Ciel Terra Aria e Mare:
 No, se potessi le Ricchezze tutte
 Goder del Mondo e dominarlo intero,
 Unico nell' Imperio! Aggiungi solo
 Al tuo Saper corrispondenti Fatti,
 Fede aggiugni Virtude Pazienza
 Temperanza ed Amor [che nominato
 In avvenir fia Caritate; l'Alma
 Di tutto il Resto]; e riluttante allora
 770 Non farai di partir dal Paradiso;
 Chè di gran lunga un Paradiso allora
 Più felice entro te possiederai.
 Discendiam dunque omai da questa Cima
 Di Speculazione: La precisa

Ora

563

570

579

585

Ora esigge di quà nostra Partenza.
 Mira colà le Guardie che accampate
 Furon da Me sovra quel Monte: aspettano
 Del moto il Cenno: alla lor testa, in cerchio
 Fiera vedi ondeggjar fiammante Spada:
 780 Segnal di Sbandimento. A noi più lunga
 Non è permessa or quì Dimora. Vanne,
 EVA sveglia: O' già lei calmata ancora
 Con gentil Sogno annuncjator di Bene,
 E tutt' i suoi Spirti ò composti a mite
 Sommissione: In adeguato tempo,
 Quel che udisti, le di: principalmente
 Conosca ciò che alla sua Fe concerne,
 La gran Salvazion che dal suo Seme
 Verrà, dal Seme d'una Donna, a tutto
 790 L'Uman Genere: e sì viver possiate
 Ambo (e ciò fia per lungo andar di giorni)
 Unanimi a una Fede, ancorche melti
 Su i da voi stessi a voi causati Mali;
 Ma rincuorati in meditar su'l vostro
 Eternamente avventuroso Fine.
 Termine al dir l'Angel quì pose, & ambo
 Scefer dal Monte: ADAM se n corse innanzi
 Alla selvetta ove giacea dormente
 EVA, ma la trovò svegliata; e accolto
 800 Con tai ne fu non dolorati accenti:
 Onde torni, ove andasti io so; chè DIO
 Nel Sonno è ancora, e fa suoi Melli i Sogni,
 Che propizj EI mandommi a presagire
 Qualche gran Bene, fin da quando afflitta
 E dal cordoglio stanca a dormir caddi.
 Guidami, Indugio in me non è. L'andarne
 Teco, è lo stesso a me che quì restarmi:
 Come lo starvi senza te, farebbe
 L'istesso che malvolentier partirne.

I i i i

Tutto

593

601

609

- 810 Tutto quello che al Ciel foggia, e tutti
 I Luoghi, a me Tu sei: Tu ch' ai per mio
 Perverso error, dal Paradiso Esiglio.
 Questo in oltre e certissimo Conforto
 Reco di quà; ch' io già perdendo il Tutto;
 [Tal concesso è a me indegna alto Favore!]
 Pur la Fonte farò donde il promesso
 Seme verrà Ristinator del Tutto.
 EVA l'universal Madre sì disse;
 Se ne compiacque ADAM, ma non rispose.
- 820 Troppo vicin l'Arcagel era; e tutti
 Discendevano già dall' altro Colle
 In fulgida ordinanza i Cherubini
 Alla lor fissa Stazion, radendo
 Il Suolo a guisa di Meteore; come
 Sorta da un fiume vespertina. Nebbia
 Spandesi per la spiaggia paludosa,
 E avanzando terren, veloce incalza
 L'Agricoltor che al suo Riposo torna.
 Alto dinanzi a lor vien fronteggiando
- 830 L'imbrandita di DIO Spada, e divampa
 Feroce qual Cometa che con torrido
 Ardor l'adusto aere di LIBIA avvampi.
 Cominciò allor quel temperato Clima
 A infiammarsi, onde tosto i nostri lenti
 Genitori per man l'Angelo prese.
 Dritto all' oriental Porta guidolli
 E di là ratto ancor giù per la Rupe
 Alla Pianura foggia, e sparve.
 Ambo addreto in guardar; vider su tutto
- 840 Il Lato oriental del Paradiso,
 Sì poco fa, lor fortunata Sede,
 Ondeggiar quella fiammeggiante Spada,
 E ne vider la gran Porta da Faccie
 Tremende e da infuocate Armi affollata.
 Spargere

608

615

622

631

- Spargere alcune Lagrime Natura
 Lor fece, e ne fu tosto il Ciglio asciutto.
 Tutto dinanzi a lor giaceasi il Mondo
 Ove al Riposo sceglierli Dimora.
 Provvidenza è lor Guida. A passi erranti
 Lentamente a traverso EDEN, per mano,
 500 Prefer la loro solitaria Via.

851



F I N E

A' XIX. di Gennaro del MDCCXXXV.



VARIE LEZIONI ET EMENDAZIONI
NE' PRIMI SEI LIBRI
DELLA TRADUZIONE
DEL
PARADISO PERDUTO

NEL LIBRO PRIMO.

Pag.	Verf.	
3.	48.	
6.	179.	
7.	182.	
	195.	
	196.	
8.	250.	
	251.	
11.	324.	
14.	438.	
17.	562.	
18.	568.	
	569.	
	570.	
	571.	
22.	713.	
23.	752.	
27.	892.	
29.	971.	



SSISO in Gloria su gli Eguali fuoi
Ma perchè, già Vittorioso, E I volle
Lascionne, l. lasciarne.
Cui breve, l. cui tosto.
Debol vigore, l. Debole Spirto.
O Briareo o quel Tifon che accolse
L'ampia Caverna presso a Tarsò antica
E quel ch'esser dovrei; Tutto: ma meno
Fra l'alte e basse e circondanti fiamme
Thammuz, l. Tammuz.
Thammuz, l. Tammuz.
Colorato dal sangue: l'amorosa
Favola di Sion con pari ardore
Contaminò le Figlie. EZE'CHIEL vide
Degli antichi Guerrier, con lance e scudi
Con tronchi, l. privo di.
Trova, l. fonde.
Di Panim, l. Pagana.

K k k k k

Nel

Nel LIBRO II.

Pag.	Verf.	
38.	248.	Ciò piuttosto soffrir penso, che 'l peggio
39.	279.	Oltre la speme che or ecar può il volo
40.	312.	Altar, soave spira Odor da i fiori
	313.	D'Ambrosia: nostre già fervili Offerte
42.	387.	<i>Risolutezza</i> , l. Ponderamento
	394.	Ora meridiana, allor ch' Ei disse.
48.	600.	Di leggier guadagnando or l'alta stima
49.	613.	Qualche Virtù: Quindi vantâr non denno
	614.	I Rei, lor Fatti speciosi in Terra.
50.	674.	<i>Come</i> , c. [Come
51.	677.	<i>Evitan</i> , c. evitan.]
52.	740.	Rabbiosamente torridi fiammeggiano.
58.	946.	<i>Guardio</i> , c. guardo.
59.	988.	Scuotimenti sentio con doglie asprissime.
60.	1012.	<i>Cogitati</i> , l. rimordenti.
67.	1269.	Non ne fei: già s'appressa il tuo Periglio:
	1270.	Vanne, e prospera pur. Guadagno mio

Nel LIBRO III.

Pag.	Verf.	
74.	135.	<i>Soggette</i> , l. passive.
76.	187.	<i>Ch' è l'</i> l. dianzi.
78.	268.	<i>Costo</i> , l. ardore.
	269.	<i>Soggiorna</i> , l. si trova?
88.	608.	<i>Gran</i> , l. qual.
	621.	Misteriosi fur tutti i Gradini
	639.	<i>Sion</i> , l. Sinai.
89.	667.	Fu da tanto stupor preso il maligno
	668.	Spirto, ancorchè dopo aver visto il Cielo.
90.	676.	In larghezza egli allor da polo a polo
	677.	Agguarda, &c.

Nel

Nel LIBRO IV.

Pag.	Verf.	
98.	11.	<i>Aveffero</i> , l. forse
	12.	Aveffero le sue mortali Insidie.
	20.	Pur dell' Impresa sua non lieto, e senza
100.	98.	<i>Fannelo</i> , l. fattene.
	99.	<i>Affliggere</i> , l. affliggerli.
103.	199.	<i>Divini</i> . l. i più vaghi.
104.	232.	<i>Per vendetta</i> , l. furioso.
	234.	Ove in forti legami Angel l'avvinse.
	235.	A salir l'Erta or del selvoso Monte.
105.	267.	Vita, ma divisando ivi si stette.
109.	412.	E spartiti dal sommo della Testa
	414.	Scendono virilmente in folti ricci
	415.	Ma non già sotto alle quadrate spalle.
112.	512.	Or vostro Cielo, o quanto è mal difeso
116.	668.	E' Beltà da viril Grazia e dal Senno,
	669.	Dal Senno in cui sta sol Bellezza vera.
	675.	Suo Petto incontrò l'altro, e il coprì sotto
117.	696.	<i>Il non minor</i> , che non s'adempie mai,
	697.	E strugge in pena d'affannose Brame.
119.	768.	In apparenza, per conoscer l'Opre
	769.	Che create à di più l'Onnipotente
	773.	<i>Portamento</i> , l. viaggio.
121.	800.	<i>Vivace</i> , l. vivaci.
	829.	<i>E</i> , l. o.
122.	861.	<i>Norma</i> , l. fonte.
123.	915.	<i>Color</i> , l. calor.
124.	931.	Dividonsi, in cantar, l'ore notturne.
127.	1044.	Cui meglio reso fia sdegno a disdegno.
131.	1174.	E il lor raggianti balenar discerno.

Nel



Nel LIBRO V.

- | Pag. | Verf. | |
|------|-------|--|
| 141. | 119. | Cangiamento, esaltata a tanta altezza |
| 152. | 531. | E l'Angelo: E perciò quello ch' EI dona
[EI la cui lode ognor fia noltro canto] |
| 161. | 836. | Tosto, l. a un tratto. |
| | 837. | S'alzaron, l. alzati. |



Nel LIBRO VI.

- | Pag. | Verf. | |
|------|-------|---|
| 174. | 110. | Appassionati, l. forsennati. |
| 177. | 202. | Miei, l. fia. |
| | 203. | Sia di distruzione, l. di Distruzione. |
| | 218. | Tuo non vuoi, l. non saprai. |
| 178. | 250. | Od acque lateralmente forzando |
| | 251. | Precipitoso corso, an già sospinto |
| | 252. | Fuor del sito natio vasta Montagna |
| | 253. | La metà sommergendone con tutti |
| 180. | 296. | Divisa Legion sembrar grand' Oste |
| | 297. | Poteva, e nella forza; ogni armeggiante |
| 182. | 370. | -----? e trattar meco |
| | 371. | Speri indi facil più che non dovresti. |
| 183. | 410. | Qual già; l. come. |
| 184. | 472. | Con armi peste e inusitata pena. |
| 189. | 625. | Natia negrezza, l. nascita oscura |
| 190. | 651. | Inganno diabolico, l. Trama diabolica. |
| | 662. | Nitrose spume, l. spume e nitrose. |
| 198. | 933. | Fia tutto, l. fian tutti. |
| | 934. | Quel --- quel, l. quei --- quei |
| | 964. | Nella carriera, l. in fra le ruote. |

F I N E

A x 2

Mw

Jy 2